

**DRAMMATICO 29 APRILE**

Approvate solo due autorizzazioni a procedere su sei. Per l'ex leader socialista saltano le accuse di corruzione e ricettazione. In mattinata il giuramento dei ministri, poi la situazione precipita. Proteste in tutta Italia. Manifestazione Pds oggi a Roma con Occhetto

# Salvato Craxi, crolla il governo

## Pds, Pri e Verdi: «Non stiamo in una maggioranza salva-corrotti» Il voto fa «esplodere» la Camera. E subito va a picco la lira

**Per fermare il nuovo spingono all'avventura**

ACHILLE OCCHETTO

**I**l voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi cambia tutti i termini della situazione italiana. Si tratta di un voto scandaloso che va attribuito a responsabilità primaria di parti rilevanti dei partiti della vecchia maggioranza e dei gruppi dirigenti della Dc e del Psi. Siamo consapevoli che esso si è incrociato con il voto di componenti che manovrano per intorbidire il quadro politico. Tutto ciò è avvenuto mentre il governo Ciampi si apprestava ad affrontare in Parlamento la prova del confronto programmatico e della fiducia. È evidente in quanto è successo l'obiettivo di colpire il nuovo che, tra tante difficoltà e contrasti, si va manifestando: le personalità pulite e valide e le forze riformatrici che si propongono di guidare democraticamente la transizione. Ma c'è un secondo obiettivo che va denunciato: quello della destabilizzazione del sistema democratico, dello sfascio ad opera della destra, delle forze conservatrici, delle componenti più corrotte del vecchio sistema politico.

Non è azzardato dire che ci troviamo di fronte ad una forma nuova ed inedita di strategia della tensione, messa in atto nel momento in cui, anche in virtù del senso di responsabilità nazionale del Pds e delle forze migliori della sinistra, si cercava di fornire una soluzione positiva alla crisi e al collasso del vecchio regime. Il partito degli inquisiti e il partito dello sfascio istituzionale hanno voluto colpire così il governo della transizione, hanno voluto bloccare un processo, sia pure stentato, di ricambio della classe dirigente. Quanto è avvenuto dimostra dunque la validità e la forza del nostro atteggiamento responsabile sulla questione del governo.

**M**entre noi ci proponiamo, assieme ad altre forze che hanno assunto il nostro stesso atteggiamento, come autentici protagonisti della ricostruzione nazionale, altri lavorano palesemente e nell'ombra per sfasciare il paese. Proprio per questo non possiamo in alcun modo far parte di una maggioranza che sostiene il governo e, al tempo stesso, ne autorizza a procedere contro gli inquisiti per corruzione e concussione. Ciò è in profondo contrasto con uno dei principi fondamentali che abbiamo posto fin dall'inizio come condizione ineludibile: e cioè che la maggioranza a sostegno del governo concedesse tutte le autorizzazioni a procedere. Questo per la dignità stessa del Parlamento e per il rispetto dovuto alla responsabile autonomia della magistratura. Con il voto su Craxi si rende pressoché incolmabile il solco fra Parlamento e opinione pubblica e si dà uno schiaffo allo spirito di cambiamento del 18 aprile.

Sulla base di queste considerazioni il Pds ritiene che non esistono le condizioni per dare il proprio sostegno al governo. Noi abbiamo dato ampio riconoscimento agli aspetti innovativi dell'azione svolta dal presidente del Consiglio Ciampi per la formazione del suo governo, segnato dalla presenza di personalità di grande e riconosciuto valore.

Per questo denunciavamo, di fronte al paese, l'azione nefasta di quelle forze del vecchio regime che, pur di non cambiare, spingono l'Italia all'avventura. Il nostro è un atto di responsabilità nei confronti delle istituzioni democratiche e del paese.



Il governo Ciampi appena giurato è sull'orlo del fallimento. Dopo una clamorosa votazione con cui alla Camera Dc e Psi hanno salvato Craxi respingendo quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere per le tangenti, il Pds annuncia che non sosterrà l'esecutivo. Si ritirano anche Pri e Verdi. A Montecitorio urla e spintoni. Ciampi avverte che il governo è estraneo al voto. Sui mercati duri colpi alla lira.

S. BOCCONETTI G. FRASCA POLARA A. LEISS

**ROMA.** Il Pds non sosterrà il governo. Sono le 20,36 quando le agenzie battono questa dichiarazione di Occhetto. Ed è il soggetto di una giornata drammatica per la Repubblica. Solo qualche minuto prima la Camera aveva respinto quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi inviate dai giudici di «Mani pulite»: saltano così le accuse di corruzione dei giudici milanesi e ricettazione, non vengono permesse

perquisizioni. Restano due sole accuse: violazione della legge sul finanziamento dei partiti e corruzione a Roma. Dc e Psi, probabilmente con l'aiuto di qualche franco tiratore della Lega e del Msi, salvano Craxi e decretano la fine del governo che aveva giurato nelle mani di Scalfaro solo nella mattinata. È un vero colpo di scena. La Camera insorge. In aula scoppiano incidenti: urla e pugni. Occhetto riunisce la segreteria, poi annuncia: «Non possiamo votare con la stessa



DA PAGINA 2 A PAGINA 8

## Il procuratore capo di Milano Borrelli definisce sconcertante il voto di Montecitorio La rabbia dei magistrati di Tangentopoli: «Ricorreremo alla Corte costituzionale»

«Una decisione sconcertante. La procura di Milano si riserva di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale». Parole durissime quelle del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli che commenta a caldo l'esito della votazione di Montecitorio su Bettino Craxi. Di Pietro, livido in volto, gli fa eco: «Non ho tempo per commenti, sto lavorando».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** C'è tanta rabbia nei volti degli uomini del pool di Mani Pulite. Rabbia per un lavoro che sembra svanire nel nulla. Ma non cederanno. Parla per tutti il procuratore capo e le parole suonano come una dichiarazione di guerra. Dice Francesco Saverio Borrelli: «La decisione è sconcertante. Sembra studiata allo scopo di sottrarre il parlamentare ad una prospettiva di condanna. La Procura si riserva di sollevare

conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale ritenendo che in questo caso, come in quello del senatore Citaristi, il Parlamento abbia invaso la sfera di attribuzione dell'ordine giudiziario, sovrapponendo le proprie valutazioni di qualificazioni giuridiche ad esso non spettanti sulla impostazione offerta dal Pubblico ministero». Il linguaggio è ostico, ma il significato inequivocabile: faremo il possibile per

appoggiare il voto scaturito dall'aula di Montecitorio, che in pratica avalla la tesi del complotto sostenuta da Bettino Craxi. Un nome, quello dell'ex segretario socialista, che compare nei verbali di Tangentopoli proprio per bocca di Mario Chiesa, da lui definito il «maruolo». «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome», disse l'ex capo del Pio Albergo Trivulzio. Ma poi cominciò a parlare. Passeranno molti mesi e poi arriverà a Craxi, nel gennaio di quest'anno, il primo avviso di garanzia. Poi seguiranno a pioggia gli altri avvisi.

Intervista a Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm (Associazione Nazionale Magistrati). «Una decisione scandalosa. Hanno voluto dare uno schiaffo ai giudici di Milano. È il momento di rivedere le norme che proteggono i parlamentari».

CARLA CHELO A PAGINA 4



leri sono ritornati dal lungo e forzato soggiorno all'estero il direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo e l'amministratore della Fiat Avio Paolo Torricelli. E non mancano le novità, anche clamorose. Ugo Montevecchi, amministratore della Impresit, interrogato per oltre dieci ore, fra i destinatari delle mazzette fa anche il nome di Salvo Lima, il capo della corrente andreettiana in Sicilia, assassinato dalla mafia e indicato come il tramite di Cosa Nostra con l'ex presidente del Consiglio. L'ampia documentazione del «libro mastro» consegnato da Cesare Romiti ai magistrati di Mani pulite: si parla della tangenti pagate a politici e amministratori per la Cooperazione internazionale, per le ferrovie in concessione, per i treni ad alta velocità delle metropolitane e per appalti nelle costruzioni al Sud. Ci sono anche capitoli nuovi sui quali i magistrati non avevano ancora messo le mani.

A PAGINA 9

**NEL WINTERNO**

Segni: «Un giorno tristissimo Ora nuove regole, poi il voto»  
LUCIANA DI MAURO A PAGINA 5

Il giuramento al Quirinale poi la bufera su Ciampi  
VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Il popolo della Quercia: «Quella assoluzione è vergognosa»  
CARLO FIORINI A PAGINA 6

Dc e Psi impassibili: «Vogliamo andare avanti»  
S. DI MICHELE B. MISERENDINO A PAGINA 7



**Faccia a faccia con Riina**  
«Voi giornalisti, esagerate...»  
ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 10

**Stati Uniti**  
Gli americani giudicano i primi 100 giorni del presidente Clinton  
CAVALLINI GINZBERG POLLIO SALIMBENI A PAG. 12

## Rimane valida la condanna dell'apostata ma ha solo valore religioso «Non faremo uccidere Rushdie» L'Iran annuncia la svolta politica

TONI FONTANA

«L'Iran non ha alcuna intenzione di mandare a compimento il mandato di uccidere Salman Rushdie. Khomeini ha obbedito solamente al comandamento islamico». Lo scrittore anglo-indiano, nascosto nel suo rifugio inglese, ha tirato fuori un sospiro di sollievo. Il capo del parlamento di Teheran Nouri ha «annullato» la condanna dello scrittore anglo-indiano pronunciata nel 1989 da Khomeini. Resta tuttavia in vigore la taglia di due milioni di dollari.

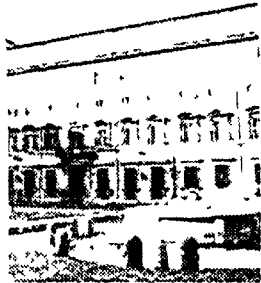
«L'Iran vuole relazioni di amicizia con tutti i paesi dell'Occidente, ma non con gli Stati Uniti», ha aggiunto il leader del parlamento di Teheran Nouri smentendo in tal modo clamorosamente la guida spirituale e capo dei conservatori Ali Khamenei che poche settimane fa aveva detto riferendosi a Rushdie: «La freccia è scoccata e colpirà l'infedele».

Sul caso Rushdie si danno battaglia le anime del regime di Teheran: e la resa dei conti è ormai imminente. Nouri, con siderato finora un «duro» del regime si schiera con il presidente Ralsanjani che vogliono aprire ai capitali stranieri e attenuare il regime. In giugno si terranno le elezioni presidenziali. I militari e i conservatori danno battaglia. Trentaseimila soldati iraniani impegnati nel Golfo nelle più grandi manovre militari dalla fine della guerra con l'Irak. Il capo della Marina: «Ci prepariamo a difenderci dalle forze dell'Occidente».

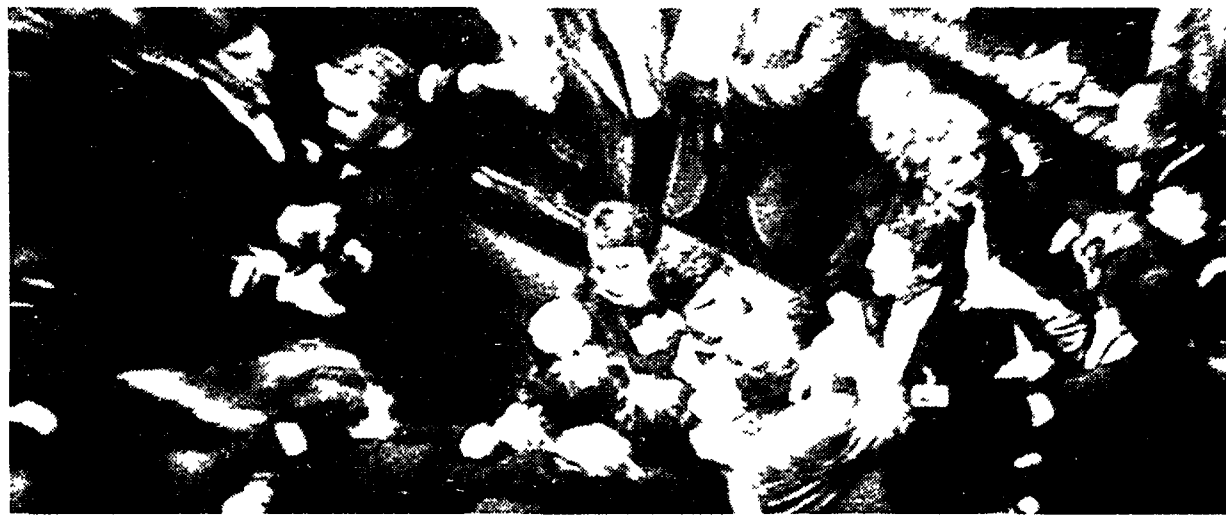
A PAGINA 14

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
Lunedì 3 maggio D'Annunzio  
l'Unità libro lire 2.000

La bufera politica



Non si potrà indagare sui 27 episodi di corruzione che coinvolgono l'ex segretario del Psi. Voti dell'opposizione hanno «aiutato» la resistenza della vecchia maggioranza



I tafferugli in aula dopo l'annuncio dei risultati della votazione. Sotto Craxi all'arrivo a Montecitorio

Prima votazione: La Camera dei deputati ha respinto l'aula di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi per i fatti di corruzione a Milano. 1 no, 210 sì, 273 astenuti. Seconda votazione: con 282 sì, 278 no, la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere per una diversa serie di reati. Terza votazione: per i fatti di imputazione in Italia alla corruzione. La Camera ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere con 304 sì, 278 no. Quarta votazione: per i fatti di corruzione della legge sulla finanza pubblica. La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere con 314 sì, 241 no. Quinta votazione: La Camera ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere per i fatti di corruzione di violazione della legge sulla finanza pubblica. La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere con 307 sì, 253 no. Sesta votazione: La Camera dei deputati ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere per i fatti di corruzione con 316 no, 235 sì.

# Craxi, storia di un colpo di spugna

## «Golpe» alla Camera: negate 4 delle 6 autorizzazioni a procedere

Scandalosa, sostanziale impunità per Craxi. Alla Camera, ingenti forze dell'ex quadripartito si saldano con chi punta alla destabilizzazione quattro no e solo due sì (su questioni minori) alle richieste dei giudici di Tangentopoli. Occhetto: «Un voto assai grave che muta i termini della situazione politica». La smaccata messinscena di leghisti e missini. Gli applausi della minacciosa autodifesa di Craxi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. No ai giudici di Milano non sarà consentito di indagare sui 27 episodi di corruzione (per una cinquantina di miliardi) che chiamano in causa la responsabilità personale di Bettino Craxi. E neppure di contestargli la ricettazione di altre tangenti. Tutti al più potranno inquisirlo per la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti - aspetto al confronto tanto decisamente secondario che persino i socialisti avevano detto di esser disposti ad «assorbire» la richiesta dei magistrati di Tangentopoli - e per un paio soltanto di episodi di corruzione consumati a Roma ed in cui la responsabilità di Craxi non è diretta ma in quanto segretario pro-tempore del Pci. Lo ha deciso l'aula di Montecitorio rovesciando le proposte della Giunta.



### Altri segnali dal Senato. La Dc difende i suoi indagati

ROMA. Brutti segnali dal Senato sul fronte delle autorizzazioni a procedere. Proprio nel momento in cui nasceva il nuovo governo Ciampi che dovrebbe fare della moralizzazione uno dei cardini del suo programma, la Dc ha sciolto a Palazzo Madama la strada della difesa ad oltranza dei suoi sponzoni per i quali la magistratura ha chiesto l'autorizzazione a procedere. Erano all'esame dell'assemblea sette domande già esaminate dall'aula. Alcune erano di scarso rilievo, altre inattivavano però a pieno titolo nei filoni «classici» di Manipolite e del dopoterritorio. Per due di esse, quelle che riguardano il senatore dc Saverio D'Amelio, la Giunta aveva proposto la concessione dell'autorizzazione a procedere. A scrutinio segreto l'aula sembrava ha capovolto il verdetto negandola 108 a 95 (4 astenuti) in una votazione 112 a 102 (sempre 4 gli astenuti) nella illa D'Amelio è accusato dal sostituto procuratore della Repubblica di Matera di abuso d'ufficio e falsità ideologica a commessa da pubblico ufficiale per trarre per il affidamento di lavori di ricostruzione posti a temo da parte della giunta comunale di Ferrandina della quale l'esponente dc faceva

parte al momento dei fatti era successo che in base alla legge sul terremoto i proprietari di vari fabbricati avevano delegato il comune per la progettazione, direzione ed esecuzione della lavori di riparazione. La giunta l'aveva affidata a varie ditte con il presupposto (che la Magistratura dc finisce «falso») che i proprietari avessero indicato quelle ditte come preferite. Gli stessi terreni negarono invece di aver indicato quelle come imprese di loro fiducia. Inoltre secondo i magistrati lucani si configurano altri reati (un assessore era direttamente interessato in una ditta, un viandante non era iscritto all'albo dei costruttori).

del tavolo di lavoro. In un certo numero di casi i fidati della ombra di Craxi si sono ripresi altri mazzette man mano che affluivano da enti pubblici, da politici privati da appalti tori grati e soddisfatti. Craxi ma essendo stata appena negata l'autorizzazione a procedere per le corruzioni milanesi non si può votare sulle concessioni richieste di perquisizioni. Ma c'è pur sempre il capitolo delle corruzioni romane (e così allora meglio negare (316 no, 245 sì) anche la possibilità di perquisizioni a Roma).

L'aula di Montecitorio è rimasta in un subbuglio continuando le provocazioni di missini e leghisti (anche con tentativi di aggressione). Si accavallano sarcasmi e commenti di un bene di Dio quadripartito è il caso. Che si moltiplicano nel Terni all'indomani dove Achille Occhetto nell'annuncio di un'immediata riunione della segreteria denuncia subito la gravità e l'importanza di quelle che si accadranno e che si accadranno. «Il voto in aula è un voto in aula», dice Craxi non prova neanche a chiarire. Aggressivo sino all'ultimo nei confronti dei magistrati milanesi, abituati solo alla «violenza» al «ratto» all'«illegalità» e alla «abus». Allusivo sino alla minaccia: «Tante verità negate o sottintese verranno a galla, ne dovranno venire ancora». E pesante nell'incollare il germe della paura: «Non sono il solo ad avvertire la presenza come di una mano invisibile irresponsabile illegale. L'annuncio lo sento dal petto, ha provveduto a perquisire il mio ufficio, i miei figli, la mia moglie e di mio figlio lo cala della famiglia della mia segretaria e nella stessa notte?». Craxi dice abitava ma figlia a Milano e il suo ufficio a Roma. E proprio anni 80 cui si riferiva il premonitore Berlinguer diventano per Craxi l'opposto e il prodromo della persecuzione. L'Italia è diventata grande nel mondo, allora questo quando «la letteratura terroristica si scagliava contro il gangster Craxi» che si propone come baricentro dello scetticismo politico? E l'ex segretario socialista non deduce che già allora «un grande processo politico era preannunciato dagli ideologi magistrati e non dalla rottura traumatica». Lui intanto a lui a strimbergli la nunciare che tutti hanno rubato che si traduce e nel giustificazionismo stonico delle ru-

Tutti contro tutti. Democristiani contro missini, Sgarbi contro la Malfa... Ridono i socialisti. Dentro è il caos, volano urla, spintoni, volantini. Fuori è un teatro...e volano uova marce

# «Ladri, venduti, buffoni...», la rissa in Parlamento

Montecitorio nella bufera. Ieri nel Transatlantico sono volate parole grosse. Chi ha «salvato» Craxi? I deputati si accusano a vicenda. «È stato il Pds» gridano leghisti e missini. «Sono state le opposizioni» urlano i democristiani. Capannelli, sguardi in cagnesco, risse: questa, ieri, la Camera. Fuori, nel piazzale, un gruppo di giovani lancia uova marce a Sgarbi. E i deputati della Rete si sono autosospesi.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il Transatlantico sembra uno stadio. Tutti contro tutti. Chi ha negato l'autorizzazione a procedere per Craxi? Sgomenti, altisonanti i deputati formano continui capannelli e si accusano reciprocamente. «È colpa del Pds» dicono Bossi e Fini. «È colpa della Lega e di Rifondazione» dicono i democristiani. La tensione è così alta che basta un nulla per generare una rissa. Grida, spintoni, lanci di volantini. I commessi accorrono per fermare i deputati più infuocati. Un socialista, Barbalace, vuole scagliarsi sui parlamentari della Rete. Lo trattengono a stento alcuni colleghi. Poco più in là un alterco fra il dc D'Onofrio e il segretario missino Fini. I democristiani gridano allo scan-

dalto parlano di strumentalizzazione da parte delle opposizioni di destra e di sinistra. Dice D'Onofrio «Il fronte del No al referendum ha votato massicciamente contro l'autorizzazione a procedere perché voleva che si dicesse che la Camera è un'associazione a delinquere». Replica Fini «Siete dei mascalzoni, è stato il Pds a salvare Craxi nel segreto dell'urna». E Bossi «I democristiani sono tutti dei porci». Esulta Vittorio Sgarbi «Finalmente hanno messo il bavaglio ai magistrati». E accusa La Malfa di avere votato «no». Si infuria l'ex segretario repubblicano «Un giurì d'onore giudichi queste ignobili provocazioni del deputato liberale». Il sospetto incombe, avvolge

base dei programmi? Fuori nel piazzale di Montecitorio sembra di stare a teatro. I cittadini si fermano dietro le transenne e guardano i leghisti inscenare una piccola manifestazione sventolando le bandiere del Carroccio «Elezioni elezioni» «Ladri» «Venduti». Bossi non risparmia nessuno. «Il regime è schierato oggi ha dato la dimostrazione di come si sente forte. Scalfaro la stampa la masoneria e i potentati economici tutti hanno voluto dimostrare di essere ancora in campo e oggi hanno sfidato l'opinione pubblica». Una cinquantina di giovani, forse appartenenti alla Rete, aggrediscono Vittorio Sgarbi lanciando uova marce al grido di «vergogna vergogna». Un ragazzo «cavalca le transenne e si avventa sul parlamentare liberale. Interviene la polizia. Sgarbi reagisce e non vola a parole. Le forze dell'ordine devono trattenerlo. «Portateli in galera - urla l'onorevole» - Sono dei rotti in culo. Ladri ladri». «Ladri a noi?» - è la risposta - I ladri sono il dentro nel Parlamento. Elezioni elezioni». A tarda sera torna la calma

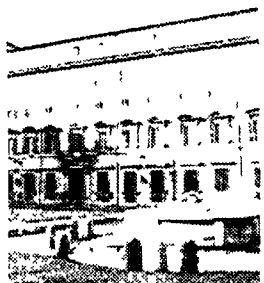
nel Transatlantico. Alcuni deputati indignano seduti sui divani. I più esterrefatti sono i deputati del Pds. La Lega e i Msi li accusano di aver «salvato» Craxi. Cade dalle nuvole Claudia Mancina si rivolge ad altre colleghe di partito «Avete sentito che dicono? Come fanno a dire che il fronte del «no» al referendum è solo a sostenere la strada della consultazione popolare? Dice Renato Nicolini, del Pds «Ha vinto chi crede ancora nel Cal. Il governo Ciampi, dispiace dirlo, avrà vita molto breve. Sarebbe stato un buon traghetto invece occorrerà fare il salto su via allo scioglimento delle Camere, mi pare evidente». Lo segue a ruota il presidente dei senatori del Pds Giuseppe Chiarante «La sola soluzione che vedo è andare rapidamente a nuove elezioni».

Il Parlamento è delegittimato. Così non si può più andare avanti. Rifondazione comunista, non ha dubbi. «Qui ci sono 300 voti Dc e Pds su cui pesa il ricatto di tanti inquisiti che ci sono nelle loro file. Il Pds dovrebbe prendere le distanze da questo governo. Basta andiamo a votare». Su questa linea anche i deputati della Rete che si sono autosospesi da tutti i loro parlamentari. Lo ha annunciato l'onorevole Diego Novelli «Le scandalose votazioni verificatesi alla Camera confermano in modo clamoroso la delegittimazione dell'attuale parlamento che conta centinaia di inquisiti e la necessità di giungere al più presto allo scioglimento delle Camere». I gruppi della Rete hanno chiesto un incontro immediato con il capo dello Stato «per esprimergli non solo l'indignazione dei cittadini italiani ma anche per richiedergli un suo intervento che porti alle elezioni anticipate». I parlamentari della Rete ha concluso Novelli «esprimono la loro solidarietà ai magistrati italiani offesi da queste «scandalose» votazioni».

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Vicedirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Casdarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zeillo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco  
Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia  
Direzione redazione amministrazione:  
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13  
telefono 06/69961 telex 613461 fax 06/6783555  
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma, Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555  
come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555  
Mila. Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
iscrit. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 2281 del 17/12/1992



**La bufera politica**



Il «no» subito dopo l'«assoluzione» di Craxi a Montecitorio  
Il leader della Quercia: «Quel voto scandaloso cambia la situazione  
Una manovra della vecchia maggioranza incrociata con azioni torbide»  
Si dimettono Visco, Berlinguer e Barbera. Se ne va anche Rutelli

# Occhetto: «Noi non ci stiamo»

## Pds, Pri e Verdi: questa è una maggioranza che salva i corrotti

Dopo lo scandalo del voto su Craxi il Pds, ma anche i verdi e i repubblicani, abbandonano il governo Ciampi. La decisione della Quercia è maturata immediatamente dopo la bagarre scoppiata a Montecitorio. In una drammatica conferenza stampa Occhetto ha accusato Dc e Psi e quanti «hanno manovrato per intorbidire il quadro politico». C'è il rischio di una «nuova e inedita strategia della tensione»

vittime come noi dell'insospontabilità.  
**Chi sono gli irresponsabili?**  
Sicuramente i corrotti. Sicuramente gli amici dei corrotti. Ma anche potenti forze che giocano allo slancio. E' una responsabilità primaria delle componenti più corrotte della vecchia maggioranza: da sempre contrarie alle autorizzazioni a procedere. Insomma, è in atto una manovra di chi vuole determinare una situazione di intorbidimento.

Al termine della conferenza stampa Occhetto risale al secondo piano di Botteghe Oscure. La sede della Quercia intanto si riempie di parlamentari e dirigenti del partito di tutte le componenti. Si decide di organizzare una manifestazione per oggi alle 18 in piazza Navona con Occhetto, per la democrazia, che in appello che viene già diffuso alla stampa: «in difesa della volontà popolare del 13 aprile, contro il vecchio regime e i colpi di spugna. Poco distante da via delle Botteghe Oscure Pietro Ingrao sta presentando un libro. Riuscirà a chiedere un commento: «davvero una pessima cosa», risponde - e

«è un atto allarmante, ma soprattutto è un'ipotesi di prova. In quanto che bisogna andare al più presto alle elezioni politiche, se non vogliamo che il paese affondi in un baratro». Arrivano intanto le notizie che anche il verde Rutelli dimetterà. Che il repubblicano escono dal governo. E' anche il ministro del Pds, prendendo questa decisione, ha fatto un'ora di lavoro con il ministro Berlinguer, che spiega la situazione politica e precipitata su un aspetto con la questione morale assoluta più importante. Innanzitutto per la coscienza. Ritengo che questo sia avvenuto per la capacità di volontà delle forze parlamentari più travolte di sfuggire

alla giustizia ma che questo sia stato possibile anche per la confluenza dei vari conservatorismi per bloccare un processo di rinnovamento. Si dice che il ministro Augusto Barbera «Sono venuto a Botteghe Oscure per capire», dice entrando nella sede della Direzione. Non ha voglia di commentare e si fa uscire solo un «se qual cosa volesse spingere per elezioni anticipate, beh questo era il modo».

Nella sede della Quercia molti dirigenti esprimono preoccupazione e le prime valutazioni a caldo. E' il capo gruppo alla Camera D'Alema: «Non possiamo partecipare a tentativi di alcun genere con

queste forze politiche che ci mostrano di non avere il minimo rispetto verso il bisogno di pulizia del paese». E denuncia che alla Camera le forze politiche che premono per elezioni anticipate avevano già i volti pronti. Critica poi anche la Dc: «Pensavo che persone come Martinazzoli avessero posizioni diverse da quelle di Bossi. Invece purtroppo l'impressione è che di fronte a questi passaggi non ci sia la capacità di governare un processo di cambiamento. Ma ora c'è lo spazio per fare una riforma elettorale? La Camera - risponde il capogruppo della Quercia - non può discutere leggi se non c'è un governo come interlocutore. Anche Fassino rileva che insieme alle parti peggiori della maggioranza della Dc e del Psi hanno votato a favore di Craxi anche parlamentari di Rifondazione - Rete - Lega e Missione». Per Gianni Pellicani «non era possibile altra decisione». Con questa votazione - afferma Giuseppe Chiarante capogruppo al Senato - si crea un tale distacco con l'opinione pubblica che è rimasta una sola soluzione: andare subito a nuove elezioni. «E' era troppo vecchio in questo governo - osserva Fulvia Bandoli - e il voto alla Camera l'ha dimostrato». E anche Aldo Tortorella rivendica di aver visto questa non era una maggioranza nuova. Walter Veltroni parla di un voto assolutamente irresponsabile che scava un solco tra Parlamento e paese. Un voto che vuole bloccare il processo di transizione democratica che

liticosamente si stava cercando di mostrare di non avere il minimo rispetto verso il bisogno di pulizia del paese». E denuncia che alla Camera le forze politiche che premono per elezioni anticipate avevano già i volti pronti. Critica poi anche la Dc: «Pensavo che persone come Martinazzoli avessero posizioni diverse da quelle di Bossi. Invece purtroppo l'impressione è che di fronte a questi passaggi non ci sia la capacità di governare un processo di cambiamento. Ma ora c'è lo spazio per fare una riforma elettorale? La Camera - risponde il capogruppo della Quercia - non può discutere leggi se non c'è un governo come interlocutore. Anche Fassino rileva che insieme alle parti peggiori della maggioranza della Dc e del Psi hanno votato a favore di Craxi anche parlamentari di Rifondazione - Rete - Lega e Missione». Per Gianni Pellicani «non era possibile altra decisione». Con questa votazione - afferma Giuseppe Chiarante capogruppo al Senato - si crea un tale distacco con l'opinione pubblica che è rimasta una sola soluzione: andare subito a nuove elezioni. «E' era troppo vecchio in questo governo - osserva Fulvia Bandoli - e il voto alla Camera l'ha dimostrato». E anche Aldo Tortorella rivendica di aver visto questa non era una maggioranza nuova. Walter Veltroni parla di un voto assolutamente irresponsabile che scava un solco tra Parlamento e paese. Un voto che vuole bloccare il processo di transizione democratica che

**STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS**

ROMA. Questo parlamento deve andare a casa, deve andare a casa perché è formato da una compagnia vergognosa. Hanno ragione a mandarci a casa. Accusa ma a calci nel culo? Grida Grida ed è scosso. Giovanni Correnti deputato del Pds e vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere. E' uno dei primi ad uscire dal settore della sinistra dell'aula parlamentare dove si è consumato lo scandalo Craxi. C'è tumulto come certo. E' un po' dopo anche Achille Occhetto il volto teso. Si consulta rapidamente con Giorgio La Malfa e con il neoministro Francesco Rutelli. E decide di rinunciare immediatamente alla segreteria. Poco dopo alle Botteghe Oscure arrivano alla spicciolata i membri dell'organismo della Quercia: il capogruppo D'Alema e Chiarante. C'è anche il vicecapogruppo alla Camera Gianni Pellicani. Un esponente riformista che non farebbe parte della segreteria. Ma la decisione che il Pds sta per assumere è delicatissima. C'è un ritmo breve drammatico. «La situazione è insostenibile», dice Occhetto. «Noi non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo». Il tempo per concordare la dichiarazione che il segretario leggerà poco dopo ai giornalisti ritorna nella sala stampa.

«Noi non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo». Il tempo per concordare la dichiarazione che il segretario leggerà poco dopo ai giornalisti ritorna nella sala stampa.

**C'è una duplice obiettivo quello di colpire il sorgere di una possibilità nuova dell'emergere di personalità pulite e valide e di poter così guidare democraticamente la transizione.**

**Secondo obiettivo strettamente collegato a questo è quello dello sfascio della destabilizzazione del sistema democratico che di fatto favoriscono le componenti più corrotte del nostro sistema politico più corrotte e la destra.**

**Ci troviamo di fronte ad una forma nuova ed inedita di strategia della tensione - ha poi affermato Occhetto - operata nel momento in cui anche con la grande responsabilità nazionale del Pds e delle forze mi- gliori della sinistra si cercava di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico.**

**Non possiamo dunque appartenere alla stessa maggioranza che sostiene il governo e nega le autorizzazioni a procedere. Ciò sarebbe in profondo contrasto con uno dei principi fondamentali che ho posto fin dall'inizio come condizione ineludibile, cioè quella che la maggioranza che sostiene il governo sia disponibile a concedere tutte le autorizzazioni a procedere sulla base di queste considerazioni - ha concluso - informo la stampa e l'opinione pubblica della indisponibilità del Pds a sostenere il governo. Chiederò un incontro al Presidente della Repubblica per spiegare il significato e il valore di questa nostra decisione.**

**Occchetto poi ha risposto a molte domande dei cronisti.**

**C'è una responsabilità di Ciampi in quello che è accaduto?**

No, la colpa non è certo di questo governo. Il voto che im-

pedirà ai giudici di proseguire le indagini su Craxi colpisce anche questo governo. Anzi noi raddoppiamo la simpatia per la personalità che hanno assunto responsabilità in questo esecutivo. Ma anche loro sono

zazioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».



A sinistra, il segretario del Pds Achille Occhetto, sotto, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

## Il presidente del Consiglio: in Parlamento proporrò misure costituzionali sulla questione morale Ciampi resiste: l'esecutivo è estraneo

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà «iniziative di revisione costituzionale» a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà «iniziative di revisione costituzionale» a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà «iniziative di revisione costituzionale» a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà «iniziative di revisione costituzionale» a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà «iniziative di revisione costituzionale» a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà «iniziative di revisione costituzionale» a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.



ROMA. Il voto con cui la Camera ha respinto la gran parte delle autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi ha fatto letteralmente esplodere una maggioranza e un governo «nati per guidare la strada» dalla prima alla seconda Repubblica. Il Pds, dopo una riunione lampo della segreteria annunciata la propria indisponibilità ad appoggiare il governo Ciampi. «Quel voto», spiega Occhetto con tono grave, «cambia tutti i termini della situazione politica. Non possiamo appartenere alla stessa maggioranza che appoggia il governo e nega le autorizzazioni a procedere». Poco dopo i tre ministri del Pds firmano le lettere di dimissioni. Il gruppo parlamentare Verde, dopo un breve colloquio fra Rutelli e Occhetto, si riunisce a Montecitorio. E decide all'unanimità di non votare la fiducia a Ciampi. «Non c'è in un governo», dice secondo Rutelli al termine della riunione, «annunciando formalmente

le sue dimissioni da ministro dell'Ambiente. I Verdi dimettono, e in Parlamento non esiste una maggioranza in grado di scegliere in modo trasparente e corretto», e chiedono al capo dello Stato «un governo di garanzia istituzionale che assicuri il compimento della riforma elettorale».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. E chiedono la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (che se formalmente autosospesa) dai lavori parlamentari. Le chiediamo ormai anche il Pri, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere l'ipotesi dell'autunno democratico, non possiamo più battere per verificare che tutti sono d'accordo».

giovedì 6 maggio  
in edicola con l'Unità  
Giampaolo  
**Pansa**  
IL REGIME  
I LIBRI DELL'UNITA'  
giornale + libro  
lire 2.000  
l'Unità



Politica  
Dura reazione dei giudici di Mani pulite al voto della Camera  
«Il Parlamento ha invaso la sfera dell'ordine giudiziario»  
La lunga storia del rapporto tra Craxi e i magistrati  
da quando Chiesa disse: «Non rompetemi con quel nome...»

# A Milano, Borrelli tuona: «Sconcertante»

## Di Pietro livido in volto: «Lasciatemi lavorare in pace»

«La decisione del Parlamento è sconcertante»: così, il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli sulla vicenda che ha sottratto ai giudici Craxi. In principio fu il «mariuolo». Così l'ex segretario psi definì il capostipite di Tangentopoli, l'ex capo del Pio Albergo Trivulzio Chiesa. Ma fu proprio lui a fare per primo il nome dell'ex segretario socialista, che nel gennaio di quest'anno ricevette il primo avviso di garanzia.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il pm Antonio Di Pietro è il primo a parlare: «Non ho tempo per commenti, adesso sto lavorando». È livido il magistrato che ha dato il via all'inchiesta «Mani pulite». Gli bastano quelle due parole per chiarire che la decisione del Parlamento di «assolvere» Craxi non fermerà l'indagine. Poi parla il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e il suo commento suona come una dichiarazione di guerra contro il Parlamento: «È una decisione sconcertante, che sembra studiata allo scopo di sottrarre un parlamentare a una probabile condanna. Ci riserveremo di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, ritenendo che in questo caso, come in quello del senatore Citaristi, il Parlamento abbia invaso la sfera di attribuzione dell'ordine giudiziario, sovrapponendo le proprie valutazioni di qualificazione giuridiche, ad esso non spettanti, sulla impostazione offerta dal pubblico ministero». Intanto un fatto è certo, Bettino Craxi ha collezionato già una quindicina di avvisi di garanzia per reclusione, corruzione, concussione, finanziamento illecito del partito.

**Il primo fu Mario Chiesa.** Il nome di Craxi, sussurrato per mesi, apparve per la prima volta sui verbali di Tangentopoli, quando a parlarne fu Mario Chiesa, il capostipite dell'inchiesta «Mani pulite». «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome», aveva urlato Mario Chiesa durante un interrogatorio, il primo dopo la scarcerazione. Ma quel nome, quello di Benedetto Craxi, detto Bettino, fu allegato agli atti per la richiesta di autorizzazione a procedere contro i parlamentari inquisiti nelle indagini milanesi. Era stato proprio Chiesa a farlo, spiegando il patto mafioso che lo legava al segretario del garofano: «Nella primavera del '90 - disse - chiesi il suo appoggio perché mi garantisse la candidatura alle elezioni amministrative, un assessore e la presidenza del Pio albergo Trivulzio. Craxi mi disse che poteva garantirmi la candidatura e la presidenza del Pat, ma non l'assessorato. In cambio mi chiese di appoggiare la candidatura di Bobo». L'ex presidente della Baggina disse di essersi impegnato a sostenere la campagna elettorale di Bobo e Pillitteri e di averla finanziata: «Bobo mi deve al 50 per cento la sua elezione, perché lui aveva a disposizione 7 mila voti e tutte le spese organizzative erano a mio carico». Quel patto segnò l'inizio di intense frequentazioni tra l'uomo che ha raccolto 15 miliardi di tangenti. «Dopo la campagna elettorale iniziai a frequentare la loro casa e questo provocò odi e gelosie. Craxi fece in modo che la presidenza del Pat fosse mia, ma dal '90, avendo instaurato rapporti diretti con la sua famiglia, non ho più avuto bisogno di sovvenzioni politiche da parte di altri dirigenti del Psi». Craxi aveva liquidato Chiesa, dopo il suo arresto, definendolo «un mariuolo», il patron della Baggina che deve solo a Bettino il suo ruolo e il suo potere e spiega anche qual era la contropartita: «Era Craxi che si faceva carico della mia realizzazione politica. D'altronde io avevo impiegato tutti i miei mezzi politici, di struttura e finanziari per l'elezione di Bobo».

Dicembre 1992, il primo avviso per il re del Pat. Circa un paio di miliardi di tangenti per ogni pagina, oltre 36 miliardi per 18 pagine

complessive. La prima informazione di garanzia destinata a Craxi gli viene recapitata all'Hotel Raphael di Roma. Vi vengono descritti, con minuzia certosina, tutti gli episodi, una ventina, in cui il segretario nazionale del Psi è sospettato, in quel periodo, di essere stato il complice di altri protagonisti del sistema delle tangenti. Complice - tra il 1985 e il 1992 - nel sistematico rastrellamento di tangenti ottenute dalle imprese destinatarie di appalti a Milano e altrove. Iniziativa giudiziaria che Craxi definì «un'aggressione politica» da parte della procura.

**«Si sono evidenziate ipotesi di responsabilità penale anche a carico dell'On. Bettino Craxi...».** La prima domanda di autorizzazione a procedere dedicata a Craxi porta la data del 12 gennaio 1993. Al centro, soprattutto le mazzette per il sistema dei trasporti milanesi, oltre ad altri miliardi incassati su tutto il territorio nazionale. Il segretario del Psi è destinato a ricevere molte altre staffilate dai magistrati milanesi. Tuttavia quella richiesta - 122 pagine firmate dall'intero pool di «Mani Pulite» - rappresenta il primo attacco frontale.

«Nel dare conto della situazione specificamente afferente all'On. Craxi - si legge - è necessario esaminare innanzitutto i versamenti effettuati a livello locale e a livello nazionale. Successivamente si indicheranno le risultanze che fanno ritenere riconducibili alla persona dell'On. Craxi i versamenti effettuati a mani da Lanni Silvano per la MM (Metropolitana milanese Spa, ndr) e per il passante ferroviario». Da ultimo - continua - si chiarisce come siano ipotizzabili responsabilità penali a carico dell'On. Craxi anche per le ingenti somme percepite in sede nazionale dal Psi, non già e non tanto per la sua qualità di segretario nazionale del Psi, ma sulla base di elementi indiziari che riguardano specificamente la sua persona». Ancora: «L'ammontare fino a questo momento accertato delle tangenti versate in relazione alle sole imputazioni che qui rilevano sfiora i 42 miliardi di lire, di cui quasi 21 miliardi percepiti dal Lanni (Silvano, cassiere di mazzette per il Psi, ndr)».

**L'amicizia tra Craxi e Antonio Natali, «l'artefice del sistema di spartizione delle tangenti».** Antonio Natali, deceduto, ex presidente della Mm Spa, è stato il padrino politico di Bettino Craxi a Milano. La procura scrive che Natali è «indicato da numerosissime persone come l'artefice del sistema di spartizione delle tangenti provenienti dal settore trasporti... ed il percettore delle somme destinate al Psi o a sue articolazioni». «Tali rapporti - si legge - erano talmente stretti che in data 4.4.1985 il difensore di fiducia che lo legava all'On. Bettino Craxi... «Con riferimento a Lanni - sostiene - conosco lo stesso in quanto è molto conosciuto nell'ambiente socialista, ma non come uomo di partito... bensì come «uomo di famiglia» nel senso che egli è sempre stato un amico personale dell'On. Bettino Craxi e ne esercitava influenza riflessa». «Insomma - aggiunge Milani - il Lanni è sempre stato uomo di stretta fiducia dell'On. Craxi e ritengo di poter escludere pertanto che egli possa aver agito nell'ambito della Metropolitana Milanese senza riferire, portare a conoscenza o accordarsi prima con l'On. Craxi».



Per Franco Ippolito, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, negando l'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi, il Parlamento ha preso una decisione «scandalosa». Ha scelto «un escamotage per sottrarre un'inchiesta al giudice naturale». «È uno schiaffo ai giudici di Milano». L'autorizzazione a procedere? «Ormai crea più danni che altro, anche ai parlamentari».

CARLA CHELO

ROMA. Franco Ippolito è il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, l'organizzazione che raccoglie il 90% dei giudici. E che molte volte, negli ultimi anni, è stata ai ferri corti con l'ex presidente Cossiga e con Claudio Martelli, soprattutto quando si è trattato di difendere l'autonomia della magistratura da chi avrebbe preferito che il Pubblico ministero fosse posto sotto il controllo dell'esecutivo.

**Il suo è un giudizio politico o ritiene arbitrario il voto di**

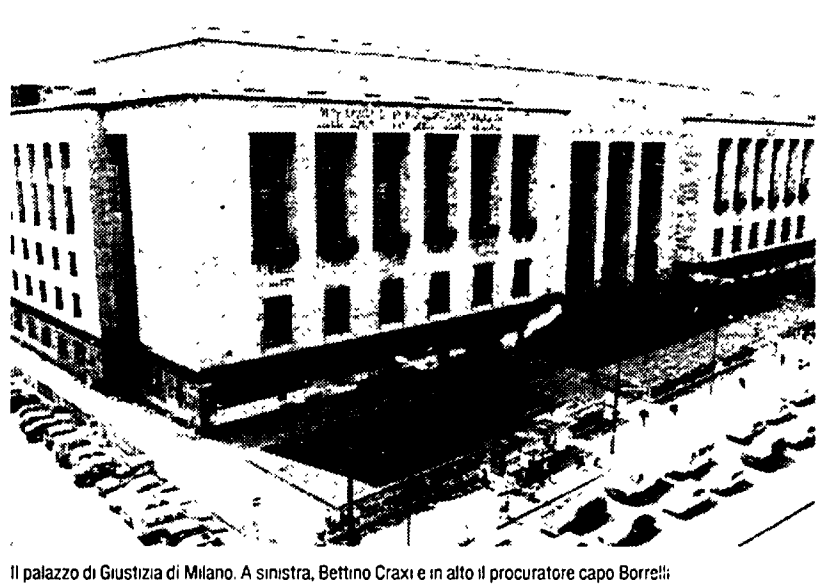
ieri? Il Parlamento deve valutare se sussiste il «fumus persecutorius». Ma il fumus c'è o non c'è; non può sussistere per ipotesi di corruzione commesse a Milano e mancare per la stessa ipotesi commessa a Roma, quando si tratta solo, in ambedue i casi, di ipotesi accusatorie.

Quindi? Quindi il Parlamento ha voluto dare uno schiaffo ai giudici milanesi.

Commettendo secondo lei un abuso? È opinabile che il Parlamento possa procedere alla qualificazione giuridica dei fatti. Anche perché, in vicende così complesse e complicate come quelle emerse, possono venire fuori nel corso delle indagini

stesso.

**Craxi, destinatario finale.** «Si deve ritenere che l'On. Craxi sia stato il destinatario finale (direttamente o per interposta persona, a titolo proprio o quale esponente di articolazioni partitiche a lui riconducibili) di tutto o parte del denaro percepito dal Lanni, hanno scritto i magistrati anticorruzione nella prima richiesta di autorizzazione a procedere. Ma dove sono finiti molti di quei soldi, visto che al Psi lombardo arrivava ben poco? La tesi degli inquirenti: «In siffatto contesto la situazione finanziaria del Psi locale avrebbe dovuto essere più che florida, ed invece le indagini hanno permesso di constatare difficoltà economiche incompatibili con la destinazione di somme così elevate alle strutture formali del partito». «Se, oltre alle somme percepite dal Lanni, disponibilità bancarie di tale entità avessero fatto capo alle strutture locali del partito e non a singole personalità articolazioni, sarebbe invero singolare che il segretario amministrativo regionale, Oreste Lodigiani, all'atto dell'assunzione dell'incarico, si



Il palazzo di Giustizia di Milano. A sinistra, Bettino Craxi e in alto il procuratore capo Borrelli

«Un escamotage per sottrarre un processo ai suoi giudici»  
«L'autorizzazione a procedere crea più danni che altro»

## Ippolito, segretario Anm: «Uno schiaffo ai giudici»

elementi che meglio qualificano giuridicamente i fatti. Fatti che oggi né il Parlamento né i giudici di Milano sono in grado di valutare compiutamente.

**Non è la prima volta che il Parlamento sottrae al giudice il suo rappresentante. Pensa che sia arrivato il momento di rivedere il meccanismo delle autorizzazioni a procedere?**

Ormai è l'istituto in se che crea più problemi di quanti ne risolve. I magistrati si trovano nella necessità di chiedere l'autorizzazione non appena emergono notizie di reato non manifestamente infondate. Se chiedono allora l'autorizzazione corrono il rischio di sentirsi dire («è successo ai giudici di Palermo») che hanno richiesto l'autorizzazione senza verifiche e risconti innescando una bufera politica. Viceversa se chiedono l'autorizzazione dopo aver proceduto ad una verifica vengono criticati per avere indagato senza autorizzazioni. Cosa che oggi alcuni parlamentari hanno rimproverato ai giudici milanesi. In ogni modo il parlamentare si trova ad essere sottoposto ad una discussione pubblica e politica prima ancora che il magistrato abbia potuto accertare la consistenza della notizia di reato acquisita. Mi pare dunque anche nell'interesse dei parla-

mentari rivedere l'istituto.

**Rivederlo o abolirlo?**

La decisione spetta al Parlamento. Certamente i motivi che esistevano in passato per differenziare i parlamentari dai comuni cittadini sono venuti meno e comunque non sono più tollerati dal cittadino. I principi di legalità e di eguaglianza sono il fondamento dello Stato democratico.

**Lei sostiene che proprio il fatto che siano state concesse solo alcune autorizzazioni (in pratica quelle richieste dalla procura di Roma e solo le ipotesi di reato meno gravi di Milano) rende meno attendibile il voto. Ritiene che i parlamentari abbiano più fiducia nei magistrati di Roma che non in quelli milanesi?**

Se qualcuno lo ha pensato vuol dire che ha un'immagine molto vecchia del modo di lavorare dei magistrati romani.

**Craxi nella sua difesa ha sostenuto che c'è una regia, lui l'ha chiamata «mano fantasma», dietro i giudici di Milano.**

Non sono un dietrologo e non riesco a capire quale ipotesi venga adombrata. Comunque non è costume mio e neppure dell'Associazione, polemizzare con persone coinvolte in vicende giudiziarie. Noi ribadiamo un giudizio sulle votazioni, che sono incomprensibili nella loro contraddittorietà. Proprio non si capisce come mai si neghi l'autorizzazione per ipotesi di corruzione avvenute a Milano o in luogo non precisato e si autorizzi per la medesima ipotesi avvenuta a Roma.

**Autorevoli personalità, non inquisite, hanno accusato la magistratura milanese di avere le manette facili.**

L'unica risposta possibile è questa: nel nostro ordinamento esistono modi, luoghi e forme per contestare la legittimità della custodia cautelare. Ci sono il Gip, il tribunale della libertà, la Cassazione. Non esiste in tutt'Europa un ordinamento che preveda tante possibilità di verifica e controllo. Tutto l'operato della magistratura milanese è stato non soltanto controllato, ma soprattutto è stato costantemente sotto i riflettori dell'opinione pubblica.

**Come pensa che reagiranno i giudici alla decisione del Parlamento?**

Crede che non solo i giudici ma la pubblica opinione e tutti i cittadini sapranno valutare la grave responsabilità che si sono assunti coloro che con questo escamotage hanno sottratto un'inchiesta al giudice naturale.

**scuro... può trovare cittadinanza soltanto nel regno della fantasia.** Craxi doveva sapere tutto, il lecito e l'illecito. Se fosse stato tenuto all'oscuro, servono i magistrati, «equivarrebbe a un'ipotesi di congiura di palazzo distruttiva e autodistruttiva insieme». «Emerge perciò un quadro complessivo che vede l'On. Craxi al centro delle decisioni cruciali che mettono capo al finanziamento del partito o di sue articolazioni... nonché destinatario di gran parte delle somme riscosse in sede locale».

**E Craxi disse: «Buona parte del finanziamento politico è illegale».** La procura di Milano concludeva la parte cruciale del primo atto di accusa contro Craxi chiedendo, a sostegno delle proprie ipotesi, un testimone d'eccezione: lo stesso segretario nazionale del Psi. Si tratta delle dichiarazioni rese il 3 luglio 1992 davanti ai deputati. Secondo i magistrati, quelle dichiarazioni hanno «un inequivocabile valore di confessione». Ecco: «Di fronte alla nazione penso che si debba usare un linguaggio improntato alla massima franchezza... Anche nella vita dei partiti molto spesso è difficile individuare, prevenire, tagliare aree infette, sia per l'impossibilità oggettiva di un controllo adeguato, sia, talvolta, per l'esistenza ed il prevalere di logiche perverse. E così, all'ombra di un finanziamento irregolare ai partiti - ripeto, meglio, al sistema politico - finiscono e s'intrecciano casi di corruzione e di concussione, che come tali vanno definiti, trattati, provati e giudicati». «E tuttavia - disse Craxi in quella calda giornata di luglio - ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto benissimo, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. I partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività pubblicitarie, promozionali ed associative, e con essi molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale...».

**Il conto «Protezione».** Fu proprio il giallo del conto «Protezione» a convincere Silvano Lanni a tornare dalla sua dorata latitanza, dopo sei mesi passati a girare attorno al mondo. Flono Fiorini è stato direttore finanziario dell'Eni all'epoca in cui fu effettuato il «colpo» che fruttò al Psi 7 miliardi di dollari di tangenti, versati da Roberto Calvi sul conto svizzero. Arrestato dalla magistratura elvetica, aveva indicato in Silvano Lanni il nome del misteriosissimo titolare del conto. A quel punto Lanni capì che se non fosse rientrato subito, sarebbe ricaduto su di lui la pesantissima accusa di concorso in bancarotta fraudolenta per il crack del Banco. Venne. E davanti ai magistrati, oltre ad ammettere tutte le sue responsabilità per le tangenti consegnate a Craxi, parlò di una passeggiata. C'erano lui, Craxi e Martelli Craxi gli chiese se aveva ancora un conto in Svizzera e se poteva «prestarglielo» per un'operazione. Lanni gli diede il numero del conto, il famoso 66639 aperto presso l'Ubs di Lugano, e quell'annotazione, scritta di pugno da Martelli, fu ritrovata poco dopo nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi. La chiave del giallo la diede lo stesso Venerabile. Il Psi aveva bisogno di soldi, Gelli suggerì il meccanismo per incassare quei famosi 7 milioni di dollari versati da

Calvi. L'Eni avrebbe dovuto fare un deposito di 50 milioni di dollari nelle casse dell'Ambrosiano. Una parte degli interessi sarebbero finiti sul conto luganese. Il giallo, rimasto senza soluzione per 13 anni, solo a quel punto fu chiarito.

**Le tangenti «ecologiche».** Questo capitolo dell'indagine fruttò a Craxi altri 8 capi d'imputazione, oltre ai 41 contestatigli in precedenza. Il relativo avviso di garanzia porta la data del 29 gennaio; la documentazione viene trasmessa alla Camera ad integrazione di quella già inviata Craxi è accusato in questa occasione di concorso in concussione, corruzione e finanziamento illecito del partito. Accuse ricavate, per lo più, dalle dichiarazioni degli imprenditori Bartolomeo De Toma, Ottavio e Giuseppe Pisante (gruppo Acqua), Giovanni Cavalli, importante soprattutto De Toma. Ufficialmente è un consulente del Psi per problemi energetici; secondo gli inquirenti era in realtà il punto di riferimento per i versamenti di mazzette al Garolano da parte delle aziende specializzate nel settore.

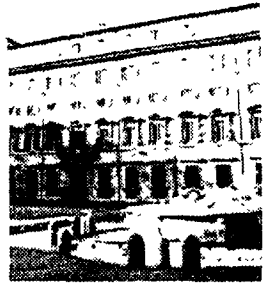
**Le tangenti Enel.** L'uomo che apre la pista delle tangenti per gli appalti Enel è l'ingegner Valerio Bitetto. Cinquantadue anni, consigliere d'amministrazione dell'Enel fino all'estate scorsa, ha una carriera manageriale alle spalle che lo qualifica come il gran commis del settore energetico all'interno del Psi, di cui è stato consigliere nazionale. Cosa ha detto l'ingegner Bitetto? «Fatti che ancora una volta chiamano in causa direttamente il segretario del partito del Garolano e che spiegano meccanismi stonati e collaudati di lottizzazione». «Le nomine negli enti pubblici - ha spiegato Bitetto - sono fatte dalle segreterie dei partiti. Questo è un fatto risaputo. L'Enel è anche un ente dello Stato attraverso il quale i partiti hanno trovato canali di finanziamento». Per quanto riguarda il Psi, le tangenti rastrellate all'Enel andavano a Craxi. Bitetto ha spiegato ai magistrati che il segretario esercitava un controllo stretto e diretto, soprattutto su personaggi come lui, non appartenenti all'ortodossia craxiana. Stando alle dichiarazioni di Bitetto, nel Psi non esistevano meccanismi articolati come nella Dc, dove è più difficile risalire a responsabilità personali dei segretari politici, data la rilevanza delle singole correnti. «Craxi mi faceva controllare - dice Bitetto - per essere sicuro che i soldi delle tangenti non andassero ad altri». Parla di cinque miliardi arrivati al Psi solo per gli appalti per le turbine a gas di quattro centrali, assegnati alla Fiat Avio e alla società dell'Eni Nuovo Pignone. Altrettanti erano andati alla Dc.

**I fondi neri dell'Eni.** È un capitolo dell'ultima domanda di autorizzazione a procedere, quella resa nota il 22 aprile scorso. È basato sulle dichiarazioni rese da Francesco Pacini Battaglia, banchiere che ha gestito lo smistamento dei fondi neri passati dall'Eni a Psi e Dc. Pacini ha detto di aver versato circa 21 miliardi al Psi su richiesta del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, di area socialista, e di altri versamenti fatti quando alla presidenza dell'ente c'era Franco Reviglio. Il banchiere ricostruisce anche un paio di incontri avuti con Craxi, presentatogli da Silvano Lanni e da Vincenzo Balzamo, tesoriere del Psi.





## La bufera politica



**Il leader del movimento referendario denuncia una manovra per provocare le elezioni anticipate**  
«Accelerare le riforme e terminare l'iter della nuova legge»  
Al mattino giudizio positivo su Barbera nell'esecutivo

# Segni: «Un giorno tristissimo»

## «Ora serve freddezza. Prima nuove regole, poi il voto»

«Un giorno tristissimo per il Parlamento e per la Repubblica». A caldo è il giudizio di Mario Segni sul voto di Montecitorio che ha bocciato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Ma il leader referendario non pensa che ora bisogna andare allo scioglimento delle Camere. «Non vorrei - dice - che accanto a molti irresponsabili ci fosse anche una manovra per provocare le elezioni anticipate».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «È un giorno tristissimo per il Parlamento e per la Repubblica. Io però non vorrei che accanto alle irresponsabilità di molti ci fosse anche una manovra per provocare le elezioni anticipate». È il commento a caldo del leader referendario, Mario Segni, subito dopo il voto dell'aula di Montecitorio che bocciato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on Craxi.

On. Segni, e ora che succede?

Io penso che bisogna accelerare l'iter delle riforme e andare immediatamente al voto con le nuove regole.

Non pensa che siamo al conflitto tra Parlamento e magistratura e che ora Scalfaro dovrà sciogliere le Camere?

Non credo. Non ritengo che ci sarà una pressione dell'opinione pubblica?

La pressione ci sarà e sarà terribile, ma credo che bisogna avere la freddezza di accelerare le riforme, e completare l'iter della nuova legge elettorale.

Ma un Parlamento che rifiuta l'autorizzazione a procedere a Craxi, voterà mai una riforma elettorale di tipo maggioritario?

Bisognerà metterlo alla prova.

Mario Segni era stato introvabile per tutta la giornata di ieri. I giornalisti che lo cercavano per carpirgli un giudizio sul governo Ciampi, avevano dovuto aspettare al varco della soglia dell'aula. Segni certamente sarebbe venuto a Montecitorio a votare l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, ormai suo nemico giurato per più motivi. Sono stati i socialisti quattro anni fa ad imporre il voto di fiducia su un emendamento Segni e altri che chiedevano di inserire l'elezione diretta del sindaco alla legge di riforma delle autonomie locali. Da quel voto cominciò a prendere corpo la strategia referendaria per le riforme elettorali. Craxi, proporzionalista convinto, è stato proprio il più acerrimo nemico di tutti i referendum a partire da quello del 9 giugno per l'abolizione della preferenza unica (Craxi e il Psi sposò l'andata al mare) lanciato per prima da Bossi), per finire al referendum del 18 aprile. Fu Craxi ad imporre le sue dimissioni da presidente del Comitato per i

servizi. L'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, dopo il voto del 18 aprile e insieme alla formazione del nuovo governo avrebbero suggellato la fine del sistema che legava sistema proporzionale e tangenzialità.

Segni, dunque, non poteva mancare e il suo giudizio sul governo Ciampi era fiducioso. «Trovavo molto positiva questa responsabilizzazione di Augusto Barbera per le riforme istituzionali del resto è il motivo per cui è stato chiamato al governo». Così Segni chiudeva in troncò tutte le voci circolate nella giornata e che dipingevano un Segni arrabbiato. Soddisfatto anche se l'incarico di Barbera non è alle riforme, ma ai rapporti con il Parlamento? «Mi sembra - è la risposta di Segni - che ci sia un'intesa con Elia». Allora darà il suo voto al governo? «Come tutti sapete qui non ci sono maggioranza, aspettiamo il programma... non fatemi commentare» taglia corto Segni e si avvia verso l'aula di Montecitorio per votare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on Craxi.



Francesco Rutelli

ROMA. Ho appena formulato la richiesta di convocazione urgente del consiglio federale con i gruppi parlamentari, perché ritengo che, in relazione al nuovo governo, ci si debba interrogare, dopo quello che è successo alla Camera, per capire se sia o meno possibile mantenere rapporti fiduciosi con forze politiche così apertamente impegnate a contrastare il nuovo, la ricerca della verità e l'espressione dell'elementare bisogno di giustizia così avvertito da larghi strati della società italiana». È un Carlo Ripa di Meana amareggiato quello che scandisce parole durissime al termine del giorno che avrebbe dovuto essere - che fino a poche ore prima era stato - di soddisfazione per l'ingresso, per la prima volta nella storia italiana, di un verde nel governo nazionale.

Quei quattro «no» all'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi hanno sconvolto nel giro di pochi minuti l'intero quadro politico. E anche i verdi si chiedono se non sia giunto il momento, di fronte alla gravissima situazione che si è venuta a creare, di sciogliere il Parlamento e an-

**I Verdi dicono no a Ciampi e chiedono un esecutivo che porti subito alle urne**  
«Una situazione gravissima»

### Rutelli: «Subito governo di garanzia istituzionale»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Vuel dire che anche i verdi ritengono delegittimato il Parlamento? Ripa di Meana non lo dice esplicitamente, però un divario si è aperto - dice - Mi interrogo sulla possibilità di mantenere ancora per mesi questo Parlamento con le conseguenze, che ritengo molto gravi, del voto di Montecitorio. Per lavorare insieme - conclude amaramente - bisogna non solo stimarsi, ma anche condividere degli obiettivi. E quelli di insabbiamento e di indebolimento dell'azione giudiziaria di accertamento della verità non mi paiono proprio obiettivi sui quali si possa lavorare insieme».

I gruppi parlamentari, intanto, in serata hanno già deciso, all'unanimità: no a Ciampi. Francesco Rutelli, ministro dell'Ambiente per undici ore, annuncia: «Non c'è più un governo». E chiede la formazione di un esecutivo «di garanzia istituzionale» che «assicuri il compito della riforma elettorale fino alle nuove elezioni politiche». Una conclusione drammatica e sconsolante per una giornata che si era aperta all'insegna della novità - sottolineata dal suo giungere in mototorno prima al Quirinale per il giuramento e poi a palazzo Chigi per la prima riunione collegiale del governo - di un verde per la prima volta ministro. Una novità salutata positivamente da tutte le associazioni ambientaliste, da Legambiente al Wwf, da Greenpeace all'Associazione giornalisti ambientalisti. E Rutelli, che da Ciampi aveva avuto anche la delega alle aree urbane, aveva mosso i primi passi da ministro con decisione e insieme con prudenza, affermando di aver bisogno di «studiare e lavorare, conoscere a fondo il ministero prima di compiere atti concreti, perché non intendo fare proclami, ma agire».

## Colloquio con Scalfaro e Ciampi dell'esponente pds, ma covava la «mina» Craxi

# Il Giuramento con due ore di ritardo

## Le riforme a Barbera o Elia? Poi la bufera

Ieri hanno giurato al Quirinale Ciampi e i suoi ministri. La cerimonia è cominciata con quasi due ore di ritardo: Scalfaro e Ciampi erano a colloquio con Barbera ed Elia, per decidere chi dovesse gestire la delega per le riforme elettorali. Commenti e curiosità sui ministri pds. La prima riunione del Consiglio: il Governatore chiede per i sottosegretari una patente di moralità. Ma in agguato c'è il voto su Craxi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il governo Ciampi non era nato certo sotto il segno della folgore. Due ore l'istita sera, prima di partire la lista dei ministri. Quasi due ore ieri, per un rito collaudatissimo che normalmente fissa liscio, il giuramento. Ora invece, dopo appena una giornata di vita e prima ancora d'un qualsiasi voto di fiducia, rischia l'affondamento più rapido che si ricordi nella storia della repubblica. Anche la cronaca della giornata di ieri potrebbe rivelarsi null'altro che un insolito de profundis.

La cerimonia del giuramento - siamo a ieri mattina - dovrebbe cominciare alle nove.

Ma nel salone delle feste del Quirinale sono già le dieci, e poi le dieci e un quarto, e non succede nulla. Cento, duecento giornalisti se ne stanno uno addosso all'altro dietro le transenne, a debita distanza dalle poltroncine di damasco rosso riservate a tecnici e politici. I ministri, alzandosi passeggiando e risiedendosi, aspettano che la cerimonia cominci.

Ma quando giureranno, in questione sala del Quirinale intasata di arazzi, dove fa caldo e ormai sta quasi per finire l'ossigeno? E chi lo sa, quando giureranno. Dovevano giurare alle nove, appunto. Le nove sono passate da un pezzo. Loro so-

no lì, in mezzo al salone, controllati secondo per secondo da telecamere e fotografi. Visco parla con Spaventa, Mancino ride alle battute di Andreotta che poi si apparta con gli «economici» (ma Barucci non c'è, è a Washington); le donne, Garavaglia in verde, Contri in blu scuro, Lervolino a fiori, chiacchierano. Aspettano, come tutti. Il giuramento slitta perché resta da risolvere un problema: chi si occuperà, dal governo, delle riforme elettorali? Augusto Barbera, pidessino, vice di Segni, esponente di punta dei referendari, assertore convinto del sistema maggioritario? Oppure Leopoldo Elia, professore democristiano, plausibile trait-d'union verso un maggioritario ampiamente corretto dal sistema proporzionale? Non è il solito mercato delle vacche. Anzi, per una volta, la questione da risolvere è politica davvero. Dopo la valanga del 18 aprile, è accettabile che in un governo che si vuole «sganciato» dai partiti manchi, in un ruolo chiave, proprio il movimento referendario? Seg-

ni ha rifiutato la vice-presidenza. Barbera, che è stato suo compagno di strada, ha ricevuto un'offerta la sera prima, un estremo, da Ciampi: «È trovato in un dicastero che non si occupa della riforma, ma dei rapporti col Parlamento. Era perplesso, ne ha discusso fino a tardi col Governatore. Ne ha discusso con Segni, perplesso pure lui. S'è messo d'accordo alla fine, con Scalfaro e con Ciampi: «Ne parliamo domani al Quirinale, prima del giuramento».

Ora, infatti, Barbera è sparito in un'altra sala, a colloquio col capo dello Stato e col neopresidente del Consiglio. Si cerca una mediazione. Elia li ha raggiunti poco dopo. Discutono delle possibili vie d'uscita. «A me è stato detto che mi sarei occupato della riforma...», protesta il professore. «Ma caro Leopoldo, lo so, solo che a me non hanno detto nulla», obietta Barbera. Scalfaro propone una mediazione, già ventilata la sera prima: la delega alle riforme potrebbe essere parzialmente sottratta ad Elia, e messa per così dire in comprome-

to fra i due ministri. Un «concerto» permanente fra i dicasteri è la soluzione che alla fine prevale, con qualche malumore di Elia. Intanto, venti metri più in là, dietro le tende rosse, si inganna l'ozio affilandosi l'ironia. «Si vede che c'è qualche problema - ridacchia Mancino - Ma stavolta noi non c'entriamo, stavolta la Dc ha fatto un bagno d'umiltà». Ronchey, un tantino spazietto: «Qualcuno, Barbera, ha ancora dubbi in generale». Mentre s'allunga il ritardo, e Scalfaro media, e tutti guardano l'orologio sbuffando, che cos'altro fanno i ministri del governo fifty-fifty, mezzo nuovo e mezzo vecchio, blasonato da una parte e un po' ammuffito dall'altra, ma a quest'ora forse già moribondo? Parlano, soprattutto quelli che non hanno ricevuto buona stampa, quelli indicati come epigoni d'una nomenclatura che non vuol cedere il passo. «Ah, Fabio, Fabio - gorgheggia Rosa Russo Lervolino abbracciando il nuovo ministro della Difesa -, ma come dobbiamo fare? Pensa: nella Dc mi attaccano



Il giuramento del nuovo governo al mattino al Quirinale

perché sono una esponente del nuovo, e fuori mi considerano una sopravvissuta. Come dobbiamo fare?». Fabbri, lampantato superstita di Amato, è risentito: «Ma hai visto, Rosa? Occhetto voleva la nostra testa. Gli dirò che quando lui era stalinista, io già lavoravo al Mondo di Pannunzio. I «nuovi», invece, si guardano in giro. Paolo Savona va bighellonando nei grandi corridoi. Sabino Cassese - che entrando al Quirinale aveva sbagliato scalone - contempla gli affreschi. Un poco alla volta, la stanza si svuota. Alle dieci e venti sono in quattro: Rutelli, poggiato solitario sulla sua poltroncina.

Baratta, Diana e Costa discutono più in là. Gli altri dietro le quinte, a bere un caffè. Poi c'è un gran movimento, il salone si rinfolla d'improvviso, tutti si precipitano ai loro posti. Il verdetto è stato emesso. È la famosa «intesa», di cui parleranno poi Conso, Rutelli, lo stesso Ciampi. L'antipasto è superato, e tutto finalmente è pronto: Scalfaro siede dietro un tavolo massiccio, è provato dalla febbre e visibilmente infastidito; i ministri se ne stanno al posto, ognuno col programma in mano, e la formula rituale da leggere. Giura per primo Ciampi, ed è una innovazione nel passato, il presidente

adempiava l'obbligo separatamente. Poi gli altri. Scherzi delle liste, i primi due sono proprio Barbera ed Elia. Sorrisi di circostanza. Scalfaro firma le loro nomine. Quando il professore de torna a posto, siede vicino all'amico-rivale pidessino. Si stringono la mano, mormorano. L'elenco procede: Cassese, Spini, Contri (grande sorriso di Scalfaro). Spaventa è già in piedi, arriva di corsa, quasi investe il segretario generale, Giffuni. Alla fine, c'è la foto di gruppo. Scalfaro vuole le donne vicino a sé. Fa una battuta per stemperare la tensione: «Scusate l'anticipo, non era previsto».

Ma già i giornalisti si precipitano a valanga giù per i gradini di marmo, vanno ad appostare i neo-ministri nel corteo d'onore: questa volta, infatti, non sarà concesso, come in passato, intrattenersi nella sala della cerimonia. Per ogni ministro c'è il solito assalto, una fila di domande. Più degli altri, ovviamente, incuriosiscono gli uomini del Pds. «La sinistra italiana rientra in gioco», dice Visco, poi scappa via rimprompezzando scherzosamente l'aula rimasto bloccato nella folata. Berlinguer racconta della telefonata di Benigni: «Mi ha detto: "Tu al governo, allora l'Italia è cambiata davvero"». Barbera non scende, si trattiene a parlare con Scalfaro. Ognuno proclama il suo impe-

gno: «Conduro in porto la legge sugli appalti», dice Merloni. «Sono contento del nuovo ministero - prova a spiegare Valdo Spini, passato dall'Ambiente alle politiche comunitarie -. Dove sono ora, ci vuole una visione politica più ampia...». Giorno Giugni decanta il governo: «Tecnico e politico insieme - spiega - un mix di forte potenzialità». È contento che ci siano Visco, Berlinguer e Barbera, anche se - suggerisce - il Pds non c'è ancora. Rutelli se ne va sul motorino bianco.

Tutti a Palazzo Chigi, per la prima riunione del governo. Si accomodano, mentre in un'altra sala Ciampi parla con Elia, e Maccanico (nuovo sottosegretario alla presidenza) discute con Barbera. Poi Ciampi incontra Giuliano Amato, per il passaggio delle consegne. La riunione comincia. Il Governatore ha poche cose da esporre: i punti principali del programma, il calendario degli incontri coi gruppi parlamentari, le raccomandazioni sui sottosegretari. Li sceglieranno i ministri, ma dovranno avere quello che Merloni chiama il «bollino Conso», una patente di moralità inattaccabile. In sala si annuisce, va bene così, trasparenza innanzitutto. Chissà se qualcuno immaginava che di lì a poco il voto in aula avrebbe tirato via Craxi per i capelli da quasi tutte le indagini della magistratura.

Emozioni e intenzioni dei neo ministri, poi l'affare Craxi alla Camera

# Il primo giorno (e l'ultimo?) delle «matricole»

In mattinata, sotto la pioggia, qualcuno aveva detto: governo bagnato governo fortunato. Non è stato così. Ma al giuramento prima e poi alla prima riunione del consiglio dei ministri si respirava un'aria di emozione. Il primo giorno (e ultimo?) delle undici matricole-ministri, ognuno con il proprio stile: i primi appuntamenti, la voglia di fare nelle ore che hanno preceduto la «doccia fredda» dalla Camera.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ognuno ha il suo stile. Elia esce chiuso in una macchina; Maria Pia Garavaglia, in gran forma vestita di blu e verde melà, si allontana verso casa a piedi, chiacchiando volentieri con i cronisti assetati di battute, mentre qualcuno le porge un mazzo di fiori inviate da un'associazione di volontariato; Paolo Savona con i suoi collaboratori si ferma a parlare, a dare notizie; Sabino Cassese, da irpino schivo, si allontana anche lui a piedi, rispondendo per buona educazione alle domande che gli vengono rivolte; Francesco Rutelli schizza via in motorino, accelerando per non dover rilasciare dichiarazioni; Augusto Barbera si affaccia al portone alle 15, quando ormai anche

gli ultimi curiosi si sono allontanati, persa la speranza di poterlo incontrare; ad attenderlo solo il suo collaboratore Stefano Ceccanti. Le matricole-ministri lasciano palazzo Chigi in ordine sparso, dopo le 14. Il battesimo del fuoco della prima riunione collegiale è stato duro: due ore di discussione fittive, fitte, in gran parte spese per conoscersi. Che simpatico, commenterà dopo Garavaglia, riferendosi al presidente. Ciampi aveva la fama di duro, invece lei si è subito sentita a suo agio: «sorride sempre». Non sa ancora, perché non può prevederlo, ciò che di lì a qualche ora sarebbe successo alla Camera.

Il primo giorno da ministro, che forse rimarrà l'unico: in

malattie infettive e poi al Santa Maria della pietà, dove sono ricoverati ancora più di 400 malati di mente. «Dorò battaglia su questo», promette la neo ministra, appassionata del suo lavoro al punto da sentirsi inadeguata al ruolo che da oggi dovrà ricoprire. Per sentirsi più forte ha voluto pranzare con i suoi ex collaboratori: «Sono una che ama le tribù», dice di sé al telefono, interrompendosi per ringraziare Francesco, cioè Cossiga, che le fa gli auguri su un'altra linea. Per la sera il programma le riserva una conferenza su S. Catenna e poi a letto presto. Domani è un altro giorno: cioè oggi alle 9 sarà già al ministero.

Per ora Barbera è riuscito solo a sfartare Baratta. Il suo ministero è in condominio con la presidenza del Consiglio: tre stanze divise da una occupata dall'ambasciatore Badini che pare proprio non voglia muoversi. Lì il ministro pidessino indierà il suo staff: quattro più quattro, come il gruppo di Nora Orlandi. Quattro collaboratori esterni, tra cui il capo della segreteria Ceccanti e la segretaria Rossella, e quattro interni al ministero. La prima

volta nella stanza dei bottoni. Ma lui non s'emoziona mai, è fatto così. Nemmeno quando il comandante dell'aereo che lo portava a Roma da Venezia («ho scelto un momento sbagliato per farmi curare la sbiacchiata nella clinica consigliatami da De Mita») gli ha comunicato che il suo nome era nella lista dei ministri. «Ma non ho ancora parlato con nessuno», ha risposto freddo. Ma poi si è sciolto quando a notte fonda lo hanno chiamato nell'albergo l'hotel, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltrone. E dovrà prendere nota anche degli aspetti meno piacevoli del nuovo incarico: la scelta della scorta. Il commissario di palazzo Chigi gli ha spiegato che ce ne sono di tre categorie: il top è quella destinata a chi ha ricevuto minacce, la media è composta dalla macchina blindata più macchina di accompagnamento,

l'ultima, la più striminzita, consiste nella semplice tutela, il poliziotto che sale in macchina e segue ovunque lo scortato. Non sarà piacevole questa convenienza forzata e così il pranzo con tre amici, in piena libertà, in questa giornata storica acquista un sapore speciale.

Se Barbera non s'emoziona mai, Paolo Savona invece sì. «Ma sono tranquillo, è una prerogativa che ho ereditato da mia madre», racconta. Sardo di Cagliari, dove è cresciuto, ha fatto il rappresentante di commercio per studiare e laurearsi. Savona non nasconde le doppie che gli vengono dall'inflessione isolana. Così come non nasconde di aver scelto di sacrificare la sua libertà, il piacere e l'impegno per lo studio per dare una mano al suo Paese. «Voglio lasciare ai miei figli, una archeologia e un disegner, un'Italia migliore», racconta nell'ufficio che Guarino gli ha lasciato in perfetto ordine. Stile severo, quello di Savona, che si è limitato a festeggiare in famiglia una nomina che si aggiunge alle tante della sua carriera pluridecennale: «nella mia vita ne ho fatte di

## Pirandello torna l'8 maggio

Vi ricordiamo che sabato 1 maggio non uscirà come di consueto il volume della collana «I capolavori del teatro». Il prossimo appuntamento con Pirandello è per sabato 8 maggio. In edicola con l'Unità troverete «Il gioco delle parti»

La bufera politica



La notizia del voto su Craxi ha scatenato reazioni dure con telefonate alla Camera, all'Unità e ad «Italia Radio» Al mattino un minisondaggio sul governo aveva registrato dubbi ma anche giudizi positivi tra i militanti pidessini

«Quell'assoluzione è una vergogna»

La rabbia corre via radio: «Il Pds ha fatto bene ad uscire»

Centinaia di telefonate all'Unità e a Italia radio: «È una vergogna, il Pds deve uscire dal governo Ciampi». Dopo la notizia che la Camera ha votato contro la richiesta dei giudici di «Mani pulite» su Craxi è esplosa l'indignazione dei cittadini. Tutti d'accordo con Occhetto e la sua scelta di non partecipare più al governo. Molte anche le telefonate ai centralini della Camera.

CARLO FIORINI

ROMA. «Per carità non entrate nel governo, dopo questa storia di Craxi. Ci vogliono incastare, sono sconvolti», dice una ragazza che chiama da Napoli, indignata come tanti altri che telefonano in redazione dopo la notizia che la Camera ha bocciato la richiesta dei giudici milanesi di indagare su Bettino Craxi. E il filo diretto di Italia Radio che languiva si infiamma: «Ecco chi sono, bisogna andare a votare subito», dice un anziano ascoltatore.

Un altro lettore, da Scandicci: «Sto chiamando tutti i giornali, voglio dire che l'immunità parlamentare va abolita, i ministri del Pds si devono dimettere subito non possiamo confonderci con quella gente». E c'è chi si vergogna di essere italiano, come un lettore dell'Unità che chiama in redazione: «Voglio dimettermi da cittadino italiano e chiedere la nazionalità di un paese qualsiasi... è una vergogna».

Prima che la notizia del voto su Craxi giungesse nelle case, ancora si ragionava sulla giustizia o meno di un ingresso del Pds nel governo. L'Unità aveva iniziato un minisondaggio tra i segretari di sezione che, anche con molti dubbi, sentivano però l'importanza della sfida del governo. Anche se con la paura per il vecchio che ancora c'era nel governo Ciampi, tutti comunque chiedevano al loro partito di essere fermo su un punto: subito le riforme e poi le elezioni. Poi la notizia che ha cambiato tutto, che fa chiedere a molti di mandare a casa il parlamento e votare. «Italia radio», subito dopo

la notizia del voto su Craxi, ha lanciato un appello agli ascoltatori, immediatamente raccolto da centinaia di persone, chiedendogli di inviare alla Camera telegrammi con scritta una parola sola: «Vergogna». E c'è chi si vergogna di essere italiano, come un lettore dell'Unità che chiama in redazione: «Voglio dimettermi da cittadino italiano e chiedere la nazionalità di un paese qualsiasi... è una vergogna».



Manifestazione a Milano a sostegno dei giudici di mani pulite

portante è fare molto presto le elezioni». «A casa mia è scoppiato l'applauso quando al Tg3 abbiamo sentito Occhetto ha detto che non se ne faceva più nulla - dice Zelia Bianco, segretaria della sezione milanese Isola - lo ho quantantanni, da venti sto all'opposizione e se il Pds andasse al governo sarei contenta... ma di fronte a questo Parlamento, incapace di capire come sta cambiando il Paese... Occhetto ha fatto proprio bene».

Nel pomeriggio, quando la bomba Craxi non era ancora esplosa, Zelia Bianco aveva detto: «Certo, con Mancino e la Jervolino sarà dura, il Pds deve essere riconoscibile per i propri programmi e per le condizioni che pone, ho paura che se non lo facciamo, se non diciamo con chiarezza che fatte le riforme si deve andare al voto allora pagheremo un prezzo...». Anche Giuliano Barigazzi, bolognese, segretario di sezione, applaude la decisione di Occhetto, già nel pomeriggio

aveva espresso dei dubbi, dopo il voto su Craxi non ne ha più: «Ciò che è accaduto alla Camera è assolutamente intollerabile... evidentemente c'è una maggioranza trasversale che difende il vecchio a tutti i costi. Non so, forse è meglio andare alle elezioni subito, bisogna pensarci bene ma la situazione è grave». E continuano a squillare i telefoni. «Il Pds deve uscire dal governo subito - dice un lettore di Brescia - Questo è un Parlamento delegittimato,

non può decidere nulla, io ho votato sì al referendum e voglio che il Pds faccia rispettare la volontà mia e degli Italiani...». È sera tardi ed è complicato rintracciare Alberto Faggiani, un operaio della sezione torinese «Barriera di Milano» che nel primo pomeriggio aveva risposto al telefono della sezione, ma non è difficile immaginare quale sia stata la sua reazione. «Sono un operaio Fiat, sono molto, molto dubbioso. Ho paura che ci facciano coinvolgere in un'operazione che serve solo a dare respiro al vecchio regime... qui a Torino si vota tra poco e se l'impressione che ne avrà la gente sarà questa: rischiamo molto - aveva detto -. In questo governo ci sono personaggi come la Jervolino e Mancino, è difficile pensare che possa essere un'operazione di rinnovamento, anche se sono molto contento che c'è Giugni al ministero dei lavori».

Chissà come la pensa ora un altro pidessino, il segretario della sezione romana di Torpignattara, che nel pomeriggio aveva commentato con l'entusiasmo l'ingresso nel governo della pattuglia della Quercia. A sera tardi il suo telefono squillava a vuoto, ma nel pomeriggio aveva risposto così: «Io ho accolto molto bene la notizia dell'ingresso nel governo, anzi, ero preoccupato proprio perché temevo che il partito si tirasse indietro. Bisogna assumersi delle responsabilità - aveva detto Quarantini -. Certo, questo è un primo passo, poi bisogna fare le riforme subito

e andare al voto». Francesco Sierieto, segretario di un'altra sezione romana, quella di Torpignattara, risponde al telefono: «Tutto quello che ti ho detto nel pomeriggio puoi buttarlo, basta, bisogna andare a votare subito, è chiaro ormai che c'è un patto di ferro in quel Parlamento, come hanno salvato Craxi Vorrono salvare Andreotti. Meglio chiudere la partita. Nel pomeriggio, Sierieto, commentando l'ingresso dei pidessini nel governo aveva esordito così: «Rosa Russo Jervolino e Mancino potevano anche lasciarsi fuori ma è un passo avanti nella direzione del nuovo, verso il traghettamento ad un sistema elettorale nuovo, dopo la riforma però bisogna votare».

Alle 22 la notizia che i ministri pidessini si sono dimessi. «Hanno fatto benissimo - dice Marco un lettore che chiama da Roma - Ci stavano trascinando in qualcosa che avremmo pagato molto caro, non si può governare in un Parlamento con così tanti indagati, che pensa solo a difendersi ad evitare le elezioni per paura di andarsene a casa. Credo che ormai non resti nulla oltre il voto». E le telefonate non sono arrivate solo ai centralini di Italia radio. Anche quelli di Montecitorio hanno continuato a squillare tutta la notte. Cittadini indignati volevano manifestare così il loro sdegno per il «comportamento dei politici». Le assistenti hanno ascoltato pazientemente, ma il «lavoro è stato durissimo».

Per la democrazia In difesa della volontà popolare del 18 Aprile Contro il vecchio regime e i colpi di spugna

ACHILLE OCCHETTO

ROMA Venerdì 30 aprile ore 18

PIAZZA NAVONA



Figli e nipoti ringraziano quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa di

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

SAVONA LUIGI L'URTO DELLA VITA

la moglie lo ricorda e in sua memoria sottoscrive L. 50.000, Genova, 30 aprile 1993

LAURA CALANCA TESTA

Recordandone anche l'opera spesa per la riscossa delle Terme di Portofino in occasione dell'ingegno Pinoretta T., 30 aprile 1993

prof. CESARE LUPORINI

al quale la città deve grande riconoscenza per averle riservato il suo generoso e inimitabile contributo umano e intellettuale. Empoli, 30 aprile 1993

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, piazza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

La partecipazione alla guida del paese dal '44 al maggio del '47 Il ministero Badoglio e il rinvio della scelta istituzionale. La rottura operata da De Gasperi nel segno della guerra fredda

Quei tre anni che videro il Pci al governo

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tre anni precisi, dal 24 maggio del 1944 alla stessa data del 1947: tanto è durata la permanenza al governo del Pci. Ieri, prima che la vicenda Craxi scuotesse nuovamente il quadro politico e compromettesse l'operazione Ciampi, sembrava che dopo quarantasei anni il partito della Quercia, erede del vecchio Pci, dovesse tornare a varcare le stanze del governo. Mentre tutti i riflettori della cronaca sono puntati sull'oggi e sui fatti convulsi avvenuti tra il giuramento dei ministri nella mattinata al Quirinale e il voto (e le risse) della Camera, forse vale anche la pena di andarsi a rileggere la storia di quei tre anni. Anni segnati da Badoglio e De Gasperi, mentre la guerra squassava l'Italia, la Resistenza diventava fatto di massa e poi, lentamente si tornava alla difficile normalità del dopoguerra, passando anche per un cambio di regimstituzionale, dalla vecchia monarchia sabauda alla Repubblica. Sono anni cruciali per tutti, ma specialissimi per il Pci di Togliatti che nel giro di pochi mesi si trasformerà da una struttura di quadri clandestina in un «partito nuovo»: e questa scelta si intreccia strettamente a quella del governo. Siamo infatti, nella primavera del 1944 nel pieno di una durissima polemica che contrappone la monarchia e il governo Badoglio ai partiti più attivi dell'antifascismo, socialisti e azionisti mettono avanti la questione istituzionale, quindi prima di tutto Vittorio Emanuele III subito la Repubblica e spostamento del potere dal governo al Cln, i comitati di liberazione nazionale. Il Pci asseconda in sostanza questa posizione sino al ritorno in Italia di Togliatti. «Ercoli» rientra il 27 marzo, ed è la «svolta di Salerno» che sancisce la richiesta comunista di «un governo di carattere transitorio ma forte e autorevole per l'adesione dei grandi partiti di massa». La questione istituzionale è rinviata a patto che Vittorio Emanuele III esca di scena, lasciando la luogotenenza



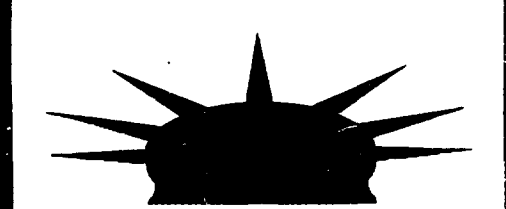
(troppo lenta per la sinistra, troppo radicale per la destra e la richiesta di Umberto di Savoia di affidare ad un referendum la soluzione della questione istituzionale, osteggiata dalle forze repubblicane). Bonomi formerà un nuovo ministero il 12 dicembre: tra i garanti politici resta Togliatti, per i cattolici torna Rodinò, ma De Gasperi sceglie di andare agli Esteri, un punto chiave per i rapporti con gli alleati anglo-americani. I ministri comunisti sono tre, Presenti alle finanze, Gullo all'agricoltura e Scoccimarro all'Italia occupata (ovvero ai rapporti con il Clnai). Siamo al 1945, anno cruciale. Anno dell'insurrezione nelle grandi città del Nord. Finalmente, dopo il 25 aprile, si può parlare di un governo per tutta l'Italia. L'asse politico italiano

Winston Churchill in Italia coi membri del governo, accanto a lui Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi, sotto il segretario del Pci, come guardasigilli, inaugura l'anno giudiziario 1946



rato il «vento del Nord», la sinistra è più debole, gli azionisti stanno sostanzialmente scomparendo. Nel gabinetto De Gasperi (che tiene anche gli Esteri) i ministri comunisti restano ai loro posti. Siamo al 1946, l'anno del referendum e delle prime elezioni. Ma anche anno della legge di amnistia, l'atto di maggiore rilevanza del guardasigilli Togliatti: un atto di pacificazione nazionale, ma che lascia con l'amaro in bocca proprio la sinistra. Alle elezioni la Dc guadagna il 35 per cento, 20,7 ai socialisti, 18,9 ai comunisti (il Partito d'azione è all'1,5). La Repubblica vince col 54 per cento dei suffragi, il re lascia. De Nicola è capo provvisorio dello stato. A lui De Gasperi rassegna le dimissioni per costituire un nuovo governo: Togliatti sceglie di dedicarsi al partito e lascia, Gullo passa alla giustizia, Scoccimarro alle finanze. Bastano pochi mesi perché cambino tutte le carte in tavola. Il 1947 si apre col viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, incontrandolo si decide il «Truman grantisce

Editori Riuniti



Gore Vidal LA FINE DELL'IMPERO Se crolla anche l'America: politica, religione, sesso nel più dissacrante pamphlet di fine millennio

Emilio Garroni RACCONTI MORALI O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA Storie e paradossi di un filosofo che racconta

Franco Rodano CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA Contro ogni integralismo

Eric J. Hobsbawm George Rude CAPITAN SWING Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne

Mafia L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO La sentenza dell'86, centumila copie vendute A cura di Corrado Stajano

ACQUA AGRICOLA - ALIMENTARE REGNOXI

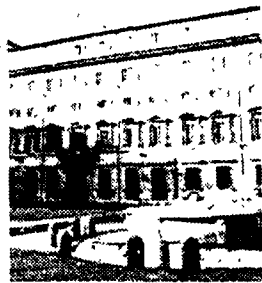
PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA



AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO LOCALITÀ COPELLARO Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668 04010 CORI (Latina) AGRICOLTURA NON VIOLENTA



La bufera politica



Lo Scudocrociato nella tempesta dopo il voto su Craxi Mattarella visibilmente scosso denuncia manovre Il vertice del partito resiste in difesa dell'esecutivo ma gli andreottiani esclusi minacciano abbandoni

Martinazzoli scuro: è un pandemonio

La Dc parla di grave errore ma vuole salvare il governo

Scuro in viso, adirato, Martinazzoli non vuole commentare il voto su Craxi: «Me lo raccontate domani, il pandemonio». E sul Popolo fa scrivere: «Un grave errore». Ma nella Dc i malumori serpeggiavano già per l'esclusione degli andreottiani dal governo. Baruffi: «Alcuni di noi rifletteranno sulla presenza in questo partito. O ci rappresenta tutti, oppure...». Forlani: «Niente è precario come la politica...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quel Clemente Mastella che, alle 20.44, via Arso, si lamenta: «Non c'è un'adeguata rappresentanza meridionale nel governo Ciampi...», fa quasi tenerezza. Gli manca Pomicino? Gli manca Carmelo Conte? Mancasse pure Benedetto Croce, che importanza può avere? A quell'ora sul governo del Governatore si è già abbattuto, peggio di un ciclone, peggio di un'invasione di cavallette, il voto che salva Bettino Craxi. Certo, salva Bettino, ma manda a fondo il nuovo esecutivo... Gli stessi democristiani appaiono stupiti, storditi da quello che è appena successo in aula. Ecco Enzo Binetti, doroteo pugliese, che prova una timida difesa: «Non è un condono né un colpo di spugna. Esprime semplicemente la volontà di un giudizio giusto ed equo». Macché: in quest'irridio che travolge il Palazzo, il Binetti pare una specie di marziano. Nessuno l'ha avvertito. Co-

me nessuno ha avvertito il suo collega Roberto Pinza, che prova a spiegare: «Qui stiamo parlando del primo fascicolo, perché poi ce ne sono altri, sette-otto per cui votare». Si va all'ingrosso, insomma. Ma il disastro è tutto politico. Ed è tutto già in corso. I capi del Biancofiore, gli uomini di Martinazzoli, lo capiscono al volo, mentre i peones del partito ancora si aggirano stralunati per il Transatlantico. Così il direttore del Popolo, Sergio Mattarella, uscito dall'aula visibilmente scosso, mette subito mano ad un corsivo che uscirà stamattina dove definisce il voto della Camera «un grave errore». Il giornale dice avverte chiaramente che, oltre che alla difesa di Craxi, è partito un siluro contro il governo Ciampi. «È facile vedere manovre contro di esso che nulla hanno a che fare con l'esercizio della libertà di coscienza. È triste che di questi rischi alcuni, troppi, non



Finisce peggio di come era cominciata, la lunga giornata della Dc. E si che era cominciata male: da una parte si elogiava il nuovo governo, dall'altra si levavano lamenti, minacce e rancori per la cacciata in massa degli andreottiani dall'esecutivo. Spiegava in malinconia Luigi Baruffi, una volta potente capo, per conto del Divo Giulio, dell'organizzazione di piazza del Gesù: «Tutto questo è frutto del momento, del fatto che Andreotti è nelle condizioni in cui si può difendere meno nel partito...». Un attimo in silenzio, poi il tono della sua voce da mite diventa più duro, da lamentoso pare trasformarsi in una minaccia per niente velata: «Può darsi che nel partito qualcuno sia contento, ma...». Ma, onorevole? «Un gruppo di noi farà una riflessione a tempi brevi sulla presenza in questa Dc e a queste condizioni. O il partito ci rappresenti tutti, o ciascuno sarà libero di muoversi come crede». In tanti, tra i dieci in giro per il Transatlantico, maledicono quella decisione di Forlani dell'incompatibilità tra ministro e seggio parlamentare. «L'avevo detto, io: una sciocchezza», scandisce Paolo Cirino Pomicino. E aggiunge: «Siamo delusi, amareggiati. Si può benissimo non volere Vitalone e Cristofori, ma ci sono tanti amici di grande qualità...». E un altro andreottiano, il sottosegretario (ex?) Publio Fiori, precisa: «Il partito dovrà spiegare questa esclusione. È mancata sicuramente un po' di trasparenza...». Voci da non prendere proprio sotto gamba, se all'ora di pranzo Martinazzoli avvertiva: «Non mi interessano i ministri e il loro numero, ma una base parlamentare più ampia». E i critici, segretario? «Ognuno può avere la sua opinione, che io rispetto, ma questi critici dovrebbero dirmi cosa sarebbero stati capaci di fare di meglio». E Castagnetti subito precisava:



Sergio Mattarella In basso Mino Martinazzoli e Arnaldo Forlani

«La scelta è stata fatta dal presidente del Consiglio, senza consultarci». Ma difficile arrestare il malumore che serpeggia tra i parlamentari del Biancofiore. Ecco Francesco D'Onofrio: «La cacciata degli andreottiani dal governo o è stata una colpevole dimenticanza o una esplicita cattiveria». E lei, cosa pensa? «Una esplicita cattiveria». Questo il clima che si respira, dietro la coltre delle dichiarazioni ufficiali. Ha voglia Giampaolo D'Andrea, dell'esecutivo di piazza del Gesù, di ripetere: «Le sottospesie correntizie non possono trovare più spazio». O Enzo Scotti, ex ministro dell'Interno, che assicura: «Gli andreottiani? Archeologia politica. Qui non ci sono più i partiti, figurati le correnti». Oppure Bruno Tabacchi, una volta proconsole di De Mita, che si lagna: «Gli andreottiani? Che lamenti di correnti, venti e regioni... Ma a me non me ne frega un cazzo».

L'opposizione al governatore Al mattino le bordate di Lega e Rifondazione: «È il vecchio regime»

GREGORIO PANE

ROMA. Il governo sembrava già fatto, dopo il giuramento nella mattinata, e le truppe «anti-Ciampi» erano già schierate, pronte a dar battaglia. E fin da subito se Bossi faceva squallire le trombe, anche Rifondazione annunciava l'opposizione e Pannella rendeva note le sue «gravi perplessità». Ma Ciampi non è caduto per le cannonate di Bossi, è inciampato su una delle vicende più torbide degli ultimi anni. Il rifiuto dell'autorizzazione a procedere contro Craxi ha fatto fatto naufragare in un'ora quello che doveva essere il «traghetto verso il nuovo».

Il più duro contro Ciampi era stato il leader leghista. Il governo Ciampi - ha detto Bossi - è la linea Maginot del regime, ma Milano sarà la Stalingrado per tutti. Loro hanno il palazzo, noi abbiamo dalla nostra il popolo... Il nuovo esecutivo, guidato dal droghiere Ciampi, che ha mangiato il risparmio di milioni di italiani, era per Bossi «un'accoglienza che non è in grado di governare».

«Scalfaro è sceso in campo contro la lega, ha radunato le soldataglie e le ha portate davanti a Milano e a Torino» ha dichiarato con gergo militare-scio Bossi, che ha giudicato incostituzionale il «governo del presidente». Il Nord non lo dimenticherà. Quanto a Occhetto, «che nel nostro ultimo incontro ci aveva chiesto di non sparargli contro troppo forte», ha concluso, «darà la linea che si merita, anche lui per aver voluto difendere il regime». In casa leghista gli ha fatto eco il capogruppo alla Camera Marco Formentini: «Questo è un governo di massoni e di ex comunisti che si sono arresi alla massoneria».

Questa settimana IL SALVAGENTE regala una guida di 80 pagine «Ostelli d'Italia 1993» ...e inoltre c'è il test sui radioregistratori portatili in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il Psi diviso. Il leader: «Impensabili vecchie maggioranze»

Benvenuto tenta di tamponare il disastro I fedelissimi festeggiano Craxi al Raphael

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È davvero un momento storico. Pensa, il Pds entra al governo e entro poco, tra oggi e i prossimi giorni, Craxi e Andreotti viene data l'autorizzazione a procedere. Si chiude un'epoca...». All'ora di pranzo Mario Raffaelli, esponente del nuovo corso socialista, non sospetta neppure quello che di lì a poco si materializza sotto i colpi del voto sul caso Craxi. Tutto da rifare, in un colpo solo: quel

che è stato pazientemente costruito nelle ultime settimane, crolla all'improvviso. Il Pds non appoggia il governo, la tensione tra Psi e Quercia risale inevitabilmente. Ma è un colpo anche alla nuova dirigenza del Psi, che ha fatto appello alla coscienza dei suoi parlamentari, ma che non ha mai messo in conto un esito simile che sembra avere come conseguenza proprio quelle elezioni anticipa-

te tanto temute dal partito. E infatti, a votazione avvenuta, mentre si dimettono i ministri appena entrati, è un cercare di tamponare il disastro. Mentre un gruppo di fedelissimi festeggia Craxi al Raphael (Luca Josi, Paolo Pillitteri, Rosa Filippini, Margherita Boniver, il deputato napoletano Umberto Del Basso De Caro), Benvenuto prende contatti con gli uomini chiave del partito e tenta di chiavare ai ripari con una dichiarazione che esce a tarda sera: «Il voto alle Camere sulle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi non deve avere conseguenze sul nuovo governo. Le due vicende non possono essere confuse. Il Psi invita a non smarrire il grande e innovativo significato del varo del governo Ciampi. Un risultato importante anche perché vede l'assunzione di

pedisce accertamenti sul finanziamento dei partiti e neanche sulle responsabilità politiche di Craxi per il finanziamento illegale nella sua qualità di segretario del Psi. Evidentemente la maggior parte della Camera non ha ritenuto sufficienti gli indizi a carico di Craxi su altri aspetti dell'inchiesta e quindi ha votato contro». Ripercussioni sul governo inevitabili? «Spero di no - dice - si tratta di due cose separate». Ugo Intini, il fedelissimo di Craxi per eccellenza, è più esplicito e accusa il Pds di cercare alibi: «Non voglio credere che un voto riguardante un problema di coscienza e di giustizia su cui si esprimono gli individui e non i partiti possa avere conseguenze tra i partiti e addirittura sulla formazione del governo. Se il Pds cedesse per l'uscita dall'esecutivo, secondo Intini tutti giudicherebbero la

decisione per quello che è: un'alibi». Intini ha parole dure per gli incidenti scoppiati in aula: «Il Parlamento si è espresso liberamente, in coscienza e a voto segreto. Amareggiare le gazzarre e le volgarità di chi evidentemente non ha alcun rispetto per la democrazia e lo stato di diritto. Quelli che gridano e insultano sono i cultori della via processuale alla lotta politica, la via processuale tipica di tutti i regimi totalitari». De Michelis approva. Lui che l'autorizzazione a procedere l'ha avuta, si concede in fondo una piccola vendetta: «Questa è una concezione giustizialista della giustizia se non si vota come dicono loro, sono tutti ladri... Craxi sarà indagato e i giudici avranno modo di dimostrare le loro tesi contro di lui». Argomento governo, come sopra: «Ma come - chiede ironico - questo non doveva essere un governo del presidente, distaccato dai partiti, da giudicare solo sulla base degli uomini e dei programmi? Se invece si vogliono compiere operazioni di puro potere, se il Pds sceglie di usare l'argomento delle autorizzazioni a procedere per far pesare le sue ragioni, se ne assumerà le responsabilità...».

Enzo Bianco torna a Catania «Mi dimetterò da deputato Voglio battermi per la guida della città»

ROMA. «Mi accingo a lasciare un comodo seggio in Parlamento per tornare in prima linea nella città che ho guidato quattro anni fa e da cui la mia giunta è stata cacciata». Lo ha annunciato Enzo Bianco, parlamentare repubblicano ed ex sindaco di Catania, in un'assemblea sugli intrecci tra mafia e politica organizzata dall'associazione romana Villa Carpegna. Presenti, oltre a Bianco, il sociologo Franco Cazzola, autore del libro «L'Italia del pizzo», il presidente di telefono azzurro, Ernesto Calfo, il direttore e la redazione de il punto, il giornale dei giovani della Sicilia occidentale che da 11 anni denuncia i segni della presenza della piovra. «La giunta della camera ha detto sì all'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti», ha osservato Bianco - al presidente della Corte di Cassazione Carnevale è stato decurtato metà dello stipendio e il procuratore della Repubblica di Palermo non si chiama più Giammanico ma Caselli. Sono segnali chiari e precisi che i siciliani hanno recepito e

che hanno ben sperare. La zona grigia dei poteri occulti e criminali si restringe». Primi amari la riflessione del sociologo Franco Cazzola, torinese trapiantato per molto tempo in Sicilia nonché assessore alla trasparenza all'epoca della giunta Bianco: «L'Italia è un po' come la Sicilia - ha detto - arrivano onde che portano via il marciante ma subito dopo depositano altri detriti. Basta vedere come i tangentomaniani sono diventati predicatori di moralità. La gente prima filava per Andreotti, ma adesso che non va più di moda tifa allo stesso modo indistintamente per tutti i magistrati. Ma quanti sono oggi i magistrati come Di Pietro, Caselli e Colombo?». «Nella provincia siciliana - ha denunciato il direttore de il punto Pietro Vento - si continua a governare come si è sempre governato. Un solo esempio: a Trapani sono stati spesi 400 miliardi per un dissalatore che sarebbe dovuto entrare in funzione a giorni, ma non c'è né una centrale elettrica né un tubo per prendere l'acqua al mare».

Già raccolte le firme per la sua candidatura. Ma la decisione finale verrà presa in extremis Il capo dei lumbard torna a minacciare la secessione. «Ne faremo la Stalingrado d'Italia»

Milano, Bossi corre da sindaco

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

CARLO BRAMBILLA

«Decideremo non all'ultimo giorno o all'ultimo ora, ma all'ultimo secondo». Umberto Bossi è più che mai deciso a trasformare la campagna elettorale per il sindaco di Milano in una guerra vera e propria al «regime centralista» ricompattatosi attorno al governo Ciampi. E così la carta della sua candidatura a primo cittadino del capoluogo lombardo per il momento viene tatticamente coperta, ma voci bene informate danno per sicura la giocata spettacolare dell'ultimo istante. È lo stesso Bossi ad accreditare la mossa: «Temo - ha dichiarato ieri - che la partitocrazia possa

queste amministrative: noi abbiamo il popolo, loro il palazzo». Fuon dalle metafore bellissime, la verità è che Bossi è alla ricerca di una valida contromossa per rilanciare il movimento nordista. Ancora non sa che il Parlamento gli darà una mano sul voto a Craxi, mettendo in discussione un governo appena nato. Il ricorso alle urne sembra meno lontano. Comunque Bossi non lascia cadere la possibilità di ribaltare la situazione, conquistando la prima posizione a Milano: «Chi comanda a Milano - è il pensiero bossiano - può trattare da pari a pari col Presidente della Repubblica e intimargli di aprire le cabine elettorali rispettando il mandato del popolo, e se non lo fa può costringerlo ad andarci loro di bal». Come? Qui Bossi non si sbilancia, ma la strada dello scontro con le «struppaglie messe insieme dal Presidente Scalfaro».

petuoso il vento del Nord e la secessione potrebbe non essere più un fantasma da agitare come spauracchio ma diventare un obiettivo strategico vero e proprio, naturalmente in nome della «necessaria difesa della democrazia, contrapposta al regime centralista e neofascista». Tornando alla candidatura di Bossi sindaco, va detto che la notizia è stata accolta con entusiasmo dai leghisti milanesi: la possibilità di schierare il leader ha moltiplicato gli sforzi organizzativi tanto che la raccolta delle firme necessarie (oltre duemila) alla designazione sembra sia stata completata nel giro di 24 ore. Ma dietro alla pubblicità della mossa bossiana resta un piccolo mistero. Secondo alcuni dirigenti nordisti la notizia doveva rimanere segreta ancora per qualche giorno. Ma così non è stato perché il responsabile politico dei lumbard si sarebbe fatto prendere la mano e l'altra sera avrebbe, di sua iniziativa, rotto la consegna del silenzio, rovinando l'effetto sorpresa previsto alla vigilia della presentazione delle liste.





in Italia

Nel dossier del numero 2 di corso Marconi i nomi dei politici e degli amministratori che hanno intascato soldi per metropolitane, alta velocità e cooperazione internazionale

Ugo Montevocchi della Cogefar Impresit avrebbe rivelato al magistrato il nome del deputato andreottiano ucciso dalla mafia. Si sono costituiti Garuzzo e Torricelli

# Manager Fiat: «Pagammo Salvo Lima»

## E dal memoriale di Romiti viene fuori la mappa delle tangenti

Ricco e le primule rosse Fiat leni sono ritornati dal lungo e forzato soggiorno all'estero il direttore generale della casa torinese Giorgio Garuzzo e l'amministratore delegato della Fiat Avio Paolo Torricelli. Il libro mastro delle tangenti nella memoria depositata dal numero due di Corso Marconi Cesare Romiti è intanto uno dei dirigenti costituiti con il nome del defunto Salvo Lima quale destinatario di mazzette

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Che un amministratore delegato della Fiat si sia ridotto a far la coda per costituirsi davanti ai magistrati milanesi, Giorgio Garuzzo, il direttore generale della casa torinese, è un fatto che non si era mai visto. Il sorriso imbarazzato mentre accompagnato dal suo avvocato e da due poliziotti sale al settimo piano dove lo aspetta il giudice Paolo Gabbietta. Spiega a tutti i piani quel maledetto ascensore che prolunga l'attesa e lo espone allo sguardo indagatore dei giornalisti. Azzerata una battuta che non riesce troppo successo. «Mi deve essere un accelerato». Poi finalmente arriva e allunga il passo per evitare domande in disparte.

Davanti all'ufficio di Antonio Di Pietro c'è un'altra primula rossa, rientrata dalla latitanza Paolo Torricelli amministratore delegato della Fiat Avio. Passaggio avanti e indietro e ancora non sa se passerà la notte a casa o a San Vittore. Ma il magistrato sta concedendo un'intervista a Giorgio Bocca. Torricelli deve attendere in procura lo aspettavano due mesi fa quando fu emesso il mandato di cattura che lo ac-

quis di corruzione per miliardi di tangenti pagate per assicurarsi alla sua azienda le commesse dell'Inel e adesso che è arrivato non gli risparmiò due ore abbondanti di un'interrogazione con il confidante l'avvocato Vittorio Chiusario che fino a qualche settimana fa trattava con garbata freddezza i giornalisti. Non è passato neppure un mese da quando con impavida fermezza dichiarava che le commesse pubbliche costituivano solo un misero 3 per cento del fatturato Fiat.

Adesso c'è la memoria depositata da Cesare Romiti, che dice e nero su bianco che hanno pagato per tutto. Il settimanale L'Espresso pubblica quelle 20 cartelle, complete di allegati che parlano di tangenti pagate a politici e amministratori per la cooperazione internazionale, per le ferrovie in concessione, per i treni ad alta velocità delle metropolitane e per appalti nelle costruzioni al Sud. Mazzette per realizzare gli ospedali per la cura dell'Aids. Stecche per acquisti di immo-



## «Protezione», un no da Lugano

MILANO. Negli ambienti giudiziari milanesi si è appreso che la magistratura civile è in corso la richiesta di «sostituto procuratore» per Luigi Dell'Osso, che indagava sul conto «protezione» di Cesare Romiti. L'Osso, che indagava sul conto «protezione» di Cesare Romiti, è stato sostituito da un giudice di Lugano. Si tratta di un giudice di Lugano, un giudice di Lugano, un giudice di Lugano. Si tratta di un giudice di Lugano, un giudice di Lugano, un giudice di Lugano.

Se la sentenza venisse confermata dal tribunale di Lugano, il conto «protezione» di Cesare Romiti, che indagava sul conto «protezione» di Cesare Romiti, è stato sostituito da un giudice di Lugano. Si tratta di un giudice di Lugano, un giudice di Lugano, un giudice di Lugano.

Il conto «protezione» di Cesare Romiti, che indagava sul conto «protezione» di Cesare Romiti, è stato sostituito da un giudice di Lugano. Si tratta di un giudice di Lugano, un giudice di Lugano, un giudice di Lugano.

Il conto «protezione» di Cesare Romiti, che indagava sul conto «protezione» di Cesare Romiti, è stato sostituito da un giudice di Lugano. Si tratta di un giudice di Lugano, un giudice di Lugano, un giudice di Lugano.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti a sinistra l'arrivo a Linate del direttore generale Giorgio Garuzzo

## I giudici: «Sul suo conto bancario non ce n'è traccia» Greganti non convince «Spariti quei 621 milioni»

I magistrati di Mani Pulite non credono all'ex funzionario del Pci Primo Greganti. Su conti della sua società, la Lubar, non c'è traccia del denaro ricevuto da Lorenzo Panzavolta, manager della Ferruzzi. Greganti insiste, quei 621 milioni sono miei. La storia di un miliardo venuto dall'Est (subito smentita dal Pds) è versato sul conto «Gabbietta», utilizzato per pagare debiti di aziende librarie.

MARCO BRANDO

MILANO. I magistrati anti corruzione proprio non credono alla versione fornita dall'ex funzionario del Pci Primo Greganti su 621 milioni datigli dal manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Di quei soldi i magistrati non hanno trovato traccia sui conti bancari della «Lubar» società gestita da Greganti e una volta messi in proprio. E si chiedono dove siano finiti.

Panzavolta ha convinto gli inquirenti del fatto che il denaro versato nel 1989 sul conto svizzero «Gabbietta» intestato a Greganti era destinato al Pci perché non boicottasse la liquidazione di Enel alla Cifa-Ferruzzi. Il manager ha pure sostenuto di aver versato quei soldi dopo aver appreso dal segretario amministrativo del Pci Vincenzo Balzamo che sarebbe stato convenzionato, per ottenere appalti dall'Enel, con la società di Greganti.

Ma Greganti continua a dire che se li è tenuti che il Pci non centra che li aveva percepiti come compenso di consulenza offerta dalla sua società, la «Lubar» (costituita dopo aver lasciato il lavoro di funzionario) alla Ferruzzi. Però l'altra sera durante quasi tre ore di interrogatorio, la pm Parenti gli ha fatto notare che non c'è alcuna traccia bancaria dell'assenso utilizzo di quei soldi per la «Lubar». Primo Greganti ha insistito nella sua tesi facendo notare che dovrebbe poter consultare i documenti sul movimento di denaro, che le banche gli negano perché sono stati sequestrati dalla magistratura.

Deutsche Bank di Berlino Est sei mesi dopo il crollo del muro sul conto «Gabbietta». Greganti ha spiegato che, attraverso la banca, cedette il 20 per cento delle azioni di una società che trattava affari con l'Est da lui custodite a titolo fiduciario per conto del Pci. Ne riceveva 1.050 milioni, a maggio depositati in due rate sul conto «Gabbietta» poi parzialmente a giugno su un conto minore quindi dati a Roma, a Cesare Romita che svolgeva l'attività di amministratore anche per conto di società di area comunista.

Roma è stato già interrogato, «come teste» dalla pm Parenti. Al magistrato risulta che quel denaro fu usato per pagare parte di un debito di un paio di miliardi contratto dalla società bolognese Eco Libri nei confronti della finanziaria del gruppo Unifin. Il 19 dicembre 1989 la Eco Libri è stata presieduta da Luisa Paola Occhetto sorella di Achille Occhetto una volta dimessasi, la società fu posta in liquidazione dal 22 dicembre 1989 sotto il controllo tra l'altro di Cesare Romita. L'affare con la Deutsche Bank risale a sei mesi dopo il magistrato ha sostenuto che fu Greganti a firmare gli assegni con i quali la Eco Libri pagò la Unifin.

Il magistrato nei prossimi giorni sentirà altre persone coinvolte nella vicenda. Secondo notizie riportate da agenzie di stampa la somma all'origine sarebbe stata versata sul conto «Gabbietta» dal Partito comunista della Repubblica democratica tedesca. A questa ipotesi ha replicato ar-



Piero Fassino della segreteria nazionale del Pds. «E di tutto in redibile spottizzare che il Pci nel giugno '90 abbia potuto ricevere finanziamenti dalla Sed (l'ex partito comunista della Repubblica Democratica Tedesca) per il semplice e veritabilissimo fatto che la Sed fu sciolta nel dicembre 1989, poi che settimane dopo la caduta del muro di Berlino.

Iniziano anche gli atti relativi all'interrogatorio reso da Giulio Caporali, ex consigliere di area Pci delle Fs, sono passati al sostituto procuratore Fazio Parenti Caporali aveva chiamato in causa l'ex senatore del Pci Renato Pollini, tesoriere del partito dal 1982 al 1989. Leni Pollini ha diffuso un comunicato per negare ogni suo coinvolgimento nella vicenda e ha dato incarico al suo avvocato Emilio Ricci di tutelarlo in ogni sede definita a disposizione della magistratura per ogni chiarimento.

Lucio Libertini si è dimesso da presidente dei senatori di Rifondazione. Lo ha annunciato ieri durante una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il segretario del partito Sergio Garavini, Armando Cossutta e il gruppo al gran completo. Ha pure annunciato che martedì alla riapertura dell'aula annuncerà gesti più drastici (la dimissione da senatore).

La decisione - ha detto Libertini - nasce dal bisogno di reagire duramente all'ipotesi di un suo coinvolgimento in un vicenda di presunti finanziamenti illeciti al vecchio Pci. E' il momento di Rifondazione affermando di non aver alcun ricordo di buste o versamenti (l'ex membro del Consiglio di amministrazione delle Fs, Giulio Caporali, espulso dal partito nel 1988 per il suo coinvolgimento nell'inchiesta sulle «lenzuola di oro» aveva dichiarato di aver dato a Libertini una busta con 30 milioni senza però rivelargli la provenienza) e di non essersi mai occupato di tangenti. Ha ricordato

che la commissione Trasporti del partito che presiedeva riceveva sottoscrizioni «dalla base» per la sua attività (libri, riviste). E quindi possibile ha aggiunto che gli sia stata consegnata una busta nascosta in un'occasione come affare dello stesso Caporali.

Le dimissioni ha annunciato Cossutta, sono state respinte all'unanimità. Anche di fronte alla decisione di Libertini di non ritirare, il gruppo ha deciso di non procedere alla sua sostituzione confermandogli piena fiducia e forte solidarietà.

Libertini ha voluto specificare che la sua decisione è finalizzata non a difendersi (potrebbe rispondere con una semplice alzata di spalle) ma ad attaccare il malcostume, la diffamazione e la maleducazione. In chiusura ha lanciato una frecciata contro la fase della vita del Pci quella seguita alla morte di Berlinguer, nella quale si sono sviluppate tendenze negative alla fine della omologazione e perfino ad epiteti di tangenti.

## Legga coop: «Querele per chi ci cita in Tangentopoli»

La Lega delle cooperative presenterà querele (tre sono già pronte, ma si ignorano i destinatari) contro chiunque la citerà a proposito di Tangentopoli. «Quando si parla di cooperative implicate negli scandali - ha detto ieri a Bologna il presidente nazionale Giancarlo Pasquini - ecco subito la Lega. Ma quando si parla di imprese private, non si cita mai la Confindustria». «Non accettiamo polveroni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA. La Lega delle cooperative ammette che «sono stati problemi nel modo con cui alcune coop hanno affrontato la competizione di mercato» ma «non accetta polveroni». «Non comprendiamo perché si indaghi anche sulla presenza di uno stand ad una festa dell'Unità, o su una pubblicità a giornali, regolarmente pagata. Diciamo anche che secondo noi - stabilire il costo del patrisco di una casa e affare di discrezionalità amministrativa e non di responsabilità politica. Ma per questa vicenda sono andati in carcere i dirigenti di una coop ravennate».

Il presidente della Lega delle Cooperative, Giancarlo Pasquini, ha annunciato ieri che saranno presentate querele contro chi cita in ballo il nome della Lega. «Quando si parla di Coop ecco subito saltare fuori Lega. Quando si parla di imprese private nessuno menziona la Confindustria. Forse c'è una proporzionalità tra la Confindustria e i giornali? Pasquini era ieri a Bologna per partecipare alla presentazione degli atti di un convegno su «Etica, valori e regole della cooperazione» assieme a Salvatore Veca e Giovanni Penale.

«Le cose successe - ha detto il presidente della Lega - sono altro tentativo una profonda riflessione. Ci dobbiamo chiedere soprattutto perché la cooperazione non abbia reagito contro le discriminazioni come in passato quando s'andava in piazza. Ma la discussione non deve superare i giusti limiti, e faccio qualche esempio. Quattro dirigenti della Camst

(cooperativa della ristorazione ndr) sono stati arrestati per una tangente di 15 milioni ad un economo del Comune di Firenze e sono stati accusati di associazione per delinquere. La Fiat invece va a trattare per il proprio gruppo dirigente, ed in questo caso non scatta nessuna accusa di associazione per delinquere. Vorrei ricordare poi che 95 grandi imprese nel settore costruzioni stanno per essere sospese dall'Albo e fra queste non vi è nessuna cooperativa».

«C'è anche chi ha detto come l'ex intellettuale organico Massimo Caprara, che la Lega commercia per dare profitti al Pci, anche materiali esplosivi e congegni di puntamento. Si tira continuamente in ballo la Lega da qui la nostra decisione di fare partire le querele - perché si vuole dimostrare il teorema che questa era il tramite di finanziamento del Pci - siamo anche indagati per avere partecipato a feste dell'Unità pagando per uno stand. Vi ha partecipato anche la Fiat - sarà indagata? Riteniamo che anche questa partecipazione rientri fra le scelte di discrezionalità amministrativa del nostro e stato un investimento di carattere promozionale e pubblicitario».

Secondo Pasquini l'utilizzo da parte delle cooperative di ex funzionari di partito o di assessori o sindaci appartiene al passato. «Ma ricordiamo che esistevano anche le tangenti alla rovescia» con il Pci che integrava gli stipendi di sindaci ed assessori perché potessero svolgere un attività pubblica.

## Tangenti a Brindisi Bitetto: «Nell'82 a Bari incontrai anche D'Alema» Il leader pds: «Lo querelo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sulla centrale di Brindisi era intervenuto un accordo fra Dc, Ps e Pci. E quanto avrebbe sostenuto - secondo l'Espresso che lo scrive in un servizio che comparirà nel prossimo numero in edicola - l'ex consigliere d'amministrazione dell'Enel Valerio Bitetto nell'interrogatorio svolto il 22 aprile scorso. L'accordo - si legge nella sintesi del servizio anticipato dal settimanale - riguardava la realizzazione dei lavori demandati alle imprese locali.

Bitetto avrebbe affermato a questo proposito che era prevista una suddivisione di tali imprese per aree di appartenenza o di contribuzione che avrebbero effettuato ai partiti politici. «Detto accordo intervenne separatamente tra me che rappresentavo l'Enel - avrebbe detto al giudice Bitetto - e la Dc da un lato e tra Ps e Pci dall'altro. In merito all'accordo tra socialisti e comunisti l'ex consigliere d'amministrazione dell'Enel avrebbe spiegato: «Vi fu nella seconda metà dell'82 una riunione nell'Hotel Iolby di Bari a cui partecipai insieme a Ludovico Masciella (all'epoca consigliere di amministrazione dell'Enel) e i segretari regionali pugliesi del Pci e del Ps, Massimo D'Alema e Miriam Carella».

Valerio Bitetto - secondo le anticipazioni dell'Espresso - precisa che tale riunione fu storicamente antecedente l'inizio delle delibere relative alla committenza di Brindisi, che altrimenti non avrebbero potuto essere adottate all'unanimità. Fu nel corso di tale riunione che secondo Bitetto «fu deciso che il Pci e il Ps, alle quali conferire a trattativa privata o a trattativa protetta, sarebbero stati equamente divise tra quelle indicate da Dc, Pci e Ps». Bitetto avrebbe inoltre affermato di non essere a conoscenza di specifici episodi di pagamenti di tangenti, «ma mi è stato riferito dall'avvocato Mauro Mantiello o dall'ex sindaco di Bari Marchionna» che nel

caso di uno dei consorzi (e precisamente quello a cui partecipava una società di Roma nella cui denominazione compariva la parola Overseas) gli oneri della società consorziale (mandataria) erano stati gonfiati in modo da ricomprendere un margine di circa l'11,5 per cento da destinare alle forze politiche locali.

Immediata la replica di Massimo D'Alema in merito alle dichiarazioni di Valerio Bitetto riportate dall'Espresso. «Non ricordo quell'incontro e non lo ricordo categoricamente di aver partecipato a riunioni per spartire appalti. Chunque ritenga di aver commesso accuse di questo tipo sarà querelato».

L'ex segretario regionale pugliese del Pci Massimo Carella interpellato in serata dalla agenzia Ansa su quanto dichiarato da Bitetto ha confermato che alla fine dell'82 si fu una riunione nell'Hotel Iolby di Bari alla quale partecipò egli stesso. D'Alema Bitetto in qualità di responsabile nazionale energia del Ps e Masciella «Ci furono discussioni - ha detto - ma tutte orientate a favore della realizzazione della centrale a Brindisi. Questo lo posso dire con tutta schiettezza perché ricordo bene i passaggi importanti di questa discussione». Per quanto riguarda eventuali accordi Carella ha sostenuto di essere solo a conoscenza che «erano istanze per favorire le imprese locali perché le forze politiche erano impegnate ad assicurare l'occupazione e a dare lavoro». «Se poi - ha aggiunto - dietro si nascondono altre questioni quelle non mi riguardano e non mi appartengono». «Quel che posso dire - ha proseguito - è che allora il Pci, almeno nella dirigenza nazionale del Pci, mancava sulla centrale non aveva tentennamenti. La dirigenza regionale alla fine aderiva. E bene che tutta la verità sulle vicende regionali - ha concluso Carella - sia messa a nudo e tutto anche perché sono curioso e di conoscere i comitati di affari».

Ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, il capo di Cosa Nostra ha sorriso e parlato: «Siamo sicuri dovunque. Anche in carcere» «La gente aiuta mia moglie e i miei figli»

«I pentiti? Non li conosco e dalla Corte io mi aspetto soltanto cose belle» Silenzio su Andreotti e una frase equivoca sul condirettore del «Giornale di Sicilia»

# Riina ai giornalisti: «Non esagerate...»

## Mutolo racconta i delitti politici, il boss: «Grazie Corleone»

«Giornalisti, non esagerate» Parla Totò Riina, il capo di Cosa Nostra. Nel carcere romano di Rebibbia, durante il processo sui delitti politici, il boss dei boss si fa fotografare e risponde alle domande dei giornalisti. Ringrazia la «gente di Corleone» e pronuncia parole eque sul condirettore del Giornale di Sicilia. «Pepi è una persona seria, lui sa quello che scrive e quello che vuole»

Signor Riina, che cosa si aspetta dai giudici, da questa Corte?

«Sempre cose belle». Professione d'ottimismo o avvertimento?

Ha saputo delle rivelazioni fatte dai pentiti? Ha mai incontrato Andreotti? Lo conosce?

Totò Riina tac e fuggì, con lo sguardo delle telecamere che macchinavano fotografiche gli occhi dei giornalisti. Finse di guardare altrove. Fissò il soffitto poi le pareti infine le proprie mani.

Non vuole dirci altro, signor Riina?

«Perché non mi mandate Pepi il direttore del Giornale di Sicilia che gli ha rilasciato tutte le dichiarazioni che vuole?»

Perché proprio Pepi?

«Perché Pepi è una persona seria, sa quello che scrive e quello che vuole». Un'altra frase equivoca. Inquietante che cosa avrà voluto dire, Totò Riina? È il suo, un ingenuo attestato di stima o si tratta, anche in questo caso, di un avvertimento? Dopo dieci secondi di stupido silenzio, il presidente della Corte d'assise impone ai carabinieri di allontanare i giornalisti. Sta per entrare Gaspare Mutolo. Comincia la deposizione. Alla fine, di nuovo tutti i fotografi impiorano: «Signor Riina, muova le mani, sorrida». Un sussurro «Potrebbe mettersi in ginocchio, sai che foto». Totò Riina guarda i carabinieri, poi la piccola folla vocante e, sollevando la mano destra, dice «Giornalisti, non esagerate».



Totò Riina nell'aula bunker di Rebibbia

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dando le spalle alla Corte e la penultima «gabbia», Totò Riina siede su una panca di legno e di zinco. Gancia verde, camicia bianca, pantaloni blu, le labbra scosse da un leggero, rapido tremore. S'alza, saluta i giornalisti senza le telecamere, che non sono mai state così vicine, a un metro, forse due, si siede di nuovo, le mani in grembo poi le solleva, le agita lentamente in un saluto né epico né maestoso. Si le labbra gli tremano, ma lui, dominando la tensione, l'inquietudine, riesce a schiuderle in piccoli, furbi sorrisi.

Non può fuggire, non può eludere le domande, gli sguardi e allora sa, ecco eccomi qui, fotografatemi, guardatemi, chiedete chiedete pure. C'è qualcosa di impetoso, di animalesco nei giornalisti-spettatori. Tutti li fermi, a fissarlo, a invocare una sillaba, una frase, una risposta. «Signor Riina, lei...», «Signor Riina un saluto, guardi, guardi qui, una foto, signor Riina...», «Signor Riina c'è...»

Riina Salvatore, capo di Cosa Nostra, sa che, a due «gabbie» di distanza c'è Pippo Calò suo antico collega di Cupo la Sono qui, i due, nell'aula bunker di Rebibbia, perché hanno chiesto di essere messi a confronto con il pentito Gaspare Mutolo, loro accusatore.

Il confronto viene rinviato. Il processo, invece fa un passo in avanti. Mutolo racconta ai giudici quanto sa sulla morte di Michele Reina, Piersanti

# E Pippo Calò dice: «Se potessi parlare...»

ROMA. Aula bunker di Rebibbia. Per la prima volta Totò Riina si trova di fronte ad uno dei suoi accusatori. Gaspare Mutolo ex uomo d'onore. È tutto Riina, ma riesce a dominare la furia di sentimenti che lo attraversa tormentandosi le mani. Perché sa di essere il capo dei capi, e sa di dover recitare questa parte in pubblico, davanti ad una sala di telecamere flash e taccuini. Due gabbie lo dividono da un altro pezzo della storia di Cosa Nostra, Pippo Calò. Una sola misteriosa battuta per i giornalisti: «Non mi fate dire niente. Magari potremmo parlare».

Contrada e contribuì a costruire l'altare di accusa dei giudici di Palermo contro Giulio Andreotti e don Totò, mentre parlò quel «cane da bancata» (un randagio, un senza casa), l'uomo che ha definito «un ladrocinco di giornata, con la madre ricoverata in manicomio» ha l'unico cedimento di stile della giornata si aggrappa alla gabbia, sporge la testa, vuole vedere in faccia l'«infame». Ma Gaspare Mutolo gli volge le spalle protetto da tre g-men della Dia risponde alle domande del Presidente della Corte d'Assise di Palermo Gioacchino Agnello: «Michele Reina fu ucciso perché dava fastidio a Vito Ciancimino. Voleva tenersi tutti i grandi appalti per sé e per il suo prestanome, il costruttore Marino D'Alia. Fu la commissione a decidere la sua eliminazione. D'Alia fu risparmiato, ma non lavorò più a Palermo». Ma Ciancimino, continua Mutolo citando con precisione date ed episodi, «non era uomo d'onore, nel senso che si intendeva allora

in Cosa Nostra. Era uno vicino un affilato, un uomo nella mani dei corleonesi». Dalla penultima gabbia Riina ascolta. Non fa una piega neppure quando Mutolo si spinge a dire «L'uccisione di Riina, altro che criminale! In confronto a Totò Riina era un vero signore».

«Piersanti Mattarella fu ammazzato perché dopo l'omicidio di Michele Reina si incattivì e decise di mettere ordine negli appalti di fare pulizia a Palazzo delle Aquile». Eppure lo dell'onorevole Mattarella avevo sempre sentito parlare bene, molto bene dagli amici». La decisione di quell'omicidio non trovò tutti d'accordo nella Commissione Totuccio Inzerillo e Stefano Bonitate dovettero cedere alle pressioni dei corleonesi. «L'onorevole Pippo Calò fu ucciso per quella sua legge sui sequestri dei beni mafiosi. C'era molta agitazione. Un giorno sentii Gaetano Carullo e Nino Madonia bestemmiare contro quel «erasto di La

Polemiche nella «Rete», dopo le dichiarazioni del senatore. L'onorevole Alfredo Galasso: «Non condivido né il contenuto né i toni» L'avvocato Enzo Guarnera, che difende i pentiti, chiede un incontro con il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante

# «Le critiche di Mancuso a Buscetta? Stravaganti»

Polemiche nella «Rete», dopo le dichiarazioni del senatore Carmine Mancuso su Buscetta («Mio padre mi disse che ebbe rapporti con il Sifar»). L'onorevole Alfredo Galasso: «Quelle di Mancuso sono dichiarazioni stravaganti. Non le condivido, nel merito e nei toni. Non ha parlato, comunque, a nome della Rete. Buscetta è un pentito attendibile». L'avvocato Guarnera chiede un incontro con Violante.



Carmine Mancuso

## Gli inquietanti limiti di quel teorema

SAVERIO LODATO

Sono tempi straordinari nella lotta alla mafia. Dal 15 gennaio a oggi sono avvenuti alcuni fatti che sino a qualche tempo fa non erano neanche immaginabili. Totò Riina è stato catturato dopo una latitanza durata quasi trent'anni. I componenti della cupola, tranne qualche eccezione, si trovano sparpagliati fra Pianosa, l'Asinara e altre carceri del centro e del nord Italia. La Procura di Palermo non assomiglia più a un Fort Apache assediato dall'esterno e lacero al suo interno e offre finalmente l'immagine di un avamposto moderno dove la collegialità delle decisioni è diventata il principale strumento di lavoro. Gli apparati investigativi riescono a prevenire attentati dinamitardi quasi al ritmo di uno alla settimana, e sarà anche perché i tanti apparati investigativi dopo anni di incomprensione si rivolgono finalmente la parola. Dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, l'attenzione dell'opinione pubblica è rimasta alta sino a oggi, ogni giorno, le iniziative contro la mafia che si tengono da un capo all'altro del Paese. Non si può più dire che la «questione mafia» sia considerata esclusivamente una questione siciliana. Per

concludere, si dà il caso che per la prima volta in dieci anni i pentiti stiano sollevando il sipario su quelle complicità con politica, economia, pezzi delle istituzioni, che ha consentito alla mafia di diventare lo strapotere che tutti conosciamo. Questa premessa non significa che la lotta alla mafia abbia imboccato la dirittura d'arrivo. Sarebbe un'illusione da scacciare. Sappiamo bene che controllo del territorio disponibile di enormi strumenti militari e di liquidità, e soprattutto alleanze interplanetarie, consentiranno ancora a Cosa Nostra - e per un periodo non passeggero - di accreditarsi come uno dei pericoli più insidiosi per la nostra democrazia. Ma se perdiamo di vista quell'elenco di novità rischiamo di andare avanti come quel cieco che, eternamente stordito dai elucioni, non si accorge che nel frattempo qualche nuovo marciapiede è stato costruito. In questo contesto, le affermazioni del senatore Carmine Mancuso, uno dei fondatori della Rete (movimento che - com'è noto - ha fatto del nome di Andreotti quasi un simbolo del rapporto mafia-politica), stanno sollevando una valanga di interrogativi. Vedia

L'ex procuratore di Palermo è stato chiamato in causa dal pentito Pino Marchese «Aggiustava i processi»

# «Giammanco ha intascato due miliardi»

«Giammanco prese due miliardi» L'ex procuratore capo di Palermo, che ha abbandonato dopo le aspre polemiche sul suo operato e stato pesantemente chiamato in causa dal pentito Pino Marchese, Giammanco, secondo il mafioso, aveva «aggiustato» un processo sugli appalti. Le rivelazioni sono state fatte lo scorso 16 aprile. Ora il verbale è stato inviato, per competenza, alla procura di Caltanissetta

ROMA. «Giammanco prese due miliardi per aggiustare un processo. Un'affermazione molto grave, rilasciata lo scorso 16 aprile dal pentito Pino Marchese, il Procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli che chiama in causa il suo predecessore, costretto a chiedere il trasferimento dopo l'assassinio di Paolo Borsari e dopo le critiche contro la sua gestione dell'ufficio contenute negli appunti di Giovanni Falcone pubblicate dal «Sole 24 ore». Le rivelazioni di Pino Marchese sono state anticipate da Pano rama che nel prossimo numero pubblicherà ampi stralci dell'interrogatorio.

Marchese ha raccontato a Caselli che la confidanza gli fu data nel carcere di Portofino prima del suo pentimento da Simone Beninati, uomo d'onore della famiglia di Alcide e molto vicino a Falcone e a Cosa Nostra. Nella primavera del 1992 secondo Marchese Beninati disse: «Sa tutto che la Pera non parlò perché lui è uno che sa molti fatti e sa anche di Giammanco». Cosa sapeva di Giammanco? «Giammanco s'ammucchiò due miliardi. I miliardi Beninati prese 2 miliardi. Beninati a quanto pare si mostrò molto informato. Ad esempio sapeva che Gaspare Mutolo, ex capo area in Sicilia della impresa Rizzani De La chior di Udine, fu arrestato dal luglio 1991 per l'inchiesta sugli appalti era inquisito e sentiva vittima di una inquisizione. In seguito ad un voluminoso rapporto dei carabinieri del R. P. era finito in carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso mentre i responsabili della sua impresa

# Replica di Tommaso Buscetta Il pentito dagli Stati Uniti «Io collaboratore del Sifar? Mai, sono tutte fesserie»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Prima una sonora risata. Lunga e spontanea. Poi un attimo di silenzio e due sole parole. «Tutte fesserie». Così Tommaso Buscetta ha commentato dagli Stati Uniti la notizia di un suo presunto rapporto di collaborazione con il Sifar, il vecchio servizio segreto del pentito di mafia ieri per meriggio non sapeva ancora nulla delle dichiarazioni del senatore della Rete Carmine Mancuso che avevano conquisito il primo pagame dei quotidiani italiani. Raggiunto telefonicamente tramite il suo avvocato Luigi La Gotti, autorizzato a «soltrepasse» il rigido filtro imposto dalle autorità americane che tra l'altro controlla non direttamente le conversazioni Buscetta ha voluto replicare al parlamentare della Rete.

Lei sa che è stato accusato di essere stato un informatore dei servizi segreti, a partire dagli anni Sessanta?

Ma guarda un po' quante se ne inventano. Non so proprio come facciano ad inventarsene così tante fesserie. Ma chi è che ha detto queste cose?

Il senatore della Rete Carmine Mancuso.

Chi? Non lo conosco.

Carmine Mancuso è il figlio di una vittima di mafia. Il padre, il maresciallo Lenno Mancuso, fu assassinato nel 1979 insieme con il giudice Cesare Terranova.

Ma dispiace molto che questa cosa venga tirata fuori proprio dal figlio di una vittima di mafia. Ma non so proprio come abbiano potuto inventarla. Bisogna capire perché questa storia si è andata fuori. Un caso non credibile.



Secondo Franco Campetti, 82 anni sui fondali ci sono 4 bauli di legno e zinco  
«Due li riempii io stesso di documenti  
Credo sia il carteggio Churchill-Mussolini»

Si riparla di gioielli e lingotti d'oro e questa volta il racconto è dettagliatissimo  
Lo storico Tranfaglia: «Verosimile, però...»  
La nipote del capo del fascismo: «Cerchiamo»

# «Il tesoro del duce è nel lago di Garda»

## Un anziano falegname: «Io costruii le casse e pensai a tutto»

I fondali del lago di Garda nascondono da 47 anni il «tesoro» di Mussolini. Ci sarebbero quattro casse, due delle quali colme di documenti e, forse, di una copia del carteggio Mussolini-Churchill. Lo ha raccontato al settimanale «Gente» un anziano falegname di Gargnano. Lo storico Tranfaglia: «È verosimile, ma occorrono controlli». Alessandra Mussolini: «È ora le ricerche devono ricominciare».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il tesoro di Benito Mussolini? Lo custodiscono, da quarantasette anni, le acque del lago di Garda. Ne è certo, certissimo, un anziano falegname di Gargnano, che lavorò per il duce e la sua famiglia nei giorni della Repubblica di Salò. Lui ora ha 82 anni, si chiama Franco Campetti e ha rilasciato una lunga intervista al settimanale «Gente», raccontando di come costruì con le sue mani quattro casse foderate di zinco: «Io stesso, poi, aiutai i marinai a gettarle nel lago, per ordine di Mussolini...».

centi, squadre di sommozzatori hanno compiuto ricerche nelle acque del Garda, se pure inutilmente. Ora, però, si è fatto avanti il signor Campetti e le sue parole stanno già risvegliando nuovi entusiasmi. L'intervista è lunga e densa di particolari. Franco Campetti descrive i primi contatti con Mussolini, nel 1943: «Durante il periodo della Repubblica Sociale io fui il falegname del duce. Frequentai a Gargnano villa Feltrinelli, residenza di Mussolini e della sua famiglia, e villa Orsolino...». Per il capo del fascismo, il signor Campetti eseguì diversi lavori: sistemò porte, infissi e tapparelle, realizzò una scala a chiocciola, preparò anche un'asse per il bucato, destinata a donna Rachele. E le casse? Benito Mussolini le avrebbe ordinate all'inizio dell'aprile 1945: «Mi spiegò dettagliatamente come le vo-



Rod Steiger e Lisa Gastoni (Claretta Petacci) in «Mussolini, ultimo atto»

leva, in legno, a tenuta stagna. Io dissi che per la parte interna di zinco avrei potuto incaricare un mio cugino, Attilio Campetti, che faceva il fabbro...». E ancora: «Mi procurai due campioni di lamiera. Mussolini scelse il tipo di maggiore spessore. Io mi misi subito al lavoro. Occorrevano, perché le casse fossero davvero resistenti, che gli angoli non fossero semplicemente inchiodati, ma lavorati a coda di rondine, incastrati e incollati. Il tempo passava e Mussolini, impaurito, stava ormai per lasciare Gargnano: «Quasi tutti i giorni, quando io lavoravo, veniva a trovarmi in bottega l'usciera del duce, per sollecitarmi...».

Il tempo passava e Mussolini, impaurito, stava ormai per lasciare Gargnano: «Quasi tutti i giorni, quando io lavoravo, veniva a trovarmi in bottega l'usciera del duce, per sollecitarmi...». Ci vollero quasi due settimane, secondo il signor Campetti, per costruire le quattro casse (misura 80 per 80 per 40 centimetri); poi, si dovette provvedere alla zincatura interna. Si era verso la metà di aprile. A riempire due casse pensò lo stesso duce oppure il suo segretario: «Questo non lo so. Ma ormai da Gargnano era tutto un fuggi fuggi e Mussolini probabilmente non si fidava più nemmeno dei suoi collaboratori. Chiese a me, perciò, di riempire le altre due...».

Il signor Campetti ebbe dunque il compito di sistemare pacchi di documenti: «Feci la spola fra il piano terra e il locale sotterraneo dove erano custodite le carte. Che genere di carte? Secondo il falegname di Gargnano, potrebbe trattarsi, fra l'altro, di una copia del carteggio Mussolini-Churchill, andato perduto durante i tragici fatti di Dongò. È noto che lo statista inglese, alla fine del 1945, trascorse alcuni giorni sul lago di Garda. E ora Franco Campetti racconta: «Si fermò davanti a casa mia una grossa automobile scura. Ne scesero due uomini in borghese: «Venga con noi», mi dissero con fare autoritario. Io ero in ciabatte e indossavo gli abiti da lavoro. Volevo cambiarmi, ma non me ne diedero il tempo». L'incontro avvenne nell'hotel Savoia di Gardone: «Churchill, fumando il suo sigaro, mi chiese di rivelargli tutto quello che sapevo sulle casse di Mussolini. Mi fece un sacco di domande, voleva sapere ogni particolare...».

Telefono: la bolletta aumenta di 1000 lire al mese



Sarà più cara la bolletta del telefono, ma soltanto di mille lire al mese. Dalla scorsa mezzanotte, infatti, aumentano le tariffe telefoniche. L'incidenza complessiva del rincaro è pari all'1,4 per cento, che corrisponde, mediamente, a circa mille lire al mese (11.800 lire l'anno). L'aumento comporterà un introito maggiore dell'1,1 per cento dei ricavi dell'intero settore (Sip, Iritel, Italcable). In una nota, il ministero delle Poste spiega che la G.U. di ieri pubblica i decreti che prevedono forti riduzioni per le telefonate intercontinentali ed internazionali, che vanno dal 10 per cento in Europa al 30 per le telefonate negli Usa, la riduzione delle tariffe interurbane fino a 15 chilometri di distanza in media del 7,5 per cento, ed il ritoocco della tariffa urbana a tempo. Nessuna variazione è prevista per i canoni, contributi impianti, traslochi e sberlini, mentre si prevede un nuovo tipo di abbonamento per i «telefonini» molto vantaggioso per le utenze familiari e possibili riduzioni tariffarie per l'utenza di affari.

Sequestrarono e violentarono una ragazza: arrestati

Sequestrarono una ragazza di 23 anni per sottoporla a violenze sessuali dopo aver ferito, con un'utile a canne mozzate, il fidanzato. Dopo dieci giorni di indagini, i carabinieri li hanno identificati, accusandoli di rapina, sequestro di persona e lesioni.

Crolla una galleria sulla variante Aurelia

A Livorno la variante Aurelia ha ieri inghiottito una casa intera sulla collina di Montenero. È crollata una galleria, e nel terreno si sono formate voragini. Evacuata settanta persone che abitano nella zona. Il cantiere che stava costruendo il tunnel era stato anche all'attenzione della magistratura per una perizia che aveva fatto lievitare i costi di oltre 40 miliardi. Il comune si appella alla Protezione civile.

Milva: «La stampa italiana fa schifo»

«La stampa italiana fa schifo, va solo a caccia di stonate e io sono stata vittima di ben due scortrettezze». Il giorno dopo aver letto le «anticipazioni» del settimanale «Gente», la stampa italiana ha pubblicato un'intervista in cui dichiarava di voler morire. Milva passa al contrattacco e minaccia anche azioni legali. «Le «rivelazioni» di «Gente» sono una pura invenzione - spiega la pantera di Goro - la giornalista ha dovuto inventare tutto perché in realtà non le ho mai concesso alcuna intervista. Ma nel frattempo ho scoperto che ha anche «Gente» il settimanale e contemporaneamente, pubblica nell'ultimo numero alcune mie dichiarazioni totalmente travisate, e per di più ricavate da una trasmissione televisiva, quella di Gigi Marzullo. In questo caso, oltre alla deformazione dei miei pensieri, si configura anche un reato più grave: il sig. Marzullo non era infatti autorizzato a trasferire sulla carta stampata riflessioni e affermazioni, che parlavano di un mio generoso stato di malessere, fatte all'interno di una intervista televisiva, che avevo concesso firmando un regolare contratto». La cantante ha dato mandato all'avvocato Mino Auletta di appurare se esistono gli estremi per una azione legale. «Più viaggio per l'Europa - ha concluso Milva - e più mi rendo conto che la nostra stampa è assurda, mira solo a fare colpo e noi non siamo affatto tutelati».

I gemelli siamesi di Bisaccia operati a Londra

Mario e Beniamino di Conza, i gemelli siamesi nati il 12 ottobre a Bisaccia, in provincia di Avellino, saranno portati a Londra per essere sottoposti ad un intervento chirurgico di separazione dei corpi. I gemelli - attualmente ricoverati all'ospedale - partiranno per Londra il mese prossimo, accompagnati dai genitori, Angelo di Conza e Rosa Delli Gatti. L'intervento - secondo quanto reso noto dai familiari - non sarà eseguito immediatamente. Mario e Beniamino dovranno essere sottoposti ad analisi preventive per circa cinque mesi prima di subire l'operazione. La riuscita dell'intervento chirurgico «considerato molto delicato dai medici - non appare impossibile. I due siamesi, infatti, che nacquero con un parto cesareo nell'ospedale di Bisaccia, hanno buona parte degli organi vitali doppi. I fratelli - secondo quanto rivelarono le analisi eseguite dopo la nascita - hanno due stomaci e due esofagi separati, due intestini mesenteriali separati tra loro, e due colon separati fino al retto. Dopo la nascita i siamesi furono sottoposti ad un primo intervento chirurgico dal prof. Giuseppe Caracciolo. Anche gli apparati digerenti funzionano in modo indipendente. I gemelli - che hanno anche teste, braccia e mani completamente formate ed indipendenti, sono uniti da un unico tronco ed hanno soltanto due gambe.

Clan di Gela: a giudizio iacolino e Madonia

Il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Gela, Massimo Di Camillo, ha rinviato a giudizio, per associazione mafiosa, Salvatore Iacolino e Giuseppe Madonia, i due capi storici del clan di Gela, protagonisti della faida, che dall'87 al '91 ha causato 120 morti e altrettanti tentativi di omicidio. Il processo è stato fissato per il 26 gennaio dell'anno prossimo e si svolgerà nel tribunale di Gela. Alla lettura del decreto di rinvio a giudizio ha assistito solo Iacolino, unico imputato presente in aula dei 13 presunti mafiosi per i quali si teneva l'udienza preliminare. Madonia aveva annunciato a comparire per motivi di salute. Il gup, Di Camillo, ha adottato lo stesso provvedimento per uno dei due fratelli Murana, Salvatore. L'altro, Orazio, è stato invece proscioltosi per mancanza di prove.

GIUSEPPE VITTORI

Riesumati finora i resti di tre vittime della «lupara bianca». Due tombe rintracciate su precise indicazioni di pentiti  
Un altro cadavere individuato casualmente da un cane nelle campagne di Giugliano. Si cercano i resti di altri cinque camorristi

# Napoli, scoperti due cimiteri della camorra

Due cimiteri della camorra sono stati scoperti ieri. Il primo è stato trovato grazie alle rivelazioni del «superpentito» Pasquale Galasso, il secondo è stato individuato in maniera del tutto casuale, in un campo della zona di Giugliano. Finora sono tre i cadaveri riportati alla luce, ma secondo alcune indiscrezioni sarebbero almeno altri cinque i corpi di vittime della «lupara bianca» da ritrovare.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Una radura in mezzo ad una fitta boscaglia a trecento metri di altezza a confine fra le province di Napoli e di Salerno, in una zona che viene divisa dai comuni di Palma Campania, nel napoletano, e di Sarno, nel salernitano. In questa radura la camorra eseguiva le sue sentenze di morte, sotterrava le sue vittime, che poi finivano nel lungo elenco delle vittime della «lupara bianca», i pregiudicati scomparsi senza lasciare traccia. A far scoprire il cimitero sarebbero state le rivelazioni dei pentiti, Pasquale Galasso, sicuramente, ma anche Mario Pepe, un camorrista meno noto del boss di Poggioreale, ma che in passato è stato ai vertici di una organizzazione «dedita essenzialmente all'usura. Il cimitero è dislocato in una

località denominata «Monteforo», impervia, boscosa ed alla quale si giunge attraverso una strada sterrata percorribile, però, in auto fino a metà della collina. Poi la cartiera diventa un sentiero e bisogna proseguire a piedi, fino alla radura. Un percorso che ieri mattina hanno fatto carabinieri e magistrati, ma che qualche anno fa hanno compiuto le vittime ed i loro carnefici. Sonde, cani, apparecchi per il rilevamento delle cavità sotterranee hanno esplorato il terreno ed in un paio di ore sono stati individuati due scheletri sotterrati ad una profondità che variava dai 50 ai 90 centimetri. C'è già un'ipotesi sulla loro identità: dovrebbero essere i resti di due pregiudicati scomparsi un paio di anni fa ed originari proprio dell'agro same-

se nocerino, dove operavano sia la banda di Galasso, che quella di Pepe, si tratterebbe dei fratelli Bonaventura e Matteo Monti di Pagani, rispettivamente di 43 e 51 anni. Per la conferma, si aspetta, però, un riconoscimento ufficiale. Il medico legale ed il magistrato Banadies della procura distrettuale antimafia di Salerno sono giunti, ieri mattina, immediatamente sul posto per verificare l'esattezza delle dichiarazioni dei pentiti ed il magistrato, dopo il sopralluogo, ha ordinato la rimozione degli scheletri. Secondo il perito i due uomini sono stati assassinati almeno due anni fa. Quasi contemporaneamente a Qualiano, in una zona di campagna, dalla parte opposta della provincia di Napoli, è stato ritrovato il corpo di un uomo sotterrato di fianco a mezzo metro di profondità con indosso un orologio di metallo ed un paio di mocassini. A far ritrovare il corpo è stato un cane che ha scavato un buca all'altezza della mano della vittima. Poi sono stati i carabinieri a disotterrare questa terza vittima della lupara bianca ritrovata nella giornata di ieri. In

questo caso non c'è alcuna idea sulla sua identità e si sta scavando nel lungo elenco degli «scomparsi», per cercar di capire chi sia. I due cimiteri scoperti ieri (si presuppone che ci siano almeno altri cinque cadaveri da disotterrare) non sono i primi. In passato, fra il 1983 e il 1984, grazie alle rivelazioni dei pentiti vennero ritrovati altri cimiteri della mala. Un pentito, in particolare, permise il ritrovamento di Giovanni Matarazzo, soprannominato «baby Doll», una ballerina che era diventata la compagna di Vincenzo Casillo. L'ultima volta che fu vista viva fu proprio il giorno in cui il suo compagno, nel gennaio dell'83, saltò in aria a Roma. Qualcuno la trascinò via dal luogo dell'attentato messo a segno dagli uomini del clan Galasso, e la consegnò ai suoi carnefici. La donna fu uccisa in maniera crudele. La immersione nella calce viva e poi ne sotterrano lo scheletro sotto un cavalcavia. Solo la dichiarazione di un pentito ne permise il ritrovamento. Nonostante l'indicazione fosse precisa le forze dell'ordine lavorarono per un paio di giorni per ritrovare il suo scheletro.



Esequie per l'agente ucciso a Napoli

CASERTA. «Non è possibile che nel nostro meridione la criminalità organizzata abbia tutti i diritti di cittadinanza e di operazione. Lo Stato deve trovare gli strumenti perché il suo ordine entri anche nelle nostre terre». Il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, ha rivolto questo appello alle istituzioni durante i funerali dell'agente Michele Del Giudice, 29 anni, ucciso a Napoli dai fratelli Giovanni e Salvatore Carola che hanno anche ferito il so-

vrintendente Gennaro Autuori, ora in stato di coma profondo (nella foto, l'auto su cui viaggiavano gli agenti). Le esequie di Del Giudice si sono svolte a Maddaloni (Caserta), sua cittadina natale. Al rito hanno partecipato migliaia di persone, tra cui amici, colleghi, familiari della vittima e tante famiglie di Maddaloni, dove il sindaco ha decretato ieri il lutto cittadino. Il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato alla signora Michela D'Aiello, vedova dell'agente Michele Del Giudice, un messaggio di cordoglio: «Con tutto il mio dolore e la mia solidarietà sono vicino a lei, cara signora, e alla sua creatura in questo tragico momento che vi vede così crudelmente e proditoriamente colpite. La morte di Michele Del Giudice è motivo di sgomento e di lutto per il Paese».

**L'Unità vacanze**  
20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 • Telex 335257  
Informazioni:  
presso le librerie Feltrinelli  
e le Federazioni del PDS

**ORIENTE ROSSO.**  
Viaggio in CINA e VIETNAM  
MINIMO 15 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 26 GIUGNO  
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA  
DURATA DEL VIAGGIO 18 GIORNI (17 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.700.000  
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 570.000  
ITINERARIO: ITALIA/BANGKOK - NANNING - CHONGZHOU - HUASHAN - NINGMING - LANGSON -  
HANOI - HALONG - HANOI - HUO - HO CHI MINH VILLE - BANGKOK / ITALIA  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visti consolari, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Bangkok, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

**TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR**  
(MIN 15 PARTECIPANTI)  
PARTENZA DA BOLOGNA IL 24 MAGGIO  
PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 14 GIUGNO  
TRASPORTO CON VOLO SPECIALE  
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE MAGGIO L. 675.000 GIUGNO L. 720.000  
RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 20.000  
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 355.000  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia. A disposizione degli ospiti piscina, campi da tennis, tiro con l'arco, ping pong. Animazione diurna e serale.

**ISOLA DI CRETA SOGGIORNO AL MARE**  
PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 23 MAGGIO  
TRASPORTO CON VOLO SPECIALE  
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 760.000  
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 330.000  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, il soggiorno presso l'hotel Golden Sand (3 stelle), la mezza pensione (su richiesta la pensione completa con supplemento). L'albergo è situato a due chilometri dal centro Hersonissos e a pochi passi dal mare. A disposizione degli ospiti la piscina, tennis e l'area giochi per bambini.

Primo esame per Clinton



Il presidente al tradizionale test dei tre mesi di governo deve far fronte a un sensibile calo di popolarità

«Ma cento giorni mi sembran pochi»

Clinton chiede una proroga a un'America ora più pessimista

Clinton se l'era un po' cercata promettendo che i suoi primi 100 giorni sarebbero stati il periodo più produttivo della storia moderna.

tori americani di gran lunga superiore al 43% che l'aveva eletto.

In questi 100 giorni abbiamo già cambiato fondamentalmente la direzione del governo americano.

Ma quel che la gente ricorda è che finora il principale cambiamento alla Casa Bianca è che non si fuma e si lavora sino ad ora tardi.

economico. Ma ha fatto più notizia il fatto che il pur modesto pacchetto di stimoli immediati a favore dell'occupazione sia stato bocciato in Congresso.

Sono duri con lui anche gli amici. «Sono deluso. Pensavo che ci fosse un'opportunità per un'azione coraggiosa, ma è stata annacquata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I suoi la prendono con humour. Anche se un tantino nero. La scorsa settimana il capo di gabinetto della Casa Bianca, Thomas «Mac» Larty aveva cercato di tirare su gli animi ad una riunione osservando che anche Reagan aveva avuto un calo di popolarità nei suoi primi 100 giorni e si era ripreso solo dopo che gli avevano sparato.

«In questi 100 giorni abbiamo già cambiato fondamentalmente la direzione del governo americano».

Dieci opinioni al giro di boa

NEW YORK. GEORGE STEPHANOPOULOS, direttore della Comunicazione della Casa Bianca: «Abbiamo imparato molte cose: governare è diverso dal fare campagna elettorale».

MARK GEARAN, vice capo di gabinetto della Casa Bianca: «Quel che conta sono quattro anni, non 100 giorni».

ROBERT HEILBRONER, economista: «Il segreto palese dell'amministrazione Clinton è che potrebbe essere una presidenza maggioritaria nel rappresentare gli umori del Paese».

EARL BLACK, politologo: «Sta cercando di fare troppe cose allo stesso tempo. È un errore per uno che è stato eletto solo col 43% dei voti».

ED ROLLINS, «mago» elettorale di Reagan, poi di Ross Perot: «Clinton è un buon comunicatore. Ma non riesce a concentrarsi su poche cose fondamentali».

MICHAEL SANDEL, politologo: «Il rischio è che sa troppo. Reagan non aveva questo problema. Gli era più facile concentrarsi su alcuni temi perché non sapeva gran che. Reagan aveva temi generali che si potevano riassumere in poche schede. Clinton ha un Hard Disk nel suo cervello».

GEOFFREY GARIN, esperto elettorale democratico: «L'hanno eletto perché cambiasse l'economia e la gente è impaziente sul ritmo del cambiamento economico».

ROBERT BOSCH, elettricista di Santa Ana (California): «Mettiamola così: Clinton era il minore di due mali. Non potevo permettermi altri quattro anni di Bush».

LINDA BRANTLEY, postina di Milwaukee: «Cerca di accreditare troppa gente allo stesso tempo, senza arrivare al cuore dei problemi».

BYRON HOWARD, commissario viaggiatore di Kansas City: «Sta ancora imparando. Diamogli ancora tempo e vedremo cosa riesce a combinare».

PAUL BEGALA, consigliere di Clinton: «Lo dovette perdonare. Ha passato l'ultimo anno e mezzo della sua carriera in America, non a Washington. La cosa più importante è che ce la sta mettendo tutta».



Il presidente Bill Clinton e la moglie Hillary

«Wall Street non si fa più sedurre e scommette contro il presidente»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Sembra un paradosso, ma dalle colonne dell'organo della finanza americana, «The Wall Street Journal», è toccato all'economista Herbert Stein che si trovò nel gruppo dei consiglieri di Nixon spezzare quasi una lancia in favore di Clinton.

l'amministrazione Clinton è rappresentata dai tassi di interesse al ribasso ed è troppo poco. Se si dovesse invertire rotta sui tassi saremmo nei pasticci».

Che cosa è successo è presto detto: la via stretta per accelerare la ripresa, creare posti di lavoro e nello stesso tempo creare le premesse per un abbattimento del deficit pubblico presuppone un forte slancio iniziale di investimento nell'educazione, nei servizi nazionali, nelle infrastrutture civili.

zoziato duro industria per industria con il governo giapponese. «Wall Street la seduzione «clintoniana» è durata lo spazio di un mattino. Le società farmaceutiche e chimiche temono la riforma sanitaria di Hillary, le imprese straniere la tassazione sui profitti».

del presidente». Secondo Crawford stanno succedendo tre cose contemporaneamente che produrranno un effetto rischioso per i programmi della Casa Bianca: l'economia si sta riprendendo ma senza effetti sull'occupazione, i tagli al Pentagono e la riforma sanitaria provocheranno decine di migliaia di licenziamenti, in Bor-

sa c'è bonaccia ma molti giurano che presto ci sarà la tempesta. È scattata anticipatamente l'opposizione alla riforma dell'assistenza ancor prima che sia stata definita, le potenti società farmaceutiche che finora sono ingrassate grazie a lauti profitti ora temono lo spiasma».

Ma c'è un quarto fatto, la sconfitta al Senato. Alla Casa Bianca non ci si rende conto che è stata rovesciata la scacchiera sulla quale Clinton aveva impostato il gioco: da una parte gli stimoli fiscali all'economia, dall'altra parte la diminuzione delle spese e soprattutto le imposte sui redditi alti e in parte medio alti, sulle società straniere.

Tre mesi di vorticose altalene nel giudizio dei media

Ora nella polvere, ora sugli altari Visti con lo specchio deformante di giornali e tv i «100 giorni» del presidente sono uno schizzoide altermarsi di cicli contrapposti

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Una cosa è certa: dovessimo mai esserci, nel lontano futuro, uno storico interessato a riaffermare il senso di questi primi cento giorni della presidenza Clinton, grande sarebbe il suo stupore di fronte alle pagine ingiallite dei giornali d'epoca.

vinciale riciclato, democratico moderno e mummia liberal, presidente trionfante e presidente fallito.

A liberare quest'ipotetico studioso dei domini dalle angosce d'una tanto disorientante ricerca, provvederà con ogni probabilità un fatto, per così dire, dirimente. Ovvero: l'assoluta disinteresse della scienza da lui praticata, quella della Storia, di fronte ai «faticosi» significati che, con schizofrenica stravaganza, i commentatori contemporanei vanno in questi giorni attribuendo alla scadenza del «primo centenario». Ma il fenomeno resta, almeno per ora, di grande ed irrisolto interesse.

l'ultimo il trasloco alla Casa Bianca. Ma per la stampa il suo mandato è già un fallimento. Settimo ciclo: Clinton presenta il suo piano economico e, pronunciato un brillante discorso sullo stato dell'Unione, lo lancia in tutto il paese con una campagna «in diretta».

Primo ciclo, novembre 1992. Clinton vince le elezioni e, prendendo a prestito il più usato (ed abusato) dei suoi slogan elettorali, viene salutato dai media come il presidente della speranza. Secondo ciclo, una settimana più tardi. La stampa, valutate le prime ed ancor vaghe voci sulle prossime nomine governative, definisce il processo di transizione «un inestricabile pasticcio».

ciclo, quello della sconfitta del suo «programma di stimolo» di fronte ai rugginziti repubblicani del senato, quello della tragedia di Waco e dei primi segnali d'un nuovo, possibile arrendersi della ripresa economica. Ed ha chiuso raccogliendo, tra i professori della punditocracy (gli esperti che riversano sui media la propria sapienza) i voti più bassi della storia presidenziale di questo dopoguerra.

Non resta, in attesa del nono ciclo, che porsi una domanda: perché questo inedito bisogno di definire subito, ed in termini apodittici, i destini della presidenza Clinton? Colpa delle incertezze di questo periodo di transizione, probabilmente. E colpa anche della crisi di ruolo e di identità che, che in questa transizione, per il mondo dei media tra-

partito democratico ritiene che gli impegni sul deficit siano troppo deboli con il rischio di portare i tassi di interesse verso l'alto. In che cosa ha sbagliato Clinton? «Too much, too fast», troppa carne al fuoco, troppo veloce.

Secondo Randy Henning, un economista che lavora con Bergsten, Clinton ha fatto bene a separare i tempi fra la fase degli stimoli all'economia finanziata da nuove imposte e la fase dell'abbattimento del deficit, ora però «sta esagerando la portata dei primi e i risultati che realisticamente potrà ottenere sul secondo. Gli Usa non possono credere di poter dominare a lungo il deficit attuale».





**Gonzalez si scusa per gli errori dei socialisti spagnoli**

Felipe Gonzalez (nella foto) ha chiesto «scusa al popolo spagnolo per gli errori del Partito socialista... ma al tempo stesso ha invocato il rispetto dello stato di diritto argomentando che «i responsabili degli illeciti devono essere individuati nelle competenti sedi giudiziarie».

**Occhetto e Rocard a confronto sulla sinistra**

«I cambiamenti profondi hanno investito il mondo e la nostra società hanno messo in discussione le condizioni e le esperienze che per lungo periodo hanno permesso al socialismo europeo di battere per un progresso sociale ininterrotto e modi stessi di organizzare la politica per far fronte a domande nuove dei cittadini».

**I Dodici riconosceranno il nuovo stato dell'Eritrea**

La Casa Bianca prevede, già nel corso del week end, una nuova intensa tornata di consultazioni con gli alleati.

**In Afghanistan precipita aereo con 70 passeggeri**

Un aereo militare afgano su cui si trovavano 70 persone è precipitato nella zona di Tashkurgan.

**Londra Si dà fuoco: «Protesta per la Bosnia»**

Un uomo si è dato fuoco ieri pomeriggio davanti al parlamento inglese in segno di protesta per la situazione in Bosnia.

**Costarica liberati gli ostaggi Arrestati i terroristi**

Tutti i 18 giudici della Corte suprema costaricense e quattro impiegati sono stati liberati e cinque sequestratori arrestati senza che ci fosse alcun feroce tra gli ostaggi.

VIRGINIA LORI

Un documento votato a larga maggioranza dichiara in gioco «vitali interessi del Paese» e impone una linea di ferma opposizione al rappresentante di Mosca all'Onu

È scontro con le posizioni del governo Il ministro degli esteri Kozyrev propone di riprendere a vendere armi ai musulmani Il presidente Usa scioglie oggi le riserve

**«Veto russo a interventi in Bosnia»**

I deputati bocchiano Eltsin mentre Clinton stringe i tempi

Il Parlamento di Mosca ha votato ieri un documento che impone al rappresentante russo nel consiglio di sicurezza dell'Onu di opporsi ad ogni ipotesi di intervento armato nella ex Jugoslavia.

EDUARDO GARDUMI

La Russia di Eltsin aveva dato un timido «na libera» a possibili azioni militari in Bosnia, ma la Russia di Khasbulatov ha precipitosamente chiuso la porta.

invece di sostenere la necessità di imporre sanzioni a carico della Croazia. Quali effetti potrà avere il voto di Mosca è difficile prevedere.

**Bambina bosniaca stuprata a 11 anni dà alla luce un figlio**

ROMA Una bambina bosniaca di 12 anni, profuga di Brcko, un'area della Bosnia a 50 chilometri dal confine con la Serbia, il 5 aprile scorsa ha dato alla luce un figlio, frutto di uno stupro.

Lo ha raccontato ad un'agenzia di stampa italiana, l'Agf, Elisa Bukvic, vicepresidente del «comitato cittadino per la solidarietà con la Bosnia», che ha assistito al parto della piccola durante uno dei suoi viaggi in Bosnia per il coordinamento degli aiuti.

La notizia dello stupro della bambina bosniaca ha suscitato commozione e sdegno, gli stessi sentimenti provati dalla testimone oculare della vicenda, Elisa, in prima linea, sia a Roma, sia in città d'adozione che in Bosnia, suo paese d'origine.

nea molto diversa. Ha detto che se il bagno di sangue in Jugoslavia non cesserà «la comunità internazionale andrà oltre i rapporti diplomatici, adatterà un blocco totale e infine ricorrerà alla forza».

Molto osteggiata da alcuni governi europei, quella di Londra e Parigi soprattutto, la possibilità di consentire il nastro delle truppe anti serbe è tornata negli ultimi giorni ad essere discussa con insistenza.

«una strategia a due riprese» bombardamenti aerei di obiettivi serbi e revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani. Alcuni elementi lasciano però pensare che la prima delle due riprese potrebbe essere sospesa o rinviata nel tempo.

forti obiezioni anche all'idea di inondare di nuove armi il teatro del conflitto balcanico. «Una volta messe in circolazione non è più possibile controllarne l'uso», sostiene qualche giorno fa un rappresentante del governo inglese.

**Passo indietro di Karadzic Attaccati i caschi blu francesi**

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Le pressioni di Belgrado e i rimproveri di Mosca si sono fatte sentire. Il parlamento serbo bosniaco rinascerà il piano di pace Vance-Owen il 5 maggio prossimo.

to dal parlamento di Bijeljina. Il presidente serbo Milosevic stavolta è sceso in campo in prima persona, «consigliando» ai leader dei serbi di Bosnia Karadzic di rivedere le sue posizioni.

l'embargo militare per i musulmani «Non credo che si deciderà per i bombardamenti aerei - ha detto Karadzic - Perché in quel caso farebbe caldo anche a Bonn e a Parigi».

fuoco, si ignora se ci siano state vittime. Un episodio inquietante dopo le minacce rivolte ai militati delle Nazioni Unite da parte dei serbi bosniaci e che potrebbe far salire il bilancio dei caschi blu uccisi in ex Jugoslavia dall'inizio della guerra sono state 39 le vittime tra le forze Onu.



Musulmani seppelliscono i loro morti in una fossa comune a Vitez. Sotto

tre cresce la tensione a Bihac. L'Unprofor teme un attacco più consistente che nei giorni passati, da parte di irregolari serbi provenienti dalla Krajina.

siaco Busovaca nei pressi di Kiseljak - sede del quartier generale dei caschi blu - sembra essere l'epicentro degli scontri, violenti anche a Jablanica, Konjic e lungo la strada per Visoko.

nia, e il presidente bosniaco Izetbegovic non ha mai accennato ad entrare in vigore i croati accusano ora i musulmani di armamenti forzati nella zona di Konjic. Ma la sensazione è che sia cominciata la resa dei conti sulla mappa delle province previste dal piano Vance-Owen.

Gesto distensivo alle trattative di Washington. Ma nei Territori aumenta il disincanto: «In America si parla, qui si muore»

**Israele offre il ritorno di 5mila palestinesi**

Disillusione. È questo lo stato d'animo dei palestinesi dei territori occupati nei confronti dei negoziati con Israele: «In America si parla, nei Territori si muore».

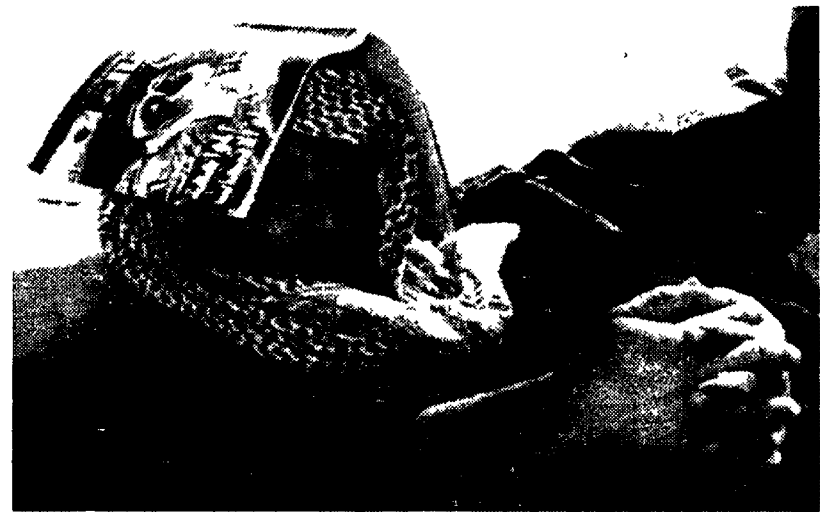
DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Sono appena 25 i chilometri che separano Gerusalemme da Ramallah, nella Cisgiordania occupata. Ma per percorrerli occorrono quasi due ore.

attività lavorative sospese per protestare contro l'uccisione di tre giovani palestinesi proprio in coincidenza con la ripresa dei colloqui nella capitale americana «A Washington si parla, qui i Territori si muore» è questo il senso comune che prevale oggi tra la gente dei campi profughi come nei giovani studenti dell'università araba di Bir Zeit.

più di tanto il cupo scenario che oggi domina nei Territori. Certo a determinarlo vi è anche l'incessante iniziativa dei gruppi estremisti palestinesi da sempre contrari alla politica del dialogo.

vimento è ormai indotta ai minimi termini. Nessun cambiamento lo stesso giudizio viene riproposto da Karen Farrell, che a Ramallah dirige il «Mandela Institute for political prisoners», un'associazione che agisce per la difesa dei diritti umani e civili dei palestinesi detenuti per ragioni politiche nelle carceri israeliane.



Siti-in dei deportati palestinesi nel Sud Libano

Insomma, Bir Zeit è oggi lo specchio della Palestina, dice Ibrahim Khraishi, presidente del Consiglio degli studenti dell'università. A Bir Zeit lo scontro tra i sostenitori di Arafat e i seguaci di Hamas è stato durissimo. A prevalere, alla fine, è stata l'Olp, la cui lista ha ottenuto il 71 per cento dei voti.

nelle ultime elezioni Ibrahim e Fahmy Salem sono due degli eletti nella lista dell'Olp. Sulla partecipazione ai colloqui di Washington non hanno dubbi.

lotta armata». Ma la partita decisiva si gioca in queste ore. «La maggioranza dei palestinesi si ancora fiduciosa nelle trattative - sottolineano i leader di Bir Zeit - Ma la nostra delegazione deve strappare risultati concreti. Altrimenti, nessuno crederà più nella parola «dialogo».

**De Klerk chiede scusa**

«L'apartheid è stato repressione della libertà»

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente sudafricano Frederik de Klerk si è detto ieri «profondamente dispiaciuto» dei torti e delle ingiustizie provocati da quasi mezzo secolo di apartheid, affermando che se potesse tornare indietro nel tempo si batterebbe perché il suo partito non commettesse lo stesso errore.

cambieremo anche la nostra immagine per sottolineare ancor più la rottura col passato. Possiamo contare su milioni di voti». Sull'andamento del processo di democratizzazione, de Klerk si è mostrato ottimista, dicendo fiducioso che le prime elezioni a suffragio universale si svolgeranno al più tardi entro la prima metà dell'anno prossimo.

De Klerk ha però voluto spezzare una lancia a favore dei suoi predecessori, negando che siano stati «uomini crudeli», e sostenendo che la politica di «sviluppo separato», almeno all'origine, aveva come obiettivo «il benessere di tutti i gruppi razziali».

Precedentemente la rete televisiva americana Cnn aveva trasmesso due interviste, a de Klerk e al leader dell'anc Nelson Mandela. De Klerk ha detto che, pur essendo Mandela un uomo di grandi qualità, il suo movimento «non ha l'esperienza necessaria per governare da solo» e che ciò sarebbe scongiurabile per i legami esistenti tra l'Anc e il partito comunista. Anche Mandela ha dichiarato di essere ottimista sul processo di democratizzazione, affermando che sarebbe disposto ad entrare in un governo presieduto da de Klerk.

Il leader dell'assemblea Nouri: «Khomeini obbediva solamente ad un obbligo islamico l'Iran è amico dell'Occidente»

Clamorosa smentita per la guida spirituale ayatollah Khamenei rivale del presidente Rafsanjani nelle imminenti elezioni di giugno

# «Non uccideremo Rushdie»

## Il capo del parlamento iraniano annulla la sentenza

L'Iran non ha intenzione di inviare commando per assassinare Salman Rushdie. La condanna decretata da Khomeini obbedisce soltanto ad un obbligo islamico. Smentendo la guida spirituale Ali Khamenei, il presidente del parlamento iraniano Natak Nouri ha «sospeso» la condanna dello scrittore anglo-americano. Nouri si allea con Rafsanjani in vista delle elezioni presidenziali di giugno



L'autore dei «Versetti satanici» Salman Rushdie

Il leader dell'assemblea Nouri ha fatto il suo dovere religioso pronunciando la fatwa e condannando Salman Rushdie per le bestemmie scritte nel suo libro, ma l'Iran non ha e non ha mai avuto intenzione di inviare commando per uccidere l'infedele. Questa non è la nostra politica. A sentire queste parole lo scrittore anglo-indiano deve aver finalmente tirato un lungo sospiro di sollievo. A pronunciare un pezzo da novanta del regime iraniano, il presidente Ali Akbar Natak Nouri, ritenuto fino a ieri un «duro» schierato con il capo spirituale Ali Khamenei. Un uscita non casuale. Proprio mentre Nouri pronunciava quella che suona nei fatti con un annullamento della sentenza di morte (resta tuttavia in vigore la taglia su Rushdie) a Bonn Hassan Rohani, capo di

una delegazione iraniana a colloquio con il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, ripeteva che «l'Iran non ha mai inviato commando per assassinare Rushdie» condannato a morte da Khomeini nel 1989. Così si spiega la chiave o almeno una delle chiavi di lettura della «revisione» della sentenza. Il ministro degli Esteri tedesco aveva messo in chiaro che lo sviluppo e l'ampliamento delle relazioni tra la Germania e l'Iran è subordinato alla «questione dei diritti umani e alla soluzione del caso Rushdie».

E gli iraniani stanno inviando delegazioni in un paio d'anni in Europa per caldeggiare affari e buone relazioni nel tentativo di uscire dall'isolamento internazionale e dalla morsa della crisi economica. Non a caso il presidente del

parlamento Nouri ha accompagnato la revisione della fatwa ad alcune affermazioni decisamente nuove. «L'Iran ha detto - intende avere buone relazioni con tutti i paesi dell'Occidente basando le relazioni sul rispetto reciproco e delle non interferenza. Abbiamo tracciato una linea - ha aggiunto - che separa quei paesi con cui vogliamo avere buone relazioni, da quelli con cui vogliamo mantenere le distanze. È chiaro che questa linea separa gli Stati Uniti dagli altri paesi occidentali. Queste nuove linee» non è ovviamente desti-

nata alle masse. Nouri ha rilanciato queste dichiarazioni al quotidiano Teheran Times che si pubblica nella capitale in lingua inglese e che viene letto dagli «addetti ai lavori» dagli stranieri e dai diplomatici e che ieri ha pubblicato l'intervista nella prima pagina. I giornali più popolari invece danno risalto alle grandi manovre militari che le armate iraniane stanno compiendo nel Golfo. «La svolta» avviene dunque in un periodo cruciale per l'Iran. La silenziosa ma violentissima lotta al vertice del regime sta per arrivare alla resa dei conti. La campagna per l'elezione del presidente che avverrà il 14 giugno. L'attuale presidente Hashemi Rafsanjani ha mandato avanti i suoi fedelissimi per lanciare la propria candidatura. Il primo febbraio Rafsanjani che guida la fazione dei «pragmatici» aveva minimizzato l'affare Rushdie delimitandolo, nel corso di una conferenza stampa, una «questione tecnica». Pochi giorni dopo, il 14 febbraio, in occasione del quarto anniversario della fatwa li crede di Khomeini e guida spirituale del regime ayatollah Ali Khamenei aveva ripetuto la condanna. «La freccia è scoccata e raggiungerà il cuore dell'infedele». Un'affermazione accolta da minacciose manifestazioni dei pa-



## Dopo 65 anni scioperano operai tedesco orientali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO L'ultima volta fu nel maggio del 1928. Allora i metalmeccanici della Sassonia scesero in sciopero per appoggiare la richiesta sindacale di un aumento di 15 Pfennig (15 centesimi di marco) l'ora. L'accordo fu trovato dopo un paio di settimane e da allora, per 65 anni, nelle fabbriche metalmeccaniche dell'est della Germania non s'era più persa un'ora di lavoro. Non per responsabilità degli operai, almeno. Durante il nazismo gli scioperi erano proibiti, durante i quarant'anni di regime comunista, invece, erano permessi, ma solo per finta. Ora si ricomincia. E la battaglia rischia d'essere abbastanza aspra perché qualcuno ci lasci le penne. Il primo, vero, grande sciopero nella ex Rdt dall'unificazione tedesca dovrebbe cominciare lunedì mattina, sempre che prima non arrivi (cosa non del tutto impossibile) un'intesa in extremis. Le elezioni dei giorni scorsi hanno fornito un risultato chiaro: il «sì» allo sciopero suggerito dal sindacato la Ig-Metall, ha raccolto l'85%, dieci punti in più di quella maggioranza dei tre quarti che la legge in Germania impone perché possa essere indetta l'astensione dal lavoro. Gli scioperi d'avvertimento - alti o istituiti tipicamente tedesco - d'altronde avevano già fatto capire i umore che si respira nelle fabbriche meccaniche dell'est: umore nero, nerissimo. Uno stato d'animo comprensibile. All'inizio di aprile, infatti, gli operai metalmeccanici della Germania est avrebbero dovuto ricevere un aumento salariale del 26%, quant'era necessario per avvicinarsi sostanzial-

mente alle retribuzioni dei loro colleghi dell'ovest (dall'attuale 60 all'82%). Così era scritto nel contratto già firmato a suo tempo con l'organizzazione degli industriali. Quest'ultima, però, alla fine di febbraio s'era riammangiata la parola data, sostenendo che l'impegno del 26% era stato assunto in un contesto del tutto diverso e che la situazione del 90-95% delle aziende tedesco-orientali non consentiva concessioni di aumenti superiori al 9%, pena il puro e semplice fallimento. Contatti e negoziati durante tutto il mese di marzo e nella prima metà di aprile non solo non hanno avvicinato le posizioni tra le parti, ma si sono avvitati in un contrasto di principio che ha contribuito ad avvelenare il clima generale delle relazioni industriali. Il sindacato, che pure non può non riconoscere che il mantenimento dell'accordo al 26% potrebbe avere effetti disastrosi sulla già debolissima competitività delle imprese orientali - interpreta la rescissione unilaterale dell'accordo da parte degli industriali come un casus belli, una provocazione studiata a tavolino, un gesto «politico». E certo contribuisce a rinfocolare i sospetti del sindacato la disinvoltata rozzezza con cui, dismesso l'atteggiamento iniziale di pudica neutralità, il governo federale, la Cdu-Csu e i liberali hanno cominciato a tuonare contro la prospettiva degli scioperi, dopo che non avevano battuto ciglio per la denuncia unilaterale del contratto da parte dei datori di lavoro. Tra i quali, per l'altro, ha un peso ancora notevole la «Treuhänder», l'ente che gestisce le aziende da privatizzare, sui cui orientamenti ovviamente, le autorità federali hanno una qual-

## A giugno i capi delle repubbliche decideranno sul presidenzialismo Due Costituzioni per la Russia Eltsin convoca la sua Assemblea

Eltsin vuole la nuova Costituzione al massimo entro giugno. Il progetto consegnato ai «soggetti della Federazione» e pronto per l'assemblea che dovrà definitivamente stenderlo. «Il sostegno alle riforme è stata la più grande sorpresa del popolo agli avversari». Annunciato un repulisti antiforomator: «Non possiamo tollerare resistenze interne». Ma la politica economica e sociale verrà corretta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Galvanizzato dalla vittoria del referendum, Boris Eltsin ha deciso di accorciare i tempi. Anche a costo di andare presto, molto presto, alla resa dei conti definitiva con il Congresso di Ruslan Khasbulatov e gli altri suoi illustri oppositori. Il presidente russo ha dato via ad una sorta di «new deal» russo che, entro l'anno, dovrebbe cambiare profondamente il volto dello Stato grazie alla nuova Costituzione di stampo francese che fa del presidente una figura molto potente ma che prevede anche un parlamento bicamerale, però senza più il Congresso. Un parlamento, questo, che nelle intenzioni del Cremlino dovrebbe essere eletto già in autunno quando Eltsin pensa che si possano svolgere le ele-

proposte e gli emendamenti annunciando già l'intenzione di svolgere nei primi giorni di giugno una «nazione costituzionale» allo scopo di mettere definitivamente a punto il testo. Questo piano di Eltsin è scontato che provocherà una reazione adeguata da parte del Soviet supremo, già tornato sul piede di guerra con la sfida sui temi della corruzione. E si può già prevedere persino un mese di giugno al cardiopalma, con la possibile esibizione di forza contemporanea dei due poteri il Cremlino con la sua nuova Costituzione e il Congresso che dovrà tenere la sua sessione ordinaria già praticamente convocata. È il Soviet supremo già mette in atto le sue contromisure e prospetta un percorso alternativo per l'approvazione della «sua» Costituzione, convocando per il 17 novembre la sessione congressuale per l'approvazione. Il presidente russo ha, in verità, lanciato più di una sfida ai suoi avversari a cui ha detto: «Non opporre il popolo. Ha cominciato col far notare il significato politico della vittoria anche sulla domanda più insidiosa del referendum, quella sulla politica sociale ed economica. È stata la più grande sorpresa del popolo

agli oppositori delle riforme. La conseguenza è che, d'ora in poi, Eltsin e le riforme verranno «considerati sotto la protezione popolare». Eltsin ha affermato che il referendum si è svolto nelle condizioni di cambiamento della repubblica federativa socialista sovietica in Federazione russa, e pacificamente. Dunque, per la prima volta, in questa qualità, la gente ha «espresso fiducia al presidente ed alla sua politica economica». Il problema è, adesso, «essere all'altezza della fiducia» ottenuta. L'altra sfida di Eltsin ha riguardato gli avversari interni, quelli che - a suo dire - ostacolano le riforme operando nell'amministrazione. «Non abbiamo tempo - ha valutato il presidente in una riunione del governo svoltasi sempre ieri mattina - per impegnarsi in una lotta contro i nemici delle riforme. Peraltro, non possiamo tollerare le resistenze che provengono dall'interno. Abbiamo bisogno di togliere di mezzo quanti non hanno compiuto la nostra stessa scelta». È da ritenersi che si approssimi un repulisti, una «purga» negli uffici governativi, nelle istanze centrali e periferiche. Chi non è con Eltsin, deve andar via invece di utilizzare le posizioni di



Il presidente russo Boris Eltsin

potere per dargli fastidio. Di far piazza pulita è stato incaricato Vladimir Scumejko, uno dei due primi vicepremier del Gabinetto Cecomyrdin, che ieri è stato accanto ad Eltsin condividendo tutte le mosse. Da parte del presidente russo c'è stato anche un annuncio di un certo rilievo sui prossimi cambiamenti di rotta in campo economico. Il neo primo vicepremier Oleg Lobov incaricato di coordinare l'intera politica economica e finanziaria, con competenze superiori a quelle di Boris Fiodorov il ministro delle Finanze esperto di «G7», ha preparato un documento nel quale risulta la

svolta, del resto già in un certo senso anticipata. La politica delle riforme verrà «orientata» verso il sociale. E, questa è la novità, lo Stato in quanto tale avrà più controllo sul processo inflazionistico in «senso di regolamentare» l'andazzo. La novità che porta il marchio dell'Unione civica, l'organizzazione di Arkadi Volkov che avrebbe stretto un patto con Eltsin. A sua volta, il premier Cecomyrdin ha parlato di una iniziativa categorica e intransigente contro l'inflazione, per la difesa del potere d'acquisto e per rafforzare il rublo. «L'inflazione - ha detto - deve essere sconfitta a qualunque prezzo».

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'evoluzione del tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è di una ripetitività quasi ossessiva anche se, in ultima analisi, le condizioni che ne conseguono sono prettamente di tipo primaverile. Protagonista delle vicende atmosferiche sull'Italia è sempre la bassa pressione dell'Europa sud occidentale alimentata da correnti fredde provenienti dall'Atlantico settentrionale che raggiungono la penisola iberica, si gettano nel Mediterraneo occidentale ed innescano un coinvolgimento da sud verso nord di correnti temperate ed umide che raggiungono le nostre regioni. Il movimento verso levante di questo sistema depressionario è bloccato dalla presenza dell'anticiclone dell'Europa centro orientale che attualmente si estende con una propagine anche verso il Mediterraneo centrale. Il tempo continua a rimanere orientato tra il variabile e il perturbato. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo spiccatamente variabili caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente e possibilità di precipitazioni sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e le regioni dell'alto Tirreno. Schiarite più ampie su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente calmi, poco mossi il mar Ligure e i mari di Sardegna. DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni nord orientali e sulla fascia adriatica compresi i relativi settori alpino e appenninico dove sono possibili piovaschi isolati. Su tutte le altre regioni italiane frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Bari, Campobasso, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. List of radio programs and times: Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Con A Occhetto M Segni e S. Rodotà M Pannella e S Garavini, Ullimora, Con V Foa, Voltappagina, Pagine di terza, Filo diretto, Con Cesare Salvi e C Testa Tel. 06/6791412-679539, Parole e musica, In studio Pino Daniele, Cronache Italiane, Storie dalle periferie, Consumando, Quotidiani dei consumi, Saranno radio! La vostra musica a 1€, Week end Italia, Settimanale di informazioni turistiche, Diario di bordo, Viaggio nel «regime» che cade Con G Pansa, Filo diretto, Verso sera, Con C Garboli L. Formenton I Mummenschanz, P Poli, Par la democrazia contro i colpi di spugna, In diretta dalla manifestazione di Roma Achille Occhetto, Punto e a capo, Rotocalco quotidiano di informazione da Palermo «in ricordo di Pio La Torre» con L. Violante, Parlo dopo il Tg, I telegiornali commentati dagli ascoltatori, Rockland, Storia del rock, Radiobox, I vostri messaggi a 1€, Parole e musica, Con E Assante, I giornali del giorno dopo.

FUnità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, Annuale, Semestrale, 7 numeri, 6 numeri. Includes details for advertising rates and contact information.



# Economia & lavoro

BORSA

In calo  
Mib a 1191 (-0,92%)

LIRA

Stabile sui mercati  
Marco a quota 931

DOLLARO

In netto calo  
In Italia 1470 lire

Le proposte del segretario della Cgil discusse in un dibattito aperto durante il direttivo. Il leader di Corso Italia insiste: «No a formule vaghe, primi passi si possono fare»

Il segretario della Cisl polemizza duramente e ribadisce il primato degli iscritti. Il segretario della Uil tenta un ponte. Epifani chiede di rifarsi a modelli europei

## L'unità sindacale non è dietro l'angolo

### Confronto Trentin, Larizza, D'Antoni. Ma parlano lingue diverse

D'Antoni ribadisce il primato degli iscritti confederali sui lavoratori e polemizza aspramente con la Cgil per la legge sulla democrazia, Larizza tenta un "ponte" tra concezioni diverse, Epifani indica i modelli europei, Trentin ribadisce i passi che si possono fare subito. «Nessuno impedisce a Cgil, Cisl e Uil di unificare alcuni settori». L'obiettivo dell'unità sindacale non appare davvero a portata di mano.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È come in una partita a poker, quando si vanno a vedere le carte. Molti se ne avevano nascoste, altri bluffavano. Ora sono scoperte. L'immagine viene spontanea ascoltando il dibattito, nel salone di un albergo romano, tra Trentin, D'Antoni e Larizza. L'unità sindacale, obiettivo centrale, ad esempio, del prossimo congresso Cisl, alla fine non appare davvero come un frutto maturo da cogliere subito. E allora l'unica cosa da fare, dovrebbe essere quella, di muovere, intanto, alcuni primi passi concreti, come propone Trentin. E non rifugiarsi in liturgiche esaltazioni di una magica "costituente unitaria". Ma andiamo con ordine. Il primo ad aprire il fuoco, nella tavola rotonda "moderata" da un esperto come Giorgio Lauzi, è Sergio D'Antoni. Le prospettive post-stregheriane, dice, con l'introduzione di un sistema di alternanza, non potranno sopportare il lusso di tre sigle sindacali. Molte cose uniscono

### Primo Maggio: al centro emarginazione e lavoro. Poi il megaconcerto a Roma

ROMA. L'emarginazione sociale, le vecchie e le nuove povertà: saranno questi i temi al centro delle iniziative che Cgil, Cisl e Uil promuoveranno per domani, primo maggio, festa del lavoro. Le ragioni di questa scelta sono state illustrate ieri dai segretari generali della Cgil e della Cisl, Bruno Trentin e Sergio D'Antoni, dal segretario confederale della Uil Giancarlo Fontaneli, e da Mario Marazziti rappresentante della Comunità di S. Egidio. «Un grande sindacato della solidarietà come il nostro - ha detto D'Antoni - non poteva non ricordarsi, mentre affronta quotidianamente i gravi problemi dell'occupazione, di quei dieci milioni di italiani che vivono praticamente in condizioni di povertà. E accanto a loro - ha aggiunto il segretario generale della Cisl - ci sono gli extracomunitari (regolari e irregolari) e i tossicodipendenti. In-

toni, di semplificare i soggetti politici. Il problema è invece, secondo Trentin, di riempire la forbice tra sistema politico e società civile e tra sindacati e mondo del lavoro. E a Larizza ricorda che i disaccidenti sono nati anche nelle imprese (dove il rapporto con il governo non c'entra). Ciò significa che esistono opinioni diverse che provengono da diverse culture sindacali. E allora che fare? Guglielmo Epifani invita a guardare l'Eu-

ro, quando il sindacato è unitario (non unico) è anche più forte. D'Antoni sgombra il campo da quello che considera un equivoco. La Cisl, dice, non ha mai pensato ad un sindacato unico. Il cosiddetto monopolio della contrattazione non c'è mai stato e lo si è visto, ad esempio, con l'esperienza Snals nella scuola. Ma, certo, la Cisl vuol valorizzare il ruolo degli iscritti, considerati sovrani nel prendere decisioni, magari da portare poi tra tutti i

lavoratori per ottenere il consenso. Qualcuno (Alliero Grandi) ha accusato D'Antoni di «rigurgito craxiano» per queste teorizzazioni ed ora lui respinge con ironia la definizione. Il rapporto con i lavoratori? Oggi è più difficile, dice, non per questioni di metodo, di assenza di regole, ma perché un tempo si facevano lotte acquisite, si portavano a casa risultati. Oggi i sindacati trattano solo una «equa distribuzione». D'Antoni non nasconde, per-

legge della Cgil, la Cisl porterà un terzo banchetto per firmare la proposta di costituente per l'unità. Toni accesi, dunque. Larizza getta acqua sul fuoco ricordando che quella idea di un «Parlamento» di lavoratori affiancante le trattative contrattuali era una idea nata in casa Uil. Ma anche lui considera la legge Cgil un atto di sfiducia nella capacità unitaria di risolvere i problemi. La replica finale è di Trentin: «Ricordi D'Antoni quando negli anni 60-70 sapevamo coinvolgere nelle nostre scelte anche i lavoratori non iscritti? Abbiamo raggiunto così il massimo storico dei tesserati...». La legge proposta dalla Cgil, osserva, è comune non si cerca e non si ottiene il consenso della gente, è quello di creare una area di esclusi, i più deboli, gli «sfigati». Mentre altri creerebbero le loro associazioni corporative. Trentin rilancia le proposte della Cgil, i primi passi concreti: mettere insieme gli uffici interazionari, la formazione sindacale, fare il tesseramento senza concorrenza... E poi affrontare insieme un problema gigantesco per chi ipotizza davvero una costituente dell'unità sindacale: la riduzione dell'enorme massa degli apparati. È lo «zoccolo duro» dei sindacati, l'ultima trincea dei nemici dell'unità.

Supera i 21 mila miliardi il disavanzo del Tesoro nei primi due mesi del '93. Migliora la bilancia valutaria

## Conti pubblici A febbraio corre il deficit

Deficit senza freni: a febbraio supera i 21 mila miliardi, secondo i dati ufficiali del Tesoro. E le notizie sui risultati di marzo e di aprile sono ancora più preoccupanti. Pesano l'effetto recessione sulle entrate fiscali, le insufficienze della legge finanziaria e l'impennata dei tassi dovuta alla crisi valutaria dello scorso anno. Migliorano invece i conti con l'estero: a febbraio buon risultato della bilancia valutaria.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sull'agenda di Ciampi e dei suoi ministri finanziari c'è la nuova emergenza-deficit. E ormai scontata la "manovra" da 13 mila miliardi di cui 11 mila di spesa in più rispetto all'anno scorso, un ritmo di crescita che - se confermato - porterebbe a fine anno il fabbisogno oltre i 200 mila miliardi. Si tratta però di un gioco puramente statistico. In realtà ci si aspetta che nei prossimi mesi l'evoluzione del fabbisogno si raffreddi notevolmente, con la progressiva entrata a regime delle misure antideficit introdotte con l'ultima legge finanziaria. E tuttavia vero che senza ulteriori interventi sarà estremamente difficile centrare l'obiettivo di fabbisogno fissato a 154 mila miliardi dall'ultima relazione di cassa del ministro del tesoro. La febbre dei conti pubblici infatti rimane alta: a marzo infatti il disavanzo ha raggiunto i 50 mila miliardi, mentre ad aprile doveva arrivare a sfiorare gli 80 mila. Le entrate tributarie stentano, e anche la spesa corre più del previsto. Nei primi due mesi dell'anno crisi economica e cambio di regime Cee dell'Iva hanno depresso il fisco, ma alla deludente performance delle entrate hanno contribuito anche alcuni tagli di spesa decisi con la finanziaria che hanno finito per produrre effetti negativi sul gettito. Secondo il ministero del tesoro, inoltre, gli effetti di cassa di alcuni risparmi previsti sulla spesa degli enti locali non sarebbero in linea con le previsioni. Anche lo slittamento da gennaio a marzo delle misure sanitarie ha contribuito al peggioramento dei conti. Sulle spese ha poi pesato la via libera ad una parte dei pagamenti della pubblica amministrazione bloccati lo scorso

## Privatizzazione Sme

### La Cgil contesta l'Iri: «Posti di lavoro a rischio»

#### Accuse anche dalla Dc

ROMA. La cessione del settore industriale della Sme si avvia verso la fase finale, ma il sindacato ritiene che il procedimento di privatizzazione vada rivisto. «Persiste da parte dell'Iri la priorità degli aspetti finanziari e di cassa a discapito di quelli industriali, di difesa dell'occupazione, di valorizzazione dei rapporti agro-industriali», accusano il responsabile della Flai Franco Benzi ed il segretario della Cgil Sergio Colferati. Le due organizzazioni «sono contrarie alla vendita scorciata per settori di attività e per marchi di Ciriò-Bertolli-De Rica in quanto produrrebbero notevoli danni sul piano industriale e sull'occupazione, in particolare quella meridionale». «La non garanzia della tenuta occupazionale di Italgel, la vendita frazionata di Ciriò-Bertolli-De Rica, l'assenza di garanzie per il centro ricerche Sme - dicono Benzi e Colferati - troveranno la ferma opposi-

## Una società Eni-Regione-lavoratori rileverà le attività. Ma San Giovanni protesta ancora

### Accordo fatto per le miniere sarde

#### E dopo 75 giorni finisce l'occupazione

Accordo fatto per le miniere di piombo e zinco della Sardegna: una nuova azienda mista (Eni-Regione-organismi dei lavoratori) prenderà il posto della Sim nella gestione dell'ultima fase dell'attività estrattiva. È il risultato di 75 giorni di battaglia, in fondo alle gallerie dell'Iglesiente. Un'assemblea approva l'accordo, ma non tutti i minatori sono soddisfatti: a San Giovanni l'occupazione continuerà ancora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Mineriere sarde (di piombo-zinco), addio. (Adesso è ufficiale: c'è l'accordo tra le parti (Eni, governo, Regione, sindacati), c'è il sì degli stessi minatori, che a cominciare dal '96 saranno impegnati in attività alternative nel Sulcis-Iglesiente. Un consenso quanto contrastato, in verità: un gruppo di lavoratori (una quarantina) non ha approvato l'accordo e ha deciso di proseguire l'occupazione nella miniera di San Giovanni, mentre sono cessate quelle di

Campo Pisano, Monteponi ed Acqua Arresi, dopo 75 giorni in fondo ai pozzi. L'accordo decisivo è stato siglato l'altra sera a palazzo Chigi, proprio pochi minuti prima che Ciampi presentasse il nuovo governo. All'atto conclusivo hanno partecipato il ministro (ex) alle Privatizzazioni, Paolo Baratta e i rappresentanti di Eni, Regione sarda, e delle organizzazioni sindacali. L'intesa si incentra sulla costituzione di una nuova società mista tra Eni (49 per cento), Regione sarda (49 per cento) e con l'apporto non solo simbolico degli stessi lavoratori (con il 2 per cento otterranno un rappresentante nel consiglio di amministrazione), che dovrà gestire l'ultima fase di vita delle miniere piombozincifere di Monteponi, San Giovanni, Campo Pisano ed Acqua Arresi, fino alla completa cessazione dell'attività, fissata per il 31 dicembre 1995. Dopodiché i minatori (ex), saranno impegnati nelle attività alternative, a cominciare dal risanamento ambientale dell'area a rischio di Portovesme, per il quale il governo ha recentemente stanziato circa 800 miliardi. Nella nuova società mista saranno occupati circa 350 minatori. Rispetto agli attuali organici, è previsto un «taglio» quasi del 50 per cento, attraverso i prepensionamenti

(180), una lista di mobilità in vista del prepensionamento (80), il trasferimento ad altre aziende Eni (70) e la creazione di un apposito ufficio per le pratiche di liquidazione della Sim (con 17 addetti). Lo scoglio principale riguardava (riguarda) i tempi di nascita della nuova azienda mineraria. Secondo l'accordo firmato a Roma la società dovrà essere costituita entro il 30 maggio, ed entro un mese più tardi, il 30 giugno, i minatori dovranno essere richiamati al lavoro. Nel frattempo - cioè per due mesi - scatterà la cassa integrazione per tutti i dipendenti. Una soluzione che, ovviamente, ha suscitato non poche riserve tra i lavoratori e che è al centro del «dissenso» dei minatori della galleria di San Giovanni. Ieri fino a tarda sera era in corso un incontro nella miniera con i rappresentanti sindacali. Nell'assemblea generale,

Il G7 abbandona le polemiche e sceglie la strada degli impulsi all'economia. Ma è un accordo fragile, e sul commercio è scontro

## I grandi si accordano: tutti insieme per lo sviluppo

Il G7 abbandona i toni forti e le polemiche: «Tutti insieme per la crescita economica». Lo stop degli Stati Uniti allo yen e il ribasso dei tassi di interesse tedeschi alleggeriscono le tensioni. Ma la Casa Bianca pretende di più. Sul commercio lo scontro è totale: nessun impegno sui tempi del negoziato. Paura per la disoccupazione di massa, ma il ministro tedesco Waigel attacca «gli ammortizzatori sociali».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Questa volta i ministri economici e banchieri centrali dei maggiori paesi industrializzati non hanno avuto bisogno di litigare. Il superyen è stato raffreddato perché gli Stati Uniti si sono accorti che il 12% di guadagno competitivo sui prezzi delle merci era sufficiente: procede-

re oltre avrebbe significato perdere con Tokyo la partita dell'apertura del mercato giapponese diventato decisivo per un'America dalla ripresa ancora troppo leggera. Perfino la Bundesbank ha rinfrescato l'aria: diminuendo ancora i tassi di interesse di mercato (l'equivalente dell'italiano pronti

paura perché le economie sono ancora immerse in un ciclo negativo tanto da far preoccupare anche i sacerdoti monetaristi del Fmi. La ripresa, quando ci sarà, non restituirà i posti di lavoro perduti e in questo quadro il minimo che ci si possa aspettare è che aumentino le misure protezionistiche. Proprio su questo il comunicato del G7 ha lasciato senza risposta l'interrogativo dal quale dipende molta parte della forza e della profondità della ripresa: nel comunicato non c'è nessun impegno sui Gatt. L'unica cosa certa è che Clinton ha praticamente in mano il mandato del Congresso per concludere il negoziato entro l'anno e intenderlo usarlo. Lloyd Bentsen, il segretario al Tesoro americano, ha dichiara-

to che Europa e Giappone devono fare di più per la crescita. Il pacchetto di stimoli all'economia dei giapponesi è «modesto». Ma gli stessi democratici americani sono nei guai perché il Senato ha bocciato il pacchetto di 16 miliardi di dollari con il quale Clinton avrebbe voluto dare una spinta alla ripresa. Gli europei devono abbassare i tassi di interesse più coraggiosamente, ma tutto fa pensare che se Schlesinger ora è più flessibile, gli scienziati «laender» orientali gli faranno probabilmente cambiare presto opinione. Tutti i paesi dunque ritengono che la disoccupazione sia un problema enorme e nel comunicato il G7 ne fa esplicito riferimento. Lo scarto rispetto agli obiettivi delle minicette nazionali in

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

**LAVORO** Gestione speciale Lavoro

Categorie di attività	al 31/12/92	%	al 31/03/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.165.400.000	49,83	L. 2.441.500.000	59,42
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.667.400.000	50,17	L. 1.667.400.000	40,58
Totale	L. 3.323.300.000	100,00	L. 4.108.900.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare INPS n. 71 del 28.3.1987

**COMUNE DI FERRARA - ESTRATTO AVVISO DI GARA**

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'affidamento della gestione degli impianti natatori di proprietà dello stesso, situati in Ferrara via P. Catena n. 103 e via Pastro, ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R. D. n. 627/1924, a ribasso dell'importo di lire 304.958.000+iva 19% annua, quale concorso a carico del Comune nelle spese di gestione dell'impianto. Le domande di partecipazione, su carta legale, dovranno pervenire entro il 13 maggio 1993 al Comune di Ferrara - Piazza Municipale c.n. 2 - 44100 Ferrara.

L'affidamento avrà la durata dal 1° settembre 1993 al 31 agosto 1998. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana n. 92 del 21/4/1993 ed inviato alla Comunità Europea in data 5/4/1993.

Ferrara, 20/4/1993 L'Assessore agli A.A.G.G.

BENETTON: LUCIANO PRESIDENTE. Un dividendo di 550 lire per azione...

ICCRI, 1000 MILIARDI DI PATRIMONIO. Il patrimonio dell'Iccri spa bancaria...

BNC, UTILE «BOOM». Con un utile netto di 20,2 miliardi che segna un incremento del 140% sul '91...

ISVEIMER STENTA. L'assemblea dell'Isveimer ha approvato un utile di 92 mila...

SNIA BPD, PAREGGIO NEL '93? Archiviato l'esercizio 1992 con un utile netto di 18 miliardi...

MAGONA: NIENTE DIVIDENDO. Un utile di 13 milioni (206 milioni nel precedente esercizio)...

Il fatturato del primo trimestre sale del 5,5%. Boom dei personal De Benedetti: «Dopo Tangentopoli capisco meglio le discriminazioni»

Approvato dall'assemblea dei soci il peggiore bilancio della storia del gruppo: 650 miliardi di perdite. La Digital cresce nell'azionariato

Il fatturato del primo trimestre sale del 5,5%. Boom dei personal De Benedetti: «Dopo Tangentopoli capisco meglio le discriminazioni»

Dopo due anni l'Olivetti cresce Varato l'aumento, Rubbia e Modigliani in consiglio

Archiviato il peggior bilancio della sua storia, la Olivetti ha cominciato il 1993 con un significativo incremento del fatturato...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

IVREA. Per la prima volta dopo quasi un biennio il fatturato globale del gruppo Olivetti ha ripreso a crescere.

Il ragionamento svolto dai vari azionisti da De Benedetti e dall'amministratore delegato Corrado Passera...



Carlo Rubbia



Franco Modigliani

per la ripresa e qualche risultato si comincia a vedere. Intanto come si è detto il fatturato globale per la prima volta è tornato a crescere.

6,2 nelle stampanti dal 1 al 4,1 nei sistemi Unix dal 5,8 al 7,1. Il calo dei prezzi dei prodotti che proseguirà anche nel '93...

Rivoluzione anche ai vertici di Snam Progetti, Enirisorse, Eniricerche Agip Petroli: silurato De Vita È Ferrari il nuovo presidente

Pasquale De Vita non è più presidente di Agip Petroli al suo posto è arrivato dalla Snam Angelo Ferrari...

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè aveva promesso un rinnovamento e un rinnovamento c'è stato...

1957 una laurea in economia e commercio alla Cattolica di Milano dopo un corso di studi portato a termine da studente-lavoratore...

Alla presidenza di Enirisorse arriva invece Giovanni Parillo che perde così il posto di amministratore delegato di Eni Chem...

Amidei. La presidenza di Eniricerche è stata affidata a Pasquale Milillo mentre Franco Forlani è confermato quale amministratore delegato...

Con un rinnovamento così drastico dei vertici Bernabè si è posto due obiettivi: eliminare dai consigli di amministrazione...

Ma il terremoto di ieri è destinato ben presto a far sentire la sua ondata di urto nelle altre società del gruppo...

Il terremoto di ieri è destinato ben presto a far sentire la sua ondata di urto nelle altre società del gruppo...

«La banca è risanata ma dobbiamo ricapitalizzare per lo sviluppo» Bnl festeggia tre anni di utile Cantoni rilancia il polo con l'Imi

6.360 miliardi di agenzie in un triennio, i mezzi propri saliti del 66%, la raccolta da clienti del 38%...

ROMA. Bnl esce bene dalla prova del primo bilancio da spa. L'avanzo lordo è di 1.119 miliardi...

obbligati a cambiare modello organizzativo. Ed i risultati ora si vedono. Bnl non figura nella classifica delle banche più esposte per i crediti dubbi...

Il conferimento stampa al termine dell'assemblea annuale ha convenuto a Cantoni di tracciare un bilancio dei suoi mille giorni...

avanzo lordo di 6.360 miliardi nel triennio 89-92. Adesso per Bnl è arrivato il momento di guardare avanti. La filosofia di Cantoni è chiara...

credito più universale del paese unica banca in Italia ad erogare tutti i tipi di credito. Ci poniamo come candidati per un eventuale alleanza con grandi gruppi finanziari...

Piano d'emergenza per la più famosa compagnia d'assicurazione del mondo. 12mila miliardi di debiti in 3 anni Previsto il taglio di 2500 posti di lavoro su 9500 entro il '95, decisa l'apertura ai capitali privati

Rivoluzione ai Lloyd's, travolti dai debiti

«I Lloyd's potrebbero non avere futuro» se i suoi membri non ne sosterranno la riorganizzazione. Il «monito» è di David Rowland, il presidente del consorzio...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il Lloyd's Istituto assicurativo considerato fra le più prestigiose istituzioni del Regno Unito...

ferite dai «nomi» hanno obbligato la compagnia ad apportare radicali cambiamenti nel suo tradizionale funzionamento...

profitti provenienti dalle polizze. Il tipico «nome» di Lloyd's è stato descritto come il gentile ma disposto ad onorare le proprie responsabilità verso il pagamento di indennizzi...

La principale misura d'emergenza presa ieri chiama in principio della responsabilità illimitata che rischia di far perdere ai «nomi» tutti i loro beni ed ogni compagnia ad accettare nel mercato sulle basi della «responsabilità» limitata...

lunghe) si aggirano sui 2 miliardi e 800 milioni di sterline. Ha aggiunto che la vasta ristrutturazione ridurrà il personale a 9.500 impiegati...

Gli osservatori della City fanno notare che è difficile fare pronostici sul futuro del Lloyd's dato che molto dipende dall'andamento delle numerose azioni legali intentate dai «nomi»...

UNIPOL ASSICURAZIONI, vitattiva, vitattiva90, VALUTATIVA. Gestione speciale Vitattiva, Composizione degli investimenti al: 31/12/1992, 31/03/1993. Titoli emessi dallo Stato, Obbligazioni ordinarie italiane, Obbligazioni ordinarie estere, Totale delle attività.



Parla l'epistemologa belga Isabelle Stengers che denuncia pretese e pregiudizi della scienza

## «Scienziati miei, polemisti guerrieri»

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO GRAVAGNUOLO

NAPOLI. Isabelle Stengers, 43 anni, belga di Bruxelles, insegna filosofia della scienza. Il suo sodalizio con il premio Nobel Prigogine ha prodotto due libri ormai famosi: *La nuova alienazione e Tra il tempo e l'eternità* (Einaudi, Bollati Boringhieri). Ma «in proprio» la Stengers è una sottile studiosa di epistemologia con taglio storico. Di Foucault apprezza la decostruzione del «sapere-potere», di Popper l'immissione nelle ipotesi delle emozioni e il coraggio falsificazionista del rischio. L'abbiamo incontrata a Napoli all'Istituto Universitario Orientale, dove nel quadro di un denso programma della Fondazione Sigma-Tau, tiene proprio in questi giorni le sue *Lezioni italiane*, che saranno pubblicate dalla Laterza.

**Professoressa Stengers, in che senso la sua posizione si allontana dal relativismo anarchico nel metodo delle scienze?**

Il relativismo scientifico in realtà non è anarchico, è un pensiero del potere. I filosofi relativisti credono infatti di poter imporre agli avversari la contraddittorietà di quel che fanno rispetto a quel che affermano. Esprimono una controverità nichilista tesa ad invalidare l'interlocutore al non-senso, a delegittimarlo in nome di una «verità» non vera.

**Una teologia negativa dogmatica?**

Sì, come quella della Chiesa medioevale che toglieva relativisticamente valore alla filosofia pagana, condannandola al non senso. Si tratta soltanto di una sottile strategia del potere. Certo la Chiesa non era relativista sulla Rivelazione. Si limitava ad esserlo per tutto quel che concerneva il mondo naturale. Galilei fu condannato perché sembrò minacciare la fede rivelata, più che per la teoria eliocentrica, la quale come ipotesi poteva anche venir tollerata.

**Restiamo al relativismo. Quali è la linea sottile che lo distingue dal suo «costruttivismo»?**

Il relativismo è sempre in posizione ironica, vuol spiazzare, far tacere l'avversario. Il costruttivismo invece è realmente affine allo humour, tenta di fare i conti sul serio con la nascita della scienza moderna che segna visibilmente la storia. La storia è quel che ci contiene, che «forma». Possiamo criticarla solo dall'interno, decostruendo le sue sequenze.

**Dunque, quanto alla scienza, il costruttivismo è l'accettazione del carattere storicamente determinato delle convenzioni e dei paradigmi?**

Il costruttivismo, come quello di Thomas Kuhn, parte da una presa d'atto: con la scienza moderna, dal seicento in poi, nasce un attore sociale rivoluzionario, ovvero lo scienziato. Per suo tramite sono stati costruiti utensili, teorie al servizio di un'idea ben precisa di oggettività: l'oggettività non storica della descrizione matematica. Rispetto a tutto questo non vale l'attacco relativista. È più utile l'analisi dei procedimenti linguistici che conducono alla formalizzazione delle verità scientifiche, con tutte le conseguenze e le esclusioni non consapevoli che esse comportano. Quando Galilei ha fatto scivolare sui suoi piani inclinati le famose biglie, ha racchiuso la natura in piccole formule astratte e sofisticate, rimuovendo il carattere particolare delle sue esperienze. Proprio in questo «scarto» con quel che rimane fuori, lavora il costruttivismo, che cerca di mettere in luce il carattere inventivo delle teorie, sempre storiche.

**Le astrazioni galileiane scaturivano dai raffronti con l'esperienza. Alle biglie corrispondevano i gravi in caduta dalla Torre di Pisa...**

I gravi che cadono e non i movimenti impercettibili o gli uccelli in volo... A parte gli scherzi, voglio dire che la «concre-

tezza» scientifica è sempre qualcosa da indagare a fondo. I piani inclinati dovevano far tacere tutti gli altri punti di vista, tutte le altre descrizioni possibili.

**Lei critica il «metodo», oppure soltanto i limiti inevitabili della scienza?**

È davvero difficile distinguere i due aspetti. Si tratta di una mentalità diffusa forgiata dal razionalismo sperimentale e accolta da filosofi e scienziati dopo il 1600. Da Galilei a Einstein a Hawking. Un esempio calzante di tale mentalità è l'espedito, inventato da Turin e Lavoisier, di contare il peso atomico delle sostanze chimiche nelle reazioni. L'invisibile viene formalizzato, sostanzializzato. Si afferma così poco a poco lo schema della «distruzione delle illusioni», un atteggiamento polemico, guerriero, in base ad esso possiamo relegare nell'assurdo le credenze delle altre culture. A ben guardare è una storia che comincia con la lotta platonica contro i sofisti e che trionfa molto più tardi con l'assimilazione di enunciati locali, di laboratorio, poi estesa al mondo intero.

**Decisamente, a parte Popper, lei si muove tra la critica di Foucault al razionalismo e la denuncia heideggeriana della tecnica. Quali delle due visioni ha conto di più per lei?**

Cerco di esprimere in modo diverso quel che viene affrontato da Heidegger, pur rifiutando la sua prospettiva filosofica «destinale». Rimango infatti ancorata alla storia effettiva, non credo alla necessità dell'avvento dell'Essere. Per questo mi sento più vicina a Foucault, alla sua genealogia delle

**«Attraverso lo schema della distruzione delle illusioni, la scienza relega nell'assurdo credenze di altre culture»**

scienze.

Da un punto di vista relativista sono solo «finzioni». Ma in senso «costruttivista» bisogna distinguere. Vi sono innumerevoli microbi biologici: quelli descritti da Pasteur, e quelli artificiali frutto dell'ingegneria genetica, messi al lavoro a fini produttivi. Vi sono i batteri descritti da Lynn Margulis che hanno portato la vita sulla terra miliardi di anni fa. Certo c'è un denominatore comune, che però non deve farci smarrire la molteplicità. Di qui la necessità dell'indagine storica, epistemologica. Pasteur per esempio ha isolato la «causa» della malattia, dimenticando tante altre variabili. Perché il corpo si ammalava? Ricorre tra l'altro l'antico problema dell'«epichismo» quello per il quale si riteneva che la malattia nascesse nella mente. I batteri esistono, ma questo non basta. Può darsi che il problema della malattia sia altrove, nel corpo e nella mente, non nel microorganismo.

**Lei ha collaborato con Prigogine, il quale è anche uno scienziato sperimentale, «oggettivista». Dopo la «Nuova alleanza», i vostri percorsi si sono allontanati?**

Nessuna separazione, o conflitto, ma due discorsi distinti e complementari. Il lavoro di Prigogine sulle strutture dissipative mi affascina perché introduce una variabile «politica» dentro la fisica, rompendo la reversibilità determinista. Per la prima volta si stabilisce una relazione tra irreversibilità del tempo e il caos. È un erede entusiasta di Galilei e forse dell'estetica dell'infinito di Giordano Bruno. Parlo naturalmente del Prigogine extralaboratorio. Quanto a me, mi muovo sul terreno storico, sul quale cerco di verificare le ricadute di «autoritative» della scienza, oltre che il loro impianto concettuale, mai in ogni caso privo di implicazioni o riflessi più vasti.

**Perché tutta questa centralità di Galilei? Oltre a lui non vi furono Meresenne, Hobbes, Cartesio, l'ottica sperimentale?**

L'ottica fu sicuramente decisiva, come pure tutti quelli che lei cita. Ma l'irruzione della meccanica galileiana è un sal-

to di qualità: è un modo di far parlare i fenomeni usando attivamente la causalità. Newton ed Einstein rivendicano la loro discendenza da Galilei e non da Cartesio o da Hobbes.

**Einstein dichiarò anche il suo legame con Hume e con l'empirio-criticismo di Mach...**

Einstein come lei sa, vi si riferì soltanto una volta, e poi lasciò cadere il suo debito con la filosofia. Quando dichiarò che «Dio non gioca a dadi con il mondo» vuol sacralizzare metafisicamente l'oggettività. E poi Mach è un capostipite della filosofia neopositivista, per la quale contano solo la logica, la ragione e i fatti. Anche Hume con la sua «induzione» non è estraneo, alla lontana, al neopositivismo. E non dimentico che in Einstein sembra che Dio non gioca a dadi con il mondo, non ha capito nulla di essa. Il vero problema è sempre qui: l'ambiguo rapporto tra invenzione creatrice e oggettivizzazione della verità in laboratorio.

**Sta di fatto che l'invenzione funziona anche fuori dal laboratorio, proprio come qualcosa di vero...**

Questo è un altro problema e concerne l'insieme delle condizioni tecniche ed economiche che consentono alle verità di funzionare e di venir scoperte. Prenda la rivoluzione batteriologica di Pasteur. Fu un fenomeno non solo di laboratorio e determinò mutamenti sul piano dell'igiene, delle istituzioni, della farmacologia, dell'urbanistica. Cambia la percezione della malattia che a sua volta diventa una strategia sociale.

**I batteri come tali, grande osservabili al microscopio, e possono farci ammalare...**

Da un punto di vista relativista sono solo «finzioni». Ma in senso «costruttivista» bisogna distinguere. Vi sono innumerevoli microbi biologici: quelli descritti da Pasteur, e quelli artificiali frutto dell'ingegneria genetica, messi al lavoro a fini produttivi. Vi sono i batteri descritti da Lynn Margulis che hanno portato la vita sulla terra miliardi di anni fa. Certo c'è un denominatore comune, che però non deve farci smarrire la molteplicità. Di qui la necessità dell'indagine storica, epistemologica. Pasteur per esempio ha isolato la «causa» della malattia, dimenticando tante altre variabili. Perché il corpo si ammalava? Ricorre tra l'altro l'antico problema dell'«epichismo» quello per il quale si riteneva che la malattia nascesse nella mente. I batteri esistono, ma questo non basta. Può darsi che il problema della malattia sia altrove, nel corpo e nella mente, non nel microorganismo.

**Lei ha collaborato con Prigogine, il quale è anche uno scienziato sperimentale, «oggettivista». Dopo la «Nuova alleanza», i vostri percorsi si sono allontanati?**

Nessuna separazione, o conflitto, ma due discorsi distinti e complementari. Il lavoro di Prigogine sulle strutture dissipative mi affascina perché introduce una variabile «politica» dentro la fisica, rompendo la reversibilità determinista. Per la prima volta si stabilisce una relazione tra irreversibilità del tempo e il caos. È un erede entusiasta di Galilei e forse dell'estetica dell'infinito di Giordano Bruno. Parlo naturalmente del Prigogine extralaboratorio. Quanto a me, mi muovo sul terreno storico, sul quale cerco di verificare le ricadute di «autoritative» della scienza, oltre che il loro impianto concettuale, mai in ogni caso privo di implicazioni o riflessi più vasti.

**Perché tutta questa centralità di Galilei? Oltre a lui non vi furono Meresenne, Hobbes, Cartesio, l'ottica sperimentale?**

L'ottica fu sicuramente decisiva, come pure tutti quelli che lei cita. Ma l'irruzione della meccanica galileiana è un sal-



ROMA. Se qualcuno si aspettava un Michel Rocard sulla difensiva, un leader che parla del socialismo come di un vecchio arnese da buttar via, è rimasto deluso. L'ex primo ministro francese, il teorico del Big Bang è un uomo all'attacco, un innovatore, ma non un liquidatore. La gauche è la sua grande passione, e come ricostruirsi la sua ambizione. Lo ha spiegato ieri a Roma, rispondendo alle incalzanti domande di Paolo Flores D'Arcais, di Lucio Colletti e Luciano Canfora. Sotto la sapiente regia di Giorgio Ruffolo, in un appuntamento organizzato da Micromega.

«Parte col dire di essere felice di trovarsi in Italia in una giornata storica: quella in cui si è formato il primo governo di tecnici e in cui, dopo 46 anni, è entrato al governo il Pds». Rivendica subito come patrimonio socialista del quale non sbarazzarsi «la volontà di trasformazione sociale, il movimento di lotta per raggiungere questo scopo, la solidarietà e le organizzazioni che ha prodotto: mutue, cooperative...». Che cosa va abbandonato, invece? «È il corpo di dottrine con il quale si è cercato di realizzare tutto questo». Rocard cita in particolare l'idea marxista della nazionalizzazione dei mezzi di produzione come soluzione delle sofferenze umane. Un'idea che ha avuto risultati catastrofici nei comunismo, ma che ha mostrato la

corda anche là dove hanno operato le socialdemocrazie. Quali sono i problemi a cui la sinistra non ha saputo dare risposte? Rocard li elenca: «la disoccupazione, la crisi di quell'impostazione che vedeva un rapporto meccanico fra sviluppo economico e sviluppo sociale; la solidarietà non solo come pratica governativa, ma come valore; la crisi di rappresentanza, del rapporto eletti-elettori, l'isolamento della funzione politica...». Sin qui la breve introduzione, poi partono le domande e non mancano le polemiche.

Tocca a Flores D'Arcais mettere il dito sulla piaga, sollevando il tema della corruzione. «Rubare per il partito» dice Flores — non è meno grave che rubare per l'arricchimento personale. Anzi lo è di più. Per questo i socialisti francesi hanno sbagliato a difendere Emmanuel». Rocard non ci sta e risponde: «No, io voglio vedere in carcere chi ha preso illegalmente soldi per sé. Quanto agli altri bisogna sapere che la democrazia costa e che in Francia non c'era nessuna regola, nessuna legge sul finanziamento dei partiti. In assenza di queste regole non si può accettare il giudizio del mio amico Flores. Sono stato io ad adottare i primi provvedimenti su questo argomento. Ora ci sono, ora il problema è risolto, ma prima no. Dovremmo dunque considerare un crimine

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono

che oggi staremmo a discutere della democrazia. E, del resto, i capitalismi non sono tutti uguali: c'è una bella differenza fra quello europeo e quello latino-americano. E nel determinare questa profonda differenza è stato straordinario il peso delle socialdemocrazie, che hanno introdotto correzioni rilevanti. Quanto al mercato esso ha molti lati positivi, ma anche parecchi limiti, e va regolato. E poi vedo molti rischi, se tutto finisce in mano ai privati: rischi per la cultura, per la nostra identità culturale, per la sanità. La tendenza alla finanziarizzazione, inoltre, può essere un vero e proprio ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive. Lo stato non può rimanere inerte, deve avere un ruolo regolatore. Certo, il principio di solidarietà non può diventare un elemento che provoca l'inefficienza. Su questo punto, le politiche di alcune socialdemocrazie possono essere state eccessive. Penso ad alcune scelte della socialdemocrazia svedese, o alle battaglie dei minatori inglesi capeggiati da Scargill». Rocard vuole costruire una società solidale in un'economia di mercato. E parla di un progetto del partito socialista francese per raggiungere questo obiettivo. La parola «progetto» torna anche nel breve intervento di Ruffolo le cui parole convincono l'ex premier francese che si sbilancia in un «anch'io sono



Il leader socialista difende

le ragioni della sinistra  
Ma sulla corruzione politica dice: «Rubare per il partito non è come farlo per sé»

# Michel Rocard il «gauchiste»

che cosa bisogna conservare e che cosa occorre abbandonare delle idee del socialismo? Come costruire una società solidale in un'economia di mercato? La mondializzazione dell'economia toglie voce e spazio alla democrazia? Come affrontare il tema della corruzione. L'ex primo ministro francese, Michel Rocard, teorico del Big bang, risponde a queste ed altre domande in un dibattito svoltosi a Roma.

GABRIELLA MECUCCI

che i diversi parlamenti francesi non abbiano legiferato su questo argomento. Non credo che il finanziamento ai partiti debba provenire solo dai privati. È sbagliato. La democrazia ha bisogno dei partiti e dei partiti costano. E, infine, la corruzione francese è quantificabilmente inferiore a quella italiana». Flores non demorde e incalza: «chi ruba per il partito, oltre a portare via illegalmente soldi, compie anche un furto di democrazia. Taglia fuori dalla politica tutti quei cittadini che non accettano la regola dell'«illegalità...». La risposta rocardiana: «Sono addolorato e scandalizzato. Perché mai sarebbe meglio rubare per interessi privati? Se questo è un reato minore che cosa facciamo? Concediamo l'amnistia? E perché mai presumere che la gente debba comportarsi in modo diverso nella vita pubblica e in quella privata? Se parliamo da questo presupposto dobbiamo poi trarne tutte le conseguenze: bisogna chiudere il Parlamento».

La vivace polemica sulla corruzione prende quasi un terzo del dibattito. Del resto, siamo in Italia e con quello che è accaduto ve ne è abbastanza a noi per surriscaldare gli animi. Meno polemiche fra Colletti e Rocard, ma le idee sono distanti, e di parecchio. Il filosofo italiano se da una parte non ritiene «il capitalismo il migliore dei mondi possibili», dall'altra «pensa che il capitalismo è uscito vincente da una competizione storica ed ha subito una sorta di selezione naturale. Quindi, non c'è alternativa al capitalismo e sarebbe sbagliato se la sinistra rimanesse abbarbicata a questa idea». Ma c'è di più: «il capitalismo ha una sua capacità autocorrettiva e non servono interventi esterni, un soggetto che guidi la trasformazione sociale. Tutto ciò — secondo Colletti — è un vecchio retaggio del leninismo». Rocard dissente e difende l'idea di un soggetto che si batte per la trasformazione: «Se Roosevelt non avesse fatto quello che ha fatto, non credo



Una immagine dei nuovi grattacieli parigini e, accanto, due immagini di Rocard

## Questi quadri parlano. Anzi scrivono

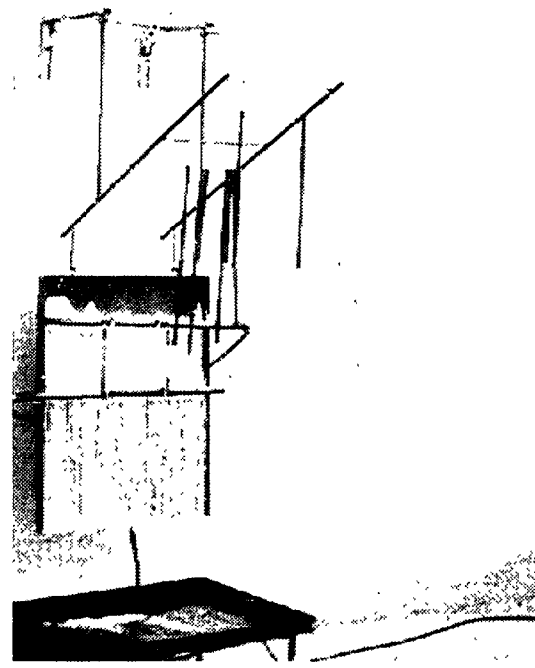
Roma, un'inedita collettiva: sei artisti in tandem con altrettanti narratori-poeti. Prose e versi «raccontano» colori, cera, plexiglas. Esordisce la coppia Botta-De Luca

SANDRO ONOFRI

«I popoli nei lunghi secoli della loro storia hanno fatto sacri tutti gli oggetti della realtà: oggetti pratici e pezzi di natura nelle religioni animistiche; animali, alberi e piante nelle religioni politeistiche; «segni» vari, sculture, icone, in quelle moneistiche. Solo alla parola non è mai stato riconosciuto un alone di sacralità. Umana per definizione, la parola è stata sempre il tramite, il medium per raggiungere un contatto col sacro e, dunque, con la realtà: i popoli pregano, cantano, recitano formule magiche. Il Novecento l'ha fatto: il secolo della borghesia, la prima classe ad avere sviluppato in sé una coscienza metalinguistica, ha in un certo senso sacralizzato la parola, prima col simbolismo e poi con l'ermetismo. Ma da quel momento, è capitato varie volte che gli artisti sentissero la lingua, il segno scelto per la propria espressione, come una gabbia. All'improvviso, quella rete di segni che aveva permesso loro di non farsi travolgere dalla concretezza del reale e attraverso la quale avevano per secoli posseduto e letto quanto stava «fuori» di quella gabbia (evocando, nel caso della lingua scritta-parlata; riproducendo o simbolizzando nel caso delle lingue visive o audio-visive) è

diventato un recinto insopportabile che impediva l'appropriazione diretta, o la ricreazione della realtà. Un sogno di onnipotenza nato spontaneamente dallo stato di più assoluta fragilità della voce. Le avanguardie artistiche di questo secolo non hanno fatto altro che tentare di gettare ponti fra una lingua e l'altra, fra scrittura e pittura soprattutto (ma anche fra scrittura e scultura: che cosa è Times Square a New York, se non una composizione di segni alfabetici scolpiti nella luce?), allo scopo di allargare le maglie di quella gabbia divenuta troppo stretta. Come se le lingue unite insieme potessero avvicinarsi di più al reale vero.

Sirano: perché il segno, qualunque esso sia, fa parte dello stesso della realtà ed è, per riprendere il solito vecchio De Saussure, esso stesso significato, oltre che significante (Caproni: Vuoto delle parole / me scavano nel vuoto vuoti / monumenti di vuoto). Sarà per la scarsità delle mie informazioni, per la monomania che mi ha sempre portato a privilegiare partigianamente la terribilità tutta umana e fangosa della parola e dunque a ragionare poco sui tentativi di fuga da quella gabbia che a



«La fontana», un'opera di Gregorio Botta esposta a Roma

me pare luminosa, fatto sta che a questa volontà di gettare ponti fra le lingue faccio risalire l'organizzazione di un interessante mostra che si tiene alla galleria Il segno a Roma per sei settimane a cominciare da questa, e della quale è disponibile il catalogo *Treno*.

Che cosa ha di particolare questa mostra? Fondamentalmente un fatto: sei artisti (Gregorio Botta, Andrea Aquilanti,

risegnico, dove non dovrebbe esserci una lingua che racconti e un'altra che descrive o rappresenta, ma un'unica lingua, verbale e non verbale insieme, che si capace di raccontare-rappresentare.

In questo senso la coppia che espone questa settimana, composta dai lavori di Gregorio Botta e dallo scritto di Emi De Luca, è esemplare. Entrambi corrono a una materia bassa, plebea e precaria. Botta costruisce i suoi segni (*forme da un treno in corsa, edifici spenti, linee di cavi sospesi, usci sbarrati come retro di buste chiuse su cui un mittente lascia la sua firma*) con materiale combustibile e dunque, già sul punto di quasi non esistere: cera e carbone. E Emi De Luca lo accompagna con una prosa materiale, dal lessico basso, a volte onomatopico, che si adegua e non si adegua alla gabbia della sintassi.

I due camminano talmente affiancati da finire per specularsi a volte l'uno nell'altro: *Treno*. De Luca descrive a pagina 10 i materiali del pittore: *Pietra di cera, smalto opaco bollito, deposita come un sudario sopra la materia ingombrata di colore, a sigillarla*. E a pagina 11 Botta presenta una composizione in cui lo stesso testo di De Luca è impresso nella cera, in modo che la parola diventi di per se stessa immagine, e i caratteri tipografici colore.

Pressappoco con le stesse intenzioni si presentano le altre «coppie» che si avvicenderanno nelle prossime settimane, e di cui quindi non sono ancora visibili le opere. Ma a guardare il catalogo, la musica delle belle poesie di Silvia Bre sembra accompagnare il movimento eterno e a vuoto delle

figure d'aria e d'acqua di Roberto Giacomello, Laura Barbarini, Antonio Tamilla, Claudio Marani) e sei scrittori o poeti (rispettivamente Emi De Luca, Valerio Magrelli, Silvia Bre, Fulvio Abbate, Franco Marcolli e Nico Orengo) si mettono in coppia a inseguire la propria materia, tentando di fondere le proprie lingue nello sforzo di allargare le maglie di quella gabbia dalla quale vogliono uscire a un mondo più

figure d'aria e d'acqua di Roberto Giacomello, Fulvio Abbate pare rivivere la sua vita di feto per animare le informi macchie umane di Laura Barbarini. I versi di Marcolli sembrano voler animare la stanza di Van Gogh ricostruita da Antonio Tamilla. Magrelli, invece, accompagna lo spettatore fra i paesaggi prismatici di Aquilanti, *caso di illusionismo senza mimetismo*, e adotta come sua stella lo straordinario racconto di George Sand *Laura. Viaggio nel cristallo*. E Nico Orengo, infine, si accosta a Marani nel suo *viaggio d'acqua*, un'avventura di poesia viviva, fra reti, corde, plexiglas e parole quasi catturate dalle reti, per dargli consigli: «*Deve osare l'affogamento, la decomposizione, se vuol raggiungere quell'attimo dove una velatura, o ciò che lui chiama «plasma», insieme a lui, così libero, così disponibile da tornare a galla come una forma ancora senza nome*».



## È verde il colore dell'occupazione

GIOVANNA MELANDRI

In questa fase straordinaria che l'Italia attraversa tutti evocano la necessità di una nuova cultura politica capace di ricostruire laddove il sistema della corruzione e della spartizione hanno distrutto. In questa nuova cultura politica le istanze della sostenibilità ambientale non possono costituire solo un'opzione marginale. E va anche sviluppato un approccio diverso ai temi del lavoro e dell'occupazione. A cominciare dalla riduzione dell'orario. E per finire con il rilancio di una politica per l'occupazione che non sia lesiva delle prospettive di sviluppo future. Per questo Legambiente ha presentato una piattaforma di proposte per investire il denaro pubblico in settori tecnologicamente innovativi, ad alta intensità di lavoro e utili per l'ambiente. Attorno a questo piano abbiamo aperto un confronto a tutto campo con le forze sociali, le associazioni di cittadini e le forze politiche che abbiamo convocato oggi a Roma (Residence di Ripetta).

Il piano di Legambiente non è un libro dei sogni. È una ipotesi concreta di lavoro su cui vorremmo verificare concretamente i contenuti programmatici di nuove possibili coalizioni e alleanze di governo. Infatti, lo scenario della crisi economica italiana (contemporanea presenza di disoccupazione, riduzione della capacità produttiva, inquinamento e degrado ambientale) richiede, da parte di chi governa, un'azione ben altrimenti incisiva e ben diversamente orientata da quella finora messa in campo.

Tutte le misure varate negli ultimi anni dai governi a sostegno dell'occupazione, fino all'ultimo piano «salva-lavoro» del governo Amato, rispondono ad un unico criterio di fondo: quello delle grandi opere pubbliche, un settore che in Italia ha provocato danni enormi dal punto di vista ambientale, della legalità, senza peraltro creare occupazione.

Visto dall'ottica dell'interesse generale - interesse dell'ambiente, interesse del lavoro, interesse del futuro dell'economia italiana - questo scenario è inaccettabile. E come se non si avesse coscienza dei mutamenti rapidissimi che attendono, e già cominciano ad investire, l'economia internazionale (secondo uno studio Oese, il 50% dei prodotti che saranno in uso tra 15 anni non esistono ancora).

Il piano per l'occupazione di Legambiente individua quattro filoni principali per un intervento pubblico di tipo radicalmente nuovo, che punti sulla «gestione» e sui servizi più che sulla produzione materiale, garantisca risultati occupazionali stabili, incentivi alcuni settori industriali particolarmente dinamici e innovativi, consenta di affrontare alcune tra le principali emergenze ambientali del paese, faccia conseguire vantaggi di tipo economico (diminuzione delle importazioni di fonti energetiche, maggiori opportunità per il turismo). Il costo complessivo del piano è di 11.000 miliardi all'anno con la creazione di 300.000 posti di lavoro tra diretto e indotto nel 1993.

I settori presi in esame sono la gestione della mobilità urbana, la difesa del suolo e dei bacini idrografici, la gestione dei sistemi energetici e la riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico e privato e dell'edilizia dei centri storici.

Nella gestione della mobilità urbana l'obiettivo è di portare al 50% la quota di passeggeri che utilizzano i trasporti pubblici. Si considerano le città con una popolazione superiore ai 100.000 abitanti, per un totale di 40 milioni di persone toccate dall'intervento. I sistemi di trasporto pubblico considerati sono i mezzi elettrici su ferro su gomma e i mezzi pubblici su gomma. La spesa complessiva dell'intervento è di 16.000 miliardi in cinque anni, circa 3.000 all'anno che garantirebbero un'occupazione annua di 60.000 addetti. I vantaggi di un simile intervento sono ovvi sia sul piano della mobilità che su quello energetico e ambientale. Per ogni chilometro percorso il mezzo pubblico consuma infatti un quarto dell'auto privata.

Il secondo settore del piano è quello della difesa del suolo e dei bacini idrografici. L'intervento, basato sulla logica della gestione e non su quella di nuovi investimenti, potrebbe impiegare 15.000 addetti, sia come nuove assunzioni sia come mobilità interna al pubblico impiego. I sotto-settori su cui sviluppare occupazione sono ben noti: prevenzione degli incendi, delle frane, delle alluvioni, delle erosioni, servizi di polizia idraulica, monitoraggio idrografico e delle qualità delle acque, ranger dei parchi, installazione di sistemi territoriali intelligenti. Infine, un'iniziativa immediatamente praticabile è la rinaturazione di 50.000 chilometri di corsi d'acqua (100.000 chilometri di sponde), che con un investimento di 1.500 miliardi offrono lavoro a 30.000 addetti all'anno.

Il terzo settore è quello della gestione dei sistemi energetici. L'investimento proposto riguarda la riduzione dei consumi energetici negli edifici attraverso due tipi d'intervento: la coibentazione, tramite capotutti esterni delle pareti, e l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per uso sanitario. La spesa totale per i due interventi è di 3.000 miliardi annui, e l'occupazione che ne deriverebbe è di 70.000 addetti ogni anno.

Infine, l'ultimo settore di intervento previsto dal piano di Legambiente è quello della riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico e privato e dell'edilizia dei centri storici. La riqualificazione di questo incomparabile patrimonio, costituito da almeno 400 centri storici di valore, non è soltanto un dovere che abbiamo nei confronti della nostra storia, è anche un'occasione per promuovere e rilanciare il turismo. La spesa prevista è di 10 miliardi per abitante, cioè di 50 miliardi per ogni centro storico. L'investimento complessivo sarebbe quindi di 20.000 miliardi, che diluiti in cinque anni danno una spesa annua di 4.000 miliardi. L'effetto occupazionale è quantificabile in 100.000 addetti all'anno.

# Chi ha paura della crescita zero?

Diventeremo un «popolo di meridionali» e di vecchi. Finiremo «schiacciati dal Terzo mondo». Certo, i giornali non hanno reagito bene ai dati Istat sulla fertilità in Italia. Niente di strano. La paura del calo demografico è antica e si accompagna di solito al timore per la crescita degli «altri». Così l'Occidente, mentre chiede ai suoi cittadini di fare più figli, chiede ai paesi in via di sviluppo di controllare le nascite.

PIETRO GRECO

Non bastava la crescita zero. Abbiamo conquistato anche il tasso di fertilità più basso del mondo: 1,27 figli per donna. Ben al di sotto del tasso di sostituzione. Così la «mamma italiana» è diventata «una specie in via di estinzione». E, come «prezzo della parità» raggiunta dalle donne sui luoghi di lavoro, ci attende «un futuro senza italiani». Un futuro orribile. Perché in rapida progressione noi «superstiti» diventeremo un «popolo di meridionali» e di vecchi, troppo deboli per «salvaguardare il bagaglio culturale e il potenziale economico» della nazione e alla fine saremo «schiacciati dal Terzo Mondo». Non c'è che dire. I principali giornali del nostro paese non potevano reagire peggio all'inchiesta Istat sull'evoluzione della fertilità nelle regioni italiane presentata a Roma la scorsa settimana. Potremmo trovare mille altre ragioni per spiegare questa reazione, come dire, un po' troppo viscerale. Che, nel breve spazio di qualche titolo, riesce a fare giustizia di anni di lento progresso civile in vari campi. Ma c'è una ragione che sovrasta tutte le altre. E che non riguarda solo i giornali italiani. È la, ricorrente, paura del declino demografico.

Una paura che da oltre un secolo accompagna la storia dei paesi industrializzati e che, ciclicamente, riaffiora. Una paura profonda, ci hanno spiegato Michael Teitelbaum e Jay Winter in un libro pubblicato sei anni fa presso il Mulino e intitolato, appunto, *La paura del declino demografico*. Tanto da risultare trasversale sia ai sentimenti religiosi che ai criteri politici che ai livelli culturali. Da oltre un secolo, ci spiegano ancora Teitelbaum e Winter, questa paura ha un duplice e costante aspetto: «molti sostenitori del contenimento della crescita della popolazione nei paesi altrui (sono) contemporaneamente preoccupati delle implicazioni dei tassi di crescita della popolazione nei propri».

Così nel secolo scorso a Pierre Toulemonde, gesuita, la debacle militare di Napoleone III e la sanguinosa repressione della Comune di Parigi apparivano come il segno del castigo divino per le pratiche di contracccezione cui si era abbandonato il popolo francese. Mentre, poco più tardi, Emile Zola, esule a Londra dopo il suo famoso *J'accuse* ed anima della sinistra intellettuale fran-

cese, impegnava tutto il suo tempo ed il suo prestigio per scrivere *Fecundità*, un romanzo che è un'invocazione a por fine a quel chiaro processo di degenerazione che avrebbe portato alla catastrofe il popolo di Francia. E, come avrete intuito, quel chiaro processo di degenerazione è sintetizzato nel tasso di crescita della popolazione. Un tasso che, tra l'altro, aveva la colpa di essere troppo più basso di quello tedesco.

Certo oggi è finita l'epoca di quella «demografia strategica» che, nel nuovo ciclo della paura nemico dopo la prima guerra mondiale, attribuiva alle dimensioni della popolazione un valore di deterrenza militare e che portò non solo Hitler e Mussolini, ma anche Stalin e le potenze occidentali, a favorire politiche cosiddette «pronataliste». Dalla seconda guerra mondiale in poi è percezione comune che è il valore delle tecnologie ben più che il numero di soldati a determinare la forza di un esercito.

Eppure, anche se svuotata dei suoi correlati militari, la paura del declino demografico proprio e della crescita altrui non si è affatto attenuata. Il sociologo americano Bren Watzemberg la esprime per intero: la crescita zero porta alla rovina economica e culturale dell'Occidente. Alla crisi della sua egemonia. Vieppiù accelerata dalla crescita spettacolare della popolazione nel Terzo Mondo. Che fare? La ricetta di Watzemberg ha il pregio di essere chiara: incentivare le nascite in Europa e più in generale in Occidente; frenare in ogni modo la fertilità dei Paesi in via di sviluppo. No, non è un isolato Bren Watzemberg, è solo l'epigono, un po' oltranzista, di un nuovo ciclo di paura demografica che ha iniziato ad attraversare i paesi industrializzati a partire dalla fine degli anni '60. Quando si esaurì il baby boom post-bellico, che per un po' sembrava averlo scorzizzato, proprio mentre nel Sud del mondo esplose quella che Paul Ehrlich definì «la popolazione bomb».

Il ciclo inizia nei paesi dell'Est. Nell'Unione Sovietica il declino della fertilità tra i russi e l'impennata della fertilità tra le popolazioni asiatiche e musulmane preoccupa talmente il Partito Comunista, che nel 1981 il XXVI Congresso stanziò 9 miliardi per incentivare le nascite (sottinteso, dei russi). La preoccupazione non è solo dei comunisti. Anzi. Ale-



Una donna africana con il suo bambino. In alto, il reparto maternità di un ospedale italiano

xaander Solzhenitsyn scrive su «The Times» nel 1982 che una delle più irrimediabili colpe del comunismo è aver indotto la «degenerazione biologica» del popolo russo che, come prevedono i demografi (sic!), lo farà sparire in breve dalla faccia della Terra insieme alla sua cultura. Paura, solo paura sono alla base della improvvisa e dracooniana svolta che la Romania impressa alla sua politica demografica a partire dal 1966. Ma mentre il comunismo reale, fin dai tempi di Stalin, giudica una sorta di degenerazione capitalistica il declino demografico, in Occidente le preoccupazioni non sono né minori, né meno ideologistiche. Negli Usa si paventa il declino della borghesia, meno proliferante dei ceti poveri. In Francia a metà degli anni '80 Jacques Chirac descrive una situazione «terrificante» per il suo Paese e «in dissoluzione» per l'Europa. Mentre in Inghilterra esponenti laburisti sono spaventati dalla diminuzione della forza lavoro e in Germania, 15 eminenti professori, apolitici e antirazzisti (sic) del «circolo di Heidelberg», mossi dalla necessità di salvaguardare l'identità spiri-

tuale del popolo tedesco «sulla base della eredità cristiana e occidentale» pubblicano nel 1982 un «manifesto» dall'eloquente esordio: «È con viva preoccupazione che vediamo ondate di migliaia e migliaia di stranieri e di loro famiglie infiltrarsi nella nazione tedesca, e influenze straniere pervadere la nostra lingua, la nostra cultura e le nostre caratteristiche nazionali. Il nostro tasso di natalità è ora appena la metà di quello necessario per continuare ad assicurare l'esistenza della nostra nazione. Molti tedeschi sono già stranieri nei luoghi dove vivono e lavora-».

La paura demografica ha attraversato l'Occidente in tutti gli anni 80 ed è approdata ben vegeta agli anni 90. Per buona parte si intreccia con posizioni radicali e di natura religiosa e di natura razziale. E non è questa la sede per occuparsene. Tuttavia, almeno come primo allarme, è presente anche in alcune analisi più equilibrate. Vediamola dall'«invecchiamento». Diminuiscono le nascite, aumenta la speranza di vita degli italiani. I demografi pre-

vedono che l'Italia sarà presto uno dei primi paesi al mondo ad avere una popolazione di ultrasessantenni superiore ai giovani al di sotto dei venti anni. E che, nel giro di 30 anni, il mondo del lavoro potrà contare su 4 milioni e 200mila addetti in meno. Tutto ciò, secondo uno studio della Fondazione Agnelli, «comporta serie ipoteche sullo sviluppo complessivo della società italiana». Si modifica la struttura della forza lavoro ed il rapporto tra popolazione attiva e non attiva. La paura è che il sistema previdenziale non possa più reggere, che la capacità produttiva ne risulti alterata, che la propensione all'innovazione scenda. Il demografo francese Alfred Sauvy, trasformando in immagine le sue paure vede una società formata «da persone vecchie, che vivono in case vecchie, rimuginando vecchie idee». Ed è per questo che alcuni politici, anche di sinistra, di tanto in tanto invitano le donne italiane a fare più figli. Posizioni estreme? Non tanto, se anche uno studioso molto serio come Giuseppe Scanni, presidente dell'Associazione Italiana Popolazione e Svilu-

perché si chiede: «occorre rassegnarsi passivamente al decremento della popolazione oppure occorre trovare soluzioni per garantire la sopravvivenza, attraverso una politica demografica razionale, orientata quantomeno a mantenere la stabilità e il livello di sostituzione?» Perché è su questa convinzione che «una società culturalmente ed economicamente vitale deve garantire la sua sopravvivenza e darsi un regime demografico adeguato alla sua realtà di società industriale moderna e flessibile».

La paura dell'immigrazione. Il vuoto demografico alliterà in Occidente con forza invincibile la forza-lavoro in esubero dai paesi del Terzo Mondo. Un esodo biblico caratterizzerà il nostro futuro, con conseguenti e acuti problemi di stabilità sociale, dicono anche i più cauti. Minando l'integrità culturale dell'Italia e dell'Europa, azzardano i più radicali. Minandone l'integrità razziale, sostiene una frangia ancora minoritaria dei demisti. E quest'ultimo paragrafo spinge alcune persone a chiedere nel medesimo tempo una politica a favore delle nascite in Occidente ed una politica di controllo delle nascite nei Paesi in via sviluppo.

Nessun dubbio che queste paure, come ogni paura, contengano germi pericolosi. Che non solo nutrono la cultura delle frange estremiste che paventano la «fine dell'occidente» attraverso la presunta contaminazione razziale e/o culturale. Quei germi allignano anche in ambienti non sospetti. Rischiano di creare vere e proprie aberrazioni. In un recente editoriale, la più prestigiosa delle riviste scientifiche, «Nature», si chiede se nei prossimi anni non emergerà in Occidente l'esigenza di un'azione di forza («economica e/o militare») per obbligare i Paesi in via di sviluppo più riluttanti a controllare le nascite. L'editoriale giudica impraticabile la proposta. Ed ha ragione. Ma, chiediamo modestamente noi, prima ancora che inutile non è una proposta eticamente inaccettabile? Ed è il caso di non scordarsene.

Certo, dunque, le paure demografiche sono pericolose. Ma sono anche fondate? È questa, una domanda aperta. Perché, come sostengono Teitelbaum e Winter, non c'è alcun metodo certo per verificare un livello di sviluppo paragonabile, se non superiore al nostro; e la regione indiana che ha una densità di 226 abitanti per kmq.

Resti la paura dello sviluppo demografico altrui: direbbero Teitelbaum e Winter. Certo in molti Paesi del Terzo Mondo assistiamo ad una crescita della popolazione che è in grado di compromettere non il nostro futuro, ma il loro sviluppo economico e gli equilibri ambientali planetari. Una politica, assolutamente libera, di controllo delle nascite è dunque più che auspicabile. È l'Occidente deve favorirla. Tenendo presente che quell'esplosione demografica a cui oggi assistiamo nel Sud del mondo da noi, in Europa, si è già verificata. La densità di popolazione nell'Europa occidentale, 144 abitanti per km quadro, è in media 4,5 volte superiore a quella del Medio Oriente, 7 volte a quella dell'Africa e 8 volte a quella dell'America meridionale. È ancora del 30% superiore a quella del regime cinese e del sud est asiatico. Risulta inferiore solo a due regioni nel mondo: il nord est asiatico (Giappone, Corea, Taiwan) che vanta 349 abitanti per km quadro e ha raggiunto un livello di sviluppo paragonabile, se non superiore al nostro; e la regione indiana che ha una densità di 226 abitanti per kmq.

Date queste cifre, non possiamo certo chiedere, con un minimo di credibilità, al resto del mondo di controllare il proprio incremento demografico se noi, in presa al terrore di stracciamento e vesti vedendo nascere meno bambini nelle nostre affollatissime regioni.

«In pratica», conferma il prof. Strata, «l'Italia assegna alla ricerca in questo settore un decimo o poco più di quanto investono gli altri paesi leader. E pensare che se con l'acquisizione scientifica si arrivasse a risparmiare anche solo una modestissima percentuale di quanto costano alla società le malattie del cervello, i finanziamenti sarebbero ampiamente ripagati. E decine di migliaia di persone avrebbero una migliore qualità della vita». Invece spendiamo poco e male, distribuendo i fondi a pioggia, senza concentrare le risorse dove il merito e il livello degli studi garantirebbero i risultati migliori: «Nessun coordinamento, ognuno va per conto suo...».

L'istituzione di un centro nazionale degli studi sul cervello in grado di evitare la frammentazione, di organizzare la collaborazione e favorire una gestione oculata e senza sprechi

delle risorse, era, insieme a un indispensabile aumento dei fondi per la ricerca, una delle principali indicazioni fornite dalla commissione ministeriale. Non se n'è fatto nulla. Lo stanziamento di 107 miliardi che il ministro Ruberti aveva deciso a favore delle industrie che operano nel campo delle macchine diagnostiche e della ricerca applicata alle neuroscienze è ancora sulla carta: il bando è scaduto nel luglio '92, ma le assegnazioni restano da fare. È solo questione di crisi della finanza pubblica? Il prof. Strata pensa che il problema sia più complesso: «C'è bisogno di affermare una cultura della ricerca scientifica che è ancora troppo carente a livello delle autorità centrali. Per il Decennio del cervello speriamo di poter fare sul piano del coordinamento europeo quel che non si è fatto in Italia». Un convegno internazionale su questo tema si svolgerà il 30 aprile a Roma.

## Una ricerca italo-americana Una «batteria» di anticorpi attivi contro diversi virus

La lotta ai virus ha da oggi una nuova arma, «originale ed estremamente potente»: una «batteria» (in gergo «biblioteca») di anticorpi monoclonali umani antivirali che possono essere fabbricati in serie grazie a una rivoluzionaria procedura messa a punto da scienziati italiani e americani allo Scripps Institute di La Jolla in California. La scoperta, che viene pubblicata oggi dalla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences» degli Stati Uniti, consente per la prima volta di ottenere in maniera efficace queste sostanze di origine umana, che potrebbero essere usate come «pallottole» poiché riescono ad aggredire soltanto il virus che ha invaso l'organismo, senza toccare le altre cellule. Fino a oggi gli anticorpi monoclonali sono stati ottenuti con facilità soltanto dai topi, ma il loro uso sull'uomo si è rivelato difficile. Anche il metodo finora usato

per ricavarli dall'uomo «funzionava male e in modo inefficiente». Autori del nuovo metodo sono Anthony Williamson, Roberto Burioni, Pietro Paolo Sanna, Lynda Partridge, Carlos Barbas e Denis Burton. Il principio alla base di questa ricerca è lo stesso con il quale una madre immunizza il nascituro contro alcune malattie trasfredogli attraverso la placenta i propri anticorpi. I ricercatori sono riusciti a preparare una serie di anticorpi monoclonali umani ognuno dei quali è capace di legarsi a uno specifico virus: dall'Hiv, al Citomegalovirus a quelli dell'Herpes, varicella zoster, rosolia, Epstein-Barr. In prove di laboratorio, dicono i ricercatori, molti di questi anticorpi neutralizzano i rispettivi virus in maniera estremamente efficace. Per formare la «biblioteca» di anticorpi è necessario prelevare l'anticorpo capostipite da un individuo entrato in contatto con il virus.

## Il professor Giorgio Strata, fisiologo torinese, racconta la delusione dopo gli impegni ministeriali sulle neuroscienze

# Decennio del cervello, l'Italia se n'è scordata

Si apre oggi a Roma il congresso «Decennio mondiale sul cervello». Ma la partecipazione dell'Italia ai progetti di ricerca nell'ambito di questa decade sono insoddisfacenti. La denuncia, autorevole, è di Piergiorgio Strata. Il nostro paese spende troppo poco, un decimo rispetto alla media delle altre nazioni. E spende male, distribuendo soldi a pioggia invece di concentrarli su progetti selezionati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

TORINO Negli Stati Uniti hanno valutato che i benefici avrebbero compensato di gran lunga i costi, e si son dati da fare. Primo passo, la creazione di un istituto di coordinamento nazionale al quale fanno capo tutte le branche delle neuroscienze, che mantiene costantemente informati gli studiosi sui progressi scientifici e formula piani di ricerca «mirati». Poi, corsi di aggiornamento rivolti ai ricercatori, programmi educativi per gli studenti, iniziative destinate a spiegare

alla massa dei cittadini come e in che misura si possono prevenire quelle patologie che a lungo andare riducono la funzionalità del cervello. E, ancora, più fondi alla ricerca. La Francia ha concentrato gli sforzi, con finanziamenti speciali, nella biologia molecolare del cervello. A Bruxelles è stato organizzato un convegno a livello europeo nel settembre dello scorso anno. Con grande tempestività si è mosso il Canada... E l'Italia, prof. Strata, cosa

ha fatto per dare il suo contributo a quel Decennio del cervello che dovrebbe caratterizzare la ricerca medico-scientifica in tutti i Paesi avanzati fino alla soglia del Duemila? Docente di fisiologia umana all'Ateneo subalpino, membro della commissione di consulenza del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, Piergiorgio Strata non ha molti motivi per dichiararsi soddisfatto di come procede la realizzazione di un'iniziativa di valore internazionale, di cui era stato tra i principali promotori. La sua risposta è la presa d'atto di un appuntamento mancato: «L'Italia ha fatto poco, molto poco. Ma stiamo parlando di ricerca, non c'è da stupirsi».

Ricerca, la solita cerentologia. Ed eccoci a registrare l'ennesimo episodio di quella storia infinita di sottovalutazioni che da troppo tempo la vede protagonista su, malgrado. Verso la fine dell'89 era partita

dalla Società italiana di neuroscienze, allora presieduta dal cattedratico torinese, la raccomandazione di impegnare anche l'Italia, a fianco delle altre nazioni industrializzate, nel progetto decennale lanciato dagli Stati Uniti per promuovere, coordinare e potenziare la ricerca sulle malattie neurologiche e psichiatriche. A convincere il presidente George Bush della necessità di quell'iniziativa era stata una constatazione di ordine fondamentale: economico: con l'aumento della durata media della vita si eleva di pari passo l'incidenza statistica delle patologie cerebrali che hanno un allungamento, crescente costo sociale, lo schizofrenico, il tetra e il paraplegico, chi è affetto dal morbo di Alzheimer, chi soffre di sclerosi multiple hanno bisogno non solo di curarsi, ma di un aiuto diretto che va dal ricovero alla carrozzella, dall'assistenza psicologica e infer-

miistica alle cure riabilitative. Di qui l'esigenza dell'unificazione di conoscenze e sforzi in campo mondiale per mirare a un salto di qualità nella terapia delle malattie degenerative del cervello.

Nel luglio del '90, Antonio Ruberti, all'epoca ministro dell'Università e della ricerca scientifica, insediò una commissione che sei mesi dopo presentò un rapporto sullo stato delle neuroscienze in Italia, con alcune proposte operative d'intervento. Nel documento, pubblicato dal ministero, spiegavano due dati: le affezioni del sistema nervoso hanno un costo sociale che supera attualmente i 18 mila miliardi di lire, ma arrivano appena a 50 miliardi gli investimenti che lo Stato mette a disposizione degli studi sul cervello, dalle molecole alla psichiatria, compresi i finanziamenti alla ricerca, le borse di studio, i fondi al Cnr e agli enti pubblici.



# Spettacoli

Dopo tre anni tornano in Italia i Wiener Philharmoniker

■ **ROMA** L'ultima volta che il famoso Ensemble di Vienna si esibì in Italia fu nel 1981, a Palermo, in occasione del Festival di Musica Classica. Dopo tre anni di assenza, il 10 maggio 1984 torneranno in Italia con il Concerto di Mozart e il Concerto di Beethoven.

Dal demenziale alla mistica I Righiera si convertono

■ **ROMA** L'ultima volta che il gruppo di I Righiera si esibì in Italia fu nel 1981, a Palermo, in occasione del Festival di Musica Classica. Dopo tre anni di assenza, il 10 maggio 1984 torneranno in Italia con il Concerto di Mozart e il Concerto di Beethoven.

Si chiama «Cinque delitti imperfetti»: è un reportage televisivo per Canale 5 girato da Marco Risi insieme al deputato siciliano Claudio Fava. Si parte dal 1978 con l'omicidio del giovane Impastato «Andreotti? Il suo nome torna spesso»



A sinistra: Marco Risi e Claudio Fava durante le riprese in Sicilia (foto di Anna La Rosa Reintzsch per Grazia Neri). A destra: omicidio di Aniello Kalsa di Palermo (foto di Paolo Titolo). In basso: Joseph Miceli Crimi

# Mafia, cinque uomini contro

Sarà presentato lunedì *Cinque delitti imperfetti*, il reportage tv di Marco Risi e Claudio Fava che andrà in onda su Canale 5 dal prossimo 5 maggio «Non un sommario di quindici anni di storia siciliana, ma cinque storie di resistenza alla mafia», spiega il 36enne deputato della Rete. Tra le curiosità, le interviste a Vito Guarrasi, ex consigliere di Mattei, e a Joseph Miceli Crimi, il medico amico di Sindona

dimenticare questi i dimissionari una mano della resistenza alla mafia che i tre autori hanno dotato con attenzione gli ingredienti della loro «missione in Sicilia» partendo da un apprezzabile scelta di stile che Risi sintetizza così: «È un reportage alla vecchia maniera senza l'urgenza del ritmo cinematografico. Oggi vogliono solo tempi frenetici, chi si ferma a pensare e perdersi si pensa all'ospite successivo. Noi abbiamo puntato invece sul peso delle parole. Chi vuole seguire deve stare attento a ciò che si dice, cogliere i legami e le allusioni riflesse sui silenzi e gli imbarazzi dei personaggi in intervista».

professionale di Giuliano serve per mettere a fuoco una stagione di fuoco che segnò un salto di qualità nella strategia mafiosa. «Si cominciò a colpire direttamente le istituzioni: cardano Cassara, Mortara, Mattarella. L'eccezione è risultata evidente: la mafia non è solo una banda criminale ma un'organizzazione con un progetto politico complesso».



■ **ROMA** «Perché Cinque delitti imperfetti? Perché sono cinque tentativi non riusciti di spegnere altrettante forme di resistenza alla mafia. Lo so: ci vorrà del tempo ma alla fine quei criminali perderanno». Claudio Fava parla volentieri di questi cinque reportage televisivi realizzati in Sicilia insieme a Marco Risi e Manna Sersale (producono Sorpasso Film e Banda Magnetica) che andranno in onda su Canale 5 dal prossimo 5 maggio alle 22.30. Nella «letta della «Movie Republic» si sta finendo di montare la seconda puntata sul video-computer Joseph Miceli Crimi il medico siciliano che sparò accuratamente alla gamba di Sindona per aiutarlo a simulare il sequestro, descritto il boss mafioso Gambino come una specie di gentiluomo «Una persona rispettosa ma elegantissima discretissima. Tutto in somma» - sommo dietro i baffetti ben curati il vecchio uomo mentre Claudio Fava l'incalza sui suoi rapporti con il potente bancarottiere nel salone di Villa Igea e la telecamera di Risi inserisce nell'inquadratura lo sguardo impassibile del cameriere in piedi all'altiano.

Sentiamole allora queste cinque storie esemplari attraverso le parole di Risi, Fava e Sersale. Si parte con Peppino Impastato il giovane militante di Democrazia proletaria. Il titolo esplodere letteralmente a Cines nella notte tra il 18 e il 19 maggio del 1978. Il ritrovamento di Moro fece passare in secondo piano la morte di questo ribelle figlio di una famiglia mafiosa che dai microfoni di Radio Autimideva ai potenti locali facendo nomi e cognomi. Quattro giorni dopo il suo martirio fu eletto consigliere comunale grazie ai voti di 400 cittadini.

Si resta nell'88 con la quarta puntata dedicata a Mauro Rissotto ucciso a Trapani il 26 settembre di quell'anno. «Abbiamo scelto Rostagno perché la sua è una vicenda simbolica. La parola come arma di denuncia il giornalismo come lotta alla mafia», chiarisce Risi ricordando che «la Sicilia è la regione con il più alto numero di giornalisti ammazzati in tempo

di pace». Sette per l'esattezza l'ultimo dei quali Beppe Altomonte ucciso pochi mesi fa. Ma ricordate Rostagno e anche un modo per raccontarlo, la periferia mafiosa in realtà vero cuore pulsante. Rischeggiando l'opinione del giudice Laurino l'ava vede l'rap come il forziere della mafia dove i massoneri e forte e le banche custodiscono denaro sporco. L'aggiunge: «Mentre a Palermo si sparava a trapuntate a Catania la mafia comandava».

Si fuma con il maggio atroce del '92. La bomba di Capaci uccide il clone ma rivela anche un scenario vastissimo di interessi mafiosi che porta di ricambio in Svizzera. Due mesi prima di morire Falcone aveva raccolto la confessione di Buscetta: rammentava l'avere attribuito un dimissionario a un'ipotesi politica a questi ultimi puntati. «Muoiono i vecchi protettori di mafia ma i nuovi si fanno strada». «Lama e Salvo» - muiono anche i più inflessibili difensori dello Stato. Falcone è stato dopo Borsellino. Chi presenta il conto quasi sono i termini dello scotto?

Sessanta persone intervistate. 10 ore di materiale registrato. Il tutto per 750 milioni di costo. Naturalmente Enrico Manca (Cinque delitti imperfetti) non è fatto sfuggire l'occasione di acquistare l'intera serie. «A dire la verità avevamo pensato anche alla Rai ma abbiamo subito capito che i tempi tecnici e politici di Rai non avrebbero fatto saltare il progetto. L'poi la Rai a scettica chiusa non l'avrebbe mai presa», commenta sferzatamente Manca.

Anche Fava si dice soddisfatto della scelta. A suo agio nei panni dell'interlocutore (all'epoca delle riprese, girava ancora senza scorta anche se le cose che ci messi avevano già condannato a morte) il figlio del giorno si è caduto nove anni fa ha impresso un tono secco «professionale alle sue domande. Mai perso la calma di fronte a certe risposte? «Non è successo mai ma ho cercato di neutralizzare i miei interlocutori non volevo risposte diplomatiche o evasive. Ci sono stati momenti di tensione o di imbarazzo? Il senatore Cocco (ad esempio) è un certo punto si è scitolo intrappolato». Altre volte invece il dolore stampato sui familiari delle vittime si è trasformato in un monito elo-

## Cinema Hollywood ridà l'Oscar a Trumbo

■ **HOLLYWOOD** «L'Oscar postumo» si volge sotto ancora più sinistra degli Oscar alla carriera ma quello che sarà assegnato il prossimo 10 maggio sarà almeno un atto di giustizia. Vera consegna il premio per la miglior sceneggiatura che Dalton Trumbo vinse nel 1953 per *Vacanze romane* a che non pote ritirare perché ufficialmente «in esilio» era nella lista nera compilata dal senatore McCarthy e dai suoi sgherri ed era costretto a lavorare sotto falso nome. La sceneggiatura del film di William Wyler era infatti firmata da Ian McLellan Hunter un amico personale di Trumbo che si era offerto di larghi prestanome per permettere di continuare a lavorare.

Sono storie tristi che però nell'America della caccia alle streghe avevano normale. Trumbo era uno dei «Dieci» di Hollywood un gruppo di sceneggiatori scrittori e intellettuali che vennero messi al bando perché sospettati di essere comunisti. Alcuni (come Dmytryk e Kazan) a più fa mosi) cedettero alle pressioni e testimoniarono di fronte al famigerato Comitato per le attività antiamericane denunciando i colleghi. Altri resistettero. Trumbo si rifiutò di testimoniare e fu condannato a un anno di carcere. L'anno tutti gli anni '50 il suo nome era al bando non poteva comparire nei titoli di testa di un film. Ma poiché era un ottimo sceneggiatore e ottimo scrittore di romanzi di Hollywood si erano create «cicche» di solidarietà continue a lavorare scrivendo pseudonimi o usando nomi di amici che facevano non appunte da prestanome (si ricordava proprio così *Il prestanome* un bel film di Martin Ritt su quei gli anni interpretato da Woody Allen e Zero Mostel).

# Balanchine, il tiranno che inventò la danza virtuale

Il 30 maggio 1983 moriva all'età di 79 anni uno dei maggiori coreografi di tutti i tempi George Balanchine. Oggi a dieci anni dalla sua scomparsa il mondo si appresta a tributare grandi omaggi alla sua memoria.

Vale un viaggio a New York l'imponente «Balanchine Celebration», un festival a cura del New York City Ballet la compagnia fondata e diretta sino alla morte da Balanchine che dal 4 maggio al 27 giugno propone in ordine cronologico ben 73 balletti del maestro da *Apollon Musagete* il primo proclamato capolavoro del 1928 a *Mozartiana* l'ultima prodezza del 1981. Mentre a Parigi il Balletto dell'Opéra si impegna in un allettante programma balanchiniano (*Concerto barocco*, *Il fiagol prodigo*, *I quattro temperamenti*) e nello stesso periodo (la prima settimana di maggio) il Royal Ballet di Londra si cimenta in *Ballet Impenal* Spiega per provinciale assenza di iniziative l'Italia.

Terreno di specialissima in

A dieci anni dalla morte, il mondo ricorda il grande coreografo russo. Un artista freddo e visionario che rivoluzionò il balletto moderno ma è rimasto incompreso in Italia.

MARINELLA GUATTERINI

pubblico italiano privo in questo decennale di Balanchine ha quel che si merita ma è un allentante che mitiga la sua imerenza. Nessuna delle grandi compagnie italiane legate ai nomi maggiori italiani di opera è infatti in grado di produrre lo stile del maestro che ogni viene ricordato nel mondo.

Corpi in genere poco slanciati, piedi scarsamente veloci, tecnica spesso improntata alla vecchia scuola del balletto accademico la nostra potente e retorica tradizione ballistica è refrattaria al messaggio di Balanchine. Ma se tale eredità non è recepita dai chi organizza



Un'immagine di George Balanchine. Quest'anno si celebra il decennale della morte.

Scuola di Balletto dei Teatri Imperiali della capitale zarista e al tempo stesso un accanito sostenitore delle avanguardie teatrali russe dell'epoca. Gli anni della formazione del futuro Mister B (così lo chiamarono i suoi danzatori americani)

sono a tutt'oggi i più oscuri. Si sa del grande accenditore che esercitarono su di lui la gloria e la danza imperiale russa di fine Ottocento e la musica di Ciaikovski. Ma purtroppo si ignorano i suoi legami con i registi russi del tempo. Solo il no-

me di Goleizovskij uno sperimentatore che amava danzare anche nudo compare accanto al giovane Balanchine nei fu multuosi anni della gioventù che gli segnano il suo destino. Perché lo seguano? Perché Balanchine fu insieme un con-

senatore e un rivoluzionario. Ovvero il continuatore di una tradizione che affonda le sue radici nella Francia del XVII secolo e nello stesso tempo il primo a trasformare la «danza d'écôle» in un linguaggio adatto alla nostra «modernità». Eppure il termine «moderno» non spiega la sua danza. «Immersa in uno spazio virtuale capace di far danzare il pensiero» così la definisce l'insospettabile balletomania Robert Wilson il primo di una lunga serie di appassionati che si incaricano di rivivere Balanchine tra gli artisti atemporali o come forse avrebbe preferito lui stesso tra i grandi artigiani della storia.

Cinque donne fra mogli e amanti al suo fianco una fama di tiranno di canco incomprensibile. Balanchine che nel 1933 si trasferì in America ispirò libri di pettegolezzi e di accuse invettive nei suoi confronti. E quasi unanime l'opinione che non riuscisse a stabilire rapporti decenti con l'umanità ma che meno con i suoi danzatori «sfruttati con implacabile freddezza per ottenere balletti ove la psicologia e l'e-

spressività vengono annullate per esaltare invece l'energia la dinamica il rapporto del corpo con lo spazio».

Mister B «soleva dire in sala prove «non dovete pensare dovete solo danzare». Da questa scarsa sensibilità psicologica sono nati alcuni tra i maggiori esempi di coreografi del Novecento come *Serenade*, *Tema e variazioni*, *I quattro temperamenti*, *Agon*, *Chaconne*, *Key pas de deux Jewels* e tanti altri senza dimenticare quel *Basen de la Roche* che il teatro di la Scala ha recentemente affidato ad un coreografo «moderno» perdendo così la sua grande occasione per rendere omaggio a Balanchine. L'artista russo americano dal profilo tagliente e dalla fronte stemmiata resta un ineliminabile punto di riferimento e così che più importa viene costantemente rivalutato come vero pioniere della nuova danza. Uno dei primi agli inizi del secolo ad aver capito che la danza non è letteratura non è fiaba ma una concretissima materia che beninteso aspira alla poesia.

Raitre (1.00) Elia Kazan e il Vietnam «rimosso»

Consegnati i premi di Umbriafiction Il «Top Award» va a Zalakevicius per un film sull'ambiguo rapporto tra un uomo e la figlia adottiva

Vincitori anche Cinzia Th Torrini e Damiano Damiani. Probabilmente saranno loro a dirigere la «Piovra 7» Sarà pronta già nell'autunno '94?

La Lituania sbanca il video

È venuto un infarto al regista lituano Zalakevicius, quando ha saputo di aver vinto il «Top Award» di Umbriafiction, con un film sull'amore, non solo paterno, tra un uomo e la figlia adottiva. Premiato anche Cinzia Th Torrini («L'acqua della notte», Raiuno) e Damiano Damiani («Uomo di rispetto», Raiuno) proprio loro, forse, i registi della «Piovra 7», che Raiuno vorrebbe in tv già nell'autunno '94.



Michele Placido in una scena del film-tv «Uomo di rispetto»

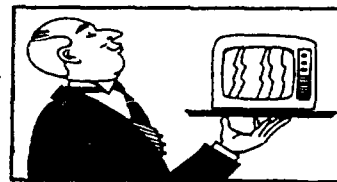
DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

GUBBIO Cinzia Th Torrini la regista rivelazione di Gio care d'azzardo al Festival di Venezia 82 che giocò subito il suo asso con la ambiziosa produzione di Hotel Colonial interpretato da Robert Duvall John Savage e Rachel Ward ha vinto a Gubbio il suo primo premio L'acqua della notte che vedremo su Raiuno il prossimo autunno. È stato infatti giudicato il tv movie europeo dalla regia più interessante, ex equo con il film lituano di Vytautas Zalakevicius che ha sbancato Umbriafiction Tre i conoscimenti («cenneggiatura musiche e premio di categoria») sono andati a un'altra produzione italiana Uomo di rispetto di Damiano Damiani con Michele Placido storia di un pentito di mafia proposta da Raiuno martedì scorso e in «ora che ha avuto anche un successo di ascolti (6 milioni e 700mila telespettatori per la prima parte).

grandi candidati per dirigere La Piovra 7 su Raiuno. Nonostante il vice direttore generale Giovanni Salvi ten abbia di nuovo apostrofato il capoproduttore di Raiuno Giancarlo Geronzi dicendo che «sette Piovra sono troppe» si lavora già per mettere in piedi la produzione che dovrebbe avere gli stessi costi di quella precedente (16 miliardi di cui 9 Rai) e che potrebbe arrivare in televisione nell'autunno del '94. Trionfatore della manifestazione è stato abbiamo detto un film lituano Zver vyhodja shij iz Morja («La bestia che emerge dal profondo»). Il regista Zalakevicius nato a Kaunas 63 anni fa che già 18 anni aveva saputo da qualche indagine di essere nella rosa dei premiati travolto dal emozione, ha avuto un attacco cardiaco ed è stato ricoverato in ospedale a Gubbio. La moglie ha ritirato per lui il «Top Award». Il film di Zalakevicius basato su un racconto di Znamajin parla di una giovane coppia di Pietroburgo Sofia e Trofim che non riesce ad avere figli e adotta una ragazza orfana Agafia. Ma dopo pochi anni Sofia si accorge che l'amore di Trofim è più che paterno. Il uomo e la giovane Agafia diventano amanti senza alcun impegno davanti alla taciturnità Sofia. È facile avvicinare la vicenda a tanta letteratura anche occidentale e soprattutto alla vicenda recente di Woody Allen e della figlia adottiva di Florinda Bolkan portavoce della giunta extra europea (composta da Vincent Spano Victor Argo e Michael Nouri) non solo nell'occasione della discussione della premiazione aveva parlato dell'alta qualità della produzione tv presentata a Gubbio «il nostro compito di attori è di elevare l'immagine della fiction televisiva» ha detto. Mentre Ennio De Concini coordinatore della giuria ha spiegato «Noi abbiamo premiato questi film perché speriamo che siano anche con pratti e diffusi in tv. Ci sono programmi che spariscono quando prendono un premio il premio diventa una specie di cassa da morto il nostro appello è che invece questi film vengano diffusi». Remo Gironi della giunta europea insieme a Oliver Reed Giuliano Gemma e Catherine Spaak ha preso il microfono per spiegare «Abbiamo dato una pioggia di premi al film canadese The boys of St Vincent («I ragazzi di St Vincent»). È una storia difficile e avevamo grossi dubbi che le tv in particolare la nostra avrebbero acquistato. Si parla infatti delle violenze sessuali sui bambini da parte di alcuni preti nei collegi orfani. Il film ha origine da un fatto accaduto anche per questo deve essere acquistato dalle tv e visto dalla gente». Le conclusioni della manifestazione eugubina le ha fatte il presidente Ennio Manca soddisfatto che già annuncia l'edizione del prossimo anno. I problemi sono a Roma in Parlamento la legge sulla Rai rischia di slittare ancora entro maggio deve infatti essere discussa la finanziaria '94 «Io sono favorevole» ha detto il deputato socialista «a un intervento d'urgenza del governo a un decreto visto che una larga maggioranza è favorevole al testo proposto in aula».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



ZONA FRANCA (78 emittenti in tutta Italia 12.00) Ospite oggi del programma di Gianfranco Funari e Piero Bassetti il presidente della Camera di commercio di Milano candidato democristiano per la poltrona di sindaco alle prossime elezioni amministrative. Come al solito le domande a Bassetti saranno poste da un gruppo di giornalisti presenti in studio. FORUM (Canale 5 13.35) Ti presto la macchina ma solo per la Sardegna. Invece poi l'automobile viene rubata a Roma. Ovvero come una vecchia amicizia viene messa in discussione dal furto dell'auto di uno dei due. Ci penserà il giudice Santi Luchini a ridimere la questione. METROPOLIS (Video music 18.00) La puntata di oggi è dedicata alla mafia. In studio come ospiti Franco Caggiola autore del libro L'Italia del pizzo e Pietro Vento direttore del giornale Il pungolo di Trapani. Nel ruolo della «curva sud» gli studenti del liceo classico Costa di La Spezia. ITALIA: STRUZIONI PER L'USO (Raiuno 18.10) Entro il 10 giugno venti milioni di contribuenti dovranno presentare la dichiarazione dei redditi. Quest'anno il mistero delle Finanze per rendere più facile l'operazione ha introdotto una serie di iniziative di assistenza al contribuente. Se ne parlerà nel corso del programma con Emanuela Falegna Gianfranco Fomani direttore centrale per l'informazione al contribuente del ministero Paolo Palleschi esperto in comunicazione e il giornalista Marco Ludovico. I FATTI VOSTRI (Raidue 20.40) Nel programma condotto da Fabrizio Frizzi si parlerà della storia di Pasquale Messina un dipendente del comune di Mussomeli (Caltanissetta) guida al locale castello che vanta fra le sue amezze quella veramente speciale con Giuseppe De La Porta, il fantasma che dal 1300 abita l'antico maniero. In chiusura di puntata l'intervento di Tatiana Imparato figlia del presunto boss della camorra. GIORNI DELL'INFANZIA (Raiuno 22.05) Sesto appuntamento con il programma in diretta dall'Antoniano di Bologna. Si parla di salute dei bambini handicappati e virus della distrofia muscolare alla «seropositività». Con Armo Levi in studio ci saranno vani esperti. L'ospite della puntata sarà invece l'ex tennista Corrado Barazzutti. PORCA MISERIA (Raitre 22.45) Alle famiglie che parte cipano statera alla trasmissione di Fabio Fazio oltre ai soliti quesiti di economia domestica saranno proposte situazioni spaziosissime a lavoro da sexy centralista il furto di un portagioia problemi di bon ton. Il tutto con il duto da filmati satirici. A Campi e alla sua lista dei ministri è dedicato il consueto sketch di Bruno Gambarotta Fabio Fazio e Patrizia Roveri. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles and times.





### Dalla all'università di Bologna «Torno a Napoli a cercar parole»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Lucio Dalla all'università, in un'aula gremita di giovani «comunicatori». Lucio Dalla che parla filato delle «parole cantate» e che dà una notizia in anteprima assoluta: una nuova canzone, in dialetto napoletano, mentre sta lavorando al nuovo disco, la cui musica è quasi terminata, ma che manca ancora di parole.

«Scrivere Caruso è stata un'esperienza emozionante, nata da un caso fortuito», rivela agli studenti del Dams. E aggiunge quasi senza fermarsi: «Quest'anno ho voluto di nuovo cercare di dare un significato alle parole. Ma parole normali, parole italiane non ce n'erano e così ho usato la lingua napoletana, così forte, così generosa, di amore e di scippo, di dono e di rabbia. Ed è uscita la storia di un padre e un figlio napoletani, né belli né brutti, né poveri né ricchi, né buoni né cattivi. Due uomini che vanno in Germania a Francoforte, ma non per emigrare. Solo per trovare uno zio. Ma alla stazione di Francoforte, quando il sole tramonta e il cielo è blu e ti senti solo e ti viene la nostalgia, si trovano in mezzo ad una battaglia razziale. Là nel bar della stazione ci sono turchi e italiani, indiani e militari neri della Nato. E c'è sempre una grandissima violenza. Padre e figlio si rifugiano nella discesa della metropolitana e il padre dice al figlio, in dialetto napoletano: non parlare, stiamo qui, in mezzo a una strada, in mezzo a una vita. Amo il dialetto napoletano, amo la lingua della Sicilia perché quelle lingue le gridi in strada».

Dalla parla a ruota libera, dice che l'Emilia è terra di musica e di cinema e che proprio la canzone d'autore emiliana è cinema in pillole, sono piccole storie, piccoli film che usano parole senza poesia e senza fantasia. «No», dice Dalla, «le canzoni non sono poesia. Sono importanti perché raccolgono la parola della strada. Ma adesso la parola manca, o se non manca è piatta». Poi ricorda che un tempo le parole cantate hanno avuto energia, quell'energia che nasceva dall'anima. Nascevano da quello che era il linguaggio sommerso della città, nei luoghi dei giovani. «Adesso voglio qualcosa di più, non mi bastano le sole parole cantate. Da un po' di tempo penso che la parola abbia perso il suo senso protettivo, che manchi il carburante alle idee. Sto facendo un disco nuovo e cerco di non fermarmi più sullo strumento. Mi siedo casualmente per assomigliare a quei dilettanti che la prima volta chiudono gli occhi e buttano le antenne chissà dove. E adesso penso anche un'altra cosa: che la canzone non deve essere solo subitola. Chi ci ascolta deve poter sapere quale circolazione esiste tra le sue orecchie e noi che scriviamo, ci deve essere uno scambio. Vorrei che il pubblico potesse essere l'autore delle canzoni che ascolta».

Dalla dà anche un'altra notizia: Caruso verrà usata da un regista russo per la colonna sonora del film. E a proposito di quella canzone Lucio racconta com'è nata. «Sono rimasto in panne con la barca a Sorrento. Sono salito nella camera in cui Caruso ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita, quando malato, insegnava canto ad un ragazzo che amava. La mattina, poco prima di morire, Caruso cantò a squarciagola quella canzone e i pescatori del porto si fermarono ad ascoltarlo. È nata così, quella canzone così lontana dalle mie corde, ma così struggente come una preghiera. Poi Caruso ha percorso gli oceani, perché quel linguaggio, quello struggimento sono stati capiti universalmente».

Lucio, si sofferma adesso sull'altro mestiere, quello del produttore e racconta degli straordinari incontri che ha fatto. Con Samuele Bersani, con Angela Baraldi, Bracco Di Grazi, Biagio Antonacci. Racconta della meraviglia che si prova vedendo l'acquario in cui si muove il dilettante, la passione che si prova a capire come si muove. Parla ancora, Lucio, e nessuno si muove.

Oggi a Roma il gruppo campano presenta il nuovo album «Opplà». Ancora una volta un percorso acustico in cerca di emozioni «Sbaglia chi dice che siamo intellettuali»

## Avion Travel, il suono leggero come l'aria

Opplà, un salto, una capriola; è il nuovo album degli Avion Travel, band di Caserta e che dopo molti anni di gavetta comincia a raccogliere i frutti di un lavoro intrapreso con gusto artigianale. Sotto il segno della «contaminazione» tra generi, del gioco ironico, dell'avanguardia. «Ma non siamo intellettuali, cerchiamo solo di emozionarvi». Stasera sono in concerto al Palladium di Roma, il 3 maggio a Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. «Non pretendiamo di essere colti né pop, cerchiamo di fare una musica che racconti e che emozioni», spiega al telefono Peppe Servillo, vocalist del gruppo, con un pizzico di understatement e la voglia di mettere bene in chiaro che le canzoni degli Avion Travel, così raffinate, cesellate, ariose e ironiche, non sono il risultato di una ricerca intellettuale o di una posca, ma solo un piccolo distillato di emozioni, il frutto spontaneo di un certo modo di sentire e di vivere il mondo.

Chi ama Paolo Conte o la Penguin Cafe Orchestra non può fare a meno di conoscere questo gruppo campano - arrivano per la precisione da Caserta - e probabilmente lo conosce già, anche se il «grande pubblico» continua per lo più ad ignorarlo. Ma è solo questione di mercato, di scelte discografiche. Loro (Peppe Servillo, voce; Mario Tronco, tastiere; Peppe D'Argenzio, fiati; Fausto Mesolella, chitarre e mandolini; Mimì Ciaramella, batteria; Ferruccio Spinetti, contrabbasso), sono sulle sce-

ne da almeno sette anni, emersi con la «new wave» partenopea degli anni Ottanta, insieme a gruppi come Panoramics e Bisca, passati per «Sanremo rock», una tournée in Russia, la riletura dei pezzi di Jimi Hendrix, le musiche composte per il cinema («In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller»), ma sempre rimasti ancorati alla dimensione del «gruppo di culto». Il nuovo Opplà (pubblicato dalla Sugar, l'etichetta di Caterina Caselli) potrebbe invece diventare il disco della svolta, già anticipata dall'album precedente, *Bellosquardo*, e innescata dall'incontro con il loro attuale produttore artistico, Lilli Greco, vecchio maestro che ha scoperto e lanciato nomi del calibro di De Gregori, Venditti, Conte, Morandi. Con lui complice, gli stessi Avion Travel sentono di aver raggiunto una «fase di passaggio», dove la loro personalità artistica si va definendo con sempre maggiore nitidezza. Per questo al loro nome hanno deciso di aggiungere in questa occasione anche un «prenome»: ora si chiamano Piccola Orchestra Avion Tra-

«Avanzi» dal vivo (ma farebbero meglio a restare in tv)

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sopravvogliamo? Troppo facile la battuta, ma certo si poteva cucinare qualcosa di meglio per la prima uscita live di Avanzi Sound Machine, al secolo Stefano Masciarelli, Corrado Guzzanti, Pierfrancesco Loche e Antonello Fassari. Scontato il successo l'altra sera al romano Tendastrisce, complice un pubblico amichevolmente tifoso che sembrava pronto a digerire qualsiasi cosa dal quartetto filigrato dalla celebre trasmissione di RaiTre. Naturalmente nessuno contesta l'ottimismo e vitalistica simpatia canora dei quattro «cantatori», nonché il loro diritto di sbertucciare certe ritualità divistiche dell'ambiente rock, ma presentarsi in un concerto regolamentare è un altro paio di maniche. Anche i Blues Brothers, cresciuti nel *Saturday Night Live*, fecero qualcosa di simile, contribuendo a rilanciare presso il pubblico bianco un genere - il rhythm and blues - dato per finito. Ma John Belushi e Dan Aykroyd possedevano voci personali, un'idea chiara in testa, una band coi controtifocci alle spalle e soprattutto una formazione musicale un po' meno dilettantesca. Il confronto, del resto, era cercato: altrimenti perché inserire nel concerto, con esiti imbarazzanti, niente di meno che *Sweet Home Chicago*?

«Pe' venti sacchi ce potete sta'», ripeteva Masciarelli dal palco, un po' per scherzo e un po' sul serio, mentre filavano via i diciotto brani previsti dalla scaletta messa a punto dal capobanda Lele

vel. Che rende ancor di più l'idea di quel piccolo laboratorio artigianale di suoni e melodie che essi sono diventati. Opplà sarà presentato dal vivo dalla Piccola Orchestra Avion Travel questa sera al Palladium di Roma; lunedì al Pal-

invece al Teatro dell'Elfo di Milano, ospiti della rassegna «Suoni e visioni», con un concerto che, spiega Servillo, porta la regia di suo fratello Toni (apprezzato autore-attore del teatro d'avanguardia italiano), e che sarà «sobrio, spero ele-



Qui accanto, gli Avion Travel. Sotto, Avanzi Sound Machine. A sinistra, Lucio Dalla

Marchitelli. Certo che ci si può stare, anche se un'esibizione così attesa impone degli obblighi, ad esempio una messa a punto decente dell'impianto d'amplificazione (e invece le voci dei quattro erano sovrapposte dall'esagerato muro sonoro), un'orecchio più attento alle tonalità anche nella dimensione ironica dello spettacolo, un lavoro d'insieme meno abbracciato.

E invece Avanzi Sound Machine che fa? Invade il palco sbeffeggiando la Fonopoli di Renato Zero, che naturalmente diventa «Fognopoli, la casa del sorcio», rispolvera brandelli di battute sulla gobba di Andreotti e goliardeggia sessualmente sull'Arci Gola. Anche Serena Dandini, chiamata a rinvadire come *quest star* il clima della trasmissione, sembrava un po' a disagio nel maneggiare questi avanzi di Avanzi, mentre Lorenzo Guzzanti o Antonio Fassari andavano sul sicuro rispolverando le vecchie macchiette.

Risultato: un concerto luffo, confuso, fracassone, non all'altezza della band messa insieme per l'occasione, nella quale militano talenti come Maurizio Giammarco e Danilo Rea. Si parte con *A Maastricht* e si chiude con *Sopravvogliamo*, in mezzo c'è di tutto: le nsciture italiane di *Feelin' Alright* dei Traffic e di *Proud Mary* dei Creedence, la parodia di *Noi non abbiamo paura della bomba* dei Giganti, la gustosa parodia delle «posse» legate ai centri sociali, eccetera eccetera. Naturalmente c'è posto anche per gli assolo, ed è qui che Corrado Guzzanti si è conquistato l'applauso più caldo intonando, nei panni di Ugo Intini, un blues socialista che recita nel ritornello: «Non può crollare il sistema / per qualche irregolarità». Divertente, ma per la tournée sarà meglio dare qualche registrata allo show.



nostre canzoni», come amano dire. Leggerezza è la parola chiave che hanno scelto per Opplà, per questi «dieci piccoli salti». Il samba lieve della chitarra che si colora di violini e di sax e di flicorno in *Arca di te*, il ritmo incessante di *L'amante improvviso* che si gonfia di fiati come un lenzuolo gonfiato dal vento, la delicata ballata *La leggera*, dedicata ai grassi («Se la gravità sorprende i passi così è sicuro che noi, noi siamo i grassi, dai pesanti passi, l'anima affannata in fondo al cuore che fa, fa fatica a salire...»), che Servillo ama definire come «una piccola romanza». Molto bella e singolare, se paragonata alle altre, è *Belle ragazze*, coi suoi sapori folk e le citazioni openstiche, dove a fornire la base ritmica sono i «Bottari di Portico, con i quali gli Avion Travel si esibirono lo scorso primo maggio, nel grande concerto di piazza San Giovanni a Roma. *Figlio d'arte* chiude, con un po' di buffa ironia, un album leggero. Leggero, per dirla con gli Avion Travel, «come un salto, come una capriola».

Acustici per vocazione, amanti di una scrittura levigata e poetica che sa all'occorrenza mostrarsi buffa e stralunata, quasi al clamore dei tempi, quindici anni gli Avion Travel oppongono la «leggerezza» delle loro melodie, il «teatro delle

Successo a Milano per «Decadenze», uno dei testi-chiave della nuova scena inglese Allestimento e regia di Elio De Capitani. Ottimi in scena Ida Marinelli e Ferdinando Bruni

## Scandali in salotto, secondo Berkoff

È andato in scena, con successo, a Milano, presentato da Teatridithalia, *Decadenze* di Steven Berkoff, autore di punta del teatro inglese. Un testo «scandaloso» accolto dal pubblico con applausi, risate e qualche imbarazzo. Una storia di due coppie con triplo pillole, rapporti erotici trasgressivi, giocati in chiave di feroce ironia. Due soli attori per quattro personaggi: Ida Marinelli e Ferdinando Bruni.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. In un salotto con pareti e divano bianco che scimmietta l'ambientazione delle commedie anni Trenta di Noel Coward, si svolge un match sessuale-erotico-sociale-ironico fra due coppie. È *Decadenze* (in scena al Teatro di Porta Romana presentato da Teatridithalia) di Steven Berkoff, una lunga esperienza di attore alle spalle, nuovo profeta della scena inglese.

In realtà, il salotto aristocratico-alto borghese è di tante commedie di conversazione anglosassoni e qui, nelle belle e concettuali scene cariche di senso di Carlo Sala, solo «cittato». Il salotto conserva infatti il

suo impianto, ma è svuotato - di tutti i suoi arredi come per un ipotetico trasloco. Lo svuotamento della candida scena, che si trasformerà nel finale in un muro con grande porta, quasi a ridosso del proscenio, corrisponde in tutto e per tutto alla scelta drammaturgica di Berkoff: prendere la commedia sofisticata inglese per cambiarla violentemente di segno, quasi per profanarla, si direbbe. Gran dissacratore di generi, da Shakespeare alla tragedia greca, Berkoff qui gioca con il guscio ormai vuoto della *sophisticated comedy* e lo riempie di contenuti carichi di violenza verbale e di racconta-

ta, trasgressiva sensualità, di sarcasmo, di ironia. E come se una piccola bomba, consapevolmente attivata (molto buona la traduzione di Giuseppe Manfredi e di Carlotta Clerici che cerca di restituire il verso di Berkoff) facesse d'un colpo piazza pulita di ritualità sociali inesistenti, cosa che si addice a un tenace sbeffeggiatore di Margaret Thatcher come Berkoff.

Questo volere fare piazza pulita del passato, irridendolo e distruggendolo dal di dentro era già arrivato a segno nei lontanissimi Sessanta con gli «arrabbiati». Là erano alcuni baluardi della convenienza civile britannica a essere messi in forse - dalla struttura sociale alla famiglia - qui, nel vorticoso ruotare delle coppie, nella ricerca degradata (ma quanto autoironica) del piacere è innanzitutto la comunicazione a saltare: il modo di parlare che sotto l'eleganza formale di questi nuovi ricchi proflittatori e ladri è di una irrefrenabile volgarità; la seduzione e la sessualità esplicitamente senza veli nel racconto di exploit passati e presenti, di voluta

pornografia, risibilmente trattati come i racconti di *Le mille e una notte*.

In questo testo del 1981, Berkoff ironizza anche i guai degli ineroi tra le classi (e le moralità); Steve e la sua patinata amante Helen in smoking e abito da sera sono ricchi e annoiati; la prima moglie di Steve, Sybil, è ricca e oca, e il suo amico, Les, che si fa passare per detective, è un poveraccio che si arancia nelle grazie e nelle voglie di Sybil come può. È il gioco erotico, che nella prima coppia vuole essere trasgressivo e «maldetto», una discesa a picco - fra gin e ghiaccio, taxi e ricevimenti, «prime» e ricordi di lontana omosessualità - nel piacere costi quel che costi, nella discesa a picco, grossolano e stupido. Né manca la doppia morale finale: sono guai per chi cerca di raggiungere uno status non suo. Les, infatti, stramazza al suolo morto dopo tanti delitti soltanto ipotizzati. Se volete essere regine di cuori e di letto siete pronte a tutto, ragazze. Se no, rassegnatevi, la vita pericolosa non fa per voi.

In intelligente sintonia con il testo, Elio De Capitani ha messo in scena *Decadenze* svuotando di ogni naturalismo la recitazione degli attori che non compiono i molti gesti quotidiani - bere, passarsi il ghiaccio, mangiare - ma li dicono. I soli gesti sono quelli erotici, ma esagerati: così, da una patita aperta, non esce il tanto decantato e atteso sesso maschile, ma un microfono. La scelta di De Capitani, dunque, è rigorosamente teatrale e si sbizzarisce con estro e intelligenza nel raddoppiarsi, rigorosamente da copione, dei personaggi che sono interpretati da due soli attori, Ida Marinelli e Ferdinando Bruni, che mutano a vista di voce, atteggiamenti, situazioni, parole, da una scena all'altra, scandita da cambi di luce. Ida Marinelli è bravissima nella sua tensione nevrotica a giocare su due registri esagerati: uno fatal-mondano, l'altro da oca svaporata; mentre Ferdinando Bruni, ora levigato, saltatiero «porcone», ora triviale, fino detective, rivela una coinvolgente durezza, un'intrigante ironia interpretativa.



Ida Marinelli e Ferdinando Bruni in una scena di «Decadenze» in scena a Milano

Su **AVVENIMENTI** in edicola

**GLI ULTIMI GIORNI DI FALCONE**  
L'incontro con Buscetta negli Stati Uniti

**TONINO BELLO**  
Lettere agli emarginati

**TESTI SCOLASTICI**  
Come riconoscere i libri dell'intolleranza

DIPARTIMENTO FORMAZIONE AREA AMBIENTE  
DIREZIONE PDS DIREZIONE PDS

**«LA CITTÀ SOSTENIBILE»**  
Frattocchie, 13 - 14 maggio 1993

**Temî del Seminario:**

- Per un nuovo rapporto tra urbanistica e politica: da tangenti ad un nuovo sistema di regole per il governo del territorio
- Le scelte di piano per una nuova programmazione urbanistica
- La città nel Mezzogiorno d'Italia
- Inquinamento e trasporto urbano: le proposte del Pds

Relatori:  
**A. DAL PIAZ - F. OLIVA - E. SALZANO  
M. R. VITTADINI - F. BANDOLI**

Il seminario è rivolto ai responsabili Ambiente e agli amministratori del Pds.

Inizio dei lavori: giovedì 13 maggio ore 15.

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. (06) 93546208 - 93548007.

**MicroMega**  
Le ragioni della sinistra

**2/93**

**Yves Mény / Javier Pradera  
Otto Schily / Dawid Warszawski**

**Corruzione e politica in Europa**

Per chi non si accontenta del sentito dire:  
dalla Francia alla Spagna, dalla Germania alla Polonia, un ritratto dal vero dell'intreccio perverso fra partiti e illegalità.

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA**

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - fax 299450 - intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. A) della legge 14-2-73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 766.799.528 consistono in opere per l'impianto del Lucco scientifico di Argenta. Per partecipare alla gara è richiesta la dichiarazione, posta nella domanda di invito, di iscrizione alla cat. 2 dell'A.N.C. per l'importo complessivo. Opere scorporabili: nessuna.

L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 300. La richiesta d'invito, formulata in carta bollata deve pervenire entro e non oltre il 26-5-1993. I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n. 3 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto. Sono ammesse anche imprese nunte ai sensi dell'art. 22 del D.L. del 19-2-91 n. 406. Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di gg. 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso. La ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 (sei) mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

**10** Case/Vendita in località tunstiche

**AVVISI ECONOMICI**

**COSTA AZZURRA.** Unico al mondo dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti, Parchi, piscine, larghissime terrazze. Tel. 0033/93304040.

**COSTA AZZURRA.** Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. Tel. 0033/93304040.

**SOSTIENI ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE**

Per iscrivervi telefonate a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soc di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.







La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

I metodi violenti di due controllori Acotral

Sabato 17 aprile sulla linea Acotral Roma-Nettuno delle ore 15:30 da Roma siamo state testimoni di uno spiacevole episodio. Viaggiamo a bordo del mezzo di trasporto una quindicina di persone tra cui un ragazzo di colore che non aveva obliterato il biglietto. A metà percorso sono saliti sull'auto due controllori e, a quel punto, il ragazzo si è alzato per timbrare il biglietto; uno dei due però avendolo visto, lo ha fermato, facendolo sedere. Dopo aver controllato tutti i biglietti si sono rivolti verso quel ragazzo, chiedendogli i documenti, che però ne era sprovvisto. Ed era già la terza volta, da detta loro, che l'episodio si ripeteva. A questo punto la situazione precipitava. I due controllori iniziano a minacciare il giovane: «Ti facciamo passare noi la voglia di fare il furbo la prossima volta». Poco dopo si sono rivolti verso l'autista, dicendogli di farli scendere in una fermata isolata, in modo che con due schiaffi gli avrebbero fatto capire come bisogna comportarsi. L'autista ha risposto che era bene procedere secondo la normale procedura e cioè portarlo dai carabinieri. Ma i due controllori hanno ignorato il consiglio del collega convinto che il loro metodo fosse più efficace. E così a qualche chilometro dalla prima entrata per Aprilia i due sono scesi costringendo il ragazzo a seguirli. Non possiamo affermare con sicurezza che quegli uomini si siano fatti giustizia da soli ma le sollecitazioni di alcuni ragazzi che si trovavano in fondo all'autobus sono una chiara testimonianza di quanto di chiaro.

Radioterapia Gravi disagi quando la macchina si guasta

I sottoscritti cittadini, in cura radioterapica, con acceleratore lineare presso l'Istituto Regina Elena, intendendo esporre quanto segue: da diversi mesi, quasi ogni giorno, l'acceleratore lineare si guasta e deve essere sottoposto a riparazioni da parte dei tecnici della manutenzione. Le disfunzioni della macchina producono disagi gravi per i pazienti che spesso vengono da fuori Roma e che, alcune volte, sono stati costretti a tornare a casa senza aver potuto effettuare la prestazione. Poiché appare necessario evidenziare - si tratta di cure che in genere seguono interventi chirurgici e spesso si accompagnano a cicli di chemioterapia, il disagio è comunque inaccettabile da tutti. Tanto più che il personale tecnico si mostra disponibile alla più ampia collaborazione e si adoperava per agevolare la prestazione, che dovrebbe svolgersi in pochissimi minuti. Sembra incredibile che l'Istituto, specialistico per il ricovero e cura dei tumori, possieda un solo acceleratore lineare, per giunta non efficiente, nonostante il carico della domanda e i lavori da tempo appaltati ed effettuati per collocare un'altra macchina. Risulterebbe che alcune cliniche private della capitale possiedono più di una macchina. Molti pazienti preoccupati per l'inefficienza di cure non regolarmente svolte, abbandonano la struttura pubblica aggravando i costi personali, sociali e sanitari. Si invitano le autorità competenti ad adoperarsi per assicurare al più presto un servizio efficace e per verificare se non ci siano responsabilità per omissioni o interruzioni di servizio pubblico. Tra l'altro, risulta che il servizio stesso, senza un primario nonostante un concorso da tempo avviato e mai concluso. Seguono numerose firme

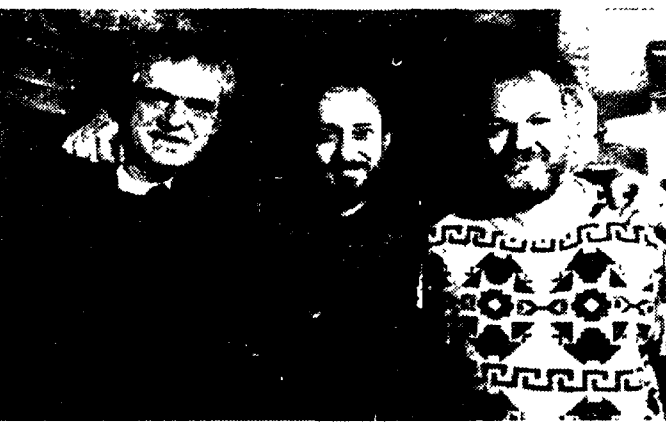
Disagio giovanile e nuova solidarietà

In questi giorni mentre si consumavano le ultime ore della giunta Carraro-ter (la giunta fantasma durata poche ore) ho avuto modo di partecipare a molte iniziative sulle tossicodipendenze e sul disagio giovanile in diversi punti della città. Incontri, riunioni con gli operatori e i giovani delle scuole, conversazioni in carcere coi detenuti di Regina Coeli. Iniziative affollate, esperienze che testimoniano interesse e voglia di fare, di cercare una via d'uscita ai gravi problemi della emergenza sociale che la città vive. Fatti lontani, molti lontani, dalle tattiche inconcludenti cui abbiamo assistito nei mesi scorsi intorno al Campidoglio. Da questi fatti ho tratto la convinzione che la frattura

Parla Daniele Segre uno dei pochi registi indipendenti Il suo primo film racconta i pensieri e la solitudine di un ex attore

«Manila paloma bianca o la dura prova del vivere»

«Per me dibattere è una consuetudine e credo che ogni autore debba stabilire un contatto con il proprio pubblico, a qualsiasi prezzo». Parola di Daniele Segre il regista di «Manila paloma bianca», che verrà presentato domenica in anteprima al cinema Mignon. È la storia di un ex attore chiuso nel silenzio della sua follia. L'interprete, Carlo Colnaghi, offre un ritratto doloroso e intenso.



Da sinistra: Carlo Colnaghi, Daniele Segre e Lou Castel

Distante e ritroso, si dà sempre del lei con la cortesia proverbiale dei torinesi. Daniele Segre però falso non lo è davvero, anzi ha fatto della sincerità nell'arte e nella vita un suo credo irrinunciabile. È forse per questo che fino ad oggi i suoi film e documentari venivano visti e apprezzati da una ristretta fascia di estimatori. «Vite di ballatoio», «Testa dura» e gli altri suoi lavori sono rimasti relegati nei circuiti festivalieri o a volte venivano programmati in alcuni cineclub. Oggi che il suo «Manila paloma bianca» arriva nelle sale di tutta Italia, Segre non nasconde la sua soddisfazione ma non rinnega affatto il suo passato. E ha ragione visto che è riuscito ad arrivare al cosiddetto grande pubblico con un film affatto «grazioso» che parla di solitudine, di follia e di dolore, usando uno stile di regia molto personale. A distribuire il film è l'Istituto Luce, che lo concede per l'anteprima romana alla rassegna de «l'Unità». Ma «Manila paloma bianca» è già uscito a Torino, Firenze, Genova, Bologna e Daniele Segre segue questa sua amatissima creatura in giro per le piazze d'Italia incontrandosi sempre con il pubblico, cosa davvero inusuale oggi per qualsiasi autore. «Per me - spiega Segre - dibattere è una consuetudine e credo che ogni autore debba stabilire un contatto con il proprio pubblico, a qualsiasi prezzo». «Manila paloma bianca» nasce dal suo incontro con l'attore Carlo Colnaghi? Sì. Ci siamo conosciuti circa sette anni fa. Lui cercava lavoro, ma io non avevo proposte da fargli. Abbiamo pensato a lungo insieme al soggetto del

film e lui ha partecipato alla scrittura, anche se la sceneggiatura definitiva l'ho realizzata insieme a Davide Ferrario. Ha regalato al film il suo visuto, intenso e doloroso, che lo ha segnato anche nell'aspetto. La mia più grande soddisfazione è quella di essergli stato utile, perché è finalmente venuto fuori come attore. Ha fatto la parte del padre di Sergio Castellitto nel film «Vite di ballatoio» ed è il protagonista del nuovo film di Bruno Bigoni. Ma non c'è nessuna solidarietà in questo ambiente, gli amici e i giornalisti che lo conoscevano da giovane non gli hanno mandato neanche un biglietto di congratulazioni. Don Ciotti definisce questo tipo di persone «i morti vivi». Quanto ha influito il suo passato di documentarista sul taglio narrativo che ha scelto per «Manila»? Questo film non è un risultato casuale all'interno del mio percorso di regista. Per certi versi lo considero un punto d'arrivo, perché la realtà e il vissuto quotidiano è stato sempre l'oggetto principale delle mie riflessioni, e d'altra parte è un punto di partenza, perché è un film vero e proprio, un prodotto che posso proporre nelle sale. Quello che mi interessava era dare spazio e voce alla sensibilità di un uomo, messa

alla prova da una vita difficile. Ma ho faticato molto prima di trovare la struttura definitiva, perché rischiavo di cadere nella banalità. Mescolando la storia con il lungo monologo di Carlo in bianco e nero volevo creare un gioco di alternanze, per dare allo spettatore più spunti di riflessione. Perché non è affatto facile esplicitare la complessità psicologica di un uomo. Non è la prima volta che affronto personaggi «diversi e emarginati». È una sua scelta di campo o sono solo incontri casuali? È vero molti dei miei personaggi avevano un complesso bagaglio di esperienze umane e esprimevano in vario modo un disagio. Ma non c'è solo questo. Infondo i delegati della Cgil in questo paese. «Partire per voli e voli» esprimevano anche delle energie positive. Ma la realtà bisogna averla il coraggio di guardarla in faccia e io ho cercato di fare una ricognizione in profondità per raccontare questo paese. Ho voluto dare il diritto di parola a chi di solito non lo ha. A questo credo serva il cinema: a far pensare. Lei è considerato uno dei principali registi indipendenti d'Italia. Ma esiste un cinema «indipendente» in questo paese e che prezzi si pagano per questa libertà d'espressione? Io detesto ogni tipo di categoria e di etichetta, perché credo delle divisioni inutili e artificiali. Ognuno ha un suo diverso percorso, ma è vero che non mi piace il professionismo senza sentimento che porta alla produzione in serie. Anche se riconosco l'utilità dell'industria nel cinema, non mi interessa lavorare facendo i conti con la logica del mercato. Lei è torinese, vive e lavora nella sua città. Fra i suoi collaboratori ci sono il montatore Claudio Cormio e il fotografo Luca Bigazzi, che hanno entrambe lavorato con Silvio Soldini. C'è una nuova cinematografia del Nord d'Italia? Diciamo che c'è una generazione di autori e tecnici del cinema che è cresciuta lontano da Roma, a Milano, Torino e anche a Palermo. E quindi non parerei solo di Nord. Nel tempo si sono formati dei nuovi talenti e molti, come me, hanno scelto di produrre da soli i propri progetti. Io poi a Torino insegno nella mia scuola di Video di Documentazione sociale, che vive grazie a un finanziamento di un Fondo sociale europeo. E ai miei studenti do delle nozioni tecniche, ma insegno anche a non farsi dominare dalla macchina.

Dal 30 giugno sarà soppressa la linea di collegamento con l'Eur. E non c'è una soluzione Casalpallocco, l'Acotral saluta e se ne va L'intero quartiere rischia di restare isolato

Tutti a piedi, oppure in auto nel traffico. Succede a Casalpallocco, in XIII circoscrizione: il 30 giugno l'Acotral abbandonerà la linea che ancora collega i quartieri residenziali con l'Eur, senza che l'Atac istituisca un servizio sostitutivo. Più di duemila pendolari rischiano così di rimanere a piedi o andare in macchina. I cittadini scendono in strada contro l'isolamento. Raccolte già tremila firme.

CASALPALLOCCO. Uno splendido isolamento. È quello in cui rischiano di vivere tra poche settimane i quartieri residenziali della XIII circoscrizione: Casalpallocco, Axa, Infernetto. Dal prossimo 30 giugno, infatti, i pullman dell'Acotral abbandoneranno le ultime linee urbane della capitale, secondo le disposizioni della giunta regionale. Sarebbe una semplice formalità, col passag-

gio delle consegne dall'Acotral all'Atac. E invece no, perché l'azienda comunale, dopo un iniziale disponibilità a rimpiazzare il servizio così com'è, ha annunciato di voler sopprimere la corsa. Nonostante in questa parte dell'entroterra di Ostia abitino oggi circa 50mila persone, nella mappa capitolina dei trasporti quella di Palocco è considerata una linea «ultra periferica», come quelle di San Vitto-

ri e Cesano, anche esse gestite dall'Acotral. L'Atac porterebbe gli utenti solo fino ad Acilia. Insomma, la cronaca di un'odissea annunciata. La decisione, si giustifica l'azienda, è data dai costi troppo alti del servizio (circa 2 miliardi e mezzo di lire l'anno) e dallo scarno numero di utenti, circa mille. Ma contro questo provvedimento sono insorti sia gli abitanti della zona - che da anni lamentano la scarsità di mezzi pubblici - sia la circoscrizione di Ostia, preoccupata dal possibile aumento del traffico automobilistico. «I pendolari che usano quei pullman sono molti di più di quelli che dice l'Atac - spiega Claudia Antolini, la coordinatrice del neonato comitato di garanzia dei trasporti, che sabato scorso ha portato in piazza qualche centinaio di persone e che in un mese ha raccolto oltre tremila firme contro il progetto dell'Atac - tra studenti e lavoratori si tratta di circa duemila persone. E poi bisogna pensare anche a coloro che vengono a lavorare qui a Palocco partendo da Roma, soprattutto immigrati e domestici». Il pullman che attraversa Palocco e Axa per arrivare a Roma compie il suo tragitto in circa 45 minuti, costa 1500 lire ed è l'unico mezzo di collegamento con la capitale. Altrimenti c'è il bus dell'Atac, lo 05, che passa quasi ogni ora e che arriva a Ostia. «Sì, abitiamo in una bella zona, e probabilmente l'Atac crede che qui tutti abbiamo tre o quattro macchine - dice Maria Antonietta Mancini, un'anziana pensionata di Palocco - ma il problema è che siamo isolati. Si figura, in famiglia siamo in tre a usare quel pullman: io, mia figlia e mio nipote. Se ce lo tolgono, come ci muoviamo?». «E c'è anche il rischio della speculazione - aggiunge Antolini - una ditta ha già

AGENDA
Ieri minima 12 massima 17
Oggi il sole sorge alle 6,07 e tramonta alle 20,07

TACCUINO
Processo alla politica. Lo istruiscono Ferdinando Adornato, Fausto Bertinotti, Franco Cassano, Franca Chiaromonte, Giuseppe Cottum, Ida Dominijanni, Filippo Gentilini, Claudia Mancina, Francesco Rutelli e Mario Tronti. Oggi, ore 10, alla Casa della Cultura di Largo Arenula. Iniziativa del Cnr in occasione della pubblicazione dei due numeri di «Democrazia e diritto». Conduttore Pietro Barcolona.
Sulla storia politica delle donne. Problemi di metodo, ipotesi di ricerca, i campi, la scrittura, i documenti. Di tutto ciò discutono Emma Baer, Gabriella Bonacchi, Patrizia Gabrielli, Anna Rossi Doria e Manuccia Salvati: oggi, ore 15, nella sede di via del Conservatorio 55. Coordinata Lucia Motti.
Il diverso modo di comunicare degli uomini e delle donne. Tema di una conferenza che Piero De Giacomo terrà oggi, ore 20, nella sede Isp di via Giovanni Ansaldo 9.
Premio teatrale «Giuseppe Fava». La quinta edizione biennale si terrà lunedì, ore 20.45, presso il Teatro Studio «Eleonora Duse» di Via Vittoria 6. Il premio verrà consegnato da Lina Fava, vedova del drammaturgo. I segnalati sono Giuseppe Scoponi, Pippo Compagni, Gaetano Ventriglia, Rossella Cercone del Lucia, A. Longoni & F. D'Adamo, Bruno Carliello.
Giramondo. Per capire e farsi capire nei viaggi estivi all'estero l'Arcidonna settore cultura e tempo libero organizza corsi intensivi in lingua inglese e spagnola. Gruppi di 6 persone, livello base, intermedio e avanzato, insegnanti madrelingua. Informazioni al telefono 31.64.49 ore 10-14.
Accademia di danza. Fino ad oggi domani sono aperte le iscrizioni all'accademia di danza, subordinate al superamento di un esame attitudinale per il primo corso e di esami di idoneità per quelli successivi. Per informazioni rivolgersi in accademia, largo Aringo VII 5 (Aventuno), tel. 57.43.284-57.41.430.

MOSTRE
La collezione Boncompagni Ludovisi. «Alfardi, Bemini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.
Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario: 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 2 maggio.
Nuovo Mondo. Dipinti, sculture amene, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso: lunedì ore 15.30 presso IV piano direzione riunione della direzione federale. Odg: «Situazione politica nazionale romana». Relazione Antonello Falomi.
Avviso: oggi alle ore 17 c/o saletta stampa direzione (Via Botteghe Oscure, 4) attivo dei segretari di sezione con insegnamento lacp (Schina, Montino, Cosentino).
Avviso referendum sanita: per la raccolta delle firme sulla richiesta di referendum per l'abrogazione del decreto sulla Sanità i banchetti per le firme vanno comunicati ai compagni Michele Civita, Roberto Morassut, Silvia Paparo, Maria Allocca.
Legge internazionale per l'abolizione della pena di morte entro il 2000: oggi ore 10 alle ore 14 c/o Aula Calasso (Facoltà di Giurisprudenza - Università «La Sapienza») «pena di morte in tempi di pace e in tempi di guerra». Partecipano Gaggiano, Bettinelli, Ferrari Bravo, Piscitelli, Maiolo, Salvi, Taradash, Noury, Magistratura democratica Roma. Martedì ore 17 presso sez. Campo Marzio (salita de Crescenzi) attivo romano dell'area comunista. Partecipa Giancarlo Aresta, coordinatore nazionale.
UNIONE REGIONALE
Federazione Latina: S. Felice Circeo ore 21 assemblea sulle elezioni amministrative.
Federazione Viterbo: collegi in preparazione delle liste provinciali del 6 giugno: Acquapendente ore 20.30; Fabra di Roma ore 20.30; Montalto di Castro ore 20.30; Bagno Regio ore 18.

PICCOLA CRONACA
Ringraziamento. La moglie, i figli e la famiglia di CARLO ZANNONI ringraziano, sentitamente commossi, la Direzione, l'Amministrazione, il Consiglio dei delegati, i colleghi di lavoro de l'Unità e quanti hanno partecipato al loro dolore.
PDS MONTESACRO
P.zza Monte Baldo, 8
Tel. 890028
PDS
IV Circoscrizione
MARTEDÌ 4 MAGGIO - ORE 18.30
ASSEMBLEA PUBBLICA
Le proposte e l'iniziativa del Pds
parteciperà:
VINCENZO VITA
responsabile Radio Tv Direzione Pds
Durante l'Assemblea sarà possibile iscriversi o sottoscrivere per il Pds
PDS
Master
16° UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
SEZ. GIANICOLENSE
Presentano:
A SCUOLA DI ROCK
CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento
A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK
Per informazioni: tel. 5742033/58209550
I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquinio Vipera 5.

Roberto Angelucci, 39 anni, impiegato, da ieri è in carcere Storia di Marzia, tredici anni violentata per mesi dal cugino

Ha tenuto nascosto il suo segreto per mesi, ma alla fine non ha potuto più dissimulare la paura, il terrore delle giornate vissute con il cugino, tra le violenze sessuali ripetute e le minacce. Tredici anni, minuta con dei grandi occhi neri e i capelli alla maschietta, la più piccola di tre fratelli, Marzia ha finalmente trovato il coraggio di parlare con la madre e denunciare l'uomo che da più di nove mesi, con la scusa di tenerla con se quando la mamma andava a lavorare, abusava di lei. Roberto A., 39 anni, è ora in carcere con l'accusa di violenza continuata e aggravata. Ha tenuto nascosto il suo segreto per mesi, ma alla fine non ha potuto più dissimulare la paura, il terrore delle giornate vissute con il cugino, tra le violenze sessuali ripetute e le minacce. Tredici anni, minuta con dei grandi occhi neri e i capelli alla maschietta, la più piccola di tre fratelli, Marzia ha finalmente trovato il coraggio di parlare con la madre e denunciare l'uomo che da più di nove mesi, con la scusa di tenerla con se quando la mamma andava a lavorare, abusava di lei. Roberto A., 39 anni, è ora in carcere con l'accusa di violenza continuata e aggravata. Il calvario di Marzia è iniziato nell'agosto scorso quando la madre, che è infermiera, si ricovera in ospedale per sotto-

che la ragazza trovi la forza di parlare. Nessuno, del resto, si accorge di nulla, nemmeno a scuola dove Marzia, studentessa modello, continua a raccogliere buoni voti. Due volte alla settimana, quando la madre è al lavoro, la ragazza è costretta a tornare in quella casa. Ma più passa il tempo e più, per Marzia, la situazione diviene insostenibile. La madre inizia a notare qualcosa. Ogni volta che si presenta questo cugino la ragazza diventa sempre più nervosa, impallidisce, scappa, trova scuse per non andare da lui. E alla fine, appena un mese fa, confessa. Davanti alla madre prima e al magistrato e ai carabinieri poi, racconta le servizie nei minimi particolari. Iniziano le indagini, il magistrato ordina un sopralluogo in casa di Roberto A. dove vengono trovati, a det-

Picchiato un militante di Rifondazione comunista Provocazioni fasciste a Villa Bonelli e Tuscolano

Svastiche e atti vandalici mercoledì notte nella sede della XV Circoscrizione, a Villa Bonelli mentre in serata un militante di Rifondazione comunista era stato picchiato al Tuscolano, all'altezza di Ponte Lungo. Roberto Moriconi ora ha una ferita in testa e sette giorni di prognosi. Mercoledì sera, con altri militanti di Rifondazione, stava coprendo i manifesti di Movimento politico sul fascismo «stile di vita» e il 25 aprile «lutto nazionale» con altri manifesti: fasce bianche con sopra il simbolo di Rifondazione. Erano a Ponte Lungo, quando in quattro lo hanno aggredito. Calci, pugni, poi la fuga in macchina. Uno degli aggressori è stato identificato e denunciato a piede libero dalla Digos. Si tratta di M.C., se-

condo la polizia frequentatore della sede missina di via Acca Larenzia. Le indagini proseguono per identificare gli altri tre. Denunciato intanto anche uno dei due aggressori dei due ragazzi del Pds picchiati giovedì al Tronfale: si tratta di F.A., 18 anni, degli ultrà laziali. Niente botte, ma un mucchio di svastiche e tutte le foto della mostra contro razzismo e antisemitismo stracciate alla sede della XV Circoscrizione, in via Camillo Montalcini, a Villa Bonelli. «Abbiamo un'iniziativa sul tema che va avanti da ottobre - spiega il presidente della circoscrizione Claudio Catania - a cui aderiscono i cattolici, la comunità ebraica, le scuole, i partiti. In novembre abbiamo fatto una fiaccolata fino alla sinagoga, poi abbiamo fatto la Belana per i picci-

nomadi ed un gemellaggio con un paese jugoslavo, Cilipi, a cui daremo dei fondi per la ricostruzione. In questa settimana, stiamo facendo una serie di incontri conclusivi, con la mostra dei lavori sul razzismo fatti dagli studenti di tutta la zona. Nella circoscrizione ci sono nuclei fascisti a Villa Bonelli e alla Magliana. E poi, ci sono stati dei blocchi stradali contro l'occupazione degli extracomunitari a Corviale. Sui muri della circoscrizione delle scritte fasciste erano già apparse gli scorsi mesi. Ma ieri notte sono entrati, hanno stracciato le foto dei campi di sterminio e della resistenza, poi hanno distrutto un gazebo e disegnato svastiche dappertutto». Ieri l'iniziativa proseguiva con un incontro sull'antisemitismo e stasera c'è la manifestazione conclusiva.



### Rebibbia Ispezione Usl A rischio bar e mense

Estesa al vecchio complesso carcerario di Rebibbia l'inchiesta del sostituto procuratore Maria Bice Barborini sullo stato di igiene delle prigioni, che ha già portato gli ispettori della Usl nelle cucine di Regina Coeli. Questa volta, il magistrato proporrà la diffida contro il direttore di Rebibbia ed il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, perché provvedano a rimettere in buone condizioni le mense.

Sul tavolo, infatti, ora Maria Bice Barborini ha anche la relazione degli ispettori della Usl Rm3, che insieme ad un ispettore della polizia giudiziaria sono andati a visitare bar e mense degli agenti di custodia, mensa dei detenuti e corridoi vicini del carcere di via Bartolo Longo. Risultato: tracce di umidità sulle pareti, tutti i congelatori senza termometro, e quindi non in grado di garantire una buona conservazione dei cibi, assenza totale delle reticelle che dovrebbero proteggere i cibi freschi dagli insetti. E ancora, i posti adibiti a depositi alimentari sono sporchi, i secchi per la spazzatura sono senza i coperchi e non ci sono gli spogliatoi previsti dal regolamento per gli addetti alla cucina. Mancano, infine, tutte le autorizzazioni sanitarie che sarebbero necessarie.

Per ora le mense ed il bar restano aperti, ma potrebbero venire chiusi se dopo la diffida non cambiasse nulla. Intanto la Usl ha fatto dei prelievi su campioni di cibo che ora saranno analizzati per controllarne la qualità. In ogni caso, la situazione di Rebibbia sembra meno grave di quella di Regina Coeli, dove sono stati trovati topi e scarafaggi nelle cucine.

### Il caso Nowfer Il leader Focsi sentito dal giudice

Sentito ieri dal sostituto procuratore Vincenzo Roselli il leader della Focsi Mohideen Nowfer, che lo scorso 15 aprile denunciò un'aggressione dei naziskin. Quel giorno Nowfer venne trovato dai vicini ferito alle guance con i vestiti imbevibili di benzina e legato sul pianerottolo di casa, mentre il soggiorno ed in uno sgabuzzino erano in fiamme.

Sono quattro le domande che Roselli ha fatto a Nowfer, e lui stesso le ha raccontate ai giornalisti appena uscito dalla stanza del pm dopo una ventina di minuti di colloquio. «Degli aggressori non mi ha domandato nulla. Mi ha chiesto invece della tanica che hanno trovato in cortile. Ma io ho spiegato che avevo messo l'annuncio per vendere la macchina e dunque l'avevo svuotata e pulita. Così la tanica che usavo per la nalta è rimasta in cortile. Ma era vuota e secca. Poi mi ha chiesto dei guanti. Se avevo alle mani dei guanti da chirurgo. Gli ho risposto di no. E gli ho spiegato che io uso solo i guanti di lana, qualche volta, d'inverno. Quelli da chirurgo li usa mia moglie che è infermiera. Voleva sapere anche del rumore che ha fatto arrivare i vicini. Secondo me, è stato il fuoco nello sgabuzzino. Era pieno dei nuovi elettrodomestici che dovevo mettere in cucina ed il fuoco ha fatto esplodere tutto. E poi mi ha chiesto se era sparito qualcosa. Gli ho detto che non trovo più la borsa con tutte le pratiche degli immigrati e il portafoglio. Ma quello credo lo abbia ancora la polizia».

Sempre ieri mattina, Roselli ha disposto la perizia medica sulle ferite, ormai quasi del tutto scomparse, e la perizia merceologica sulla natura della sostanza che ha provocato l'incendio e su quella con cui furono fatte le svastiche, tutte alla rovescia, e le croci celtiche sulle pareti, che in un primo momento sembrava fossero state fatte con lucido da scarpe. Ma i periti dovranno accontentarsi dei prelievi della polizia, perché intanto Nowfer ha ridipinto tutto. Chiesto dall'avvocato di Nowfer Simonetta Crisci anche un accertamento per verificare se l'incendio poteva arrivare fino a lui.

Viaggio nel più importante polo industriale della provincia di Latina. La drammatica situazione degli anni 90 solo l'ultimo atto di una discesa vissuta, in silenzio, in un decennio. Le speranze e il quotidiano di lavoratori in cassa integrazione

# Dove la crisi è senza via d'uscita Aprilia, il boom, i «tagli» di oggi e un futuro oscuro

Alla Yale e alla Cgc sono passati attraverso profondi ridimensionamenti; alla Eae (gruppo Alenia) sostengono una vertenza che sta spaccando l'Italia; le tessili della Irvin ricordano la loro ultima occupazione. I lavoratori dell'area pontina, finita la Cassa per il Mezzogiorno, si interrogano sul loro futuro. Dopo la Tiburtina, Pomezia, Colferro, Tivoli e Civitavecchia: prosegue l'inchiesta sulla crisi.

#### BIANCA DI GIOVANNI

APRILIA. Restano al loro posto, sapendo bene di essere dei «reduc» di una guerra iniziata da almeno dieci anni. Per loro, gli operai di Aprilia, il polo industriale più importante della provincia di Latina, la crisi degli anni '90 è stata soltanto l'ultimo atto, traumatico, di una discesa vissuta «in sordina», durante quei «magnifici anni '80», come li definiscono con non poca ironia. Metallmeccanici e tessili si lanciano in efficaci metafore. «Pensavamo di essere in una botte di ferro, poi la botte è marcita», dice Lorenzo Puppo della Cgc, la fabbrica di componentistica di macchine per spostamento terra. Oppure azzardano ipebrioli: «eravamo all'avanguardia» - dicono all'industria tessile Irvin - «avevamo l'asilio nord e siamo state le prime ad ottenere la quattordicesima mensilità».

Ma le figure retoriche si fermano al passato, per il presente e il futuro resta un oscuro pessimismo realista, in stile verghiano. «Davanti c'è il buio», per Giancarlo Marchiella e

Giuseppina Testa, del cdf della Yale, l'industria di serrature e chiavi. «I dirigenti sono ottimisti, ma noi no. Sappiamo che la fabbrica è matura, se non si rinnova, rischia di sparire. Cominciamo a vedere la gente spostata da un reparto all'altro. Quando vai da una parte all'altra, alla fine resta soltanto la porta d'uscita». Alla Yale sono rimasti 330 dipendenti, con circa 80 persone in mobilità. «nell'84 eravamo 760, ridotti a 520, e dopo due anni si è arrivati al numero attuale. Per la prima ondata non è stato tanto difficile: cinque anni di cassa integrazione, poi c'è chi ha aperto un bar o ha trovato un'altra attività. Erano gli anni ruggenti...». L'ultimo «taglio» del '91, invece, ha lasciato ferite profonde: «licenziamenti in tronco, e noi della Cgil ci hanno massacrati, sei delegati messi fuori, spazzato via il cdf». E come si sentono i «defenestrati»? «Dopo due mesi di cassa comincia a mancare il lavoro», spiega Giuseppina. «Anche con i figli sorgono problemi. I miei studiano tutti e due,

e questa scelta diventa pesante quando stiamo a casa sia io che mio marito. Farei di tutto per non fargli mancare niente, ma è dura». «Molti hanno lavorato per anni alle presse, non sanno fare altro. In pratica sono come morti».

Lorenzo Puppo, della Cgc, parla di morti veri: «sapevo quanti sono stati colpiti da infarto. È la disoccupazione che uccide». Da 245 che erano nell'85, sono diventati 180, con 60 in mobilità. Per 45 si prevede il prepensionamento alla fine del '93. «Se escono loro, io dovrei rientrare, perché ho 48 anni e 30 di contributi. Almeno mi faccio gli ultimi anni di versamenti. E pensare che quando ho iniziato a lavorare, nel '62 in diversi cantieri e sei anni dopo alla Massey Ferguson, da cui proviene la Cgc, pensavo di non dovere temere più nulla. Ma, entrato il lunedì, il mercoledì c'è stato già il primo sciopero. Nei primi anni '70 facevamo la cassa a turno, tre giorni alla settimana, per lavorare poco, ma tutti. Nel 1985 1.200 persone della Ferguson vanno in prp. Che cos'è? Una specie di scatola, creata dalla Cgil, un'agenzia di riempigio. Soltanto il 30 per cento di loro ha trovato un altro posto. Gli altri sono irrimediabilmente inattivi: «ho un piccolo appezzamento di terreno dove coltivo ortaggi. È quello che resta del potere di mio padre, un colono giunto qui da Belluno per la bonifica. Come è fini-

to? Morto sotto una miniera del Sudafrica, è rimasto sepolto lì. Sul terreno che ci siamo divisi, mi sono costruito una casetta, abusiva, naturalmente, ma per la sanatoria ho pagato nove milioni. Ora aspetto il contratto Enel e tutto il resto. Insomma, da fare ce l'ho. Gli altri fratelli? Sparsi per il mondo a fare lavori duri».

Angelo Zancuccia, della Eae, una consociata dell'Alenia-Elmer, non possiede tanta «memoria storica». È giovanissimo, come i suoi 155 compagni, tutti in media sui 30 anni.

Inutile ricordare le tappe della «megavertenza» che il grande gruppo di industria bellica sta sostenendo con la dirigenza e i sindacati. La questione è ancora aperta, visto che i lavoratori hanno bocciato l'accordo redatto circa un mese fa, «ma l'azienda si comporta come se avessimo accettato. In 18 sono entrati in mobilità lunga da oggi (lunedì, ndr)». Il referendum sull'accordo sindacale ha spaccato la fabbrica di telecomunicazioni: 59 No e 48 Sì. «La gente non ce la fa più. Vede solo trattative, trattative, tratta-

tive. Allora molti hanno votato a favore, anche se l'accordo non ci dà garanzie sul futuro. Le cifre degli esuberanti sono soltanto indicative. E chi dice che non aumenteranno? E noi che fine facciamo? In questi capannoni sono passate cinque aziende, tutte finite male. Forse c'è qualche sortiglio. Comunque nessuno si interessa a noi, perché siamo piccoli rispetto alle altre fabbriche Alenia».

Anche le donne della Irvin, l'industria che produce paracaduti per l'esercito, si lamentano che «i tessili sono sempre messi da parte». Eppure la loro ultima lotta, nel luglio del '91, è stata «storica», e anche «vittoriosa» per alcuni aspetti. «Abbiamo occupato la fabbrica per un mese. L'azienda aveva deciso di licenziare 30 persone su 180 dipendenti. Avevano scelto da soli, secondo la loro logica: chi dà fastidio, fuori. Così è scattata l'occupazione. I mariti si sono lamentati all'inizio, poi ci hanno appoggiato. La solidarietà delle compagne è stata totale. Faceva un caldo assillante, ma noi abbiamo resistito. Il risultato? Abbiamo ottenuto almeno la cassa integrazione». Sul futuro non ci sono garanzie. I tagli alle spese militari toccano anche le «arte» esperte in paracaduti e in reti mimetiche. Ma una cosa è certa: a loro piace questo lavoro, sono flessibili, sanno passare da un reparto all'altro senza difficoltà, e per di più sono anche unite. Un modo «emminile» di vivere la fabbrica.



Due momenti di due manifestazioni dei lavoratori di Aprilia

### Cifre pesantissime: disoccupazione al 19,9% Se la Gepi diventa il primo imprenditore

Cessati i benefici della Casmez il futuro si presenta nerissimo per l'area industriale pontina, visto che le imprese chiudono per ricominciare l'attività sotto la linea del Garigliano. Un *deja vu*: lo fecero in passato i grandi gruppi del nord, finite le provvidenze licenziarono e tornarono a casa. Con una disoccupazione superiore di nove punti alla media regionale è la Gepi l'imprenditore-principe.

#### TOMMASO VERGA

APRILIA. Giungendo ad Aprilia, sulla destra, in cima a un bottino dell'acqua, faceva mostra una penna d'oca stilizzata, anche una «f» che stava a significare «Field Educational Italiana», una multinazionale Usa al vertice della quale sedeva Aaron Franco, un apolide cipriota incaricato di rappresentare la società editrice dei «Quindici» e del «Libro del mondo» in Europa. Noto inoltre per qualche singolare mania (vestito da imperatore romano, da una biga a cavalli lanciava monete d'oro ai dipendenti riuniti per celebrare l'impennata dei bilanci aziendali) sparì dopo la vendita dell'azienda a Giuseppe Ciarrapico, che da lì iniziò l'ascesa industriale e finanziaria. Ora la penna non c'è più, la «Field» appare abbandonata, quasi uno sfascio premonitore di quanto sarebbe successo una decina d'anni dopo il cambio di guardia.

Ma non solo per quella società. Perché, in tutta la provincia di Latina, a novembre erano 1.277 i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità: 182,5 per cento risultava occupato in precedenza in aziende metalmeccaniche (35%) e chimiche; se si aggiunge il tessile, da tempo, sufficientemente scomparso, si ha un quadro immediatamente comprensibile dell'industria pontina, quella che a metà degli anni Ottanta ambiva a porsi in competizione con le aree «mature» del centro Europa. Che le cose non vadano affatto bene lo mostra l'indicatore sulla disoccupazione che ha raggiunto il 19,9 per cento della popolazione (ma tra i metalmeccanici si sale al 21), come dire che supera di 9 punti la media della regione.

I dati risultano dalle analisi delle locali strutture territoriali

di Cgil, Cisl e Uil, che inoltre offrono un ultimo inusuale paragone: tra '90 e '91 sarebbe stato possibile creare 4.325 posti di lavoro trasformando le ore di cassa integrazione in investimenti. Di più, avrebbe superato le 50 mila unità la traduzione della Cig in occupazione prendendo in esame l'intero decennio passato.

Per spiegare quello che appare un dato nettamente in controtendenza con il resto della regione - dove l'elenco si è ricominciato a stendere a partire dagli ultimi nove-dieci mesi - va detto che a Latina la cassa integrazione si appaia «naturalmente» alle attività industriali prescindendo dall'andamento dell'economia nel suo insieme. Una prima risposta alla contraddizione si trova nel fatto che la Gepi (la finanziaria pubblica costituita per il salvataggio delle aziende dismesse o decotte) è l'imprenditore principe della provincia, con alle dipendenze un migliaio di lavoratori, la gran parte dei quali nel limbo da una decina d'anni.

Nell'area industriale pontina, prescindendo dagli scopi istituzionali, la Gepi ha svolto la funzione di ammortizzatore sociale, giungendo a fondare «aziende-scuola» - contenenti lavoratori licenziati - come nel caso della «Prp» (Promozione rimpiego pontino) che nel 1982 prese in carico 1.200 dipendenti della ex Massey Ferguson. Oggi sono rimasti in 630, ancora tutti in cassa integrazione, per i quali si intravede la «svolta» delle liste di mobilità con la conclusione della pensione.

Naturalmente ha una spiegazione diversa, lineare, l'andamento verso l'alto degli indicatori nel periodo recente. L'aumento del numero di posti

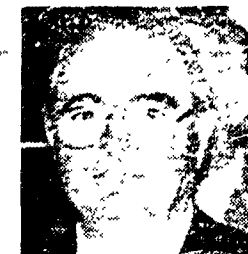
di lavoro in pericolo si deve alla crisi economica e alla caduta della produzione che però nel Pontino si aggiungono ai benefici cessati della Cassa per il Mezzogiorno. Che, di per sé, ha avuto per immediato effetto l'impennata del costo del lavoro per addetto, dal gennaio scorso salito di circa 7,5 milioni l'anno nell'industria e poco meno nell'artigianato. Nei diversi comparti produttivi le variazioni sono comprese tra il 20,52 per cento del settore alimentare e l'11 del chimico farmaceutico; per il metalmeccanico la lievitazione raggiunge il 15, nella gomma il 18,81 per cento.

Che trova parziale compensazione nelle 65 ore di lavoro settimanali pro-capite, per dire che l'aumento dei costi si ammortizza per ora con l'equivalente ripartizione della produzione sul minor numero di addetti. Salvo il tessile, ritmato nella categoria del «sommerso». Dice Dettorre, segretario della Filtea di Latina: «Gli extracomunitari sono anche le centinaia di ragazze che lavorano a *l'ora* nei garage o negli scantinati, in condizioni normative, previdenziali e am-

bientali da Terzo mondo. Quando sollecitiamo l'ispettorato ci si dice che l'intervento equivale alla chiusura: e si scatenerebbe un problema sociale acutissimo in questa provincia».

Naturalmente, la committenza è tutta delle «grandi firme» della sartoria nazionale. A fronte di una crisi complessiva, nella quale la fase della congiuntura si interseca con i caratteri dell'insediamento degli anni '60, e quindi avvitata su se stessa, l'area industriale pontina corre il rischio di scomparire. Disertata dalle multinazionali (alcune delle quali hanno già scelto di insediare nuovi impianti sotto il Garigliano, dove ancora agiscono le agevolazioni pubbliche); abbandonata dai grandi gruppi (ne sono un esempio Lane Rossi, Marzotto, Leventi) il tessile offre anche una interpretazione delle relazioni tra Casmez e grande industria del nord; alla ricerca di una collocazione meno precaria nel sistema di relazioni territoriali (all'intervento della Cassa non è seguito l'adeguamento delle strutture né dei servizi - meno che mai alle imprese), se c'era, il progetto di ricom-

### Commissario Voci Gli industriali e i sindacati chiedono incontro



Industriali, cooperative e sindacati hanno chiesto ieri un incontro urgente al commissario prefettizio Alessandro Voci (nella foto). L'Unione industriali Faer, la Federazione della cooperative, la Cgil, Cisl e Uil, hanno motivato in una lettera la convocazione del tavolo triangolare per un esame della situazione economica cittadina.

### Tivoli, rinvio a giudizio ex presidente Acque Albule

Rinvio a giudizio per truffa e appropriazione indebita l'ex presidente delle terme delle Acque Albule Pierluigi De Gaspare, su richiesta del magistrato Mario Giarrusso. Le indagini partirono da un incendio che distrusse la sede delle terme a Tivoli, distruggendo parecchi incartamenti. Accertata la natura dolosa del fuoco, gli inquirenti hanno proseguito gli accertamenti, arrivando a scoprire un traffico di assegni circolari con firme false. Ora l'ex presidente è accusato di aver rubato 800 milioni. Come? Le terme pagavano i fornitori con gli assegni, ma i fornitori non li vedevano arrivare. L'ex presidente li intercettava, falsava la controparte del destinatario e girava poi l'assegno a nome di una persona fidata, a cui poi cedeva una parte dei soldi incassati.

### Primario denuncia degrado ospedale S.M. della Pietà

Sinergie dei tossicodipendenti del Sat sporche di sangue, servizi igienici quasi da anni che fanno filtrare nei muri e sui letti dei pazienti acqua e urina, muffe e muri scrostati un po' ovunque. È questa la situazione del quarto padiglione dell'ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. A denunciare il grave stato di degrado dell'ospedale è stato ieri il primario del quarto padiglione, Fernando Liggio. «I secchi delle immondizie - ha spiegato Liggio - sono stracolmi di siringhe. Il ministro ha annunciato per oggi una visita, ma qui ancora è tutto sporco». «È vero - ha precisato Tommaso Losavio, capovero del dipartimento di salute mentale della Usl Rm12 - la struttura è fatiscente, ma questo dipende dalle difficoltà della Usl a stanziare fondi per la manutenzione ordinaria». I ricoverati del Santa Maria della Pietà sono circa 400, di cui cento con handicap psicotico.

### Forte Boccea Pregiudicato ucciso a colpi di pistola

Un uomo di 38 anni, Casimiro De Fabus, è stato ucciso ieri sera a colpi di pistola. L'omicidio è avvenuto in via di Forte Boccea, nella zona nord della città. Secondo i primi accertamenti, contro di lui sono stati esplosi due colpi di pistola che lo hanno raggiunto alla testa. De Fabus era pregiudicato per un reato. Nel 1978 era riuscito a sfuggire alla cattura quando erano stati arrestati per detenzione di armi alcuni presunti componenti di una banda di rapinatori. All'omicidio, avvenuto poco dopo le 21, hanno assistito alcuni clienti di un bar che hanno chiamato il «113». Loro, sostengono di aver sentito distintamente tre spari. Sul posto è giunta immediatamente una ambulanza, ma De Fabus era già morto.

LUCA CARTA

## La domenica specialmente

mattinate  
di cinema  
italiano  
un film  
un autore  
Ingresso libero

Cinema  
Mignon  
La domenica  
mattina  
alle 10  
Proiezione  
e incontro  
con l'autore



### 2 maggio Manila paloma bianca Daniele Segre

Al cinema con l'Unità

# JAZZFOLK

Dal boss Cesaroni in via Frangipane torna Kevin Connolly per presentare il suo «Reigning in Rome»

30

VENERDI

# CINECLUB

Al Palexpò «Omaggio a Fellini» Film, spot disegni e videointerviste

2

DOMENICA

# ROCKPOP

Fabio Concato\* sul palcoscenico dell'Olimpico Canzoni delicate come acquerelli

3

LUNEDI

# TEATRO

Flavio Bucci è il personaggio gogoliano del «Diario di un pazzo»

4

MARTEDI

# CLASSICA

Poulenc e Strauss con «I solisti veneti» e al Gonfalone Beethoven tra i fantasmi

6

GIOVEDI

# ANTERPRIMA

ROMA in

da oggi al 6 maggio

Pablo Picasso e sotto un disegno del grande artista



□ l'Unità - venerdì 30 aprile 1993

Le incisioni che il grande pittore realizzò tra il '30 e il '36 saranno in mostra da martedì nelle sale dell'Accademia di Spagna

## Cento volte Picasso

Nessuno altri che lui, Pablo Picasso, genio quasi leonardesco di questo nostro Novecento ha toccato nei diversi campi dell'arte e della comunicazione, dal teatro alla poesia, dal romanzo raccontato per immagini di grafica alle arti applicate della ceramica, della scultura, dei metalli, dell'oreficeria. Figurativo gogoliano quando la figuratività si era impantanata alla fine dell'Ottocento in uno sterile oleografico riprendere temi della natura; cubista antiletterario quando gli epigoni di Cézanne cinciavano da Parigi a Mosca rovistando tra le carni dell'Impressionismo qualcosa da «ripredere»: pittore «politico» quando l'arte era allineata pedissequamente alla dittatura; cantore di teatro surreale assieme a pochi scrittori del Novecento. E così via, certo è vissuto in una Parigi lucida di artisti incredibili e straordinari; certo fortunato per nascita dentro un mediterraneo rovente di sangue e carne, però nessuno lo ha mai eguagliato; innovatore, trasgressore, cantore ironico e devastante co-

me lui non c'è ne sono stati. Uno dei tanti periodi creativi di Picasso (Accademia di Spagna, piazza San Pietro in Montorio 3; orario 10-13 e 16-20, chiuso lunedì, da martedì inaugurazione ore 19 e fino al 1 giugno) la *Suite Vollard* di Picasso potrà essere e servire, proprio ora che stiamo vivendo un «rilancio» dei epigoni di Picasso, pittori coevi da lui stesso mai considerati pittori, ma piuttosto «copisti», come motivo di più riflessioni sulla grandezza del pittore spagnolo. Le cento incisioni rappresentano un insieme completo che Picasso realizzò fra il 1930 ed il '36 su commissione di Ambroise Vollard mercante che fra i primi intuì il genio dell'artista. La *suite* ora è considerata monumento esemplare dell'arte calcografica del secolo, si divide per temi e soggetti fra i quali alcuni fra i più costantemente presenti e praticati da Picasso: *Violazione*, *Lo studio dello scultore*, *Rembrandt*, *Il Minotauro* e *Il Minotauro cieco*, tre ritratti di Ambroise

Volard e ventisette incisioni a tema libero. Le incisioni non a torto sono considerate uno dei maggiori trionfi della sua arte grafica i motivi sono da ricercare nel segno che si denuda strada facendo, mano a mano che il racconto non scadendo mai nell'illustrazione, si fa realtà nuda e cruda; l'immagine che se ne deriva non è mai oleografica sebbene si sia tentati come osservatori di volergli trovare a tutti i costi grazia, eleganza, sinuosità. Bisogna considerare e sapere che Picasso è l'innovatore per eccellenza perché ha sempre e comunque usato il materiale giusto per l'operazione artistica giusta. La definizione potrà sembrare azzardata ai più, ma si pensi bene ai tempi nei quali Picasso ha operato, sì, certo dannati, Novecento di guerre e rivoluzioni e dittature oltreggiose, ma è proprio perché dal materiale non ha preteso il suono o la quiete ma solo l'evidenza dell'immagine risolta tecnicamente, Picasso è grande. Assolutamente da visitare, e da non perdere.



## PASSAPAROLA

**Generazioni a confronto.** Riprende oggi, ore 16, presso il liceo classico Orazio di via Savinio 40, la manifestazione cinematografica ideata e coordinata da Gabriele Paolini, studente della scuola. L'ospite di oggi è il regista Carlo Lizzani.

**In ricordo di Alberto Braggaglia.** Oggi alle 12, nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della scomparsa del pittore futurista, l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Anzio deporrà una lapide commemorativa sulla facciata dell'edificio di via Riviera Zanardelli 115.

**Parole e musica.** È il titolo dello spettacolo di oggi, ore 21, presso la saletta della Fonte meravigliosa di via T. Arcidiacono 200, all'Eur. Ingresso libero. Prenotazioni al numero telefonico 5034582.

**Concerti per Roma capitale.** a cura del Centro europeo per il turismo. L'isola pedonale di piazza San Lorenzo in Lucina ospiterà le bande militari nelle domeniche di maggio e giugno. La quinta edizione della manifestazione comincerà domenica: alle 17,30 sarà di scena la banda dell'arma dei carabinieri.

**Potenti e famosi.** È il titolo della mostra pittorica di Italo Lanmarino, i ritratti del Papa, di Aldo Moro, di Padre Pio, di Vittorio Gassman, Achille Occhetto e Arafat saranno esposti da oggi al 13 maggio al salone Margherita (via dei Due Macelli).

**Donna poesia.** Oggi alle 18, l'attrice-autrice Gabriella Quattrini presenterà una sua pièce teatrale sull'attesa nell'amore. L'ingresso è libero.

**La soffitta in garage.** mostra-mercato, scambio di collezionismo e piccolo antiquariato. La prima domenica di ogni mese presso il parcheggio sotterraneo «ParkS» di piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). Domenica, ore 10-19, ingresso libero.

**La sagra del carciofo.** Da oggi al 2 maggio Sezze sarà la capitale del carciofo. Il comune pontino preparerà, secondo le ricette tradizionali, oltre 40 mila «fiori». La 24esima edizione «offre», inoltre, due tornei di cavalieri, spettacoli musicali, due bande, stand gastronomici e, per tutti i visitatori, «la zuppa alla sezzese».

**Leno Landini's band** a Monte Porzio Catone. L'armonista più famoso del «west» torna oggi, ore 22, nei locali dell'Associazione culturale «Piazza Grande» di via Vittorio Emanuele II, al civico 58. Accompagneranno il musicista nelle sue evoluzioni rock-blues, Eva Milan («voce»), Alessio Milan («basso»), Guido Cozzi (chitarra) e Claudio Davani (batteria).

**Da Solti a Gatti** C'è un bel passaggio da aprile al nuovo mese, e l'Accademia di Santa Cecilia sembra cogliere le ansie e le voglie di cose diverse, e belle. Il campo d'azione è sempre l'Auditorio di via della Conciliazione, occupatissimo da oggi fino a martedì. Stasera (alle 21), il «Keller», costituitosi a Budapest nel 1989, suona i Quartetti op. 7 e op. 17 (i primi due del famoso ciclo di sei) di Bartók, con al centro dodici «Microaudi» di György Kurtág che è un paladino del Quartetto Keller al quale ha dedicato due composizioni. Il 1° Maggio, domani (attenzione all'orario: si incomincia alle 19) arriva (se ne parla più sopra) Georg Solti con la London Symphony Orchestra. C'è in programma, come si è detto, un audace accostamento: Stravinski e Bruckner. Solti corre poi a Firenze, mentre sul podio di Santa Cecilia sale Daniele Gatti (domenica, lunedì e martedì), con un Mozart insolito e affascinante. C'è l'Adagio e Fuga, per archi, op. 546, c'è la Sinfonia K. 338 (l'ultima scritta a Salisburgo) e c'è la Messa K. 427 (non completata da Mozart), cui partecipano il coro e quattro solisti di canto: Elisabetta Norberg Schulz, Nicoletta Curiel, Francesco Piccoli e Danilo Serraiocco.

**La ressa dei giovedì.** Procediamo in ordine di orari. Alle 17,45, in via di San Vitale 19, il diciannovenne pianista Davide Feligioni è impegnato in musiche di Mozart (K. 282), Beethoven (op. 31, n. 2), Alfredo Speranza, Debussy e Liszt. Alle 20,30, l'Associazione Neuhaus (Museo degli strumenti in Piazza S. Croce in Gerusalemme n. 9) presenta il clavicembalista Giorgio Spolverini che illustra e suona musiche di autori napoletani: Durante, Paisiello, Guglielmi, Cimarosa. L'«Euterpe», in via del Serafico 1 (Eur), ospita - 20,45 - il duo pianistico Carlo Lapagna-Franco Martucci in pagine di Brahms, Rachmaninov e Strauss (alcuni valzer nella revisione di Alexander Tansmann). Al Gonfalone (ore 21), il Trio di Milano (violino, violoncello e pianoforte, cioè: Mariana Sirbu, Rocco Filippini e Bruno Canino) presenta un curioso «tutto Beethoven» che, dal Trio op. 1, n. 2, arriva, attraverso le Variazioni op. 44, al famoso Trio op. 70, n. 1, conosciuto, per via di certi misteriosi trasalimenti, come Trio «degli spettri». Altro che spettri, musicisti in carne e ossa, al Teatro Olimpico, contemporaneamente, i Solisti Veneti, diretti da Claudio Scimone, suonano il Concerto per organo (Giorgio Carnini), archi e timpani, di Poulenc e un ultimo capolavoro di Richard Strauss: «Metamorfosi», per ventitré strumenti ad arco.

**Lya De Barberis al Ghione.** Il «ben venga maggio» piace anche al Teatro Ghione che, lunedì (alle 21), ospita una nostra illustre pianista: Lya De Barberis, protagonista di un «tremendo» programma: le ultime tre «Sonate» di Beethoven (op. 109, 110 e 111), composte tra il 1819 e il 1822 che erano anche gli anni in cui prendevano corpo i fantasmi della «Nonna» e della «Missa solemnis». Emozionante il momento creativo di Beethoven, nonché l'impegno della De Barberis che, martedì, tra le 10 e le 14 (gli interessati telefonino al Ghione: 637.22.94), terrà una masterclass per giovani pianisti professionisti, alla quale può assistere il pubblico. Giovedì, alle 21 (ed è, se i conti tornano, il sesto appuntamento dei giovedì), la pianista Maria Gabriella Mariani suonerà musiche di Chopin, Liszt e Prokofiev.

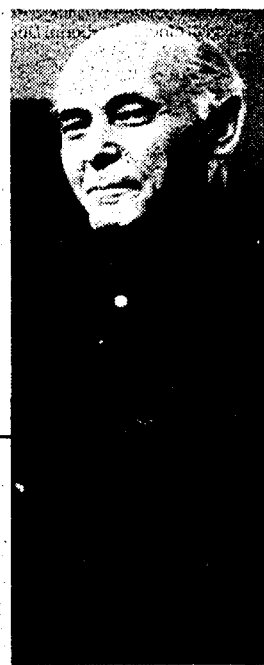
**Tanto Templetto.** Continua la serie di concerti

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

Sir George Solti la vita incomincia a ottant'anni

Complimenti ai prodigiosi musicisti che, avendo compiuto già quattro volte i vent'anni, continuano felicemente nel loro «progresso» artistico. I complimenti coinvolgono Sir George Solti (Budapest, 1912, cittadino inglese dal 1972) che è in un pieno di attività. Domani, ospite di Santa Cecilia, solennizzerà musicalmente il 1° Maggio con un concerto (alle 19) nell'Auditorio di via della Conciliazione. Sarà a capo della London Symphony Orchestra (festeggia il novantesimo della sua fondazione), e propone un'accoppiata che sembrerebbe impossibile. I Filarmonici di Berlino punteranno, diretti da Claudio Abbado, su Strauss e Brahms; Giuseppe Sinopoli, con l'Orchestra di Dresda, ha messo insieme Schubert e Bruckner e poi Schoenberg e Strauss. Adesso Georg Solti, più audacemente, propone Stravinski e Bruckner. Del primo ascolteremo la «Sinfonia in tre movimenti», risalente al 1945, dedicata alla Filarmonica di New York dove fu eseguita nel 1946 (in essa sembrano riecheggiarsi ed esaltarsi le più originali esperienze stravinskiane); del secondo, figura in programma la «Sinfonia» n. 4, detta «Romantica», che nel 1934 compirà centovent'anni. Tra le due «Sinfonie» corrono settant'anni, ma sia in Stravinski che in Bruckner la struttura classica viene infranta con furia. Stravinski recupera l'aggressività di pagine del «Sacre du printemps». Bruckner non lo ferma nessuno da certa selvaggia violenza fonica.



Il maestro George Solti e in basso Daniele Gatti

quotidiani, avviata dal Templetto martedì scorso, Stasera alle 21 (Piazza Campitelli n. 9), il soprano canadese Natalie Choquette (al pianoforte Réal Léveillé che si esibirà anche in pagine solistiche) esalterà la sua arte con un programma che da Mozart arriva a Gershwin e Morricone. E per domani (17,45, in San Nicola in Carcere), un interessante programma incentrato sugli «Inni sacri» di Manzoni (Il Natale, La Passione, La Resurrezione, La Pentecoste, il Nome di Maria), recitati da una schiera di voci importanti: Isabella Foschini, Giovanna Moschetti, Angelo Filippo Jannoni Sebastianini, Alfonso Nardo. Musiche di Bach, suonate dall'organista Ede Ivan, accompagneranno la recitazione degli Inni manzoniani. Domenica, ancora alle 17,45 ma in Piazza Campitelli, 9, c'è un omaggio a Prokofiev nel quarantesimo della scomparsa (Mosca, 5 marzo 1953, che fu anche il giorno della morte di Stalin). In programma quinta, sesta e settima Sonata per pianoforte. Quella centrale è affidata ad Antonio Salvemini, mentre le due estreme sono eseguite da Daniel Ceikov. Gli «Inni sacri» suddetti, a proposito, vogliono ricordare il nostro grande scrittore e poeta (nei «classici» settenari c'è spesso il «romantico» sconquasso di un paesaggio «orrido»; basti pensare al «Qual masso che dal vertice / di lunga erta montana...»), nel centovesimo anniversario della morte (22 maggio 1873).

## TEATRO

CHIARA MERISI

Lina Sastri fa la «rossa» e canta Napoli all'Eliseo

Dai languori estenuati da signora delle camelle agli appassionati vocalizzi napoletani: Lina Sastri sceglie di essere «rossa» per l'occasione e torna sul palcoscenico per il quarto concerto della sua carriera. Dopo le repliche di «Margherita Gautier» diretta da Patroni Griffi, infatti, l'attrice napoletana si concede una pausa cantata all'Eliseo, dove martedì presenta un recital da trasformare successivamente in un altro cd da affiancare ai precedenti, *Absolutamente 1987. E torna maggio, Maruzella*. Un'ora e un quarto di spettacolo in tutto, faticato con immancabili «Reginelle» e «Malafemmine», tutto sulla scia della tradizione canora che l'attrice ha assorbito da piccola, giocando nei vicoli di Napoli o ascoltando la nonna e che riporta con l'intensità espressiva e spontanea che le è propria. Senza dimenticare di essere prima di tutto attrice: alla scaletta di canzoni proposte in



Lina Sastri da martedì all'Eliseo con «Lina rossa»

questo *Lina rossa*, la Sastri alternerà brevi brani recitati e ad affiancarla nell'itinerario vocale ci sarà anche Ruben Celiberti, versatile artista che si cimenta con ugual bravura nel ballo, nel canto e al pianoforte. L'orchestra, diretta da Maurizio Pica, prevede otto musicisti, mentre la regia è di Gabriele Polverosi, con il quale la Sastri ha già realizzato un videoclip dal titolo *Via dagli zingari*.

**Diario di un pazzo.** Tic, fobie, allucinazioni e alienazioni sono l'«abito di scena» scelto da Flavio Bucci per il personaggio di Gogol, adattato da Mario Moretti e che già nove anni fa fu messo in scena con successo. Adesso torna al Delle Arti da martedì.

**Café chantant.** Dal grande exploit del café chantant intorno al 1900 prende spunto la trama dell'omonimo lavoro di Tatu Russo, sviluppandosi attorno alla storia di due coppie di artisti drammatici che si improvvisano cantanti per sopravvivere in un caffè-teatro di Pozzuoli. Una storia lunga un giorno ma che attraversa tre lustri di vita, illustrando tutta la parabola del café chantant. Al Quirino da martedì.

**Luna di miele.** Un atto unico dai toni «gialli» che l'autore, Roberto Cavosi, ambienta in un paesino vicino a Bolzano nell'abitazione di due immigrati nel 1938, capitati in Alto Adige in virtù dei piani fascisti di italianizzazione del Sudtirolo. La regia è di Tonino Pulci. Al Ridotto del Colosseo da lunedì.

**Alla ricerca del sen(n)o perduto.** Una pièce a «torre di Babele» in cui Marcello Lopez rassembra i personaggi-mito più famosi di tutti i tempi, da Socrate a Cristoforo Colombo, scoprendone le miserie nascoste. Ci vor-

rà Einstein per salvare la situazione con un progetto di ristrutturazione del mito. Al Dei Coccì da martedì.

**Il lungo pranzo di Natale.** Altri due atti unici sono abbinati a questo di Thornton Wilder che la Compagnia «Idea Teatro» presenta all'«Elettra» per la regia di Emanuela Perri. Si tratta di *Sempre* di Claudio Oldani e de *La morte bussata* di Woody Allen che la regista collega insieme per parlare di immortalità. All'«Elettra» da domenica.

**Zuppa di piselli.** Travolgente atto unico in cui si scatenano il duo Pesacane Gnomus immergendo il pubblico in un delirio di scambi di persona, qui pro quo, nonsense, battute al vetriolo e una mimica irresistibile. Il duo, rivelatosi alla rassegna «Riso in Italy» del 1991, chiude così la stagione al teatro Dei Satiri, dove lo stesso spettacolo aveva debuttato mesi fa con grande successo. Da martedì.

**«Quello che mi pare».** Un concerto per voce e strumenti dove la partitura si intreccia con la voce degli attori e con la musica dell'orchestra dal vivo. Ideato e diretto da Pino Cormani, il recital spazia dalla letteratura al teatro, da Shakespeare a Leopardi cercando un momento di incontro a metà fra chi ama il teatro e chi ama la poesia. Al Nuovo Teatro

San Raffaele, via Ventimiglia 6, da stasera.

**Clastrum beatitudinis.** Ospite del teatro Vascello è stavolta la danza, con l'ultimo lavoro di Mario Piazza, messo in scena dalla compagnia «Cooperativa Danza Ipotesis» di Rossella Castello. *Clastrum Beatitudinis* rappresenta un luogo della memoria, dove il sentimento del tempo diviene il principale richiamo della coscienza. Un «clastrum» dove recuperare il proprio tempo e verificare la propria fede. Da mercoledì.

**Settimana internazionale della danza.** Si svolge a Rieti l'ormai consueto appuntamento con il concorso internazionale di danza promosso da Alessandro Braconconi e Alfonso Paganini (entrambi danzatori del Teatro dell'Opera di Roma). Al concorso, che inizia oggi e termina il 9 maggio, è abbinato un interessante calendario di appuntamenti intorno alla danza che inizia domenica con un «Ricordo di Rudolf Nureyev» a cura di Vittoria Ottolenghi con proiezioni video. Martedì invece è in programma una conferenza di Alberto Testa e Maurizio Modugno in occasione del decennale della morte di Balanchine, mentre giovedì gli stessi, affiancati da Fabio Duca presentano proiezioni video sui balletti di Ciaikovsky nel centenario della sua scomparsa.





### Dischi e Cd della settimana

- 1) David Bowie, *Black tie white noise* (Bmg)
- 2) Aa.Vv., *Sott'attacco dell'idiozia* (Statt)
- 3) Sting, *Ten Summoner's Tales* (Polygram)
- 4) The The, *Dusk* (Epic)
- 5) Vasco Rossi, *Gli spari sopra* (Emi)
- 6) Frank Black, *Omonimo* (4Ad)
- 7) Defunkt, *Cumfunk* (Flying)
- 8) Paris, *Sleeping with the enemy* (Flying)
- 9) Bryan Ferry, *Taxi* (Virgin)
- 10) Lenny Kravitz, *Are you gonna go my way?* (Virgin)

David Bowie

A cura della discoteca Managua, via Auicenna 58

### ROCKPOP

#### DANIELA AMENTA

Mega-kermesse a San Giovanni per celebrare il 1° Maggio



Robert Plant domani a San Giovanni

Domani, alle 22.10, le tre confederazioni sindacali celebreranno il primo maggio in piazza San Giovanni. La formula, messa a punto qualche anno fa, è risultata vincente. Dunque, mega-concerto anche a questo giro con allegata diretta televisiva sulle reti Rai. Si tratta, inutile ricordarlo ogni volta, di una kermesse ideata proprio per il tubo catodico. I gruppi (tanti) suoneranno (poco). Ma tant'è: lo spettacolo è gratis e tutta quella folla in piazza è un'occasione di festa e di baldanza già di per sé. Apriranno e chiuderanno gli Iron Maiden, metallari britannici doc che terranno uno show vero e proprio stasera al Palaghiaccio di Marino. A seguire ancora suoni roventi: è il turno di Robert Plant, ex leader dei Led Zeppelin, voce e carisma a losa. Ospiti numero tre i sismici Litfiba (che a differenza degli altri artisti che propongono due brani a testa, si scateraneranno con ben sei canzoni). E poi il rocker di Coreggio, Luciano Ligabue. Questa la scaletta ufficiale. In ordine sparso sul grande palco si esibiranno quindi Johnny

Clegg, i Casino Royale, Biagio Antonacci, i napoletani Alma Megretta, Paolo Belli (l'ex cantante dei «Ladri di biciclette»), Angela Baraldi e i nove giovani artisti di «Tour in città» che propongono una versione di *Aida* di Pino Gaetano. Ancora in forse Vasco Rossi e Pino Daniele. Confermati, invece, i collegamenti-video con McCartney e Bon Jovi. Lo spettacolo è «contro l'emarginazione e la disoccupazione giovanili».

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 30 aprile 1993

### CINEMA

#### PAOLA DI LUCA

Timida, graziosa e molto francese «L'accompagnatrice» di Claude Miller



Romane Bohringer nel film «L'accompagnatrice» di Miller

«Piccola, magra, di aspetto malaticcio, il suo volto è triangolare, gli zigomi «sporgenti» e i denti «spaziati». È con questo ritratto ingratato che la scrittrice Nina Berberova presenta ai lettori la protagonista del suo romanzo breve *L'accompagnatrice*. Ma quando il regista Claude Miller ha scelto la sua accompagnatrice non è rimasto fedele a questa descrizione: «Mi scrivevo l'adattamento», racconta Miller, «ho conservato al personaggio questa disgrazia fisica. Ho fatto le prime prove con delle attrici dal fisico ingratato, ma ho capito subito che non avrei potuto girare un film intero con un'attrice così, qualunque fosse il suo talento...». Non è questo il solo «tradimento» che il regista francese ha compiuto nei confronti del testo originale. *L'accompagnatrice* (da oggi ai cinema Capranichetta e Maestros Tre) è ambientato a Parigi, durante l'occupazione nazista. Sophie Vasseur (Romane Bohringer) è una giovane pianista di talento, che conduce una vita modesta. Timida e insicura Sophie rimane completamente affascinata dal travolgente soprano, Irene Brice (Elena Safonova), e accetta con gioia di fare la sua accompagnatrice. La bella e ambiziosa cantante è sposata a un affarista senza scrupoli, Charles Brice (Richard Bohringer), che traffica con i nazisti. Il duo musicale ottiene subito un enorme successo, ma è sempre Irene a catalizzare l'attenzione del pubblico, lasciando Sophie nell'ombra.



Antonio Tabucchi

### Libri della settimana

- 1) Curcio, *A viso aperto* (Mondadori)
- 2) Savater, *Politica per un figlio* (Laterza)
- 3) Cassano, *E liberaci dal male oscuro* (Longanesi)
- 4) Tabucchi, *Sogni di sogni* (Sellenio)
- 5) Amendola, *Il carteggio del rancore* (Mancuso)
- 6) Benni, *La compagnia dei celestini* (Feltrinelli)
- 7) Smith, *Il Dio del fume* (Longanesi)
- 8) Hart, *Il peccato* (Feltrinelli)
- 9) Gino & Michele, *Formiche - Ultimo Atto* (Baldini & Castoldi)
- 10) Rossi, *Si fa presto a dire pirla* (Baldini & Castoldi)

A cura della libreria TuttiLibri, via Appia Nuova 247

### ARTE

#### ENRICO GALLIAN

Renato Mambor riorganizza il proprio spazio artistico



Renato Mambor, «Il riflettore verde-marco» 1993 (particolare)

Proseguono le riflessioni artistiche di Renato Mambor: pensieri riflessivi nati negli anni Sessanta e che ora, dopo Palazzo delle Esposizioni con l'azione teatrale-riflessiva «L'Osservatore», nella Galleria Sproveri di piazza del Popolo 3 (orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi, da giovedì, inaugurazione ore 18,30) con «Il Riflettore» aggiungono qualcosa alla tematica centrale del pensiero «mamboriano». In sostanza l'artista sostiene che le cose vivono perché pensate e progettate dall'artista: «Non esiste un tavolo, un vaso, un martello, che non sia stato prima pensato e poi creato». Una sagoma di una figura maschile di spalle e a terra un oggetto, in questo caso una bilancia, ed il gioco è fatto. Dimostrazione più che artistica che anche l'azione teatrale installata può «ridare» il senso delle cose create dall'uomo-artista. Una sorta di *Homo labor* visto di spalle dopo aver abbondantemente riflettuto sul riflettore puntato sulle cose per demistificare il demistificato oggetto, Marcel Duchamp permettendo. Riflet-

tendoci bene il pensiero che si «pensa» come tale può benissimo progettare il già pensato se non già prima di averlo pensato. Gir di pensiero sull'operato di un oggetto già creato prima di altri. Concettualità di più concetti artistici tanto cari ai primordi dell'Arte povera. Proprio da lì che Mambor, dopo aver passato al vaglio teatrale in anni passati il pensiero che si riflette, è ripartito di gran carriera per organizzare il proprio spazio artistico.

**Big Mama** (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera cover, da Muddy Waters a Blind John, con la «Rudy's Blues Band». Domani ancora riproposizioni di brani altrui realizzate con notevole classe dalla «Friends Acoustic Nights». Lunedì blues e rock a fiumi con i «Bad Stuff». Martedì torna finalmente Calvin Russell, songwriter texano di rara onestà. Rude, look sciupato, sigaretta perennemente all'angolo della bocca e una voce «rasposata» come la carta vetrata. Un grande personaggio capace di rockare ma anche di proporre ballate delicatissime e intense. Russell suonerà Roma per presentare l'album «Soldier», il terzo della sua carriera. Con lui ci saranno Gary Craft alla chitarra solista, Dary Waddell al basso e Leland Waddell alla batteria. Mercoledì rock e blues con gli inarrestabili «Mad Dogs». Giovedì showcase del cantautore toscano Rodolfo Banchelli.

**Caffè Latino** (via di Monte Testaccio, 96). Stasera soul con Phyllis Blanford & The Boots. Domani R&B con gli «Emporium». Domenica solisti Herbie Goins & The Soultrainers. Martedì debutta «Foto di famiglia», rockcabaret con Max e Francesco Morini.

**Palladium** (piazza B. Romano, 8). Stasera pop di ottima levatura con i casertani «Avion Travel». Hanno esordito durante la metà degli anni '80 e da allora propongono una raffinatissima miscela sonora che affonda le proprie radici nella migliore canzone d'autore nostrana. Qualcuno ha definito il loro sound come «musica leggera da camera». Si presentano con la nuova sigla «Piccola Orchestra Avion Travel» per presentare il loro nuovo e bellissimo album intitolato «Opera». Domani concerto acid-jazz in compagnia dei «Beating System». Domenica rock con i francesi «Les Cassé Pieds», una band nata nei sotterranei del metrò parigino nell'87 e divenuta oggetto di culto grazie a certe scatenate performance live. Mercoledì «Rocking the

blues» con Marina Fiorentini, Zandy Gordon, Harold Bradley e altri.

**Teatro Olimpico** (piazza Gentile da Fabriano). Lunedì concerto di Fabio Concato, cantautore lombardo che risente di una forte influenza chitarristica brasiliana. Compone canzoni delicate come acquarelli e sta combattendo la propria personale battaglia a favore del «Telefono Azzurro».

**Alpheus** (via del Commercio, 36). Stasera soul con Herbie Goins e la sua band (Mississippi), cabaret con Dario Cassini e a seguire chitarre argentine con il trio Faras (Red River), salsa con i «Caribe». Domani rock con gli «Elsa Poppin» (Mississippi), cabaret con Gino Nardella e a seguire i «Tune O Matic» (Red River), ancora salsa con i «Caribe». Domenica è in funzione solo la sala Monotomolo con il ballo liscio della «G.d.M. Band». Martedì concerto degli «Epsilon Indiv». Il nome di questa band romana è preso in prestito da quello di una costellazione della via Lattea. Nascono nell'87 per volontà di Sergio De Vito (tastierista), Antonio Leoni (bassista-chitarrista) e Marco Ramacciotti (sax) che basano le loro ricerche musicali principalmente su sonorizzazioni per spettacoli di danza, teatro e cinema. L'organico, dopo breve, si arricchisce del contributo di Annarita Corsi, Antonella Ventura e Simona di Giacomo della compagnia di teatro-danza «Tra ballando». È un gruppo aperto, molto attento all'aspetto performativo della comunicazione (video, foto, etc.). Hanno realizzato un disco molto interessante per l'etichetta «Angel Records». Da seguire, nella sala Monotomolo è di scena il rock degli «Quilandos». Altro concerto da vedere è quello dei milanesi «Afterhours» che mercoledì, per l'ultimo appuntamento capitolino con «Arezzo Wave on the rocks», saranno alla Mississippis. Sono stati una della band rivelazione del panorama underground. Psicodelica acida unita a un rock robusto.

**Nome in codice: Nina**. Regia di John Badham, con Bridget Fonda, Gabriel Byrne, Dermot Mulroney e Anne Bancroft. Da oggi al cinema Ariston, Golden e Admiria. Quattro. È Bridget, la più giovane dei Fonda, a prendere il ruolo di *Nikita* al posto dell'affascinante Anne Parillaud nel remake americano del film di Luc Besson. Si chiama Maggie ed è una pericolosa tossicodipendente, condannata a morte per omicidio. Ma i servizi segreti decidono di tirarla fuori dal carcere e di trasformarla in un'affascinante killer agli ordini del governo. L'agente Bob le insegna a dominare le sue furibonde reazioni emotive e con la sofisticata Amanda apprende invece le buone maniere. Ma qualcosa si inceppa nel meccanismo perfetto di «Nina» e l'amore la distrarrà dai suoi incarichi.

**Vendesi miracolo**. Regia di Richard Pearce, con Steve Martin, Debra Winger, Lolita Davilovich e Liam Neeson. Da oggi al cinema Fiamma Uno e Maestros Quattro. Il bravissimo Steve Martin è il reverendo Jonas Nightengale, un predicatore girovago che ha fatto della fede altrui il suo «business». Guadagna soldi a palate insieme al suo manager Jane (Debra Winger), disposta a tutto pur di conquistare nuovi adepti. La loquacità del reverendo e i suggestivi gospel dei suoi Angeli della misericordia commuovono e convertono anime in tutti l'America. Ma un giorno Jonas e Jane sbagliano tappa e si fermano a Rustwater in Kansas, dove si vedono complicare la vita da tre strani personaggi: uno sceriffo ateo, una cameriera scettica e il suo piccolo fratello.

**Passenger 57-Terroro ad asletta**. Regia di Kevin Hooks, con Wesley Snipes, Bruce Payne e Tom Sizemore. Charlene Rane ha una fedina penale davvero inquietante. L'Fbi è riuscita ad attribuirgli almeno due attentati dinamitardi, ma Rane confessa che può vantare qualcuno in più. Questo pericoloso terrorista viene imbarcato con alcuni agenti su un volo di linea in rotta per il penitenziario di Los Angeles. Fra i pas-

seggeri c'è anche John Cutter, uno dei massimi esperti a livello mondiale della lotta al terrorismo. Appena l'aereo prende il volo Rane e i suoi complici eliminano le guardie e dirottano l'aereo. Solo Cutter può cercare di salvare i passeggeri.

**Toys**. Regia di Barry Levinson, con Robin Williams, Michael Gambon, John Cusack e Robin Wright. Da oggi al cinema Barberini Due. Nello scenario veriegato e surreale di una grande fabbrica di giocattoli il regista Barry Levinson ha ambientato il suo nuovo film. Alla morte del proprietario, l'azienda passa al fratello generale. Questo fanatico militare decide di fabbricare armi vere truccate da giocattoli, utilizzando l'azienda come base per i suoi guerrieri. Lo fermerà il figlio del proprietario, uno stravagante inventore di giocattoli.

**Ambrogio**. Regia di Wilma Labate, con Francesca Antonelli, Roberto Citran, Marco Galli e Fabio Poggiani. Da oggi al cinema Greenwich. Anna è una diciottenne sognante, innamorata del mare e dell'avventura. Sono i primi anni Sessanta e Anna vive insieme al padre, un ex marinaio, e frequenta sconvolgutamente un istituto magistrale. Un giorno, durante una gita scolastica in barca, Anna conosce Leo, un capitano di lungo corso. Rimane colpita dai suoi racconti marinari e decide di intraprendere la sua stessa vita.

**Belle époque**. Regia di Ferdinand Tureba, con Penelope Cruz, Miriam Diaz Aroca e Ariadna Gil. Da oggi al cinema Augustus Uno, Maestros Due e King. Come suggerisce il titolo, sono i magici anni Trenta. La Spagna sta vivendo un momento difficile, perché la monarchia è appena tramontata. Liberatosi della divisa il giovane Manolo si rifugia in campagna, nel casolare di un pittore. All'amore delle quattro figlie dell'aristocrazia sembra costretto a lasciare il suo amico. Ma le giovani lo invitano a restare e a condividere con loro quell'emozionante stagione.

**Rossana Agostini**. Galleria Il Saggiatore via Margutta 83/b. Orario: tutti i giorni compresa la domenica 10.45-13; 16.45-19.30. Da martedì, inaugurazione ore 17.30, e fino al 13 maggio. L'artista seduce l'occhio dell'osservatore attraverso l'immaginazione colte di smalti cilestrini, indaco e cobalto che vogliono simboleggiare un meraviglioso Eden che l'uomo ha perso per sua volontà.

**Helmut Newton**. Accademia di Francia Villa Medici viale Trinità dei Monti 1. Orario: tutti i giorni ore 10-13; 15-19, chiuso lunedì. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 13 giugno. Immagini inedite che il celebre fotografo ha scattato soprattutto in Italia; protagonisti sempre e comunque le «sue» donne notturne e arroganti.

**India**. Area Domus via del Pozzetto 123. Orario: tutti i giorni ore 10-13; 16-19.30, chiuso festivi e lunedì mattina. Da giovedì, inaugurazione ore 19, e fino al 19 maggio. Con il titolo «I dipinti rituali Madhubani e Kalamkari» esposizione dedicata al lontano ed affascinante paese. La rassegna prevede anche cinque mostre dei fotografi italiani Michelangelo De Laurentis Aragno, Pino De Silva, Benedetto Hering, Marco Marini, Ivan Meacci, e una rassegna di video curata dal regista Massimo Muccilli.

**Francesco Forno**. Picasso Expomusicafè piazza della Pigna 23. Orario: 16.00-02.00, chiuso festivi. Da lunedì, inaugurazione 16, e fino al 15 maggio. Per immagini in mostra il diario di un viaggio nell'universo urbano attraverso la fotografia che coglie graffiti sui muri ripresi nelle zone più disperate della città.

**Il cuore nudo**. Sala Almadiani piazza Benedetto Croce, Viterbo. Orario: domani 18-22; domenica tutto il giorno e da lunedì 18-22. Da domani, inaugurazione ore 13, e fino al 13 maggio. Una chiesa sconosciuta diventa, attraverso due aperture, il proseguimento naturale delle vie circostanti. Intervento artistico di cinque giovani artisti: Pasquale Altieri, Gino Casavecchia, Maddalena Gnisci, Mattia, Antonello Ottonello.

**Quattro nuove presenze in Galleria**. Galleria dei Greci via dei Greci 6. Orario: 10.30-12.30; 16.30-19.30. Lunedì mattina e sabato solo per appuntamento. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 28 maggio. Quattro piccole mostre «personali» di figuratività figurativa: Costantino Baldino, Doina Botez, Renzo Corcos e Stefano Turchetti.

**L'Infiocata di Gerano**. Dalla sera del 1 maggio a tutta la giornata del 2 il delizioso paese di Gerano di milletrecento anime nel Tiburino, a metà strada tra Tivoli e Subiaco (raggiungibile agilmente percorrendo l'Autostrada per «l'Aprilia uscita Castel Madama»), diventa la capitale mondiale dell'«infiocata», pia devozione secolare di disegnare sul pavimento di una strada veri tappeti policromi composti di petali e fiori, sul quale far passare l'immagine della Madonna del Cuore per il pio dipinto di Sebastiano Conca.

**Adam Marusic**. Galleria e Gioielleria «Pulcini» via Tommaso da Celano 80. Orario: 9.30-19.30, chiuso festivi e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 20, e fino al 15 maggio. Con il titolo «di forme e di colori» testimonianze di una ricerca contemporanea: l'artista croato espone la propria ricerca artistica.

**Colletta**. Chiesa di S.Maria alle Fornaci piazza S.Maria alle Fornaci 30. Orario: 10-12; 16.30-19.30. Da oggi, inaugurazione ore 10, e fino al 4 maggio. In esposizione opere di artisti, fra i tanti Bottaro, de Gennaro, Garsia, Riccio che vogliono diffondere «nuove tendenze» artistiche.

alla Cinematografia Tedesca degli anni '70. Alle 21 *Una manciata di tempo* di Asphaug (1989).

**Accademia di Francia** (V.le Trinità dei Monti 1). Prosegue con successo la rassegna dedicata al regista Michelangelo Antonioni. Martedì in programma *Il deserto rosso* (1964) con Vitti e Harris. Mercoledì *Identificazione di una donna* (1982) con Millan e Boisson. Giovedì *La notte* (1961) con Moreau e Mastroianni.

**Cinema dei Piccoli** (V.le della Pineta 15, tel. 85.53.485). Stasera *Quarto potere* di Welles (1941), a seguire *Dimenticare Venezia* di Brusati (1979).

**The British Council** (Via Quattro Fontane 20). Mercoledì alle 18.30 *Rosencrantz and Guildenstern are dead* di Stoppard (1990).

**Cineforum in B14**. Il collettivo di Sociologia e la rivista Controcanto organizzano gli incontri «Cinema in Facoltà». Oggi, alle 16, proiezione di *Accatone* di Pasolini: uno splendido e amaro ritratto del sottoproletariato romano negli anni '60.

**Piazza Grande** (Via Vittorio Emanuele II 58 - Monte Porzio Catone tel. 94.47.221). L'«Arci nova» di Roma e «Piazza grande», presentando il «Maggio blues 1993», un intero mese dedicato alla musica per americana, che prevede la programmazione di 9 concerti, con la partecipazione di personaggi italiani e stranieri di fama internazionale, nonché la proiezione di 8 film. Segnaliamo tra gli altri, lunedì *Quadrophenia* e giovedì *Rusky il selvaggio*.

### JAZZFOLK

#### LUCA GIGLI

Musicisti italiani ricordano Gillespie e Mannucci presenta un libro



La pianista Cinzia Gizzi

**Palladium** (P.zza Bartolomeo Romano 8). Domani il gruppo «The Beating System». Nato a Londra nell'estate del '91 comprende il cantante Glendon George, Frank Gazzara al piano Fender, Clavinet e Moog, la vocalist Marc Morgan, il chitarrista Gianni Del Popolo e, per la sezione ritmica, Massimo Sanna, Ciro Di Luzzio e Mauro Miri. Bell'appuntamento per godere appieno quell'enorme «miscuglio di stili» chiamato *acid-jazz*. Martedì «Omaggio a Dizzy Gillespie» organizzata dalla vocalist Paola Boncompagni. Sarà accompagnata per l'occasione da Cinzia Gizzi (piano), Marco Tamburini (tromba), Dario Deidda (contrabbasso) e Amedeo Ariano (batteria). Sul palco si alterneranno numerosi ospiti, tra cui il sassofonista Stefano Di Battista e i cantanti Cecilia Gonnelli e Nicky Nicolai. Durante la serata sarà presentato un

libro sul grande trombettista nero scritto da Michele Mannucci per «Stampa Alternativa».

**Alexanderplatz** (Via Ostia 9). Stasera ultimo concerto del «Kirk Lightsey trio», appuntamento da non perdere per tutti gli amanti del grande pianismo jazz di Kirk. Lunedì e martedì sale sul palco Cinzia Gizzi, una delle nostre migliori pianiste jazz, accompagnata al contrabbasso da Mauro Battisti e alla batteria da Carlo Battisti. Il suo stile elegante e calibrato le ha consentito in questi ultimi anni, un'attenta rilettura di tutti quei temi compositivi della tradizione jazz. Mercoledì sarà la volta del «Gianluca Guidi quartet». Il figlio dell'attore Johnny Dorelli ripercorrerà le strade del jazz attraverso le più belle canzoni americane. Al suo fianco Andrea Benvenuto (piano), Dario Rosciglione (con-

trabbasso) e Pietro Iodice (batteria).

**Alpheus** (Via del Commercio 36). Mercoledì di scena il quartetto dell'armonicista Bruno De Filippi e del pianista Don Friedman con Giorgio Rosciglione al contrabbasso e Gegè Munari alla batteria. Leaders di questo quartetto due uomini di talento protagonisti della scena musicale da lunghissimo tempo. Il repertorio spazia abilmente tra generi musicali che vanno dal pop al jazz puro.

**Caffè Latino** (Via di Monte Testaccio 96). Mercoledì concerto della «Performing Art Orchestra», gruppo nato nel 1992 per iniziativa di Roberto Stanco (sax, direzione e arrangiamento). L'uso di strumenti naturali ed etnici ha orientato il repertorio verso brani originali che uniscono libera improvvisazione a sonorità etniche, affiancate da alcune composizioni del repertorio jazzistico.

**Musica Inn** (Largo dei Fiorentini 3). Due quartetti, due pianisti: stasera Ludovico Fulci, domani di Roberto Nissim.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Stasera e domani arriva da Detroit Kevin Connolly, uno dei più giovani e bravi songwriter americani. Torna a Roma per presentare il Cd *Reigning in Rome*, concepito durante il suo soggiorno nella capitale di due anni fa. Martedì unica serata con uno storico personaggio del Folkstudio, Luigi Grechi e la sua canzone d'autore. Da giovedì a sabato vengono dall'Inghilterra due ottimi musicisti blues: Peter Price e Geoff Roberts, con le loro chitarre Dobro e le bellissime voci ripropongono il blues degli anni '30, da Robert Johnson a Sonny Terry, da Blind Arthur Blake a Willie Moore, in uno spettacolo rigorosamente acustico.

### CINECLUB

#### LUCCHINO LUCHI

Omaggio a Fellini ancora Antonioni e il piccolo Dersu di Kurosawa



Scena da «Dersu Uzala» di Kurosawa

**Palaexpo**. Da domenica fino a lunedì 17 maggio si svolgerà nella sala di Via Nazionale un «omaggio totale» a Federico Fellini. La rassegna comprende 23 opere del regista, una selezione delle opere tratte dalle sue migliori sceneggiature, gli spot pubblicitari da lui diretti, il film per la rete tv americana *Nbc Block-notes di un regista* e interviste audiovisive. Ricorderà la passione di Fellini per l'arte del fumetto la mostra dei disegni realizzati dall'amico e collaboratore Milo Manara, uno tra gli artisti più interessanti nel panorama del fumetto d'autore italiano, che è riuscito a dare una forma seducente a due famosi progetti del regista: *Viaggio a Tulum* e *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet*. Domenica sarà proiettato (ore 20.30) *Lo sciccio bianco*, lunedì *La strada*.

ra alle 21 e domani alle 19 *Dersu Uzala* di Kurosawa (1975): la commovente storia di Dersu il piccolo cacciatore della Taiga siberiana. Domani alle 21 *Il diritto del più forte* di Fassbinder (1974): un ragazzo proletario innamorato di un gay della classe dirigente. Domenica alle 16.30 *La fiaba di Lullia e l'oca*, alle 21 *Un anno con tredici lune* di Fassbinder (1978): la dolorosa storia di un transessuale di periferia. Lunedì alle 21 *La mia vita a quattro zampe* di Hallström (1986). Martedì alle 19 *L'occhio del diavolo* di Bergman (1960), alle 21 *Il maestro di musica* di Corbiu (1987): l'ambigua relazione tra il maestro di musica e il suo allievo. Mercoledì alle 19 *Los amantes* di Aranda (1990), alle 21 *Ventisette horas* di Armandariz (1986). Giovedì alle 19 *Quando un grave pericolo è alle porte...*, di Reitz e A. Kluge (1974): due nomi strettamente vincolati

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L 10.000 Tel 426778	L 10.000 Tel 426778	<b>Alive Sopravvissuti</b> di Franck Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15-30-17-50-20-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 8541195	L 10.000 Tel 8541195	<b>Nome in codice Nina PRIMA</b> (15-18-10-20-15-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211896	L 10.000 Tel 3211896	<b>La scorta</b> di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (15-18-20-25-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5860099	L 10.000 Tel 5860099	<b>La moglie del soldato</b> di Neil Jordan - DR (15-18-30-20-30-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Agnoli 57 L 10.000 Tel 5408901	L 10.000 Tel 5408901	<b>Amore per sempre</b> di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (15-18-15-20-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 6 L 10.000 Tel 5811656	L 10.000 Tel 5811656	<b>Ricomincio da capo</b> di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (15-18-10-20-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	L 10.000 Tel 8075567	<b>Case Howard</b> di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (15-18-10-20-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Ciccone 19 L 10.000 Tel 3212597	L 10.000 Tel 3212597	<b>Nome in codice Nina PRIMA</b> (15-18-10-20-15-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio 275 L 10.000 Tel 8176256	L 10.000 Tel 8176256	<b>Trauma</b> di Dario Argento con Christa Pflughoeffer Asia Argento - G (15-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7106556	L 10.000 Tel 7106556	<b>La scorta</b> di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (15-18-20-25-22-30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	L 10.000 Tel 6875455	<b>Belle Epoque</b> di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-18-30-20-30-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	L 10.000 Tel 6875455	<b>Il viaggio di Fernando Sforza</b> (15-18-30-20-30-22-30)
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	L 10.000 Tel 4827707	<b>Alive Sopravvissuti</b> di Franck Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15-30-17-50-20-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	L 10.000 Tel 4827707	<b>Toys PRIMA</b> (15-30-17-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	L 10.000 Tel 4827707	<b>Passenger 57</b> (15-30-17-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	L 10.000 Tel 3236619	<b>Gli aristogatti</b> di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792485	L 10.000 Tel 6792485	<b>Magnificat</b> di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796957	L 10.000 Tel 6796957	<b>L'accompagnatrice PRIMA</b> (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia, 692 L 10.000 Tel 33251607	L 10.000 Tel 33251607	<b>La scorta</b> di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (15-18-20-25-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 6878303	L 10.000 Tel 6878303	<b>Teste rasate</b> di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi Franca Bignardi - DR (15-18-10-20-22-30)
<b>DEIPICCOLI</b> Via della Pineta 15 L 6.000 Tel 8553485	L 6.000 Tel 8553485	<b>La bella e la bestia</b> (17) (15-30-22-30)
<b>DEIPICCOLI SERA</b> Via della Pineta, 15 L 8.000 Tel 8553485	L 8.000 Tel 8553485	<b>Nel Paese dei sordi</b> di Nicolas Philbert con Aboubakar Anh Tuan - DO E Abbinato il film Burattini (20-30-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230 L 7.000 Tel 295606	L 7.000 Tel 295606	<b>Dracula</b> di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (15-18-10-20-22-30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	L 10.000 Tel 3612449	<b>In mezzo scorre il fiume</b> di Robert Redford con Grace Slick Brad Pitt - SE (15-30-17-50-20-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	L 10.000 Tel 8070245	<b>Eroe per caso</b> di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-30-18-20-15-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	L 10.000 Tel 8417719	<b>Ricomincio da capo</b> di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (15-18-10-20-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 L 10.000 Tel 5010652	L 10.000 Tel 5010652	<b>La scorta</b> di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (15-18-20-25-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L 8.000 Tel 5812884	L 8.000 Tel 5812884	<b>Gli spietati</b> di Clint Eastwood - W (17-19-50-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel 6876125	L 10.000 Tel 6876125	<b>Amore per sempre</b> di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (15-18-15-20-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Lusit, 32 L 10.000 Tel 5910986	L 10.000 Tel 5910986	<b>Accerchiato</b> di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-30-18-40-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8555736	L 10.000 Tel 8555736	<b>Accerchiato</b> di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-30-18-40-20-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel 5292296	L 10.000 Tel 5292296	<b>Vendesi miracolo PRIMA</b> (15-30-18-20-30-22-30)
<b>FARNESE</b> Campo de Fiori L 10.000 Tel 6864395	L 10.000 Tel 6864395	<b>La moglie del soldato</b> di Neil Jordan - DR (15-18-30-20-30-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	L 10.000 Tel 4827100	<b>Vendesi miracolo PRIMA</b> (15-30-18-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	L 10.000 Tel 4827100	<b>Florie</b> di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-30-18-40-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	L 10.000 Tel 5812848	<b>Abuso di potere</b> di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (15-30-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	L 10.000 Tel 8554149	<b>Un cuore in inverno</b> di Claude Sautou con Elisabeth Bourgoin - DR (15-18-20-20-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L 10.000 Tel 7049602	L 10.000 Tel 7049602	<b>Nome in codice Nina PRIMA</b> (15-18-10-20-15-22-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	L 10.000 Tel 5745825	<b>Libera</b> di Pappi Corsicato con Iana Forte - BR (16-17-40-19-20-20-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	L 10.000 Tel 5745825	<b>La crisi</b> di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timst - BR (16-18-10-20-20-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	L 10.000 Tel 5745825	<b>Ambrogio PRIMA</b> (17-18-45-20-30-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	L 10.000 Tel 6384652	<b>Eroe per caso</b> di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-30-18-20-15-22-30)
<b>HOLDY</b> Largo B. Marcello, 1 L 10.000 Tel 6546328	L 10.000 Tel 6546328	<b>Gli occhi del delitto</b> di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-30-18-20-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	L 10.000 Tel 5812495	<b>Gli aristogatti</b> di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 8620672	L 10.000 Tel 8620672	<b>Belle Epoque</b> di Fernando Trueba con Penelope Cruz M. Diaz - BR (15-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	<b>Arriva la bufera</b> di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabrera, 121 L 10.000 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	<b>Cominciò tutto per caso</b> di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (15-18-10-20-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	<b>Malcolm X</b> di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall - DR (17-15-21-15)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	<b>Florie</b> di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-18-10-20-22-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	L 10.000 Tel 786086	<b>Accerchiato</b> di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-30-18-40-20-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	L 10.000 Tel 786086	<b>Belle Epoque</b> di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-18-30-20-30-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	L 10.000 Tel 786086	<b>L'accompagnatrice PRIMA</b> (15-30-18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	L 10.000 Tel 786086	<b>Vendesi miracolo PRIMA</b> (15-30-18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 L 10.000 Tel 6794908	L 10.000 Tel 6794908	<b>Sommersby</b> di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15-18-10-20-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	L 10.000 Tel 3200933	<b>Abuso di potere</b> di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (15-18-20-20-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 L 10.000 Tel 8559493	L 10.000 Tel 8559493	<b>Il cameraman e l'assassino</b> di Remy Beiloux André Bonzel Jacqueline Poieuvorde Melly Papagni - G (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	L 10.000 Tel 7810271	<b>Gli occhi del delitto</b> di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-30-17-50-20-22-30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	L 10.000 Tel 5818116	<b>Helmut 2</b> (L'epoca del silenzio) di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer - DR (15-45-18-20-15-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	L 10.000 Tel 70496568	<b>Amore per sempre</b> di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (15-18-15-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	L 7.000 Tel 5803622	<b>The last of the mohicans</b> (versione inglese) (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L 8.000 Tel 4882653	L 8.000 Tel 4882653	<b>Notti selvagge</b> di Cyril Collard - DR (15-30-17-50-05-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	L 10.000 Tel 6790012	<b>I grandi cocomeri</b> di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (15-18-15-30-20-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	L 10.000 Tel 5810234	<b>Eroe per caso</b> di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-18-10-20-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	L 10.000 Tel 6790763	<b>Arriva la bufera</b> di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>RITZ</b> Via Somalica 109 L 10.000 Tel 86205683	L 10.000 Tel 86205683	<b>Amore per sempre</b> di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (15-18-15-20-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 L 10.000 Tel 4880863	L 10.000 Tel 4880863	<b>La moglie del soldato</b> di Neil Jordan - DR (15-18-30-20-30-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salafina 31 L 10.000 Tel 8554305	L 10.000 Tel 8554305	<b>Gli aristogatti</b> di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	L 10.000 Tel 70474549	<b>La scorta</b> di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (15-18-20-25-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede 30 L 10.000 Tel 6794753	L 10.000 Tel 6794753	<b>Jona che visse nella balena</b> di Roberto Faenza con Jean Hughes Anglade Juliet Aubrey - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 L 10.000 Tel 44231216	L 10.000 Tel 44231216	<b>La scorta</b> di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (15-18-20-25-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86208806	L 10.000 Tel 86208806	<b>Profumo di donna</b> di Martin Brest con Al Pacino Chris O'Donnell - SE (16-45-19-35-22-30)

## CINEMA D'ESSAI

<b>CARAVAGGIO</b> Via Passiello 24/B L 6.000 Tel 8554710	L 6.000 Tel 8554710	<b>Lanterne rosse</b> (21)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L 6.000 Tel 420021	L 6.000 Tel 420021	<b>Guardia del corpo</b> (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni 94 L 6.000 Tel 7012119	L 6.000 Tel 7012119	<b>La plage des enfants perdus</b> (20-30) A <b>Karim na Sala</b> (22-30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel 4957762	L 5.000-4.000 Tel 4957762	<b>Tutti i Vermeer a New York</b> (16-30-22-30)
<b>TIZIANO</b> Via Rini 2 L 5.000 Tel 392777	L 5.000 Tel 392777	<b>Sister Act</b> Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino (18-30-20-30-22-30)

## CINECLUB

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L 370.1094	L 370.1094	<b>SALA LUMIERE Jules et Jim</b> (18) <b>Solaris</b> (20) <b>Infanzia di Ivan</b> (22) <b>SALA CHAPLIN Othello</b> (10) <b>Il coltello nella acqua</b> (18-30) <b>La casa del sorriso</b> (15-30) <b>Ladro di bambini</b> (20-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 L 372.1840	L 372.1840	<b>SALA DEL GRAN CAFFÈ</b> Non pervenuto <b>SALETTA DELLE RASSEGNE</b> Non pervenuto
<b>BRANCALEONE</b> Via Levanna 11 L 899.115	L 899.115	<b>Il settimo sigillo</b> di Ingmar Bergman (20) <b>Amore e guerra</b> di Woody Allen (22)
<b>CINETECA NAZIONALE</b> Viale della Pineta 15 L 855.3485	L 855.3485	<b>Quarto potere</b> di Orson Welles (15) <b>Di menarcare a Venezia</b> di Franco Brusati (18-30)
<b>GRAUCO</b> Via Perugia 34 L 6.000 Tel 70300194-7822311	L 6.000 Tel 70300194-7822311	<b>I volti del maschilismo</b> (19) <b>Dersu Uzza</b> di Akira Kurosawa (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 L 321.6283	L 321.6283	<b>SALA A La frontiera</b> di R. Larrain (18-30-20-30-22-30) <b>SALA B Orlando</b> di Sally Potter (19-20-45-22-30)
<b>KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE</b> Via Passino 26 L 513.6557	L 513.6557	<b>A qualcuno piace caldo</b> di Billy Wilder (21) <b>Quando la moglie è in vacanza</b> (23)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a L 7.000 Tel 3227559	L 7.000 Tel 3227559	<b>Zuppa di pesce</b> di Fiorella Infascelli (20-30-22-30)

## FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> L 6.000 Tel 9321339	L 6.000 Tel 9321339	Film per adulti (15-30-22-30)
<b>BRACCIANO</b> L 9.000 Tel 987996	L 9.000 Tel 987996	<b>Trauma</b> (16-18-20-20-22-30)
<b>CAMPAGNANO</b> L 10.000 Tel 990000	L 10.000 Tel 990000	<b>Sognando la California</b> (15-45-17-45-19-45-21-45)
<b>COLLEFERRO</b> L 10.000 Tel 9700588	L 10.000 Tel 9700588	<b>Sala Corbucci</b> <b>Amore per sempre</b> (15-45-18-20-22)
<b>ARISTON</b> L 10.000 Tel 9700588	L 10.000 Tel 9700588	<b>Sala De Sica</b> <b>Gli spangheroni</b> (15-45-18-20-22)
<b>FRASCATI</b> L 10.000 Tel 9420479	L 10.000 Tel 9420479	<b>Sala Sergio Leone</b> <b>Nome in codice Nina</b> (15-45-18-20-22)
<b>ARISTON</b> L 10.000 Tel 9700588	L 10.000 Tel 9700588	<b>Sala Rossellini</b> <b>Malcolm X</b> (18-21-30)
<b>FRASCATI</b> L 10.000 Tel 9420479	L 10.000 Tel 9420479	<b>Sala Tognazzi</b> <b>La scorta</b> (15-45-18-20-22)
<b>FRASCATI</b> L 10.000 Tel 9420479	L 10.000 Tel 9420479	<b>Sala Visconti</b> <b>Abuso di potere</b> (15-45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> L 10.000 Tel 9781015	L 10.000 Tel 9781015	<b>SALA UNO</b> <b>Toys</b> (18-20-22-15) <b>SALA DUE</b> <b>Eroe per caso</b> (18-20-22-15) <b>SALA TRE</b> <b>In mezzo scorre il fiume</b> (18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> L 10.000 Tel 9420479	L 10.000 Tel 9420479	<b>SALA UNO</b> <b>Nome in codice Nina</b> (16-18-10-20-22-30) <b>SALA DUE</b> <b>Alive Sopravvissuti</b> (16-18-10-20-22-30) <b>SALA TRE</b> <b>Amore per sempre</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> L 10.000 Tel 9420193	L 10.000 Tel 9420193	<b>La scorta</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>GENZANO</b> L 9.000 Tel 9364484	L 9.000 Tel 9364484	<b>Gli aristogatti</b> (16-17-30-19-20-30-22)
<b>CYNTHIANUM</b> L 6.000 Tel 9364484	L 6.000 Tel 9364484	<b>Gli aristogatti</b> (16-17-30-19-20-30-22)
<b>GROTTAFERRATA</b> L 10.000 Tel 9411301	L 10.000 Tel 9411301	<b>La scorta</b> (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> L 6.000 Tel 9001888	L 6.000 Tel 9001888	<b>Trauma</b> (17-22)
<b>OSTIA</b> L 10.000 Tel 5603186	L 10.000 Tel 5603186	<b>Profumo di donna</b> (17-19-45-22-30)
<b>KRYSTALL</b> L 10.000 Tel 5603186	L 10.000 Tel 5603186	<b>Profumo di donna</b> (17-19-45-22-30)
<b>SISTO</b> L 10.000 Tel 5610750	L 10.000 Tel 5610750	<b>Nome in codice Nina</b> (16-18-10-20-15-22-30)
<b>SUPERGA</b> L 10.000 Tel 5672528	L 10.000 Tel 5672528	<b>La scorta</b> (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
<b>TIVOLI</b> L 7.000 Tel 0774/20087	L 7.000 Tel 0774/20087	<b>Profumo di donna</b>
<b>VALMONTONE</b> L 6.000 Tel 9590523	L 6.000 Tel 9590523	<b>Gli spietati</b> (18-20-22)
<b>LUCI ROSSE</b> L 10.000		



# Sport

**La nazionale perde i pezzi**

**L'attaccante della Juve di nuovo infortunato: stagione finita**  
**Accuse ai medici del suo club: «Negli ultimi due mesi è stato un calvario. Non sono mai guarito, devono darmi delle spiegazioni». Sacchi: «Io non sfascio i giocatori...»**

## Clinica Casiraghi

Stagione finita per lo juventino Casiraghi: l'ecografia ha rilevato che l'infortunio (contrattura) patito mercoledì pomeriggio in allenamento riguarda per la terza volta in due mesi lo stesso muscolo della coscia sinistra. Infuriato (con i medici e la Juve) e avvilito l'attaccante, costretto a un nuovo lungo stop; Sacchi rifiuta l'etichetta di «sfasciagocatori» e rilancia Mancini per domani a Bema.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

FIRENZE. Casiraghi si è rotto, in tutti i sensi. Ecco allora che l'antiviglietta di Svizzera-Italia diventa un piccolo finimondo. Lo juventino apprende l'esito dell'ecografia («contrattura ai flessori della coscia sinistra: una ricaduta del vecchio infortunio», dice il medico Ferretti), ma aveva già immaginato tutto mercoledì sera alle 18.30 «quando in allenamento ho sentito quella fitta alla gamba, tentando un dribbling», e allora si mette a parlare e ad accusare come non gli era capitato mai in vita sua. «La mia stagione è già finita, bene, meglio così, che sia finito davvero l'anno più brutto della mia carriera. Sono al terzo infortunio in due mesi, tre infortuni strani perché mi sono capitati sempre nello stesso punto». Qui Casiraghi si scatenava: contro la Juventus. «Faccio un'ipotesi: non sono mai realmente guarito. A Torino i medici (il dott. Bergamo ndr) mi dovranno dare delle spiegazioni, le esigo a questo punto. Nessuno mi toglie dalla testa che il mio

rientro per la partita col Benfica fosse stato affrettato, e adesso la storia si è ripetuta. Mi sento distrutto, ci tenevo moltissimo a giocare in Svizzera: molto più che a giocare le due finali di Coppa Uefa con la Juve». Parole pesanti. Davvero un anno nero per Pierluigi Casiraghi, 24 anni compiuti da un mese: inizio stagione balordo, una condizione psico-fisica che tarda ad arrivare, la concorrenza di Vialli, Baggio e Moeller per una maglia da titolare, Trapattoni che in autunno arriva a preferirgli anche Ravanelli; poi la ripresa, quel gol in campionato che arriva dopo 356 giorni; Sacchi sempre pronto a riaccogliero in azzurro anche nei momenti peggiori. A Oporto, Portogallo-Italia del 24 febbraio, segna il primo gol dopo 25 minuti ma nella stessa azione si fa male alla coscia sinistra, si parla di un mese di stop, ma la Juve prova a recuperare per la partita di Coppa col Benfica e lui due giorni prima ha una ricaduta in allenamento; rientra il 10 aprile nel derby col Torino



(in campo 60 minuti), gioca gli ultimi 25' sia contro il Milan che a Parigi contro il Psg; con la Fiorentina sta in campo fino a un quarto d'ora dalla fine. Tutto bene, apparentemente, e arriva la scontata convocazione in azzurro. Adesso è Sacchi a difendersi: «Smettiamola col dire che i miei allenamenti sono durissimi: non sono uno sfasciagocatori, non lo sono mai stato. Figuratevi: Casiraghi si è fatto male in una partita

avuto tanto di eccezionale». Siamattina, mentre i compagni volano in Svizzera, Casiraghi torna a Torino: dopo le durissime dichiarazioni, la storia avrà sicuramente una coda polemica e altrettanto velenosa. Mancini è pronto a rimpiazzarlo al Wankdorf di Bema, dove saranno 4 i doriani in azzurro, la Nazionale diventa Nazionale con un attacco Mancini-Baggio, la coppia italiana di maggior classe e che tuttavia non entusiasma nell'amichevole col Messico a gennaio. Albertini, a sua volta alle prese con una mini-contrattura, è ancora in dubbio (l'alternativa è Di Mauro). Così la patologica rossoneria rischia di ridursi a Baresi e Maldini. Sacchi smitizza un po' la situazione: «In fondo per un motivo o per l'altro non ho mai potuto

schierare la formazione che avevo in mente. Capitava anche al Milan: prima della partita vinta 5-0 col Real Madrid, mi si infortunò Evani, giocò Ancelotti che sbloccò subito il risultato». Il sonoro successo (altro 5-0) del Portogallo sulla Scozia rende più complicato il girone degli azzurri, «ma noi non saremmo comunque andati a Bema per tentare un comodo pareggio». Lontano 500 chilometri, Hodgson prepara la Svizzera per la partita «più attesa dell'anno»; in ritiro è arrivato anche Chapsuisat fresco capocannoniere della Bundesliga con il Borussia Dortmund, prossimo avversario della Juve in Coppa Uefa. «Loro hanno Baggio, noi Chapsuisat - ha detto il ct inglese - e la sfida di domani è anche qui, in questi due nomi».



Roberto Mancini, sabato a Bema insolito partner d'attacco di Baggio 1. Il doriano sostituisce l'infortunato Casiraghi, appellato da una ricaduta

## E Mancini fa coppia con Baggio Nasce l'attacco dei giocolieri

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Uno dei dubbi di Sacchi si è risolto ieri con la scelta (quasi scontata) di Mancini al posto dell'infortunato Casiraghi. Si verrà così a ricomporre il tandem offensivo Baggio-Mancini, con Signori a supporto. E la nazionale anti-Svizzera si veste ancora più di blucerchiato. Ben quattro (in campo) più Lanna, i giocatori della Sampdoria che Sacchi utilizzerà nell'incontro di domani a Bema, divenuto decisivo per le qualificazioni a Usa '94. Segno che il citta vede di buon occhio il modulo di gioco applicato da Eriksson, che ben

si adatta alla sua filosofia. L'ufficialità arriva subito dopo pranzo, con Mancini visibilmente soddisfatto: «Quando sono giunto in ritiro ero convinto di non partire titolare. Mi spiace molto per Gigi, che sta attraversando un momento particolarmente sfortunato. È chiaro che là davanti qualcosa cambierà nel modo di giocare. Io ho caratteristiche diverse rispetto a Casiraghi. Invece di affidarsi ai palloni alti, dove Gigi è molto forte, cercheremo di sfruttare maggiormente la velocità». Arrigo Sacchi ha motivato la sua scelta a favore

del sampdoriano, preferito a Melli. «Sono felice che abbia questa possibilità, anche se dispiace per l'infortunio di Casiraghi. Mancini sta attraversando un ottimo periodo di forma e quindi merita questa opportunità. Melli, viceversa, non è al top, ma io non l'ho mai bocciato. Sarà un'italia diversa all'attacco. Punteremo sulla velocità, l'agilità, la tecnica. È anche vero poi che da noi non esiste un giocatore con le caratteristiche di Casiraghi. Se avessi spostato Signori come punta, i cambiamenti sarebbero stati due, e invece bisogna varare un meccanismo il meno possibile».

È più grave l'assenza di Casiraghi o quella di Albertini? «Dipende dalla prova del resto della squadra». Ma quanto ha influito il Mancini sampdoriano sulle scelte di Sacchi? La posizione, più offensiva assunta fra i blucerchiati, che gli ha fruttato finora 13 reti, ha giocato senz'altro a suo favore, facendogli trovare sempre più spazio in nazionale. Mancini più avanti, dunque, con Baggio leggermente arretrato. Sacchi ripropone la coppia offensiva dell'amichevole col Messico a Firenze. E proprio dopo quella partita fu lo stesso citta a «battizzare» Mancini il vice-Bag-

gi. «Sacchi - dice Mancini - è una persona intelligente e riesce a capire i mutamenti dei giocatori. L'importante è che quelli che giocano lo facciano ricredere. Sul mio conto è stato anche detto che sono il dodicesimo giocatore di questa nazionale. Bene, ma francamente preferirei far parte stabilmente dei primi 11». C'è però chi fa notare che assieme (contro il Messico) Mancini non ha segnato, mentre senza Baggio (con Malta), ha messo a segno una doppietta. «È solo il frutto delle circostanze. Chiunque vorrebbe giocare a fianco di Baggio. E comunque a Bema metterei la firma per ri-

petere il risultato del Messico». Dal prescelto all'escluso. Ovvero da Mancini a Melli, che non se la prende più di tanto: «Sapevo fin dall'inizio di finire in tribuna. L'importante è che faccia parte ancora di questo gruppo, nonostante il ritorno di Casiraghi». E che Melli tenga in modo particolare a questa nazionale lo si è capito quando l'attaccante ha riferito che, a seguito di un colloquio con Tanti, ha deciso di rimanere a Parma. «Andare in un'altra squadra, come ad esempio al Milan, avrebbe significato aver meno possibilità di mettersi in mostra e quindi nessuna possibilità di azzurro».

## Quegli eroomici sportivi con tanta voglia di blob

GIORGIO TRIANI

Amenità al limite della stupidaggine, iperbolici sconsiderate, giochi di parole assassine i cronisti ne hanno dette sempre a iosa. Trattasi del linguaggio eroomico che oltre che nei giornali sportivi domina in quello enogastronomico, e il cui limite o discriminante tra gioco e bulloneria, tra arguzia e saccenteria trombonesca è rappresentato dal modo con cui si sentenzia oltretutto dell'autorità. Per fare un esempio Gianni Brera (nel cui nome il «Processo del lunedì» continua ad assegnare un Pulitzer sportivo tutto improbabile nella sua cadenza settimanale da essere già stato rifiutato da tre giornalisti) è stato un maestro, nel senso che aveva coscienza di esagerazione, ci marciava con l'eroicomico; Gazzaniga invece è uno che ci crede. Allo stesso modo Ormezzano è un «breriano» (anche se a «Fair play» si lascia un po' andare) così

come Mura (ospite anche lui lunedì della trasmissione di Tele + 2), al contrario di Viglino e Cucci (habitué come Gazzaniga del biscardiano processo) che invece discepolano di Trapattoni come se fosse Hegel. Il problema è che in passato l'eroicomico sportivo era scritta, dunque in ogni caso più meditata, mentre invece ora è parlata, soprattutto televisivamente. E dunque fluisce senza più freni cadendo fatalmente nelle grinfie del blob. Al punto che ormai è tutto un blob, anche sulla stampa - completamente ripiegata sulla tv -, e che nessuno si salva più dallo sberleffo. Anche perché, disgraziatamente, essere oggetto di blob è diventata cosa di cui vantarsi. Da cui non la tendenza a trattenersi, a misurare le parole, ma al contrario ad esagerare, a svaccare. In questa luce davvero «lacciamoci le

cinture», per dirla con Bisteccone Galuzzi, perché tra un gol «segnato in Zola Cesarini» (90° minuto) alle «armate di Carlo Magno detto Carlo Mazzzone» (Domenica Sportiva) e il «monumento sui sassi» che si farà a Matera alle pallavolistiche sportive che hanno vinto il campionato, «visto che il materiale non manca» (mica male, vero?), questa proposta di recupero dei Sassi di Matera formulata da Simona Ventura) noi telespettatori richiamo di cadere dalla sedia. Naturalmente gli spettatori che ancora resistono davanti agli schermi e che nella domenica che festeggia la Liberazione (anche quella da «Domenica in») hanno deciso di dare un ulteriore colpo liberatorio all'audit calcistico. Confinando addirittura «Guida al campionato», «Domenica stadio» e «A giochi fatti» al ruolo di televisione residuale, di testimonianza. O meglio: resistenziale.

## Ciclismo, Giro Regioni. Azzurri sempre a fondo Europa unita in bicicletta Volata tutta straniera

PASSIGNANO. Alla evidente superiorità straniera, si è aggiunta ieri sul traguardo della terza tappa del «Giro delle Regioni» la San Casciano Bagni-Passignano, anche la sfortuna a perseguitare la squadra azzurra. Sul lungo viale d'arrivo, il gruppo si presentava compatto per la volata, a quel punto si scatenò metri finali il toscano Federico Colonna, campione italiano dei seconda serie, dava l'impressione di essere in netta rimonta nei confronti del vincitore lo svizzero Urs Guller e del secondo arrivato il russo Djavanian già vincitore della prima tappa a Civitavecchia. A quel punto Colonna urlava la ruota posteriore del belga Marc patry che deviando dalla sua traiettoria lo stendeva. Precedentemente a pagare il dazio alla sfortuna era Serpellini, l'azzurro bucaiva sull'ultimo gran premio della montagna proprio quando il compagno Aggiano accendeva i toni di una sfida che fino a

quel momento sembrava sopra. Serpellini oltimamente piazzato in classifica, diciassettesimo a 1'43" dal leader Roux, giungeva in ritardo sotto il telone d'arrivo, scomparendo così dalle vette della classifica. A tre chilometri dall'arrivo, era svanita anche l'offensiva operata da Aggiano in compagnia dello svizzero Eklund, l'estone Agur, vincitore del prologo e del canadese Price. Ancora cinque stranieri ai primi posti dell'ordine d'arrivo, ma la reazione della squadra italiana stavolta è risultata più significativa. Il d.t. Fusi non nasconde il problema che puntualmente si presenta nell'anno del dopo Olimpiadi. Il ricambio è stato pesante, ben 42 dilettanti dopo Barcellona hanno firmato un contratto da professionista. Serve ora lavorare sui giovani rimasti in ritardo rispetto agli stranieri di quella esperienza internazionale indispensabile per com-

petere a questi livelli. Il valore tecnico agonistico ai nostri ragazzi non manca, basta saper attendere. Un'esperienza internazionale che altresì trabocca tra le fila della compagine elvetica. Ventiseienne di Brugg (il sobborgo che diede i natali a Bugno) Urs Guller vanta nel suo palmares vittorie in ogni contrada del mondo. Dalla Spagna, al Belgio, alla Grecia, all'Australia e dalla Germania hanno già conosciuto le sue micidiali volate. Affinati all'arrivo del nuovo d.t. nazionale Wolfram Lindner, il tecnico della ex Germania Est che portò ai successi Ludwig, Ampler, Raab e compagni, gli svizzeri sono diventati una compagine temibile. Due rossocrociati tra le alte vette del «Regioni» non si vedevano da anni. Il francese Roux spalleggiato da una squadra quanto mai compatta ieri non ha avuto grossi problemi nel difendere le insegne di leader.

ER.TT.

Gascoigne «rotto»  
**Frattura dello zigomo**  
**Fuori 15 giorni**

Frattura allo zigomo sinistro: è questa la diagnosi dell'infortunio subito dal laziale Paul Gascoigne, scontratosi con Jan Wouters mercoledì 41' del primo tempo di Inghilterra-Olanda (2-2). Oggi Gazza sarà operato a Londra per ridurre l'avvallamento della guancia sinistra. La prognosi è di due settimane: salterà Inter-Lazio (9 maggio)

Savicevic litiga e fa il pugile per motivi di parcheggio

Il milanista Dejan Savicevic è rimasto con volto in un violento litigio con il portiere del suo residence, Ubaldo Artale, 65 anni, ex poliziotto. La lite, scaturita da un problema di parcheggio, è degenerata in una colluttazione nella quale il custode ha rimediato qualche contusione curata all'ospedale di Legnano. L'ex poliziotto non ha sporto denuncia.



Oliviero Beha illustra la trasmissione Rai che curerà per il Giro d'Italia

## «Fininvest in fuga ma amo la corsa ad inseguimento»

Intervista a Oliviero Beha che sta preparando un talk-show sul prossimo Giro d'Italia: la risposta della Rai alla Fininvest, che si è assicurata l'esclusiva sulle immagini della corsa. «Abbiamo pochi mezzi e partiamo, in un certo senso, sfavoriti - dice Beha - ma questo ci obbliga ad avere qualche nuova idea. Potremo ad esempio sbizzarrirci a raccontare l'Italia che viene attraversata dalla corsa».

personaggi che pur occupandosi d'altro, conoscono e amano il ciclismo. Penso, per fare un nome, ad Achille Occhetto...

**Occhetto?**  
 Sì, mi hanno assicurato che Occhetto è un buon intenditore di ciclismo.

**Prima hai detto che il Giro è la manifestazione sportiva più cara agli italiani. Lo credi davvero?**

Ma sì, certo. Vedi, se pensiamo al calcio, la gente va a farsi dentro uno stadio, tifa e delira per 90 minuti, e poi esce ed è tutto finito. Il Giro è diverso. Vero che non ci sono più Coppi e Bartali della situazione, ma insomma la corsa entra nelle città, sfilata sotto le finestre, e poi dura quasi tre settimane, e ne parlano i giornali, le radio, le televisioni... E poi, ecco, ora magari mi vien voglia di dire una ovvietà che...

**Dal...**  
 Sì, insomma, per me il ciclismo resta una bella metafora della vita. Con quello che va in fuga e con gli altri che lo riprendono, con le alleanze che si stringono per vincere e che magari si sciogliono cento metri dopo... E ripensando anche alla nostra trasmissione, è in questa chiave metaforica che dovremmo trovare molti spunti.

**Avete già deciso come si chiamerà la trasmissione?**  
 Ci piacerebbe chiamarla «quelli del Giro», anche per dare alla faccenda un che di arboriano, sperando che la gente capisca subito lo spirito della trasmissione, dove la protagonista sarà la parola, il ragionamento.

**Torni in televisione dopo due anni...**  
 È l'ultimo non è un bel ricordo. Su Rai tre anni fa un tempo al lotto, una trasmissione in cui procuravamo posti di lavoro. In otto, nove puntate ne procurammo 2600. Oggi, una cosa del genere, varrebbe titoli a nove colonne, invece pensarlo bene di far sparire nel nulla il programma, di non riprenderlo in ottobre... Un peccato, perché quel genere di trasmissione aveva bisogno di un mi-

nimo di rodaggio, come ce l'ha avuto Samaritana, poi magari saremmo esplosi anche noi...

**In Rai, a volte, si vivono stagioni diverse.**  
 È il caso mio. Ora sto facendo questa cosa per il Giro e contemporaneamente, sempre per Raiuno registro anche una quindicina di puntate di un programma che si intitola «Domenica on». Andrà in onda tutte le domeniche, dalla prima di luglio fino alla terza di ottobre, e racconteremo la storia della nostra televisione.

**E quella brutta storia successa al Mattino di Napoli...**  
 Ah, certo... un esempio di come vanno le cose nel mondo dell'informazione oggi in Italia.

**Ti va di raccontarla?**  
 È andata così. Io da quattro anni avevo una rubrica sul «Mattino», una cosa che pubblicavo sempre con il massimo prestigio, e senza mai censurarmi. Ad un certo punto, ricevo però un'offerta da Feltri, che mi invita a scrivere qualche commento in prima pagina sull'«Indipendente». Io, prima di accettare, cometalemente, vado da Pasquale Nonno e lo avverto che avrei scritto anche su quell'altro giornale. E lui: «No, nessun problema, tanto l'«Indipendente» non lo legge nessuno...». E siamo a qualche settimana fa, ai tempi in cui al «Mattino» venivano censurate le notizie sulla tangentopoli partenopea, dove sono invischiati i Gava e i Pomici... Bene, un giorno Feltri mi propone di scrivere sull'«Indipendente» qualche riflessione su ciò che stava accadendo a Napoli e al «Mattino». Io accetto e scrivo. Racconto ciò che penso, spiego di non aver mai subito personalmente censure, ma che al «Mattino» si censurasse era un fatto. E insomma esprimo opinioni, idee, ma sempre con grande correttezza, e il testo del pezzo lo testimonia. Invece qual'è la reazione di Pasquale Nonno? Sparisce. Cioè, a me viene tolta la rubrica sul «Mattino», e lui non spende nemmeno una parola per spiegarne la ragione. Così, in Italia, si tratta la libertà di informazione... □ Fa.Ro.

**BROOKLYN**  
 ORDINE D'ARRIVO  
 1° Urs Guller (Svizz.) compie 1 Km. 138 in 3h14'18" media di 42,676, abbuono 10"  
 2° Djavanian (Russia) a 5"  
 3° Baldinger (Germania) a 33"  
 4° Camenzind (Svizzera) a 55"  
 5° Van Coningsloot (Belgio) a 55"  
 6° Aggiano (Italia) 1  
 7° O'Neill (Australia) a 55"  
 8° O'Grady (Australia) a 55"  
 9° Marko (Slovenia) a 55"  
 10° Merckx (Belgio) a 55"

**CLASSIFICA GENERALE**  
 1° Laurent Roux (Francia) in 11h9'29" media 41,593  
 2° Tcherkasov (Russia) a 5"  
 3° Djavanian (Russia) a 33"  
 4° Camenzind (Svizzera) a 55"  
 5° Gaumont (Francia) a 55"  
 6° Hotz (Svizzera) a 55"  
 7° Landry (Canada) a 55"  
 8° Casero (Spagna) a 55"  
 9° Savinoltchik (Russia) a 55"  
 10° Baldinger (Germania) a 55"  
 11° Theus (Olanda) a 1'40"

**TRAGUARDI VOLANTI**  
 1° Harm Jansen (Oli.) p. 15  
 2° Aitken (Australia) p. 8  
 3° Zagrebel'ny (Ucraina) p. 6  
 4° Fraser (Canada) p. 6  
 5° Gottschling (Germ.) p. 3

**Sanson**  
 UNDER 20  
 1° Philippe Gaumont (Francia) p. 11  
 11h10'17" media 41,544  
 2° O'Grady Stuart (Australia) a 55"  
 3° Valach (Slovacchia) a 55"  
 4° Torres (Italia 2) a 2'40"  
 5° Saso (Slovenia) a 10'07"

**CantinaTollo**  
 GRAN PREMIO MONTAGNA  
 1° Brett Aitken (Australia) p. 11  
 2° Eugeny Zagrebel'ny (Ucraina) p. 10  
 3° Tcherkasov (Russia) p. 5  
 4° Roux (Francia) p. 3  
 5° Aggiano (Italia 1) p. 3

**A PUNTI**  
 1° Vlatichslav Djavanian (Russia) punti 27  
 2° Roux (Francia) p. 21  
 3° Michaelsen (Dan.) p. 20  
 4° Guller (Svizzera) p. 15

Coni. Oggi nel consiglio nazionale il basket attacca il progetto pay tv

Petrucci sfida Gattai e calcio «Niente trucchi»

Maratona Coni ieri giunta esecutiva oggi Consiglio nazionale. La pallavolo italiana risponde alla federazione internazionale «Contro quelle assurde sanzioni ci appelliamo al tribunale del Cio»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La quarantotto ore del Coni iniziata ieri con la mezza riunione della Giunta esecutiva tiene banco su più tavoli pallavolo basket ciclismo Transversalmente stralci di aspiranti eredi di Arrigo Gattai

so al tribunale del Cio (Lars ndr) Non è accettabile una intransigenza così pesante nelle vicende che riguardano la pallavolo italiana. C'è una schiarita l'assemblea che nominerà il nuovo presidente si svolgerà il 19 e 20 giugno ad Ancona o Ravenna. E c'è anche un fronte elettorale ed ecco un'altra chiave della mossa (la dura di Pesante) sempre di più anti Gattai un modo per mostrare il piglio decisionista e fare il fatto su nuovi poteri nazionali

Ma il clou di questa due giorni che si chiuderà oggi con la riunione del Consiglio Nazionale. L'ultimo del quadriennio riguarda indubbiamente pallacanestro e pallavolo. Quest'ultima dopo la decisione della Federazione internazionale di vietare all'Italia di organizzare manifestazioni internazionali fino al '97 e di sospendere le nostre rappresentative da tutte le competizioni (tranne la World League) fino a quando non sarà eletto il nuovo presidente dell'italian volleyball ha già delirato i suoi contorni. C'è un fronte istituzionale con la replica immediata del commissario straordinario Pesante «Siamo tutti d'accordo che è un provvedimento assurdo. Faremo ricorso»

Uno dei quali dovrebbe essere il numero uno del basket Gianni Petrucci il Conducstor che si sta opponendo al progetto del posticipo calcistico domenica da vendere alla pay tv Assente fisicamente tra in viaggio per Cecina. Petrucci è stato ben presente con una lettera scritta 15 giorni fa a Gattai. Nel messaggio Gianni il vicepresidente di sinistra «due voci. La prima è quella del presidente del basket la seconda è quella di un componente della famiglia Coni. Al telefono nel pomeriggio Petrucci ha spiegato al presidente al sabato sarebbe una sciatista quello della domenica in guano. Con il calcio si parte sempre battuti. Ma scomporre il calendario del pallone fa male anche alla schiena. È in un momento in cui ci si affanna per far quadrare il Totocalcio mi sembra assurdo che si possa varare un progetto come questo. Il che è stato al presidente Gattai di intervenire. Il calcio fa bene a curare i suoi affari ma solo quando non invadono la sfera degli altri. Il calcio è una federazione e il Coni è federazione delle federazioni. Gattai che governa ha il dovere di intervenire»

Al concorso ippico di Roma il belga Vangeenberghe vince il gran premio. L'ultimo successo italiano nel '76 firmato dalla star Piero D'Inzeo

Un appuntamento che unisce sport e mondanità: il pubblico sembra uscito da una foto d'epoca. La sola novità è la parata dei telefonini

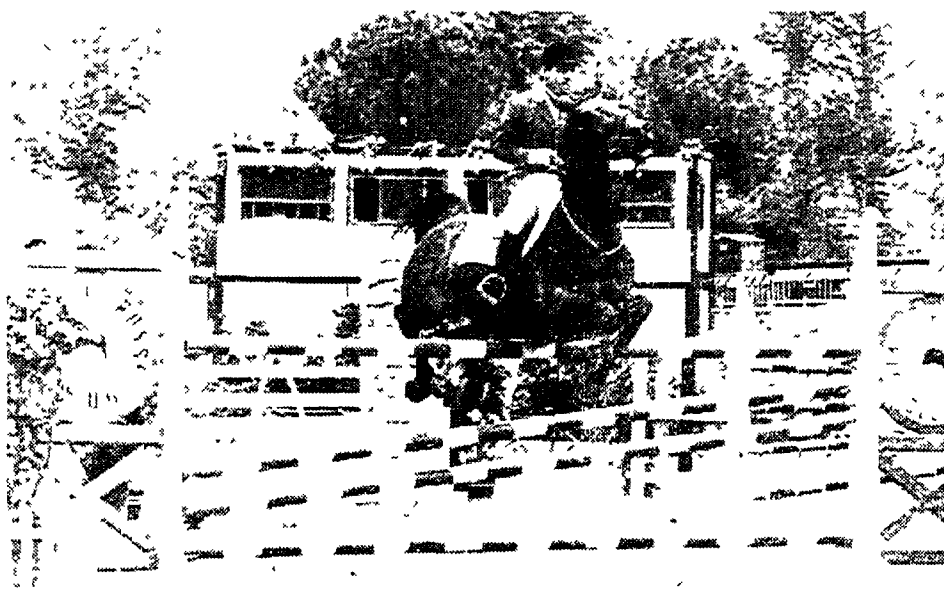
La vanità non scende da cavallo

Cappellini e cavalli generali e telefonini. Fiera delle vanità che ha non poco della fiera paesana. Il concorso ippico va in scena a piazza di Siena sgomitando con le nuvole che minacciano di continuo un rovescio. Dopo gare d'assaggio e l'ora tanto attesa del Gran premio. L'ultimo italiano a vincerlo è stato Piero D'Inzeo nel 1976. E anche tra i cavalli si allungano l'ombra di Tangentopoli

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. L'ombra di Tangentopoli plana su Villa Borghese e sul concorso ippico. Non tanto per la speranza che alcuni dei suoi brillanti protagonisti compaiono tra le cosiddette celebrità. Ma perché di una Tangentopoli ippica si sussurra tra le quinte si gonfia si diffonde viene ricamata smentita e si sgonfia. Vittima innocente ne è Henk Nooren trentasettenne olandese un gloriosissimo passato sulla sella un brillante presente in panchina dove dopo aver curato l'attività rappresentativa olandese oggi fa il Ct della nazionale ippica italiana.

Nooren avrebbe tenuto degli stagi a Cerveteri sarebbe finto pagare due milioni di euro e valere che poi sarebbe stato selezionato per piazza di Siena con prestigiosi vetrii della equitazione biancorossoverde appuntamento interruzione di gran momento. Al no da scandali il concorso ippico dell'equitazione con implicazioni puntate di questi giorni festeggia la sua sessantunesima edizione. Il palcoscenico è quello tridimensionale di piazza di Siena commissionato dal principe Borghese verso la fine del secolo scorso con un occhio agli stadi romani. Anche il pubblico e quello tradizionale sembra tratto di peso di un foto del 1926 anno di nascita del Gran premio di Roma e del Coppa delle Nazioni.



Cavaliere e cavallo in azione su un ostacolo a Piazza di Siena festival dell'equitazione italiana

L'assenza senza equivoci di prima in pubblico si mette ogni volta di buzo buono per alterare il senso di un'infelicitate trasformandola in un'opera d'arte.

Nei principi in un'attività di coppia in cui i paria picchiamo i telefonini e bambini costretti a fare le

scimmiette degli adulti riproponendo look questi parole è stata una certa penuria di celebrità. Il più assiduo è stato Vincenzo Mucicoli padre padre di un comune terapeuta.

Gli cavalieri danno un grande fascino al mondo dello sport. Il evento principe è il Gran premio di Roma in precedenza Willi Mellinger svizzero su Athletica al tempo l'italiano Marco Pirelli su Belgina. Si vede anche il primo Golo S. L'ultimo telefonino è speso in un botte di pugni e forta

Per un polo e cizzo. Una polare che qualche crivelle per dare l'indispensabile sentire pacatamente ad ogni singolo momento.

Lo spazio si apre e comincia di proca. A un'ora prima in ante del Gran premio il pubblico corre alle spalle. Il tutto da un'ultima mossa nel primo maneggio. Il belga Henk Vangeenberghe è il miglior tempo abbinato ad un percorso netto. Vangeenberghe si parte con un indosso primario.

Anche qui vien fuori un nome di spicco eccellente. La bandiera cocca è stata consegnata al principe.

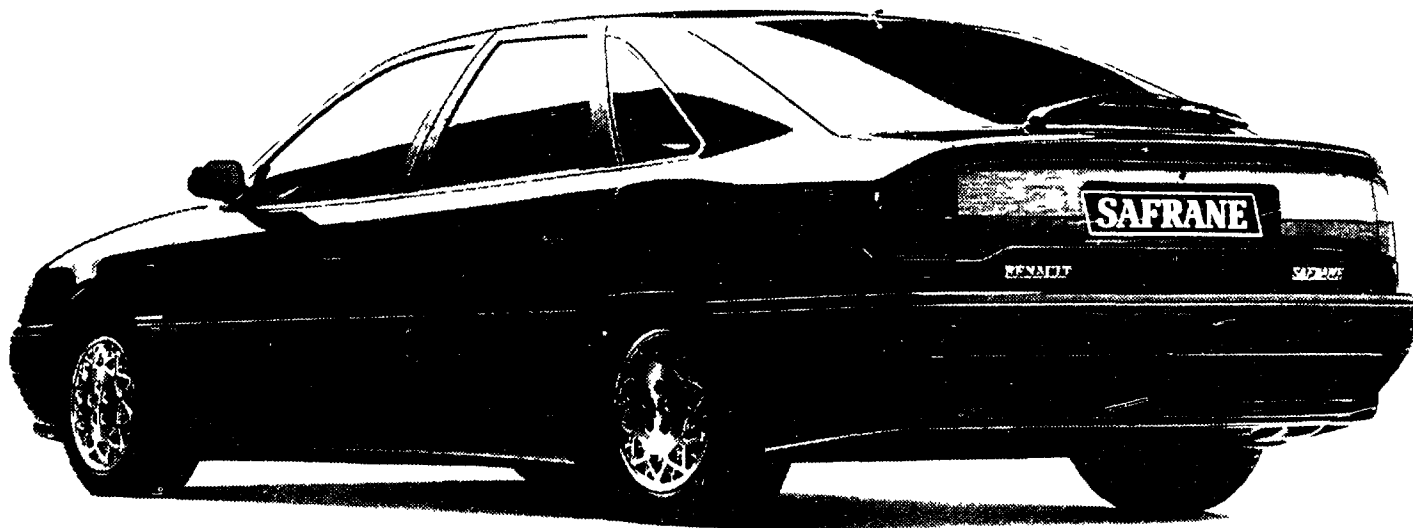
Il quinto spazio è anche proprio come in famiglia un richiamo inglese. E che è un concorso ippico. Centra per le gli zoccoli dei cavalli sono assicurati con bulchi. L'ultima volta zione è quella di quel istido. Con un'attenzione rivolta alla sicurezza. Il modo di migliorare dello sport è quello di migliorare la sicurezza come nella Chiesa e nella vita. I premi e veder spersonare il gran premio dalle loro nobilitazioni. Quelle nobilitazioni che hanno similitudini dal processo. Si chiama nuovo modo di scendere. Il nuovo modo di scendere. Il nuovo modo di scendere. Il nuovo modo di scendere.

Basket Testata al palo per rabbia: gravissimo



ALLI. Incredibile ma vero protesta per una decisione arbitraria sbatte la testa contro un pilastro di cemento e ora rischia la paralisi delle gambe. Protagonista della vicenda Slobodan Lankovic stella del basket serbo alto due metri e sei centimetri. Il «fattaccio» è avvenuto nella partita Panathinaikos Pantonios spreggio valido per l'accesso alla finale scudetto del campionato greco. A sei minuti dalla conclusione l'arbitro ha fischiato a Lankovic leader del Pantonios il quinto fallo. Il serbo incredulo ha prima allungato le braccia e poi picchiato il capo contro un supporto di cemento che regge il canestro. Lankovic si è accasciato a terra in una pozza di sangue ed è stato immediatamente trasportato in ospedale. «Non sento le gambe ha detto agli infermieri. La diagnosi è seria frattura della colonna cervicale e altre lesioni che determinano la paralisi. Riservata la prognosi. Un'abilitazione del giocatore sarà forse possibile dopo un'serie di operazioni e lunghe cure. L'uscita di Lankovic ha choccato il Pantonios in vantaggio di quattro punti ha perso 65-58»

Lasciatevi guidare dalla vostra sensibilità.



RENAULT SAFRANE. IL RISVEGLIO DEI SENSI.

Scegliere oggi una Renault Safrane significa soddisfare la propria personalità attraverso soluzioni innovative studiate per esaltare il piacere di guida e il benessere di vita a bordo. La potenza, la straordinaria coppia e l'elevata silenziosità del nuovo propulsore 2.5 Turbodiesel da 115 cv, le qualità del 2.0 Si 12V da 135 cv con sistema Sonic Air Jet di immissione d'aria nei cilindri, e la progressione del podero 3.0 V6 da 170 cv, sono alla base della scelta. La silenziosità dell'abitacolo garantita dal sistema di sospensione del motore, la cura di ogni dettaglio e il climatizzatore automatico con regolazione separata la

to guida/lato passeggero su tutte le versioni, sono concepiti per il confort individuale di ciascun passeggero. La sicurezza della scocca a deformazione programmata in caso di urto, il retrotreno a geometria variabile, il servosterzo unito alla possibilità del sistema antibloccaggio ABS Bosch e alle sospensioni pilotate, garantiscono un perfetto controllo in ogni condizione. Il perfetto equilibrio fra doti estetiche, prestazioni e sicurezza hanno portato Safrane al conseguimento del titolo di Auto Europea dell'anno, assegnato da una giuria internazionale di giornalisti e lettori di riviste specializzate.

Renault Safrane: oggi anche nella versione RN 2.0 Si 12v a L. 39.100.000\*, RN 2.5 Turbodiesel a L. 43.100.000\*

\*I costi differenziazioni attribuibili a tasse regionali (A.R.I.F.T.)



UMBRIA LAGO TRASIMENO VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA» MONTE DEL LAGO - 075/8400100. VACANZE VERDI. In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno... INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Tel 075/8400100 Fax 075/951003 GESTIONE ALFA Coop